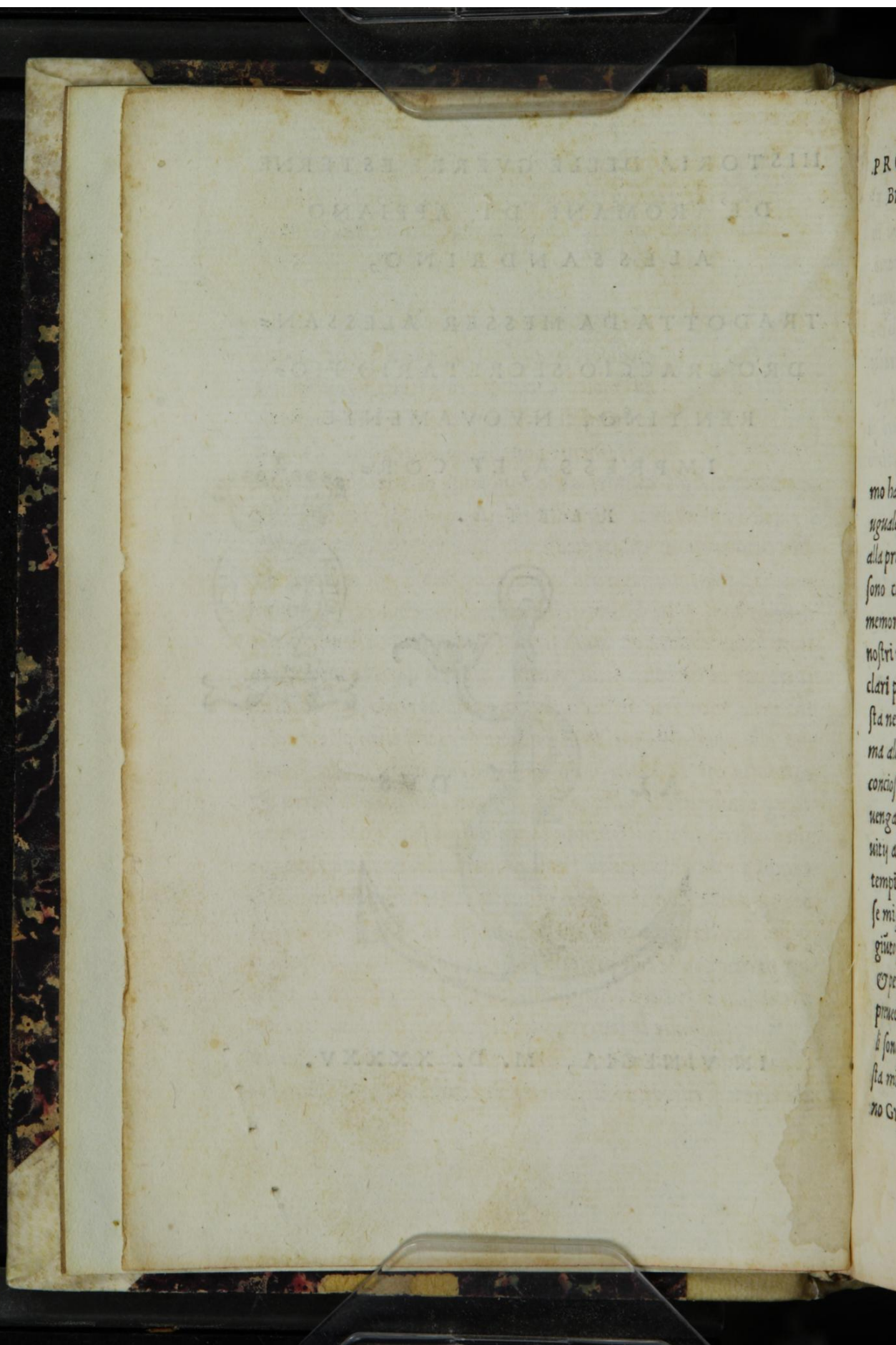
HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE DE' ROMANI DI APPIANO ALESSANDRINO,

TRADOTTA DA MESSER ALESSANDRO BRACCIO SECRETARIO FIORENTINO, NVOVAMENTE IMPRESSA, ET CORRETTA.

IN VINEGIA, M. D. XXXXV.

PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Illustre Capitano S. Giouanpaulo Orsino nella traduttione di Appiano Alessandrino.

E da gli antiqui scrittori è attribuito non mediocre grado di sapientia à chi ha ueduto molte Città & conosciuti i gouerni & costumi di molti popoli & di uarie nationi, certamente non piccola obligatione dobbiamo hauere à gli auttori delle Historie, perche oltre al fare uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte da altri alla prudentia di chi ha ueduto le Città & costumi di molti, sono cagione anchora che mentre leggiamo gli egregij & memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi nostri uno ardore & quasi stimolo alle opere eccellenti & preclari per la cupidità della gloria, laquale dopo la morte resta nella memoria de uiuenti, & è cosa egregia & utilissima allo uso delle genti la cognitione de uarij essempli & casi, conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si conuenga instruire la uita nostra, & con esaminare le uirtu & uitij alieni, & con intendere quello che è suto fatto in diuersi tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle cose migliori. Considerando adunque la Historia hauere congiũto seco il frutto cõ la dilettatione per la notitia che ha in se & perche con le cose preterite insegna gouernare le presenti et preuedere le future, ho giudicato non douere da quelli à quali sono incognite le lettere greche essere reputata ingrata questa mia esercitatione de la traduttione di Appiano Alessandrino Greco scrittore dottissimo & elegantissimo, & fatto la

tino da Publio Candido accuratissimo interprete, & dedicato alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice. E` manifesto Appiano hauere scritte le Historie di Romani in uintidue libri come egli medesimo testifica, niente di manco per colpa de tempi ne restano in luce solamente noue. Cinque sono de Bellis ciuilibus Romanorum, & quattro de Bellis externis. Et questi solamente da me sono stati al presente tradotti, parendomi Historie molto floride, copiose & ornate, & fatte intra Romani & gente esterne con intentione però di tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. Il primo libro adunque de quattro contiene tutta la guerra de Romani fatta in Libia contra Carthaginesi insino alla distruttione di Carthagine. Nel secondo è la guerra del Popolo Romano con Antioco Magno potentissimo Re di Soria & di Babilonia. Il terzo descriue la miserabile guerra intra Romani & Parthi, nella quale fu morto crudelissimamente Marco Crasso & Publio Crasso suo figliuolo con molte migliaia di Cittadini Romani. Il quarto libro contiene la guerra di Mithridate eccellentissimo Re di Ponto, la quale duro anni quarantaduoi & fu di grandissimo pericolo e momento al Popolo Romano. Sono certamente ornatissime historie, & nelle quali si conosce manifestamente quanto in tutte le cose humane possa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza ò la potentia, & quanto sia grande la temerita & ludibrio della uolubile Fortuna. Ho stimato adunque conuenientissimo alla diuotione et osseruantia mia singulare inuerso di te Signor eccellentissimo & alla prestantia del tuo inuittissimo animo dedicarsi queste mie uigilie, hauendo la tua Illustrissima Signoria per propria & insigne uirtu, & con le forze del tuo preclarissimo ingegno saputo & euitare il pericolo delle guerre, & superare

le insidie della temerità & iniqua fortuna, & non manco amministrare quelle guerre, come peritissimo Imperadore de gli eserciti & espertissimo nella militare disciplina, nella quale come è manifesto à nostri secoli hai fatte molte opere eccellenti & preclare con tua perpetua laude et gloria immortale.

PROEMIO DI APPIANO ALESSANDRINO NELLE GVERRE ESTERNE DE' ROMANI.

AVENDO deliberato ſcriuere la Hiſtoria de Romani, ho giudicato eſſere prima neceſſario porre li loro confini. Sono adunque nel mare Oceano di Bretagna diuiſi in piu parti. Dalle colonne di Hercole inſino in detto mare tutto lo ſpatio, che ui ſi nauiga, & tutte le Iſole che ui ſono dentro obbediſcono à Romani. I primi di queſto dalla mano deſtra ſono Maruſij lungo il mare, & tutta la natione di Libia inſino à Carthagine. Sono ſopra queſti Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cirene & intorno alle ſirti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, & quelli della palude Maria, & la gran Città, la quale Aleſſandro Magno edificò in Egitto, & lo Egitto anchora tutto inſino à gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte ſono poſſedute da Romani. A chi nauiga poi pel Nilo inſino à Peluſio ſi dimoſtra la Soria detta Paleſtina, & una parte di Arabia & la Fenicia finitima à Paleſtini ſopra il mare, e Ciliriſij di la da Fenici inſino ſopra il fiume Eufrate. Dal mare diſopra ſono Palmerini, la Cilicia propinqua à Soriani & la Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia minore. tutti i luoghi maritimi preſſo al mare maggiore & ciaſcuno di queſti paeſi obbediſcono à Romani. Ne luoghi fra terra della Armenia maggiore non hanno alcuna giuriſditione, ma confermano li Re eletti da loro. à chi diſcende da Cappadocia & Cilicia in Ionia, appariſce la grande Iſola del

Cheronesso, dalla cui destra è il mar maggiore e la Propótide chiamata il Canale di Romania, Helesponto, detto da moderni lo stretto di Garipoli, & il mare Egeo altrimenti l'Arcipelago. Dalla sinistra è il mare di Pamphilia, & di Egitto. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia. ne luoghi fra terra sono Pisidi & Lidij popoli del Cheroneso: à tutte le quali nationi cõmandano li Romani, et sono dominatori delle genti di Ponto in Asia, & di Misij, che sono in Europa, & de popoli di Thracia chiamata da nostri Romania. Qualunche natione habita dal mare Egeo insino alle Colonne di Hercole è sottoposta à Romani. Tutta la Grecia, Thessaglia, Macedonia, Schiauonia, Dalmatia & Peonia è sotto lo Imperio del Popolo Romano. La Italia dominatrice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia & tutta la Spagna obbediscono à Romani. Tanto & si lungo spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del dominio loro di terra, incominciando da quella parte de' Marusij i quali riguardano à gli Ethiopi occidentali, & alla Libia piu calda, & arenosa insino à gli Ethiopi Orientali, i quali è il confine di Libia. a i Romani i termini loro della Asia sono il fiume Eufrate, & il monte Caucaso col principio de Armenia maggiore. In Europa hanno per confini dua fiumi Reno, & Istro, che ha anchora il nome del Danubio, & questo mette nel mare maggiore. il Rheno nel mare Oceano boreale. Passando piu oltra commandano à certe nationi di Celti che habitano lungo il Reno, & à Daci habitatori lungo il fiume Istro. L'Isola di Cipri, Candia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardigna, & Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immensa la grandezza di tante nationi soggiogate da Romani.

Nondimeno con grandissima fatica, & à pena in cinque cento anni si ferono Italia stabile & obediente. Fu il primo gouerno loro sotto i Re, i quali furono sette, Romulo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Martio, Lucio Tarquinio Prisco, Tullio Seruilio, et Tarquinio Superbo, il quale per la sua insopportabile Tirannide fu cacciato da Romani, & con giuramento statuirono di non creare mai Re ne tempi futuri, & ordinarono il uiuere politico & ciuile chiamato da Greci Aristocratia, il che significa ottima potentia, & crearono il magistrato di dua Consoli per anno, il quale gouerno durò anni cinquecento, nel quale tempo acquistarorono quasi il principato del mondo. Ma Caio Cesare, occupata la libertà ridusse tutto l'imperio sotto lo arbitrio suo, & da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, il quale era primo titolo de capitani dello esercito. Osseruò Cesare in apparentia la forma della ciuilità, ma in fatto si portò come principe & tiranno. Questa medesima auttorità è durata sino alla età mia sotto uno prencipe chiamato Imperadore, il quale quanto alla potestà è Re, dal principio de quali insino à tempi hodierni sono passati circa anni ducento, nel quale spatio lo Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, & fatto molto florido, uiuendo ciascuno in pace, & in somma felicità. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbasciadori à Roma, per sottoporsi spontaneamente allo Imperadore, dal quale non sono stati riceuuti come inutili. A' molte nationi hanno li Romani assegnati i Re senza usarle à commodità alcuna dello Imperio. Hanno molti sudditi, da quali riceuono piu incommodo che frutto. Et cosi tengono quasi come una possessione tanto spatio della terra, & del mare per ogni parte del mondo. Certamente nissuno altro imperio in cosi

breue tempo crebbe in tanta grandezza. Et se alcuno ponesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacedemonij, & da Thebani, ciascuno de quali tenne separatamente assai ampio dominio, cominciando dalla espeditione di Dario, per la quale i Greci diuennono molto floridi, & uenendo insino à tempi di Filippo di Aminta Re di Macedonia, trouerà molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere conteso intra loro per ambitione, & per discordia piu presto, che per acquistare principato, ò per difendere la libertà. Cominciarono à declinare dalla pristina dignità loro nella guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo. Il prencipato d'Asia, se consideremo le cose anchora piccole fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato ò di uirtù, ò di momento alcuno per la naturale timidezza, & imbecillità di quelli popoli. Il che farà manifesto la seguente historia. Perche i Romani con piccoli eserciti soggiogarono tante nationi in Asia, quante possegono di presente. Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno, de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti imperij, non però, come si uede manifesto, poteron in nouecento anni peruenire alla metà della potentia, & grandezza de Romani. Non niego però che tutta la Grecia non sia piena delle fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa prouincia solamente. Confesso anchora il prencipato di Alessandro per la grandezza delle cose fatte da lui con somma felicità, & prestezza essere stato illustre. Ma essendo lo Imperio suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in breuissimo tempo quasi come uno baleno corruscante, & discorrente in diuersi luoghi si diuise in piu signorie, ma lo imperio Romano à tempi nostri è piu florido che mai. Trouasi al pre=

sente Adriano Imperadore alli stipendij suoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uso della guerra. Ha per monitione trecento mila armadure. Ha una armata di sei cento naui, et di mille cinquecento galee, et di altretanti nauilij di piu sorte con uno numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltra questo ha ottanta naui colla proua d'oro, & con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliaia di talenti egittij. Tanta la grandezza & felicità de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, dalla uirtu, & patientia in tutte le cose. Nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne inuiliti ne casi auersi. Perderono uentimila soldati in una battaglia, in un'altra xl. mila & in una dipoi cinquantamila. Fu una uolta quasi per mancare la republica loro essendo in uno medesimo tempo oppressi da estrema fame, molestati da crudel pestilentia, & non manco noiati da ciuile discordie. Nondimeno mai in loro mancò nè la grandezza dello animo, nè la costantia, in modo che, benche per spatio di sette cento anni ò piu sieno stati molte uolte afflitti, & oppressi da molti, & uarij pericoli & discordie, nondimeno preualendo in loro la uirtu hanno insino al presente giorno conseruato la potentia & riputatione Romana. Il perche ho deliberato scriuere i fatti de Romani per tutto il mondo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. Il primo libro contiene tutte le cose fatte dal popolo Romano al tempo de i sette Re. L'altro descriue le guerre Italice. Il terzo la guerra de Sanniti. Gli altri seguono l'ordine loro, Celtico, Siculo, Hiberico di Annibale Carthaginese, & Macedonico, Siro, Partico, Mithridatico, & Libico. In ultimo scriuo tutte le guer

re ciuili, togliendo il principio da Silla, & Mario, & da Ceſare, & Pompeio, inſino alla Monarchia di Ottauiano Auguſto, le quali hiſtorie diuidero in cinque libri. Et l'ultima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tutti gli eſerciti de Romani, & entrate loro, & de tributi, i quali hanno dalle nationi ſottopoſte. Molti deſiderano ſapere chi ha compoſte le preſenti hiſtorie. Io ho uoluto dirlo apertamente. Sono Appiano Aleſſandrino, il quale uiſſi prima nella patria mia di Aleſſandria in Egitto.

Dipoi uenni à Roma, doue poi che alcuni anni hebbi fatto profeſſione nelle cauſe ciuili, fui reputato non indegno di eſercitarmi alli ſeruitij delli Imperadori.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTORIE DI APPIANO ALESSANDRINO, LIBICO DETTO, DELLA GVERRA CARTHAGINESE.

CARTHAGINE fu edificata in Libia da Fenici anni cinquanta innanzi allo eccidio di Troia. E costruttori, Soro & Carchedone. Ma come i Romani, & anchora i Carthaginesi stimano, fu edificata da Didone uenuta da Tiro sposa di Sicheo, il quale essendo stato occultamente morto da Pigmalione tiranno di quella città, essa ammonita in sogno ragunò insieme tutti i cittadini, à quali era in odio la crudeltà di Pigmalione, & tolse molte pecunie & thesoro del marito, & per mare si condusse in Libia, & con quelli che haueua menato seco si fermò doue al presente è posta Carthagine. Ma essendo scacciata da gli habitatori, pregò che gli fusse concesso tanto di terreno, quanto potessi circondare una pelle di Toro. Parue questa dimanda ridicola dal principio. Dipoi desiderando sapere che astutia fusse questa, massime perche non poteuano intendere in che modo una città si potesse inchiudere in cosi angusto spatio concederono con giuramento la gratia à Didone, & à quelli che erano seco, li quali feciono diuidere la pelle del Toro in sottili, & minuti corregiuoli, & con quelli compresono uno circuito di tanto terreno, che fu capace ad una città, & cosi fatte le mura, & poi gli edificij, edificarono Birsa, che fu poi la rocca di Carthagine. Con processo poi di tempo conuersando co luoghi uicini, & essendo di pronto ingegno cominciarono à fabricare nauilij, & fare armata, col quale mez=

zo essendo gia uenuti in riputatione, & ricchezza edificaro-
no la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in
lingua punica significa nuoua città. In breue tempo dipoi si
feciono signori della Libia con la maggiore parte di quello ma
re. Non molto dipoi occuparono la Sicilia, & la Sardigna,
& alcune altre isole di quello mare, mandando de loro ha-
bitatori insino in Iberia. Et finalmente sotto Hannibale in-
festarono la Italia sedeci anni, nel quale tempo missено la li-
bertà de Romani in grauissimo pericolo. Da questo princi-
pio adunque si acquistarono uno principato non inferiore à
Greci per potentia, & per abbondanza simile al Regno di
Persi. Settecento anni correuano della edificatione di Cartha-
gine, quando li Romani tolsono loro la Sicilia, & la Sardi-
gna, et nella seconda guerra Punica, occuparono tutta la Hi-
beria. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni
cosa insino à Carthagine, & constrinse i Carthaginesi à dare
à Romani le naui, & gli elefanti, & il tributo à certo tem
po, & con questi conditioni si fece la seconda pace tra Roma
ni e Carthaginesi, la quale durò per spatio d'anni circa à cin-
quanta, tanto che poi fu rotta, et fu da principio alla terza et
ultima guerra punica, nella quale Carthagine fu presa e dis-
fatta da Scipione minore, & poi fu rifatta, benche minore, che
la prima, stimando li Romani essere opportuno, & necessa-
rio hauere quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani,
& Carthaginesi fatte in Sicilia si contengono in quello nostro
libro, il quale habbiamo intitulato Sicolo. Le guerre di Hi-
beria habbiamo scritte in uno altro libro chiamato Hiberico.
Le cose fatte da Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro,
che scriuemo particolarmente di Hannibale. quelle guerre, le
quali si sono fatte in Libia, io le ho raccolte nel presente li-

bro. Comincidrono adunque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia, imperoche à Romani nauigando in Libia con trecento cinquáta naui sottoposeno molte città di Carthaginesi. Di questa impresa fu capitano Marco Attilio Regolo, dal quale furono ridotti alla diuotione de Romani circa ducento città, le quali si ribellarono da Carthaginesi per odio haueuano alla potentia loro, & entrando nel mezzo di quella regione la predarono tutta. Carthaginesi per hauere conosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro, mandarono imbasciadori à Lacedemonij chiedendo che uolessino dare loro uno capitano dello esercito, & però fu dato loro Santippo. Attilio in quello tempo era alle stanze intorno ad una palude, et uolendo uscire à campo contro à nimici, gli bisognaua condurre lo esercito per luoghi difficili, & à questo si aggiugneua la grauezza delle armadure, la carestia delle acque, & per tale cagione era disceso da luoghi montuosi nel piano. appressandosi la sera spinse innanzi lo esercito, benche il fiume lo impedisse per fare con la uenuta sua terrore à Santippo. Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città confidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi & dal camino, & dal caldo, & quella notte esser molto accómodata alla uittoria. Ne fu uana la speranza sua, impero che i soldati di Attilio, i quali erano circa à tre mila, assaltati improuisamente non si poterono à pena armare, che furono rotti & messi in fuga, in modo che molti ne furono occisi, & molti presi, tra i quali fu Attilio, & menato prigione à Carthagine, il quale non molto dipoi i Carthaginesi essendo stati rotti da Romani mandarono à Roma con li loro imbasciadori, perche egli fusse auttore che li prigioni fussino cambiati con la liberatione di Attilio, preso pri

ma da lui il giuramento che ritornerebbe indietro con detti imbasciadori. Ma Attilio ò per essere in dubbio di non poter ottenere quello, perche era stato mandato, ò per altre cagioni, dissimulando persuase à Romani che ritenessino i prigioni, & continuassino nella guerra, & ritornato à Carthagine fu messo in una botte piena di chioui, nella quale miseramente finì la uita. Questa felicita fu à Santippo principio della calamità sua, perche dubitando i Carthaginesi che Lacedemonij non si attribuissino la gloria di tanta uittoria, feciono prima à Santippo molti egregij doni, & dipoi lo posono in su una galea ornatissima, & ringratiandolo della sua eccellentissima opera, & immortale beneficio, simularono di rimandarlo à casa. Ma in secreto imposono à gouernatori della galea, che la notte lo gettassino in mare. Tale fu il premio di Santippo riceuuto da Carthaginesi, per li suoi grandissimi meriti. Feciono poi li Romani pace con li Carthaginesi, dopo la quale li popoli di Libia insieme con molti altri che obbidiuano alli Carthaginesi, & alcuni che erano stati loro soldati in Sicilia come furono li Celti, i quali condotti alli stipendij de Carthaginesi molto si doleuano di essere stati male remunerati, tutti presono le armi contra alloro. Il perche li Carthaginesi chiamarono in aiuto li Romani come loro confederati, i quali mandarono solamente alcuni imbasciadori, perche si intromettessino in fare la pace tra loro. Ma trattando gli ambasciadori lo accordo, i Libici si offersono uolere essere in fauore de Romani cõtro à Carthaginesi, la quale cosa fu accettata da Romani secretamente, & teneuano la pratica della pace in lungo. I Carthaginesi finalmente conosciuta questa arte, et presi da grandissima indignatione subitamente preparorno una potente armata, & per ouiare al pericolo che soprasta-

ua loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. Per il che essendo tutte le città maritime condotte in somma carestia & bisogno come interuiene nelle guerre, tutta la Libia fu costretta ritornare in potere delli Carthaginesi, i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatanti, che capitauano in quelli porti. Et quando hauessino preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenendo occulta questa crudelta qualche tempo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domãdarono la pena della pace uiolata, per hauere legitima causa di rompere la guerra à Carthaginesi. Della quale cosa accorgendosi loro ne parendo di douere aspettare la forza, conoscendosi à quello tempo molto inferiori concederono à Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tale cagione i Romani si astennono dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginesi mossono la guerra contra à Saguntini, & cominciaro à sottomettersi la Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Per il che li Carthaginesi furono constretti uenire à loro accordo, nel qual fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisditione fusse il fiume Ibero. Nondimeno poi riprese le forze trappassarono il confine, quando feciono caualcare in Iberia Hannibale loro Capitano, il quale lasciati in detta Isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dello esercito. Erano in quello tempo in Iberia Publio Cornelio & Gneo Cornelio Scipione suo fratello, i quali poi che hebbono mostro nella militia molte egregie & singular uirtu & opere, furono morti in battaglia. I soldati, che erano sotto il gouerno loro, furono uergognosamente presi & uenduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto Scipione

to Scipione

to Scipione uendicò la ingiuria paterna & della patria, impero che egli, come diremo nel processo della historia, fu mandato á Carthaginesi con la armata, accio che li Carthaginesi fussino necessitati richiamar Hannibale dalla infestatione de Italia. Benche á Scipione fussino auersarij alcuni de principali che diceuano non essere necessario, prima che Italia fusse libera dalla oppugnatione di Hannibale, il quale guastaua ogni cosa, mandare esercito in Libia, ne essere sano consiglio, fare la guerra discosto innanzi che si fusse spenta la uicina, & propinqua. Alcuni altri affermauano i Carthaginesi non temere allhora alcuno pericolo dappresso, & però insino che non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo esercito in Italia. Finalmente per decreto del Senato fu statuito, che Scipione nauigasse in Libia. Ma non li fu dato molto esercito, per non si sfornire de soldati mentre che Hannibale staua in Italia. Solamente li dierono i Romani la faculta di potere condurre tutti quelli soldati, che per il camino li paresse di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che restauano in Sicilia. Concederonli per uso della guerra dieci Galee. ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo esercito, tanto tepidamente & con tanta negligentia da principio i Romani posono l'animo á questa guerra, la quale poco dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte l'altre. Scipione adunque lungo tempo infenso á Carthaginesi per lo cōmune interesse della patria, & per la ingiuria particulare, con somma prestezza & estrema diligentia raguno insieme sette mila persone tra pie & á cauallo, et menatoli su l'armata nauigò in Sicilia: Scielse per guardia della persona sua trecento elettissimi soldati: & essendo disarmati, uso la infrascritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia, commando á

quelli della Isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à caual lo, & che li mandassino à lui, & essendo comparsi al cospet to suo fece chiamare à se quelli trecento soldati, che haueua menato seco da Roma, & commandò à trecento Siciliani che dessino loro l'arme & caualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli uso poi con grandissima sua utilità, & fede & uirtu loro. I Carthaginesi hauuta la notitia de la uenuta di Scipione subi= to mandarono Asdrubale di Gisgone à condurre Elephanti. Messeno ad ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, ottocento huomini d'arme, & elefanti settecento, & ne fe= ciono Capitano Magone, imponendoli che con maggiore eser cito, che egli potesse si opponesse à Scipione per impedirgli il transito nella Libia. Da altra parte Asdrubale tornaua con gli elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila tra Libici & Carthaginesi, & settecento huomini d'arme. Oltra à questo hauea ragunato serui cinque mila per operar= li al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso à Carthagine ragunò d'huomini d'arme sino in duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo esercito Asdrubale si staua discosto dalla citta stadij dugento. In Libia erano alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ueneratione. Eraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpe de Massulij nutrito & erudito in Carthagine. Alqua= le, essendo & per bellezza di corpo & per elegantia di costu mi molto eccellente, fu dato per mogliera per decreto de Car thaginesi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone non in feriore per dignità ad alcuna Carthaginese. Era Sofonisba uergine bellissima, la cui bellezza era molto celebre & no=

minata per tutta la Libia. Hauea molti, che la amauano. Ma intra gli altri il Re Siface la amaua intemperatamente. Essendo adunque Massinissa diuentato genero di Asdrubale fu mandato da Carthaginesi Capitano dello esercito in Hiberia. Siface inteso questo matrimonio, ne prese grandissimo dispiacere & dolore, perche speraua poterla hauere egli per donna, essendo amico de Carthaginesi. Per il che mosso da gelosia si partì dalla amicitia de' Carthaginesi & accostossi à Scipione che andaua in Hiberia à cominciare la guerra. La qual cosa intendendo Carthaginesi, non parendo loro di poco momento che Siface si fusse unito con gli Romani, & conoscendo che la cagione di questa subita mutatione procedeua per Sofonisba, deliberarono torla à Massinissa & darla à Siface senza ricercarne altrimenti il consentimento del padre ò di Massinissa. Per il che mandarono secretamente à fare intendere à Siface che se uoleua Sophonisba, erano disposti concedergliela. Siface molto lietamente la accettò, & subito la notte seguente di nascoso si parti del campo di Scipione & con li suoi si ritorno à casa. Doue pochi giorni dipoi celebrò le desideratissime nozze. Massinissa hauuto che hebbe la notitia del tutto, preso da grandissimo sdegno subito si partì dallo esercito de' Carthaginesi, & fece lega con Scipione. In Hiberia Asdrubale benche grauissimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola, riputando la offesa commune al genero, nondimeno giudicò essere conueniente allo ufficio del buono cittadino porre da canto la priuata passione per souenire al commune bisogno della patria. Et in prima giudicò necessario spegnere Massinissa, conoscendolo capitalissimo nimico della sua Republica. Per il che sapendo che Massinissa si

partiua da Iberia per ritornare in Libia, messe in aguato al=
cuni soldati ad uno passo, doue Massinissa douea capitare, et
commando che lo assalissino & ammazzassino. Ma egli ne
fu auisato, & per altra uia sene ritorno a casa, & riprese il
Regno paterno. Et con somma prestezza raguno insieme mol
ti soldati di Numidia i quali faceuano questa opera. Erano ar
mati leggiermente, & del continuo faceuano scorrerie pre=
dando & saccheggiando tutti li luoghi circonstanti sottoposti
à Carthaginesi. Et si ritornauano à casa con la preda, &
spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna
specie di combattere. Solamente seguitauano scorreuano, &
fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri patienti della
fame, & spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne
beono uino. I loro caualli non si pascono d'orzo, ma di gra
migna, & tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila,
& predauano, come è detto. I Carthaginesi insieme con Si=
face ueggiendo che questa moltitudine era ragunata in loro
danno (impero che bene conosceuano con quale ingiuria ha=
uessino offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, &
potendolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo
loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze.
Benche hauessino hauere grandissima difficulta nel condursi
drieto i carriaggi. Massinissa dallo opposito esercitando gli
suoi con continoua fatica, si adoperaua solamente con li ca=
ualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di car
riaggi, per essere piu espedito & libero. Et però facilmente
scorreua douunque li pareua, & similmente si ritraheua
in luoghi piu forti & nascosi. Alle uolte diuideua lo eserci=
to, & predando si riduceua poi con pochi à certi passi doue
aspettaua tanto che gli altri si ragunassino con lui, & in

questo modo si affaticaua il di & la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelonca, aspettando gli inimici per assaltarli ad uno certo passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tale cagione mai una uolta si poterono affrontare con lui. Ogni di combatteua qualche luogo (il che faceua la notte) per insignorirsene, & qualunque uilla & castello gli ueniua in potere tutto sacchegiaua & daua in preda à chi lo seguiua. Per il che molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, & manifesta delle prede, correuano à lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze faceua non piccola guerra à Carthaginesi. Scipione, hauendo facilmente composte le cose in Sicilia, & fatto sacrificio à Gioue & à Nettuno secondo il costume de Romani, per mare si condusse in Libia con cinquanta naui lunghe & cinquecento grosse, con la quale armata erano molti altri nauilij di diuerse qualità. Haueua uno esercito di fanti semila secento. Armature & instrumenti bellici & uettouaglie haueа in grande copia. Col quale apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginesi hauuta questa notitia, deliberarono tentare la riconciliatione con Massinissa, & offerirli spontaneamente la loro amicitia, Benche simulatamente, & per torlo dalla diuotione de' Romani, & con proposito di torselo dinanzi, poi che hauessino superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, & però, dato notitia del tutto à Scipione, simulo partirsi da lui, & accostarsi à Carthaginesi, & conuenutosi con Hasdrubale & Siface, si accampò insieme con loro non molto lontano da Vtica nel quale luogo anchora Scipione era col suo exercito. Allo opposito del quale

Hasdrubale si pose con duo mila fanti sette mila caualli, & mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini, Siface molto contra al bisogno suo & de Carthaginesi, insospettito, per dubbio, che hauea di Massinissa, simulò essere costretto da necessita andare nel Regno suo per prouedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, intesa la impensata partita di Siface, mandò parte delli suoi ad assaltare Hasdrubale, dal quale già alcune Città uicine si erano ribellate. Massinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel campo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che ponessi in aguato quella notte cinque mila de suoi in uno luogo distante da Vtica trenta stadij, doue era una torre, la quale fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Hasdrubale senza essere scoperto, lo confortò che mãdasse Annone Prefetto de Caualllieri à spiare quello che facessino gli inimici, & che li commettesse si accostasse ad Vtica, accio che per la uicinita de gli inimici, non ui nascesse qualche tumulto, promettendo anchora egli andarui, bisognando. per la quale cosa Hasdrubale commandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginesi, con liquali, & con molti di quelli di Libia prese la uia diuerso Vtica, accompagnato da Massinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti delle insidie. Massinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appicata la zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciossi da ogni parte la battaglia, nella quale fu preso Annone con circa cento Carthaginesi. il resto si messe in fuga, & parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto

che fu lo inganno si ritorno nel campo di Scipione, & l'uno & l'altro scorreua il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de gli inimici, de quali erano molti condennati alle opere delle possessioni, li riduceuano alla pristina libertà In questo medesimo tempo Scipione pose lo assedio alla gran città di Loce. Quelli di drento, uedendo gia poste le scale alle mura, feciono intendere à Scipione per uno trombetta, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. Il che Scipione promesse loro & uolendo osseruare la fede fece commandamento à tutto lo esercito, che nissuno ardisse entrare dentro senza sua licentia, & già li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte per riceuerlo dentro, quando li soldati con grandissimo impeto & furore, sprezzando il commandamento del capitano, entrarono dentro, & qualunche trouarono cosi le donne come li fanciulli ugualmente tagliarono à pezzi, & dipoi, uoltandosi alla preda, sacchegiarono tutta la città, la quale era ricchissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare la ira de suoi, commandò che tutti quelli erano restati salui, fussino lasciati andare liberi, & li soldati costrinse à restituire la preda. Dipoi chiamati à se gli auttori del male à tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati gli principali fece squartare. Hasdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò innanzi Magone maestro de cauallieri, & egli insieme co suoi lo seguiua appresso, & essendosi posti nel mezo della campagna, gli Romani diuisono lo esercito, & compartite le squadre con impeto grandissimo assaltarono gli inimici, & ne uccisono cinque mila ò piu, & circa ottocento ne menarono prigioni, & molti che erano feriti copersono con li sassi. Scipione dop=

po questa uittoria, si uoltò ad Vtica, & dalla parte della marina, & da terra ui pose lo assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, sopra le quali fece porre due torri di legname, donde faceua gettare nella terra dardi impiombati & sassi di grandissimo peso, et in questo modo faceua incredibile danno à gli edificij et molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et per fare lo assedio piu stretto fece una bastia, & con certi bellici instrumenti, che si chiamauano arieti, cominciò à percuotere le mura, in modo che guastaua tutti li ripari delli nimici. Ma loro si difendeuano con alcuni lacci auncinati in modo di falce, con i quali ritardauano gli arieti dallo impeto & forza loro. Vsauano anchora per riparo correnti grossi con fuoco lauorato, & gli gittauano accesi nelle artigliarie, & macchine de Romani, & abrusciauanne molte. Il perche Scipione cominciaua à disperarsi dello assedio. in questo mezzo Siface ritornò in campo con lo esercito, & accampossi non molto lontano da Hasdrubale fingendo essere neutrale, & dimostrandosi amico dell'una parte, & dell'altra. Ma con industria differiua il combattere, insino che uedessi comparire l'armata de Carthaginesi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto di Vtica con molti soldati de Celti, & di Liguri. Et stando le cose in questi termini Siface cominciò à trattare la pace tra Romani, & Carthaginesi, dicendo non essere conueniente cosa che li Romani facessino la guerra in Libia, & li Carthaginesi in Italia, perche in questo modo luna & l'altra potentia si ueniua à sminuire, et li loro imperij ne riceueuano grandissimo danno, & erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che si douessino posare le arme, & che à Romani restasse libera la

Sicilia con la Sardigna, et à Carthaginesi la Libia & che cia=
scuno si astenessi intra li termini suoi. & egli prometteua
essere in fauore di chi osseruassi, contro à chi rompesse la fe=
de. Mentre che Siface trattaua questa concordia, tentaua ri
durre Massinissa alla diuotione sua, & gli prometteua confer
marlo nel Regno de Massulij, et darli per donna una sorella,
quella che piu li piacesse di tre che ne haueua. Et nondimeno
haueua dato quantità doro al mezzano, & impostoli che non
potendo tirare alla uolontà sua Massinissa, corrompessi qual
ch'uno de suoi serui che gli togliesse la uita ò con ueneno ò con
ferro. Non succedendo la pratica al mezzano, si uoltò alla
fraude, & si conuenne con uno seruo, il quale riceuuto l'oro
in premio della morte di Massinissa, promisse amazzarlo, et
simulando uoler mettere la cosa ad effetto, riuelò il tutto à
Massinissa. Siface sentendosi scoperto giudicò non essere utile
differire piu oltre, & apertamente cominciò à prestare fauo=
re à Carthaginesi. Et in breui giorni prese per trattato una
città, doue erano i paramenti bellici de Romani, et copia as=
sai di frumenti, & fece morire tutti quelli, che erano al presi
dio della terra. Dipoi fece uenire di Numidia maggiore nu=
mero di soldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarsi con gli
inimici, i quali erano posti allo assedio di Vtica. Et Hasdru=
bale dall'altra parte si messe in ordine per andare à trouar lo
esercito di Scipione et fare fatto d'arme, et l'uno et l'altro si
compose fare lo insulto il giorno seguẽte, sperando che li Ro=
mani, come inferiori di forze, hauessino à perdere la giorna=
ta. Massinissa fu auisato dell'ordine, e subito lo fece noto à Sci
pione. Egli temendo che l'esercito suo per essere diuiso non fus=
se piu debile, chiamò la notte à se nel padiglione tutti li capi de
campo, à quali parlò in questa sententia. Al presente bisogna

usare l'audacia, et prestezza uostra amici dilettissimi. Hora è necessaria la confidentia, et astutia della guerra. Conuiensi, non uolendo essere superati, che noi preueniamo li nimici, & che gli andiamo à ritrouare. Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attentione il mio parlare. Nissuna cosa puo dare à li nimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito e non aspettato cõgresso nostro, perche mai non pensarono, che da pochi, come siamo noi, debbi essere assaltato si grande numero. con l'esercito diuiso non possiamo essere uittoriosi. se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succedera bene. Non giudico però che con tutte le genti nostre sia da combattere, ma con quelli eleggeremo tra primi. Hasdrubale & Siface hanno il campo separato in dua parti, con ciascuno di loro diuisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia, & uirtu siamo superiori. Se li Dij ci daranno la uittoria col primo esercito de nimici, delli altri poi faremo poca stima. Ma quali habbino ad essere li primi à combattere, & in che modo, & à che tempo, ue ne dirò il parer mio. Il tempo giudico che sia migliore & piu accommodato, la notte, quando la zuffa è piu tremenda, et li nimici saranno trouati improuisti, & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente. In questo modo noi preueniremo li cõsigli de nimici, ch'hanno deliberato la notte futura uenirci à trouare. Di tre loro eserciti il primo è lontano dalle naui, dalle quali non si può la notte trarre alcuna utilità, Hasdrubale & Siface hanno li campi propinqui l'uno à l'altro. Hasdrubale ha la cura del tutto, Siface, è timido, & sara molto piu hauendo à combattere di notte, come quello che è barbaro e delicato. Et però tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Hasdrubale.

Et Massinissa dall'altro canto tenda i lacciuoli à Siface, & con la fanteria si affronti con lui, et cosi ordinati assalteremo li nimici in un medesimo tempo da ogni parte. Et ho certa sperãza che usando noi la consueta nostra audacia et prontezza, della quale al presente habbiamo somma necessità, ne riporteremo la uittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sententia, commandò à gouernatori del campo che facessino armare lo esercito. Egli fece sacrificij alli dei della audacia, et del timore. Poi commandò che ciascuno stesse la notte in uigilia, et preparato, in modo che alla terza uigilia, dato il cenno col suono della trombetta si mouesse. Venuto il tempo ordinato, et sonata la trombetta, egli fu il primo à leuarsi, et l'esercito subitamente lo seguitò. Et con un continuo silentio fece porre gli huomini d'arme intorno alli campi delli nimici, & intorno alli fossi distribuì la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre, et ciò che era necessario per fare l'assalto con grãdissimo strepito di trõbetti et con spauẽteuole tumulto et romore di diuerse machine et instrumẽti bellici assaltarono li nimici, et nel primo cõgresso le guardie abbãdonarono li fossi. I Romani saliti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile insulto al cãpo inimico. Alcuni piu audaci corrẽdo à padiglioni, ui attacarono il fuoco. i Libici suegliati dal sonno, et quasi smarriti saltano fuora de padiglioni, pigliando l'arme confusamente e con difficultà ritornãdo à l'ordine loro. Era lo strepito e tumulto si grande, che li soldati nõ poteano intẽdere l'uno l'altro. Et erano in tanta confusione, che non conosceano li loro capitani. i Romani con incredibile audacia combattendo ne amazzauano molti et molti ne pigliauano, parte di quelli che si armauano, et parte di quelli che per timore si ritirauano indrieto. Et hauendo già abbrusciati molti padiglioni, amazzauano tutti quelli,

che faceuano alcuna difesa. Faceua ogni cosa piu spauentosa & horrenda lo strido & confusione delli inimici, i quali & per l'oscurità della notte, & per la ignorantia del fatto pensauano che tutto l'esercito fussi circondato & oppresso. Et fuggendo il fuoco, che era gettato à i padiglioni, correuano ne luoghi piu aperti, & campestri per assicurarsi dal pericolo. Et questi anchora li Romani posti d'ogni banda assaltando uccideuano. Siface in ultimo ueggiendosi posto in manifesto pericolo inuilito per tanta confusione & tumulto, si conteneua nel padiglione, che era beneguardato & somministraua in aiuto di Hasdrubale delli suoi soldati. Già cominciaua apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Hasdrubale, & accorgendosi che il suo esercito parte era disfatto, parte ditenuto da Romani, & parte messo in fuga, & che gli alloggiamenti erano perduti, & li carriaggi à sacco, lasciando ogni cosa in abbandono, penetrò per fuga ne luoghi della Libia piu interiori, stimandosi che Scipione tornando dalla persecutione dello esercito di Asdrubale, non uenisse ad affrontare subito lui. Dopo la fuga di Siface, Massinissa prese, & saccheggiò il suo padiglione con tutti li carriaggi. In questo modo li Romani per propria uirtu et audacia in poco spatio di notte con poca gente furono uettoriosi di due eserciti molto maggiori di loro. De Romani si dice nonne fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco mãco di xxx. mila, et circa duomilla cccc. ne furono prigioni. Dopo questa tanto memoranda et gloriosa uittoria, seicento huomini d'arme scampati de nimici da la battaglia si feciono incõtro à Scipione, et uolõtariamente se gli offersono, et egli con lieto animo gli accettò. Et hauẽdo preso molte armadure et molto oro et argento delli nimici, & buon numero di fanti con assai ca-

uallieri, & fatto per questa unica uittoria splendido, & illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciascuno secondo il merito suo diuidendo intra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellente, et singulare mandò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo esercito diuentasse pigro, faceua esercitare li soldati assiduamente, à cio che non stessino in ocio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tale stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginesi uscì nascosamēte di campo una notte con circa cccc. caualli, essendo ferito, et se ne andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, & di quelli di Siface, i quali si erano fuggiti di campo. Et hauendo notitia come i Carthaginesi lo haueuano condannato à la morte per hauere mal combattuto, & che haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilchare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, et in questo modo ragunata insieme grande moltitudine di sbanditi & scelerati, & fornitosi abbondantemente di uettouaglia fece uno esercito di tremila caualli, et di fanti, otto mila & del continuo gli instruiua alla guerra, hauendo collocata ogni sua speranza nel combattere, & nel tentare la fortuna. Et stando in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthaginesi, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolendo prosequire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamente ornato, & d'arme & di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accampato cominciò à prouocare li nimici alla battaglia con alcune scaramuccie. Ma nessuno usciua fuora. In questo mezo Amilcare capitano della armata de Carthaginesi uenia con cento naui à dirittura à trouare l'arma-

ta di Scipione, per impedirgli il tranſito uerſo Carthagine, ſti mãdo poterla opprimere pel uiaggio ſenza molta difficultà nõ eſſendo maſſime di piu che di uenti galee. Scipione hauuta queſta notitia, mãdò alcuni de ſuoi al porto, à quali ordinò che ui metteſſino alcune naui groſſe diſpoſte con uguale interuallo, à ciò che le galee de gli inimici, uolendo paſſare, fuſſino conſtrette paſſare pel mezo delle naui come quaſi per una porta. Et congiunſe dette naui inſieme con le antenne in modo che erano à ſimilitudine d'uno muro, et poteano difendere l'altre. Volendo adunque paſſare quelli, che erano in ſu l'armata de Carthagineſi, parte dalle naui adatte nel modo che habbiamo detto, parte da terra & dalle mura erano feriti. Et eſſendo già auicinata la ſera, li Carthagineſi ſtanchi pel combattere ſi ritornarono indrieto con l'armata. Le naui de Romani allhora raunate inſieme perſeguitauano gli auerſarij, et ſe erano ſoſpinte, facilmente ſi difendeuano, ne prima feciono fine, che preſono una bella naue de Carthagineſi, & la conduſſono à Scipione. In queſto tempo ciaſcuno ſi riduſſe alle ſtanze. i Romani per la propinquità del mare haueano la uettouaglia in abbondantia. Carthagine & Vtica ſi ritrouaua in grandiſſima fame et careſtia. Et per tale neceſſità infeſtauano con latrocinio il mare da ogni parte, tanto che à Romani ſopra-uennono altre naui, con lequali prohibiuano à nimici il potere traſcorrere coſi liberamente, come prima. Già la fame era cominciata ad eſſere intolerabile, quando Maſſiniſſa, che era alle ſtanze preſſo à Siface, chiede à Scipione di gratia, che uoglia concederli la terza parte del ſuo eſercito promettẽdo fare grandiſſimo frutto. A Scipione parue di cõſentirlo, et coſi gli mandò tale eſercito ſotto Lelio. Con queſto preſidio Maſſiniſſa meſſoſi in ordine con incredibil preſtezza andò à trouare Si=

face, che in quel tempo ſendo alle ſtanze non temeua ſimile in ſulto. Il perche ueggiẽdoſi egli aſſalito coſi improuiſamente, et conoſcendo non poter reſiſtere à tanta forza, ſubito ſi meſſe in fuga. Ma non potendo paſſare di la dal fiume fu coſtretto ue nire alle mani. Li Numidi, come è loro coſtume, riſtrettiſi inſie me con impeto et furore grandiſſimo corſeno à doſſo à Roma ni, i quali opponendo loro li ſcudi ſoſtennono la furia. Siface come hebbe ueduto Maſſiniſſa ſoſpinto da ira, & ſdegno ſe gli uoltò adoſſo, et Maſſiniſſa ſe li fece inanzi uolentieri, et coſi uennono alle mani, et con uguale uirtù et audacia aſſaltaua= l'uno l'altro. Mentre che queſti dui Re uirilmente, et con ani mo franco inſieme combatteuano à corpo à corpo, i ſoldati di Siface uoltando le ſpalle paſſarono dall'altra ripa del fiume. Vno ſoldato di Maſſiniſſa allhora ferì il cauallo di Siface in modo gli caſcò ſotto. Per tale infortunio Siface rimaſe prigio= ne di Maſiniſſa, et con lui uno de figliuoli; et l'uno et l'altro fu preſentato al coſpetto di Scipione. Perirono in queſta battaglia circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti ſolamente lxxv. et di Maſiniſſa trecento. Con Siface furono prigioni tremila, che la metà erano Maſſulij fuggiti da Maſi= niſſa Re loro. I quali eſſo col conſentimento di Lelio fece tutti mettere al filo delle ſpade. Dopo queſta uittoria furono l'ar= me uolte contra Maſſulij, et cõtro al paeſe di Siface, ſi per re ſtituire quello regno à Maſiniſſa, ſi per confermare nella fede quelli popoli, i quali ſtauano dubij & ſoſpeſi, & andaua= no con ſimulatione temporeggiando. In quello mezo furono mandati à Maſiniſſa imbaſciadori da Cirta città Regia di Siface ad offerirgli quello Regno. Furonli anchora manda= ti alcuni priuatamente da Sofonisba Regina, donna di Si= face, i quali feciono intendere à Maſiniſſa eſſere neceſſa=

rio che egli prendesse per donna Sofonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massinissa lietissimamente accettò il partito, essendo ella formosissima, & stata prima sposa à lui, come di sopra scriuemo. Per il che tirato da uno incredibile desiderio che hauea di godere Sofonisba lasciato indrieto ogni altra cura, si affrettò di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciatoui Sofonisba andò à ritrouare Scipione stando con molta ansietà & dubitando che Scipione non approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlò con effetto infrascritto. Quale infelicità ò Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto si grauemente errare, & non solamente ingannare essi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti à Carthaginesi, lasciare li Romani, i quali in tuo fauore presono l'arme contra detti Carthaginesi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intemperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquente, che facilmente puo legare ciascuno & persuadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, & sforzòmi allo amore della patria sua & da si gran de felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dello animo dimenticare quello che è sutto fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, & con la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimità restituire nel Regno, & finalmente col beneficio uincere te medesimo, & stabilire noi amici perpetui

de' Romani. Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitando che ella non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione, Non uoglio tacere di ricordarti à buono fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa non la costringa à fare la uoglia sua, amandola sanza modo ò freno. Ne pare conueniente che Massinissa la posseggia uolontariamente senza il tuo consenso, accio che non si faccia tanto audace ò insolente, che incominci à disporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani. Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si alieni corrotto da Sofonisba, dalla uostra diuotione, perche ella ama si strettamente la patria sua, che ogni cosa farebbe per aiutare quella. Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della conceputa speranza di godersi piu oltra la bella Sofonisba, come gia haueua cominciato. Scipione conosciuto la prudentia di Siface, & esaminato che egli haueua grandissima notitia di tutti i luoghi di quella regione, lo riceue in ultimo benignamente intra li suoi domestici & famigliari in quello modo, che fece Ciro Re delli Persi inuerso Creso Re di Libia suo prigione. Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio. In questo tempo tornò Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba li commandò subito, che la douesse lasciare, Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza, con giustificarsi, & con allegare lo sponsalitio, che era prima interuenuto intra se & lei, fu da Scipione risposto con ira, che Sofonisba era una uolta fatta spoglia de' Romani, & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato. Massinissa occultando la intemperantia dello amore, & da l'altra parte mosso da sdegno si=

mulò restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne menò seco alcuni Romani con dimostratione di uolere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che egli uenisse nelle mani de' Romani, & che se non uoleua essere condotta à Roma drieto al trionfo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in uno uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando piu presto morire uirilmente, che andare in seruitu, mostrò alla nutrice il ueneno & confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi & sacrificij secondo il costume della patria con animo inuittissimo prese il ueneno, il quale essendo potentissimo, subito spense tanta bellezza. Arriuando à Cirta quelli che andauano per menarla, trouarono che gia era morta. Massinissa hauuta notitia del caso commandò che il corpo suo fusse mostro à Romani, & fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò à Scipione, il quale commendata la uirtu & fortezza dello animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per comandamento del Senato fu mandato à Roma, & trouò ne gli animi de Senatori diuerse opinioni di se: perche alcuni lo uoleuano saluare, commemorando li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra à Carthaginesi, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauere fatto guerra à gli amici & confederati. In queste uociferationi Siface uinto da grandissimo dolore & disperatione finì il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto lo esercito suo esperto & patiente nelle arme mandò ad

Annone alcuni de' ſuoi per farſelo compagno & partecipe del la guerra, facendoli intendere eſſere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente ſi inducerebbono à mette re fuoco nelli ſuoi alloggiamenti. Annone gouernandoſi con Aſdrubale aſtutamente, dimoſtrò hauere ſperanza che la coſa poteſſe ſortire effetto. Et ricordò che fuſſe bene mandare qualch'uno con danari nel campo de nimici, il quale fuſſe di fede prouata, & intera, & come fuggitiuo, accio che facil mente poteſſe andare per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli poteſſe, per tirargli nella uolontà ſua, & poi che fuſſe reſtato d'accordo con loro ſi ritornaſſe col termine aſſegnato. Eſſendo adunque ſtabilita la coſa, & dato l'ordine di abbruſciare detti padiglioni, ſi dimoſtrò à Scipione nel ſacrificio pericolo d'incendio. Il perche fece con una eſtrema diligentia inueſtigare lo eſercito tutto, & commandò che ſe in alcuno luogo ſi trouaſſe troppo fuoco fuſſe ſpento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medeſimi ſegni. Onde incominciò à dubitare aſſai, & deliberò mutare alloggiamento. In queſto mezo uno ſeruo d'un cauallie re Romano conſapeuole del fatto riuelò tutto l'ordine ſopra ſcritto al ſuo padrone, il quale mandò il ſeruo à Scipione, & da lui hauendo notitia di tutti quelli erano nella congiura gli fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama ſubito ad Annone, che era uicino con lo eſercito & però ſi ritraſſe dalla impreſa. Ma Asdrubale che non hauea queſta no titia uenne con li ſuoi ſoldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno ſcontrandoſi nelli corpi morti, & imaginato quello che ne poteſſe eſſere cagione ſi ritornò à drieto. Annone, il quale aſpettaua con ſommo deſiderio, in che modo poteſſe calunniare Aſdrubale per uno occulto odio

che li portaua, parendoli hauere buona occaſione da queſta
ſua moſſa & ritorno, ſparſe nel campo una uoce che Asdru
bale era ito per unirſi con Scipione, & che Scipione non lo ha
uea accettato. La qual coſa intendendo li Carthagineſi, lo
hebbono in molto maggiore odio, che prima. In queſto me=
deſimo tempo Amilcare aſſaltò l'armata de' Romani fora di
ogni loro opinione, & preſe una galea & ſei naui groſſe. An
none da l'altra parte, fatto uno ſubito impeto contra à
quelli, che erano à campo ad Vtica, fu ributtato da loro con
uergogna & danno. Scipione ueggendoſi perdere il tempo à
Vtica, ſi leuò dallo aſſedio, & tutte l'arteglierie fece condur
re ad Hippona, doue le fece parte disfare, ſeruando la ma=
teria, parte abbruſciare, non li parendo hauere biſogno di
tante. Dipoi ſi uolto al predare & ſaccheggiare tutto il pae
ſe. Et con queſto ſpauento conduſſe alla diuotione & amici=
tia de' Romani alcuni popoli & città ſuddite à Carthagineſi.
Stãdo la coſa in queſti termini, i Carthagineſi ueggendoſi po=
ſti in eſtremo pericolo, & in una ſomma diſperatione, deli=
berarono richiamare Annibale di Italia & lo eleſſono per lo=
ro capitano, et mandarongli incontro il capitano della arma
ta, accio che lo conduceſſino in Libia. Et fatta queſta proui=
ſione mandarono imbaſciadori à Scipione à chiedere la pace,
ſperando potere impetrare una delle dua coſe, ò hauere la
pace, ò nel praticarla acquiſtare tanto tempo che Annibale
fuſſe uenuto in Libia. Scipione conſentì ſolamente la tregua,
tanto che haueſſe ſpatio à riordinare lo eſercito, & gli imba
ſciadori che erano uenuti à chiederli la pace, mandò al Sena
to. Nel principio dello arriuare de detti imbaſciadori à Ro=
ma, non furono riceuuti dentro, ma furono alloggiati fuo=
ra delle mura, come era conſueto farſi à gli oratori de gli

inimici. Dipoi essendo chiamati dentro dal Senato, espongono la imbasciata dimandando perdono supplicheuolmente. Alcuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginesi, i quali tante uolte gia hauessino uiolata la lega, ripetendo quante rouine Annibale haueа dato al popolo Romano & alli suoi confederati massime in Hiberia & in Italia. Altri diceano che si douea bene misurare li commodi della pace, la utilità della quale non era manco da essere desiderata dal Senato, che da Carthaginesi, & che per la guerra Italia era suta guasta, & debilitata molto. Poneuano dinanzi à gliocchi i futuri danni, massime perche Annibale con grandissimo & potentissimo esercito si partiua d'Italia per opporsi à Scipione, in Libia Magone faceua il medesimo, & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra. In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da uarie sententie, deliberarono di rimandare in Africa detti imbasciadori à Scipione, giudicando che egli piu maturamente poteua, & consultare & deliberare, ritrouandosi in sul fatto, quello, che li paresse il meglio. Et cosi rimisono liberamente in lui la conclusione & esclusione della pace. Scipione trattata la cosa con loro maturamente, finalmente si dispose alla pace, & la conchiuse con le conditioni massime infrascritte. Che per lo auenire i Carthaginesi non potessino piu condurre à stipendio gente esterna, ne tenere piu di trenta naui lunghe. Che non tentassino di occupare piu oltre di quello possedeuano dentro dalla fossa Fenicia. Che restituissino à Romani tutti li prigioni insieme co fugitiui. Che fussino obligati dare à Romani mille settecento talenti d'argento. Et che Massinissa possedesse il Regno de Massulij, & tutto quello hauesse acquistato del Reame di Siface. Furono dipoi mandati imbasciadori

à Roma da Carthaginesi & da Romani à Carthagine per ratificare da ogni lato la pace. Volendo oltra questo li Romani dimostrarsi grati à Massinissa li donarono le infrascritte cose. Vna corona d'oro. Vna bellissima spada con fornimenti tutti d'oro. Vno carro d'auorio, la porpora & stola Romana. Vno cauallo con fornimenti d'oro, & le armadure per la persona sua ricchissime. Annibale, il quale era gia mosso, intesa la conclusione della pace, mal contento si condusse à Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biasimar la perfidia & infedelità del popolo inuerso i gouernatori della Republica, biasimando la troppa prestezza usata nel conchiudere la pace. Et non restando patiente se n'andò à Drumeto città di Libia, doue ragunò grandissima copia di frumento, & mandò molti de suoi in diuersi luoghi à comperare caualli. Fecesi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolendo purgare il campo da ogni pericolo & sospetto fe morire circa quattro mila cauallieri, i quali militarono prima sotto Siface, & poi si erano accostati à Massinissa, & ultimamente fuggitisi da Massinissa uenuti nello esercito di Annibale i caualli loro distribui à gli altri soldati. Venne anchora à lui Mesopilo accompagnato da mille cauallieri eletti, & Vernace uno de figliuoli di Siface, il quale possedeua anchora buona parte del Regno paterno. Commosse anchora à rebellione alcune città di Massinissa parte con persuasioni & promesse, parte con la forza. Et ordinate tutte queste cose, si pose à campo presso à Narce confederata Città & amica de' Romani, dalla quale benche hauesse il bisogno delle uettouaglie, nondimeno deliberò insignorirsene. Et però ui mandò alcuni de suoi con le arme ascose sotto li uestimenti, con ordine che al cenno della trombetta assalisseno le guardie che sta=

uano alle mura, & si sforzassino pigliare le porte. Il quale ordine fu eseguito à punto & hauendo preso le porte Anniba le ui mandò parte delli suoi soldati, i quali entrati nella città, la presono. Per questa uia adunque Narce fu presa da Anni bale. Nel quale tempo anchora la plebe di Carthagine saccheg gio tutta la uettouaglia che ueniua à Scipione in su l'armata, che per fortuna era suta spinta nel porto Carthaginese, & pre sono quelli che la conduceuano, benche il Senato reprehendesse la plebe, dolendosi che hauea fatto iniquissimamente & com messo grande errore, perche in quello modo la pace ueniua ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicando cosa indegna del la humana grauità rompere la guerra cosi subitamente, chie= se à Carthaginesi, che douessino punire quelli, che haueano contrafatto alla pace. i plebei non facendo alcuna stima de Se natori aggiugnendo nuoua ingiuria alla superiore, sostenno= no gli imbasciadori, i quali Scipione hauea mandati à Car= thaginesi per la cagione soprascritta dicendo che non gli lascie rebbono mai se prima i loro non ritornassino da Roma. Non dimeno Annone Magno & Asdrubale Eriso due de primi del la città non restarono mai insino che detti imbasciadori furo= no liberi & rimandati à Scipione insu due galee sottili. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortarono A= sdrubale Capitano della armata, che mettesse lo agguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltas= sino le due galee, che gli portauano & mettesse loro le mani addosso, & cosi fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui de gli imbasciadori, l'al= tro con alcuni della compagnia con difficultà scampato si con dusse à Scipione. Venuta à Roma la notitia di questa in= giuria, il Senato commandò à gli imbasciadori Carthagine=

si i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissino come inimici. Costoro nel camino per auersa tempesta furo spinti doue erano le naui di Scipione, & furon presi & come prigioni condotti à Scipione, il quale fu dimandato da chi li menaua quello, che se ne douesse fare. Rispose non quello che li Carthaginesi hanno fatto de nostri, ma uoglio che siano accópagnati & lasciati andare liberi & sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginesi questa magnanimità, cominciò piu aspramente à riprendere i plebei & congregato il consiglio, deliberarono mandare à Scipione per placarlo, & offerirli che erano contenti che egli punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato incitati da alcuni seditiosi minacciauano, & solleuati da uana speranza diceuano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo esercito. Il Senato adunque ueggiendosi apparecchiare per forza nuoua & pericolosa guerra, deliberò riuocare Asdrubale dallo esilio con tutto lo esercito che haueua seco. Il quale liberato in questo modo, consentì facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sopportando che il popolo palesemente lo uedesse staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata à Carthagine, & comincio ad impedire à Carthaginesi il commertio del mare, i quali non haueuano molti ualidi eserciti & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati à cauallo di Scipione, & quelli di Annibale s'appiccarono insieme, & feciono fatto d'arme, nel quale i Romani furon molto superiori. Cosi dopo alquáti giorni furon fatte alcune scaramuccie tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauendo notitia Scipione che Annibale era in grandissima carestia di uettouaglie, & che ne

aspettaua per la uia di mare, mandò la notte Termo suo tribuno per impedire il passo alle uettouaglie. Termo prese una parte dell'esercito col quale si cōdusse ad uno passo stretto, oue bisognaua che la uettouaglia arriuassi. Et postosi in aguato uenne alle mani con la scorta, et presi & morti circa tre mila Libici tolse loro la uettouaglia, & condusselo salua à Scipione. Annibale uedendosi ridotto ad uno estremo bisogno, et esaminato in che modo potessi uincere tanta difficultà, deliberò finalmente mandare imbasciadori à Massinissa, i quali ricordandoli la antica amicitia con Carthaginesi, & come era suto nutrito, & ammaestrato con lor lo pregassi che si uolesse disporre ad intromettersi con Scipione à fare nuoua pace, & lega intra Romani & Carthaginesi, con farli intendere che tutto quello era stato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, & dal senato. Masinissa adunque, intesa la richiesta di Annibale, non li parendo che fusse da tenere poco conto della degnità di quella città, hauendoui massime molti amici, fece tāto che indusse Scipione à lo accordo con le infrascritte conditioni che li Carthaginesi restituissino tutte le naui et prigioni che hauessino de Romani & rifacessino tutti i danni fatti della uettouaglia predata dalla plebe, per quella ualuta, & prezzo che fusse dichiarato da Scipione. Che pagassino anchora mille talēti in luogo di pena per la osseruātia della pace. Et che infino à tanto che questo accordo non fusse significato à Carthagine, si sospendessino l'arme. Il Senato accetto la pace con lietissimo animo, & conforto la plebe che la uolessi osseruare ricordando la difficultà & malignità de tempi, in che si ritrouauano, il poco numero dello esercito, la carestia delle uettouaglie, & la inopia della pecunia. I Plebei come è la consuetudine de popoli uenuti in sospitione con i primi del

la città opponeano loro ch'haueano fatta la pace per loro priuata & propria utilità & per tenere il popolo à freno & sotto l'Imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco innanzi, il quale accusauano che di notte hauea uoluto ouero tentato di unirsi cō Scipione contra la patria, & che per tale uergogna staua nascoso. In su questa contentione fu grande il furore che si accese ne gli animi de popolari che molti di loro uscirono del cōsiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, il quale accorgendosi nel pericolo ineuitabile, anticipò la morte, imperò che rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et ben che li suoi inimici lo trouassino di già morto, nondimeno gli tagliarono la testa, & confittola in su la ponta d'una lancia, la portarono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima ingiustamente, poi contra la uerità accusato da Annone hebbe uno tale premio della sua intera fede, & fatiche grandissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente perseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il senato & li primi della città furono costretti disdire la triegua à Scipione. Et commandarono ad Annibale che con ogni prestezza possibile rompessi la guerra, non ostante che la fame ogni di piu crescesse. Hauendo Annibale eseguito il commandamento, Scipione condusse lo esercito à Partha nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accampò non molto lontano da Annibale, il quale uscito à campo con lo esercito, mandò tre de suoi à spiare il campo de nimici. Le spie furono prese, & menate à Scipione, il quale commandò che non fusse loro fatto alcuna uiolentia, ma li fece menare per tutto lo esercito, à ciò che uedessino tutto l'ordine & ap

parato delle genti d'arme, da pie, & da cauallo, et l'artiglie rie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme à mo do di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, per che referissino quanto haueuano uisto. Annibale commosso in uno medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de ni mici & dalla fama della clementia di Scipione deliberò parla re con lui & accozzati che si furono insieme, Annibale disse i Carthaginesi hauere recusato l'accordo solamente per rispet to de mille talenti che li Romani haueuano imposto loro, ma che uolendo torre uia questa cōditione, e consentire che li Car thaginesi si posseghino la Sicilia et Hiberia, la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose, non piccola utilità certamente An nibale haueresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu im petrassi da Scipione queste cose. & cosi detto subito si partì da lui, facendoli intendere che non cercassi piu di parlare se co, perche non lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciaro no acerbamente l'uno l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamento. Era non molto discosto da loro la città di Cil la, alla quale era uicino uno colletto molto opportuno allo ac camparsi con uantaggio. Volendo adunque Annibale occupa re, mandò alcuni inanzi à speculare detto colle. Egli con l'eser cito seguiua appresso. Ma Scipione con la consueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura doue senza poter ab breuiare consumò tutta la notte in fare cauare pozzi. Sci pione hauutone notitia, mosse in sul fare del giorno contro à nimici stanchi per la uigilia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spa tio, esaminando quello che fusse il meglio. Vedeua che

soprastando in quello luogo, lo esercito periua di sete, fuggendo si metteua in pericolo, & daua reputatione & animo alli auersarij, togliendolo à se. Finalmente dopo molti disegni deliberò tentare la fortuna, & subito si fece incontro à Scipione hauendo circa cinquanta mila soldati, & ottanta elefanti, & ordinò lo esercito in questo modo: messe gli elefanti nella prima fronte, poi fece una schiera della terza parte dello esercito, che erano Celti & Ligurij, co quali mescolò i i balestrieri. Nel secondo luogo pose Gimasii, & Marusi con le frombole. Dopo questo era uno squadrone di Libici, & di Carthaginesi. Li ultimi furono tutti quelli, ch'erano uenuti con lui di Italia, ne quali haueua tutta la sua speranza. Nel campo di Scipione erano cerca uentitre mila soldati, con mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto suo Massinissa accõpagnato da molti de suoi soldati di Numidia. Fuui anchora Decama signore in quelle parti con sei cento caualli. Scipione adunque diuise prima la fanteria in tre parti. Tutte le squadre commandò che stessino alla fila, & à dirittura, accioche piu espeditamente potessino andare discorrendo pel campo, à ciascuna pose il presidio de fanti con dardi, & scure in mano, per offendere gli elefanti, & i caualli di Massinissa uolle che stessino dinanzi, perche erano cõsueti all'aspetto & impeto de gli elefanti. Gli Italiani pose allo opposito ne la ultima parte della schiera come assuefatti menò à uedere simili bestie, à cio che superando i primi la forza de gli elefanti loro facilmente potessino passare tra squadra e squadra. A tutti gl'huomini d'arme era dato un ministro c'hauessi cura del far portare le lancie, et bisognando ritenessino gli elefanti dal correre. Al corno destro era proposto Scipione, al sinistro Ottauiano. Scipione si pose nel mezzo. il simile haueua fat=

to Annibale. l'uno & l'altro per la loro reputatione & glo
ria era ſtipato da ogni parte da molti ſoldati, da quali poteſſi
no eſſere aiutati in uno eſtremo biſogno. Di queſta ſorte ha-
uea Annibale quattro mila, Scipione duomila ſolamente con
li trecento Italiani, che hauea armati in Sicilia. Eſſendo in or
dine ogni coſa, i capitani cominciarono diſcorrere pe'l cam-
po ciaſcuno confortando, & animando li ſuoi alla battaglia.
Scipione inuocando li Dei al coſpetto de ſoldati in teſtimonio
della perfidia de Carthagineſi, che tante uolte gia haueuano
rotta la pace, diceua che non era da fare ſtima del numero,
& moltitudine de nimici, ma ſi conueniua miſurare la uirtu
& fortezza de ſoldati, con la quale ſpeſſe uolte li pochi uince
uano i molti, come haueano dimoſtro i Romani in quella pro
uincia. Et ſe lo euento della guerra daua qualche timore à
chi era uittorioſo, quanto maggior douea eſſere la paura di
chi era uinto & coſtretto combattere per neceſſità? In que-
ſto modo parlando à ſuoi Scipione gli infiammaua alla guer
ra. Annibale da l'altra parte commemoraua le coſe fatte
da lui in Italia, quanto erano ſtate preclare, & eccellenti,
& tanto piu eccelſe, quanto non erano ſtate con timidi in
Numidia, ma con gli Italici tutti, & con la Italia. Mo-
ſtraua oltra à queſto il poco numero de nimici, & confor-
taua, che non uoleſſino eſſere peggiori, eſſendo molto piu nu
mero, & in caſa loro. Ambedui li capitani ſi sforzauano
porre innanzi à gli occhi à i ſuoi ſoldati la importantia di
queſta battaglia, nella quale conſiſteua la gloria, & proro-
gatione dello imperio di chi uinceua, & la rouina et ſeruitù
di chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da queſta
ſopraſtante guerra dependere non ſolamente Carthagine, ma
tutta la Libia, & douere e Carthagineſi ò eſſere ſerui de Ro-

mani ritenere lo imperio delle cose acquistate. Scipione anchora diceua che à chi era uinto, non che altro, non era concessa la fuga secura, à uincitori era apparecchiata somma gloria & sommo imperio, & riposo delle presenti fatiche, & finalmente la ritornata à suoi. In questa forma confortando ciascuno li suoi, uanno allo battaglia. Annibale fa dare il primo nella trombetta, à che parimente fu risposto da Scipione. Vengono alle mani. Gli elefanti sono i primi, i quali stimolati da sessori loro cominciano la pugna con terribile apparato. Contro à quali si fanno auanti li Numidi: ferisconli à torme, et fannogli rifuggire, & nocendo à chi gli guida, escono della zuffa. i fanti ch'erano nel mezzo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati, perche non erano molti esperti nel combattere: ma timidi & aggrauati dalle armadure, non poteuano fuggire, ne facilmente resistere allo impeto de nimici. Per il che Scipione manda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati. Et fa smontare tutti quelli che haueuano li caualli spauentati dallo aspetto de gli elefanti, & comanda che con le lancie uadino perseguitando gli elefanti, i quali discorreuano da ogni banda, & egli fu il primo à scaualcare, & con la lancia percuote uno de gli elefanti che gli ueniua incontro. Da questo esempio animati, & desti gli altri, subito corrono adosso à gli elefanti, & percotendone molti li fanno riuoltare in fuga. uota adūque la schiera de gli elefanti si cominciò la battaglia de gli huomini à cauallo. Il corno destro, doue era Lelio cominciò à spignere innanzi i Numidi. Massinissa nel primo assalto mandò per terra Massate uno de Signori che erano con li nimici. Soccorrendolo Annibale, la pugna si rinfrescò. Il corno sinistro di Ottauio era molto stretto da Celti, & da Liguri. Doue Scipione mandò

ſubito Termo Tribuno con lo ſquadrone ſuo. Annibale commanda che dalla ſiniſtra parte caualchino i Liguri, & Celti, & contra Romani manda la ſeconda ſchiera de Libici, & de Carthagineſi. La qual coſa uedendo Scipione, ſi fa innanzi col reſto dello eſercito. Entrando adunque nella battaglia duoi tanti eccellenti, & glorioſi capitani ſi uedeua in ciaſcuno una ferociſſima contentione con uguale timore. Da neſſuno fu laſciato indrieto alcuna parte di prontezza, di uirtù, ò di peritia militare. Ogni coſa era piena di zuffa, di ſudore, di uociferationi & tumulto. Eſſendo la battaglia lunga, & incerta, li ſoldati hauendo compaſſione à la ſorte de loro Imperadori da ogni parte corrono armati ciaſcuno per aiutare il ſuo, ſperando che à queſto modo la battaglia finiſſe piu preſto. Era ſi terribile la zuffa che inſino à Scipione & Annibale ſi affrontarono con le lancie al petto. Maſſiniſſa & Romani accortiſi che il capo loro combatteua ad uſo di ſoldato con maggiore ferocità ſi miſſono nella pugna, et con tanto furore premeuano li nimici che cominciarono à ributtargli indrieto in modo, che benche Annibale correſſe à loro confortandoli à fermarſi, & à ritornare al combattere non uolſeno obbedire. Laſciandogli adunque, cominciò ad eſercitare li ſuoi Italiani, i quali haueuano anchora le loro ſquadre intere, et ferme, penſandoſi che i Romani, come ſparti, & ſenza ordine facilmente poteſſino eſſere ribattuti & rotti. Ma loro accorgendoſi della ſua aſtutia, dato il ſegno ſubito ſi ritraſſeno dal ſeguitare i nimici, & di nuouo affrontatiſi con loro ripreſono la battaglia con tanta ferocità d'animo che ſi cominciò à fare grandiſſima occiſione. Vedeuanſi innumerabili feriti. Sentiuanſi miſeri lamenti di chi moriua, tanto che quelli di Annibale di nuouo ſi metteno in fuga.

Annibale, benche la maggior parte de suoi fugissino, nondimeno ueggiendosi che anchora molti di cauallieri di Numidia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbandonargli, uoltò il cauallo in uerso loro et unitosi con essi di nuouo gli confortaua à durar, sperando potere essere anchora superiore. Per il che fu il primo che andò à ferire Massinissa, & i Massulij, contra li quali rinuouò la battaglia. Fu questa la prima & ultima zuffa intra Annibale & Massinissa, i quali con gli animi pronti & audaci assaltarono l'uno l'altro. Massinissa cadde da cauallo, & combattendo à piè ammazò un'huomo d'arme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ricogliendo i dardi, che erano stati lanciati contro gli elefanti & suegliendo di quelli ch'erano fitti in terra gli lāciaua contro i nimici, & ammazza un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, & però fu costretto uscirsi di campo. Scipione inteso il pericolo, nel quale Massinissa si ritrouaua, corse subito à soccorrerlo. In quello mezzo Massinissa era rimontato à cauallo, & senza curare la ferita ritornò à combattere. La battaglia si rinuoua piu aspra che mai, & il fine si dimostrò piu dubio, quando Annibale fè chiamare à se i Celti, & gli Hiberi per fare con loro l'ultima proua della guerra, & per affrettar piu la cosa, si messe à correre inuerso loro. Gli altri soldati allhora, i quali combatteuano gagliardamente, marauigliandosi del corso di Annibale, stimando che egli si fuggisse, escono di campo, & senza ordine si uanno spargendo in diuersi luoghi, et non sapendo in qual parte Annibale si fusse ridotto, discorrendo à caso, finalmente si uoltarono in fuga. Et in questo modo lo esercito di Annibale si uenne con infortunio grandissimo à dissoluere. Hauendo Scipione liberato gli inimici, & rottoli, cominciarono li

suoi

ſuoi ſoldati ad uſare la uittoria con molta temerità, non ha=
uendo bene conoſciuto quello che da Annibale era ſtato fatto,
il quale accompagnato da Celti & Hiberi di nuouo ſi preſen=
ta alla battaglia. Per la qual coſa Scipione commandò à ſuoi
un'altra uolta che ſi ritragghino, & fatto una ſquadra di
molti piu che non haueа ſeco Annibale, gli ordinò in modo,
che facilmẽte poteua reſiſtere allo impeto del nimico. Annibale
perduta anchora queſta ultima ſperanza, dapoi che uidde
ogni ſua induſtria, forza, & diligentia eſſere indarno, diſpe=
ratoſi al tutto, non di naſcoſo, ma paleſemente ſi meſſe in fu
ga, ſeguitato da molti de ſoldati Romani, & da Maſſiniſſa
inanzi à gli altri, benche fuſſe moleſtato dal dolore della fe=
rita, ſperando potere menare Annibale prigione à Scipione.
Ma egli ſaluatoſi per beneficio della notte, con uinti huomini
d'arme ſolamente, i quali à pena haueuano potuto ſeguire il
correre ſuo, ſi riduſſe ad una città chiamata Tune, doue ri
trouò molti de ſuoi ſoldati, i quali s'erano fuggiti dalla bat=
taglia, & perche la maggiore parte erano Hiberi & Bretij
conoſcendoli di nature & coſtumi barbari, preſe di loro non
piccola ſoſpitione, ne manco temeua d'alcuni Italiani, che era
no con lui per eſſere gente amica de' Romani, onde temeua
che non li faceſſino mancamento per gratificare à Scipione, e
per impetrare perdono. Per il che accompagnato da uno ſolo
huomo d'arme, del quale ſi fidaua grandemente, ſene andò
à Drumeto città maritima, caminando in due di & in due
notti ſenza poſarſi mai ſtadij tre mila. In queſto luogo tro=
uò anchora una parte del ſuo eſercito, la quale innanzi che
fuſſe rotto haueua mandata, perche faceſſe ſcorta alla uetto
uaglia. Condotto che fu Annibale à Drumeto mandò à luo=
ghi finitimi à richiamare à ſe tutti quelli che erano fuggiti di

campo, & prouidonsi d'arme & di caualli & di molti belli ci instrumenti per rimettersi in ordine. Scipione accresciuto di reputatione per cosi fatta uittoria, fece ardere la preda inutile, l'altre cose commandò che fussino conseruate. Delle quali mandò à Roma dieci talenti d'oro, ducento cinquanta d'argento, uno elefante ornato egregiamente, e tutti li prigioni di conditione, & uolle che Lelio fusse quello, il quale portasse la nouella di questa uittoria al Senato. l'altre cose tutte distribui à soldati secondo li parue meritasse la uirtu di ciascuno. A' Massinissa donò una corona d'oro & caualcando poi per tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le quali uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guerra di Libia intra Scipione & Annibale. Et fu la prima uolta che Romani & i Carthaginesi combatterono con uguale sforzo. In quella battaglia furono morti de Romani dua mila cinquecento. De soldati di Massinissa molto piu numero. De gli inimici perirono uinticinque mila. I prigioni furono ottomila cinquecento. Non essendo anchora noto à Romani, ò à Carthaginesi lo euento della guerra, Carthaginesi commandarono à Magone che cõ lo esercito quale hauea della natione de Celti andasse in Italia, & non potendo hauere il trãsito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginesi à Magone furono intercette & mandate à Roma. Per il che i Romani deliberorno mandare à Scipione in supplimento del lo esercito piu numero di galee e bona somma di danari. Egli deliberando proseguire la uittoria, mandò uerso Carthagine Ottauio per terra & egli con la armata prese la uia del porto per assediar Carthagine da ogni banda. Ma Carthaginesi intendendo la rotta di Annibale, mandarono imbasciadori à Scipione, i quali furono Annone Magno & Asdrubale Erifo.

Coſtoro eſſendo già uicini à Scipione poſono in ſu la prua della
naue loro il trombetta, & fatto fare il cenno col ſuon della
tromba, porgeuano le mani giunte uerſo Scipione, come ſo-
gliono far quelli, che priegano ſupplicheuolmente. Per il che
Scipione fu contento che ueniſſino al conſpetto ſuo, & poſtoſi
à ſedere in una ſede regale gli ammeſſe alla audientia. Gli im
baſciadori con molte lacrime ſi diſteſono in terra. Scipione cō
mandò che ſteſſino in pie, & eſponeſſino la cōmiſſione loro.
Asdrubale adunque Eriſo parlò in queſto modo. Siamo man
dati ò Romani da Carthagineſi à ſupplicare che ci ſia lecito
purgare i peccati, i quali ci ſono oppoſti. Gli Oratori uoſtri,
contra à quali la plebe noſtra cacciata dalla fame ha cōmeſſo
lo errore, furono difeſi da noi nobili & rimandati ſalui à ca
ſa. Non è conueniente ò giuſto per alcuni che ſono in colpa,
perſeguitare tutti li Carthagineſi, i quali ſpontaneamente do
mandorno la pace, & con deſiderio la accettarono, & appro-
uarono con giuramēto. Sono i popoli naturalmente inclinati
al peggio, et quello ch'è piu grato alla moltitudine, ha luogo
piu preſto. La qual coſa à noi è anchora interuenuta, perch'eſ-
ſendo la plebe piu potēte di noi, nō potēmo ritenerla à freno, ò
reprimere la ſua audacia. Per il che nō uogliate giudicare ò
Romani che quel ch'è ſuto fatto cōtra la pace, ſia ſtato per con
forto e cōſiglio noſtro. Ma ſe uoi ſtimate peccato nō fare reſiſtē
tia à quelli, à quali nō ſi puo reſiſtere, eſaminate al māco la fa
me e neceſſità di quelli, che ſon ſtati cauſa del male, e che in
noi nō è ſtata alcuna opera uolōtaria, i quali mādāmo à chie-
derui la pace, cōſentimmo per hauerla pagarui ſi grā sōma di
pecunia, laſciarui tutte le noſtre naui da poche in fuora, laſciar
ui molta parte del noſtro Imperio, e tutte queſte cōditioni accet
tāmo col giuramēto, e mandāmoui la ratificatione per gli im

basciadori nostri. Douete piu presto pensare che qualch'uno de gli Dei ui sia suto nimico che fa che la fortuna del mare spin se la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine per souenire al nostro popolo. Nõ si debbe aspettare alcuna opera secõdo la ragione dalla infelice et incõposta moltitudine, la quale nõ ha rispetto alcuno quando è affamata. Se pure giudicate che in questo modo habbiamo errato anchora noi principali, siamo contenti confessarlo, & chiederne perdono. La giustificatio= ne è propria de gli innocenti, a delinquenti s'appartiene il chiedere perdono, nella quale la misericordia di quelli, che so no in somma felicità, debbe essere tanto piu pronta & facile, quanto che chi contempla le cose humane per li subiti casi ue= de che noi, li quali al presente chiediamo perdono suppliche= uolmente, fummo gia potentissimi, & felicissimi, & hora sia mo posti in grandissima calamità & inopia. Non possiamo contenere le lacrime, quando ci uiene alla memoria, quale fusse gia la città nostra, la quale per potentia fu gia superio= re à tutte l'altre Città di Libia. Hebbe copia grande di naui di pecunia & di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito à pie & à cauallo. Il numero delle naui erano piu di settecento. Si= gnoreggiaua diuerse nationi. Et finalmente fatta poi domi= natrice di tutta la Libia, di molte gente & Isole, & di tan= to spatio di mare contese con uoi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mondo. Al presente la ueggiamo destrut ta misera & infelice. Nissuno ha che le sia ossequente. Non ha un'huomo d'arme, non un fante, non una naue, nõ uno elefante. Di tutte queste cose uoi non solamente ci hauete tol= ta la possessione ma la speranza al tutto di ricuperarle. Que ste medesime angustie ò Romani soprastanno à tutti li stati et Rep. perche possono incorrere ne mali, ne quali ci trouiamo

noi al presente. Et però uoi esaminando la indignatione della fortuna nostra, uogliate usare la felicità & prosperità uostra modestamente, & con temperantia, ne ui dimenticate della clementia & magnanimita uostra, & in qualche parte habbiate compassione alla infelicità de Carthaginesi, & senza inuidia misurare la mutatione & uarietà delle cose humane con la nostra auersità & fortuna, accio che appresso Dio l'opre uostre siano irreprensibili, & appresso à mortali degne di laude & commendatione. Non hauete certamente à sospicare, che Carthaginesi da uoi si ribellino hauendo perduto tāto di potentia, & sopportato tanta pena & uendetta della passata perfidia. E ueramente salutare consiglio cōseruare la innocentia e mansuetudine, piu che non è affliggere i delinquenti con la penitentia e con la pena. Oltra questo è necessario, che quelli siano piu costanti & fermi nella fede, i quali della perfidia loro hanno riceuuta merita punitione, che quelli, che delli suoi errori son rimasti impuniti. Ne è cosa degna di uoi ò Romani che imitiate quello, che opponete à Carthaginesi, cioè la perfidia & la crudeltà. Sono i conflitti humani alli infelici essempio di peccati d'altri. Et la clementia debbe essere propria di coloro, che sono felici. Ne puo ragioneuolmente essere ò piu utile ò piu glorioso al uostro imperio spegnere tanta città che conseruarla. Impero che uoi sarete nelle uostre utilità megliori giudici à uoi medesimi, & noi essendo conseruati, rechereno due cose alla Rep. uostra et alla salute di quella, cioè la dignita del uostro principato, & la gloria della mansuetudine & clementia uostra in uerso di uoi, Et molto è maggiore & eccellente la gloria di coloro che acquistano gli imperij con la uirtu della magnanimita & della elementia, che con la forza & crudelta della guerra. Et per fare cō

clusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace con quelle conditioni, con le quali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottomettere noi & ogni facultà nostra allo arbitrio de Romani. Finì Erifilo la sua oratione con abondantia di molte lagrime. Scipione fattoli partire da se chiamò i primi del suo esercito, & con loro consultata la risposta longamente, fe ritornare à se detti imbasciadori, à quali rispose in questo modo. Siete fatti ò Carthaginesi al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe & pace hauute co'l Popolo Romano, come hauete fatto di questa ultima con usare tanta crudeltà contra gl'imbasciadori nostri, in modo che non potete negare di non essere degni di qualunche supplicio. Ma che bisogna accusare le cose manifeste? Perche uoi non hauete alcuna difesa, rifuggite à preghi & alle lacrime. Et se la fortuna ui hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, harresti spento il nome de Romani. Il che non habbiamo uoluto fare de Carthaginesi, come la esperientia ui ha potuto dimostrare, conciosiacosa che hauendo uoi & morti & feriti gli imbasciadori nostri, la Città nostra ha uoluto che i uostri, i quali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uenti furono condotti à me prigioni, gli rimandai à Carthagine sanza offensione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i uostri errori, e poniate in luogo di guadagno tutto quello che noi ui lasceremo de' uostro dominio. Voglio adunque farui intendere apertamente quanto da me è giudicato, che osseruiate uolendo la pace da Romani. Siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre naui lun-

ghe, & tutti gli elefanti, che uoi tenete al presente. Restituirete tutte le cose tolte ò la ualuta, secondo la dichiaration, ch'io ne faro. Consegnerete tutti i prigioni che hauete de' nostri, & dareteci in potere i fuggitiui con tutti quelli, che Annibale meno seco di Italia. Et queste cose osseruarete nel termine di trenta giorni, dapoi che harrete accettata la pace. Et in sessanta dì farete partire di Liguria Magone, & leuarete il presidio de' soldati, i quali hauete ne' luoghi & città, che sono di la dalla fossa de Fenici, rendendo tutti gli statichi che hauete delle città predette & pagherete ciascuno anno dugento talenti di Negroponte insino à quaranta anni continui in luogo di tributo. Non condurrete piu à soldi uostri ne Celti ne Liguri. Et non mouerete guerra à Massinissa od à gli altri amici & confederati nostri. Con questi patti ui lasciamo la Città libera, con tutto il paese, che è drento dalla fossa de Fenici. Et noi ui promettiamo che subito harrete approuata & ratificata questa pace, leuaremo lo esercito nostro di Libia intra dì cento, & in questo mezo ui daremo la triegua. Et uolendo uoi mandare piu presto gli imbasciadori uostri à Roma, daretemi per statichi centocinquanta de uostri figliuoli, quelli ch'io eleggiero, e pagherete di presente mille talenti per la spesa, che uoi ci hauete fatta fare nella guerra, et dareteci il bisogno nostro delle uettouaglie, e finita poi la triegua, ripigliarete li statichi uostri. Partironsi gli imbasciadori cõ questa risposta, & arriuati à Carthagine narrarono il tutto. Fu ragunato il cõsiglio e piu giorni si cõsultò quello che fusse da deliberare. I piu saui e migliori giudicauano che la pace si douesse accettare, accio che, per saluare una parte, nõ si mettesse in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contraponeua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che

non si facesse maggiore stima della grandezza della importantia & perdita delle cose, le quali chiedeuano li Romani. Et cosi cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la quale palesamente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettouaglia à gli inimici, de la quale il popolo hauea si estremo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che minacciaua i grandi di metterli à sacco, & d'abbrusciare le case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della moltitudine contra di loro, furono costretti cedere & fare uenire Annibale, il quale con cinque mila fanti & sei cento huomini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini che erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in su questa sua uenuta, come huomo bellicoso, non concitasse la plebe contra loro, ne uiddono lo effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione con assai modestia confortò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettare la pace. Per il che il popolo indegnato contra Annibale, il chiamarono traditore della patria, & lo minacciauano. Donde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbandonata la città se n'andarono nel campo, chi di Romani, & chi di Massinissa. La plebe hauendo notitia che nel palazzo era suto messo da Annibale gran copia di frumenti, si leuò à romore & corsono doue era il grano, & trattolo di monitione tutto lo diuisono intra loro. In questo tempo uenne à Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con Carthaginesi, & trattandosi nel Senato se era da consentirla, la maggiore parte de Senatori affermauano che il non accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora d'ogni humanità non perdonare à chi supplicheuolmente chiedeua perdonò & confessaua lo errore, come faceuano

i Carthagineſi, i quali liberamente ſi rimetteuano all'arbitrio & uolontà del Senato. Inuidioſo, perche eſſendo meſſo inanzi la pace da Scipione, non la conſentendo, ſi dimoſtraua portare inuidia alla gloria ſua, & pareua che fuſſe ripreſo di buone opere, eſſendo molto conueniente perſuaderſi, che egli preſente in ſul fatto molto meglio intẽdeſſi queſte coſe, che chi era aſſente. A' queſte parole ſoggiunſe uno de Senatori. Se noi recuſiamo queſta pace oltra le ragioni che ſono allegate da chi ha parlato inanzi à me, ſaremo cauſa che Scipione, ueggendoſi uilipeſo da noi, ſentirà dolore grauiſſimo ſendo ottimo cittadino amatore della patria, & eccellentiſſimo capitano, & fu cagione che dubitando noi pigliare la impreſa di Libia, con la prudentia ſua, & col conſiglio ha condotta la coſa à quello fine, il quale mai non haremo penſato. Il che certamente è degno di grandiſſima ammiratione dal canto ſuo, & dal noſtro merita grandiſſima uituperatione, perche eſſendo ſtati nel torre queſta guerra remiſſi, & negligenti da principio, hora ſiamo fatti tanto inſolenti, & ſuperbi in queſta impreſa che potendo hauere la pace à noſtro modo, la recuſiamo. Et ſe pure alcuno giudica che queſto ſia ben fatto, temendo che i Carthagineſi non oſſeruino la pace, io ſono di contraria opinione, et affermo che queſta uolta la oſſeruerranno, conoſcendo finalmente che tutti li mali & danni, i quali ſono adiuenuti loro, ſono proceduti dalla perfidia loro, ſono proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debbe credere, che coloro i quali ſono rouinati per la impietà, non habbino per neceſſità imparato ad eſſere pietoſi? Non è da perſuaderſi che ſia prudente il conſiglio di quelli, che al preſente diſprezzauano i Carthagineſi, come impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è prohibire la grandez-

za loro, che spegnerli. Perche dobbiamo credere che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per disperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli harenno da temere, & con pericolo, & dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & uicini infensi, & inimici, da quali sono osseruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continuo soprasta loro. Ma se qualcuno fa poca stima di queste cose parendoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui considera solamente quello che puo cedere à sua utilità, & confidasi che la medesima gloria possa essere la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtù. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima della indignatione delli Dei, & della inuidia de gli huomini. darenla à Massinissa, il quale ci è amico. Ma pensiamo se fa alla sicurità nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu utile che tra lui e Carthaginesi si contenda, à ciò che le forze dell'uno, & dell'altro non si faccino maggiori. Dira qualche uno che il popolo Romano trarra grãdissime entrate di quella regione. Ma chi non considera che noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti, che ci sara necessario tenere in quella prouincia. Imperoche hauremo bisogno di molti soldati per guardare tanto paese, & difficile sara tenere de nostri intra cosi barbare nationi, le quali uanno sempre pensando cose nuoue et crudeli, e se nella malignità loro saranno superiori, è ne=

cessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso et infenso, essendo luoghi molto piu forti, & abbondanti, che non sono li nostri. Le quali tutte cose esaminando maturamente Scipio ne conforta la pace con Carthaginesi, Et però dobbiamo assentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginesi. In questa sententia fu parlato da primi dicitori. Ma Publio Cornelio parente di Cornelio Lentulo che era allhora Consolo, & pareua che fauorisse à Scipione, parlò nondimeno in contrario effetto, dicẽdo. Pare à me che quelli hanno parlato insino à qui si siano sforzati persuaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de inimici et in danno nostro. Imperoche doue è necessario spegnere con la forza la perfidia de Carthaginesi, acciò che piu oltre non ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio & piu sicuro lassarli in libertà, concio sia che al presente non potemo hauer tempo piu accõmodato à poterci liberare da ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotẽti al tutto alla difesa. Nõ sono in proposito di oppormi à quello che sia giusto et honesto, ne uoglio parere che io sia mosso contro à Carthagine piu per odio che per ragione. Benche meritano di essere hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et auersi al popolo Ro. et hauendone fatto tante ingiurie quando erano in felicità. Hora che la fortuna è loro auersa, rifuggono à prieghi et all'humilità, ma come ripigliano qualche ristoro, non si ricordano piu della miseria, ma come insuperbiti di nuouo peruertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramẽto. Chi è adunque colui, il quale giudica costoro degni di perdono alcuno? per l'inuidia de gli huomini, et per l'offensione delli Dei, i quali è da credere che gli habbino condotti à questa calamità, accio che qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia,

massime in Italia, in Hiberia, & Libia contra à noi altri, con quali con molta perfidia, & sceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali cose desidero prima narrarui gli esempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisono tutti i giouani della città di Hiberia nostra confederata, essendo in lega con quella, ne hauendo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera ossequente à Romani se ne insignorirno: & dipoi promettendo lasciare uscire libero ogni cittadino, abbrusciarono il Senato rinchiuso ne bagni, & dipoi perseguitarono i cittadini, che sotto la fede data se ne andauano. Gli Acheranori sotto la triegua furono da loro sommersi ne pozzi et coperti di sassi. Marco Cornelio nostro Consolo con pari perfidia costrinsono ad inginocchiarsi dinanzi al capitano loro, & preselo poi per forza lo menarono prigione in Libia con uenti dui naui. Che dirò io di Attilio Regulo nostro capitano? chi non sa con quali crudeli tormenti & supplicij fu morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti confederati, et amici del popolo Romano Annibale ò per ingiuria ò per insidie, & tradimenti ha ingannato, & saccheggiato? Ma troppo lungo sarei uolendo raccontare tutte le historie. Solamente dirò questo, essere state piu che quattro cento della città nostro i prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati uiui nelle fosse, parte annegati ne fiumi, passando come sopra un ponte con lo esercito sopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare à gli elefanti, & alcuni ha fatti combattere & accoltellarsi insieme, opponendo il padre al figliuolo & il fratello. Finalmente tanta è la perfidia de Carthaginesi, che mentre hanno in Roma loro ambasciadori per ratificare la pace predarono le nostre naui con grandissima ingiuria pigliando i nostri soldati à

prigioni, & gli imbasciadori, che erano in su dette naui, parte furono morti, & parte feriti. Debbasi adunque à questi simili hauere alcuna compassione ò misericordia? i quali non conoscono ne la modestia ne la mansuetudine, & se fussino stati uettoriosi, harebbono spento il nome nostro. Quali paci ò leghe si possono trouare, le quali essi non habbino uiolate? Quale giusto fatto, quale beneficio, quale gratia puo mitigare le mente loro, ò rimuouergli dalla naturale malignità & nequitia? Consideriamo che fede è la loro. usano dire ch'è lecito loro spezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alcuna con proposito d'osseruarla. Che stultitia è adunque la nostra, fidarsi di chi non ha fede, & uolersi fare amico à chi fu sempre inimico? Sara forse chi dira, i Carthaginesi questa uolta si sottometteranno uolentieri secondo la ragione della guerra come spesso hanno fatto molti. Esaminiamo se per alcuni beneficij nostri inuerso loro, come ce ne sapranno essere obligati ò se piu presto giudicheranno che facciamo loro piacere per lo obligo della pace. Ma è da stimare piu tosto che mentre conchiuderemo la pace, penseranno in che modo ci possino con qualche giustificatione ingannare. Parendo massimamente loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quando si uedranno priuati della libertà, & che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere loro, & conosceranno non hauere alcuna cosa propria, & questa cogitatione starà fissa ne gli animi loro qualunque cosa poi sara loro concessa da noi, riceuerãno piu uolentieri, & come cosa aliena. se altrimente è paruto à Scipione è bene farne la deliberatione intra Senatori. benche se egli n'ha già ferme le conditioni della pace con Carthaginesi sanza uostra saputa, che bisogna mandarle qui à consultarle?

Ho uoluto aprirui il conſiglio mio, ſecondo ho ſtimato do-uerſi fare nelle coſe publiche & di tanto peſo. In queſto modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolſe intendere per la uia de ſuffragij, & di partito la uolontà & ſententia di ciaſcuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione ſi ra-tificaſſi. Et coſi fu fatto ſolennemente & mandata à Scipione la ratificatione. Egli la notificò ſubito à Carthagineſi, i qua li benche prima per queſta pace fuſſino ſtati inſieme in gran-diſſima conteſa, nondimeno al fine la accettarono unitamen-te. Et fu queſta la terza pace fatta intra Romani & Cartha gineſi, alla quale parue che Scipione ſpecialmente fuſſi indot to per le cagioni allegate di ſopra, ouero perche gli parue che ampiamente fuſſe ſatisfatto alla felicità de Romani hauen do in fatto tolto il principato à Carthagineſi. Alcuni ſtima-no che Scipione uolendo prouedere alla utilità publica, conſi gliaſſe piu toſto che Carthagine ſi conſeruaſſe, accioche eſſen-do emula, & finitima allo imperio Romano, fuſſi cauſa di tenere li Romani in continoua agitatione: perche inſuperbiti da queſta felicità, non ſi deſſino allo ocio et alla negligentia. La qual coſa anchora Catone poco dipoi affermò, quando con la autorità ſua raffrenò i Romani troppo infenſi à Rho diani. Scipione dopo queſte coſe parti di Libia, & uenne in Italia, doue fece paſſare con l'armata tutto lo eſercito. Il Se-nato gli conſtituì il trionfo, il quale ſi dice che fu piu ſplen-dido & magnifico di tutti gli altri ſuti inanzi à lui. La for-ma ſua fu in queſto modo. nel primo luogo furono poſti mol ti de ſuoi ſoldati incoronati di lauro, & con trombetti inanzi conduceuano molti carri pieni & coperti di ſpoglie de nimici. Dopo queſto erano portate torri di legname ritratte alla ſimi-litudine delle città preſe. dipoi ſeguiuano alcuni miniſtri con

la toga purpurea, i quali haueuano in mano le scritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & cose fatte dall'eser cito contra nimici, perche si potessino uedere gli aspetti delle battaglie, & de luoghi oue era stato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di soldati. Il primo portaua piastre sempli ci & rozze, una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij segni, & figure, & uasi aurei & argentei. Seguiuano appresso molte, & diuerse corone, le quali haueuano donate à soldati in premio della loro uirtù le città & popoli confederati, & sudditi de Romani. Erano menati dipoi alcuni elefanti, & nuoue forme d'animali, intra quali si uedeuano certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti i Signori prencipi, & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeansi dopo questi uenire dauanti dello Imperadore dello esercito littori con le ueste di porpora con molti sonatori di cithare, pifferi, & altri suoni, con le corone d'oro in testa accompagnati da musici & cantori, i quali tutti andauano chi cantando et ballando et chi sonando. Intorno à questi erano alcuni con le ueste lunghe ricamate d'oro et di gẽme, i quali faceano uarij gesti, beffeggiãdo i nimici quiui prigioni cõmouendo ciascuno à ridere. Seguitauano poi molti che stauano intorno à Scipione cõ diuersi profumi odori et incensi. Scipione era in sul carro trionfale tutto dorato et splendido menato da candidi caualli. Haueua in testa una corona d'oro ornata di uarie pietre pretiose et di ricchissime gemme. Era uestito di purpureo amanto tessuto à stelle d'oro. In una mano teneua lo scettro d'auorio, nell'altra uno ramo d'alloro, il quale Romani usano in segno di uettoria. Auanti à lui erano portati tutti li fanciulli, & uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia sua. A'

drieto ueniuano tutti li ſuoi miniſtri, officiali, ſerui, & ſcudieri. E nell'ultimo luogo ſeguiua tutto lo eſercito diuiſo in ſquadre, & colonnelli, & gli ſoldati haueuano la corona di lauro, & in mano portauano le inſegne, & inſcrittioni de meriti loro. De quali alcuni erano commendati da primi, alcuni con qualche faceto motto ripreſi, & alcuni notati d'infamia. Con queſto ordine & apparato Scipione fu condotto in Campidoglio, doue depoſta la pompa trionfale, fece ſecondo l'uſanza nel tempio di Gioue il conuito à parenti, et amici. Queſto fu il fine della ſeconda guerra Punica, la quale hauendo hauuto principio in Hiberia, terminò in Libia nella centeſima & quartageſima quarta Olimpiade. Non molto tempo dipoi Maſſiniſſa confidandoſi nella amicitia, & fauore de Romani, moſſe guerra à Carthagineſi, à quali occupò una parte del territorio loro, affermando che allui appartenena. I Carthagineſi ricorſono à Romani, pregando che uoleſſino intromettерſi à recõcigliargli con Maſſiniſſa. Per il che loro fingendo aiutare i Carthagineſi mandarono ſotto ombra di mettergli d'accordo, imbaſciadori, & in ſecreto commandarono che preſtaſſino fauore à Maſſiniſſa. Fu molti giorni trattato la concordia intra l'una, & l'altra parte, & menarono tanto in lungo detti imbaſciadori la concluſione, che riduſſono i Carthagineſi ad eſſere contenti, che à Maſſiniſſa reſtaſſe quello che haueua tolto loro. Durò poi queſta pace intra l'uno popolo & l'altro circa anni cinquanta, nel quale tempo Carthagine diuentò molto florida. Imperò che godendo quella pace peruenne al ſommo della potentia, et degnità. Ma come ſuole interuenire nello ocio, et nella abbondanza, i Carthagineſi per la fertilità del paeſe, & la commodità grande del mare cominciarono à diſcordarſi. Alcuni ſeguitauano la

parte

parte de' Romani, altri s'accostauano al popolo, alcun'altri fauoriuano Massinissa. I capi delle fattioni erano potenti. in tra quelli che erano amici de' Romani fu Annone Magno, cō Massinissa teneua Annibale chiamato Saro. Col popolo andauano Amilcare Samite & Cartalone. Gli amici de' Romani haueuano in grandissimo odio i Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa hauea guerra con loro persuaderono à Cartalone che li prestasse aiuto, & che nel principio della entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito, che opprimeua Massinissa. Et questo feciono solamente per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone & Massinissa come auenne. Perche egli entrato nel paese di Massinissa per aiutarlo contra à Celtiberi & essendoli prohibito il transito da paesani, che temeuano di non essere dannificati da lui uenne alle mani con loro, & ammazzatone molti piu, concito i Libici contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginesi & Massinissa nacque grandissimo odio, in modo che intra l'uno & l'altro si feciono alcune battaglie, insino che finalmente li Romani mandarono gli imbasciadori per riconciliarli, benche hauessino di cōmissione di fauorire Massinissa occultamente. Per il che nel trattamento dello accordo et nella conclusione li prestarono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo. Non durò questa compositione molto tēpo, perche Massinissa di nuouo cominciò à contendere con Carthaginesi, occupando certa parte della giurisditione de' Carthaginesi chiamati cāpi grādi & un'altro paese chiamato Tisca, doue erano città piu di cinquanta. Per il che un'altra uolta i Carthaginesi ricorseno à Romani addimādando fauore, i quali hauendo promesso mandare à Massinissa imbasciadori infra certo termine, differirono il mandare insino che potesse passar tanto tempo, in-

fra'lquale uerisimilmente fusse da stimare che Massinissa hauesse tolto à Carthaginesi molto piu di quello c'haueua tolto prima. Et però quando parue loro che questo tempo fusse uenuto, mandarono gli imbasciadori, intra quali fu Catone. Essendosi condotti al luogo della differentia de' confini, domádarono che da l'una parte & da l'altra fusse dato loro piena facultà & arbitrio di potere dicidere & terminare tra loro qualunche lite & controuersia. Massinissa come quello che sapeua potersi interamente confidare senza alcuna retinenza rimesse alla potestà de gli imbasciadori se & ogni cosa sua. Per il che gli Carthaginesi molto maggiormente cominciarono à dubitare, massime essendo molto chiaro, che ciò che era stato fatto da Massinissa contra loro, era del tutto inhonesto & ingiusto. Onde risposono che le cose le quali prima erano sute composte da Scipione non haueano bisogno ò di giudice ò di correttione. Et però ne uoleano stare alla decisione sua. Gli imbasciadori allhora scusandosi non potere bene giudicare se le parti non sene accordauano, dissono uolersene tornare à Roma. nondimeno uolsono prima bene esaminare & uedere il paese de Carthaginesi, il quale considerarono & specolarono diligentissimamente, merauigliandosi che fusse tanto bene cultiuato & ordinato. Entrarono dipoi in Carthagine, & ueggiendo la sua potentia & moltitudine de' cittadini, restarono stupefatti che in si poco tempo dopo la uittoria di Scipione fusse tanto restaurata & accresciuta. Nel ritorno loro adunque riferirono al Senato ciascuna cosa per ordine. Furono tutti li Senatori commossi non manco da sospitione et gelosia che da emulatione & inuidia, ueggiendo quella citta di si poca fede & tanto uicina allo imperio de' Romani in in cosi breue tempo essere cresciuta in potentia & in ricchez-

za, & ogni di piu crescere. Catone anchora egli giu licaua la Republica Romana non potere sicuramente godere la sua libertà, mentre Carthagine fusse grande. Le quali cose inten dendo i cittadini, chiamato il Senato, e disputata la cosa do po molti pareri fu deliberata la guerra contra Carthaginesi. Dicesi che Catone agitandosi nel Senato quello che fusse da fa re di Carthagine, potendola superare, affermò che si douesse spegnere. Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione, giudi cando quella città douersi conseruare, accio che Romani leua= tosi questo timore, non diuentassino desidiosi. In questo tem= po i Carthaginesi popolari, assaltarono gli amici di Massinis= sa, & cacciaronne circa quaranta & obligarono tutto il po= polo con giuramento à promettere & obligarsi à non richia= marne alcuno, & à non prestare pure orecchi à chi ragionas se pure di rimetterli. questi fuor usciti ricorsono à Massinissa incitandolo & animandolo alla guerra. Egli gia disposto à molestare i Carthaginesi mando loro per imbasciadori Gelosso & Micissa suoi figliuoli, perche chiedessino che i fuor usciti fussino rimessi. Cartalone si oppose animosamente & com= mandò che fussino loro serrate le porte temendo che gli amici & parenti de confinati con quello fauore non cõmouessino il popolo à richiamarli. Per tal modo beffati gl'imbasciadori si tornarono indrieto. Geloso si riscõtro nel camino in Amilcare Samite, dal quale fu assaltato e furonli morti alcuni della sua compagnia, e Gelosso à pena si riscattò dal pericolo. Massinis= sa adunque prouocato da queste ingiurie, subito andò con lo esercito à campo à Noroscopa città di Carthaginesi, quali in= tesa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila e d'huomi= ni d'arme trecento di loro cittadini et feciono capitano Asdru bale. Costui appropinquandosi con questo esercito Asasio

& Subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata intra loro & alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale con sei mila cauallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al campo di Massinissa, il quale uolendo ingãnare gli inimici, si tiro indrieto co suoi fingendo la fuga. Per il che seguitandolo i Carthaginesi, egli si fermò in una pianura circondata da alcuni colletti & scogli maritimi, nel quale luogo era grandissima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu difficili & aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse & disfece Carthagine. Essendosi adunque apparecchiata la battaglia intra Asdrubale & Massinissa, Scipione à punto uenne mãdato da Lucullo à Massinissa per richiederlo de gli elefanti. Hauea di gia Massinissa mandati innanzi tutti i caualli, & commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, egli riceuesse se alcuno ueniua allui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo gia di età d'anni ottant'otto peritissimo nel caualcare & di sapere ottimamente fare l'officio di Capitano & di soldato. Era consueto combattere col cauallo à redosso, con la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, & il corso della uita loro è lungo piu che in altra ragione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, & la freddura suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate è assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandissime fiere, & anchora perche gli huomini stanno la maggiore parte del tempo allo scoperto & sono assuefatti ad ogni gran

dissima fatica & disagio. Hanno poco uino, il cibo loro è semplice & senza alcuno apparato. Massinissa adunque mõtato à cauallo, ordina lo esercito alla battaglia. Asdrubale si fa innanzi con tutta la moltitudine de' suoi, & di gia si comincia à scaramucciare, quando Scipione minore si fermo per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente, come da uno theatro. Et usò dire poi spesse uolte trouãdosi nelle guerre, che mai in alcuno tempo non hebbe maggiore piacere, che allhora, conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni pericolo, uedesse combattere insieme in uno tratto cento e diece migliaia di soldati. Dicendo che due solamente innanzi à lui si erano rallegrati di simile spettacolo, cio è Gioue in Ida, & Nettunno in Samotracia. Durò questa pugna dalla aurora insino à notte. Essendone feriti & morti assai, Massinissa apparue superiore, il quale partito dalla battaglia Scipione se gli fece incontra, & fu riceuuto da lui, come noto & amico essendo nipote di Scipione maggiore. I Carthaginesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse contento intromettersi allo accordo intra loro & Massinissa. Hauendo uolontieri Scipione preso questa cura, l'una parte & l'altra porse dinanzi allui, come à mediatore et arbitro de le sue petitioni. I Carthaginesi chiedeuano che Massinissa restituisse loro tutte le cose occupate per forza, offerendo pagarli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugiento talenti attici d'argento & ottanta altri infra'l tempo che fusse dichiarato da Scipione. Massinissa chiedeua i fuggitiui, & la confermatione delle cose acquistate. À che non uollono i Carthaginesi pure prestare gli orecchi. Per il che la pratica si interroppe del tutto. E Scipione si torno à Lucullo in Hiberia con gli elephanti. Massinissa riuoltati i pen=

fieri alla guerra fece fare una fossa à pie del colle doue si teneuano gli inimici, in modo che gli mise quasi che in assedio, perche era loro tolta la uia delle uettouaglie. Per la qual cosa Asdrubale ueggiendosi posto in grandissimo pericolo, deliberò tentare la fortuna, & prouocare il nimico alla battaglia, come quello che conosceua che hauea maggiore & piu ualido esercito, & non poterlo sostentare molti giorni per la carestia del uitto. In questo mezo comparsono Imbasciadori de' Romani per comporre la pace intra loro. Onde Asdrubale mutando proposito differi la battaglia. Haueano gli imbasciadori in commissione dal Senato, che ueggiendo Massinissa inferiore il confortassino alla pace, se superiore, lo animassino alla guerra. La fame hauea gia cominciato ad opprimere grandemente lo esercito de' Carthaginesi, in modo che fatti gia deboli & afflitti, non ardiuano tentare alcuna cosa contra à nimici. Erano condotti in luogo, che posono le mani à cuocere prima le bestie de' Carriaggi, & poi i caualli de' soldati, & ultimamente coceuano l'herbe, & mangiauansi insino à fornimenti de' caualli. Onde interueniua che ogni giorno molti cascauano in uarie specie di morbi. Aggiugneuasi à queste difficultà la moltitudine & confusione di soldati, & il calore grandissimo, che è nella Libia, il quale corrompeua ogni cosa. Nel fine mancando loro la materia delle legna furono costretti ardere tutto il legname de carri, & l'artiglierie, insino alle lancie, & li manichi dell'arme inhastate. Non gli premeua manco che Massinissa non lasciaua portare loro fuora del campo alcuni de' corpi morti, ne per carestia delle legne li poteuano ardere. Per il che ogni dì piu cresceua la peste. Et gia la maggiore parte dello esercito era consumato dal morbo, quando molti mossi da dispe=

ratione, promettono à Massinissa dargli i fuggitiui & tre mila talenti in cinquanta anni. Il Re fu contento à queste conditioni, & lascio che chi se ne uoleua andare potesse con uno solo uestimento. Ma Gelosso suo figliuolo ricordandosi della ingiuria riceuuta poco innanzi ò con uolonta del padre, ò senza il suo consenso, mandò drieto à quelli che se ne andauano. I caualliеri di Numidia tutti sanza alcuna fatica furono tagliati à pezzi, non hauendo alcune arme da potersi difendere, ne potendo fuggire per la imbecillità del corpo. In questa forma adunque Massinissa sanza colpo di spada superò con pochi uno esercito de cinquanta otto mila persone, che erano nel campo de Carthaginesi, de quali pochi sene ritornarono salui à casa con Asdrubale suo Capitano, & tale fu il fine di questa guerra. In questo modo adunque i Carthaginesi per colpa di Massinissa, furono condotti in tale calamità. Temeuanlo assai, perche lo uedeuano molto potente, et con lo esercito formidabile. Oltra questo haueano de' Romani nõ piccola sospitione, i quali per esser naturalmente loro inimici, haueano dimostro troppo apertamente fauorire Massinissa. Accresceua questo timore la dimostratione che faceuano i Romani, perche in uno subito cominciarono à ragunare gente d'arme per tutta Italia, come se qualche pericolo graue soprastesse loro. Desiderando adunque torre à Romani ogni occasione di guerra, & placarli da ogni parte, dierono bando ad Asdrubale della testa, perche haueua mossa la guerra à Massinissa. il medesimo feciono à Carthagine, & à tutti gli altri che erano suti auttori di quella guerra, stimando per questo modo potere persuadere à Romani che uoleano perseuerare con loro in buona amicitia. Hauendosi leuato dinanzi i seminatori delli scandali & della nouità, manda-

rono oltra à questo imbasciadori à Roma, i quali accusassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto contra à capitoli della pace, & occupato buona parte della loro giurisditione & con la sua perfidia condotto la città loro ad una estrema calamità, & miseria, & ripiena di seditione & discordie ciuili. Et in ultimo dessino notitia di quanto era suto fatto contra Asdrubale & Cartalone & gli altri loro seguaci. Hauendo gli imbasciadori esposta la loro commissione nel soprascritto effetto, furono domandati da uno de' Senatori in questo modo. Per quale cagione non condennasti uoi da principio quelli che erano in colpa, i quali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi uostri la guerra, & al presente uenite per beffare il Senato Romano. Gli imbasciadori non risposono altro, se non che dimandarono in che modo potessino ottenere gratia, hauendo i Carthaginesi una uolta disposto di uolere al tutto essere ossequenti à Romani. A' che rispondendo il Senato fu detto se i Carthaginesi haueano adempiuto circa la osseruantia della pace quanto era conueniente & necessario. Gli imbasciadori stauano con stupore & intra loro esaminauano quello che significasse questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Senato uolesse inferire che la somma de danari che Scipione hauea loro imposta non fusse tanta, quanta si conueniua. alcuni giudicauano che Romani uolessino che à Massinissa fusse lasciata la regione, la quale era in disputa in tra lui & Carthaginesi. Et in questo modo non fu loro risposto à proposito dal Senato. Ma per allhora furono licentiati. Essi adunque restando in questa ambiguità scrissono il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mandati nuoui imbasciadori, i quali inten

dessino bene la mente del Senato. A' costoro fu fatta una risposta molto piu dubbia che la prima, perche non fu loro risposto altro, se non che Carthaginesi doueano molto bene intendere quello che il Senato uoleua esprimere, & con questa risposta ne furono i primi, & secondi imbasciadori rimandati à casa. Il perche molto maggiore paura entrò ne gli animi de Carthaginesi. Vtica è dopo Carthagine la maggiore città di Libia, & ha il porto suo accommodato et capace ad ogni grande nauilio, & puo ricettare ogni copioso esercito. Questa città è lontana da Carthagine sessanta stadij, & è molto opportuna al guerreggiare, et ab antiquo fu emula sempre de Carthaginesi. In questo tempo hauendo quelli di Vtica molto accresciuto l'odio haueuano mandati imbasciadori à Roma, i quali spontaneamente offerissino à Romani la loro città. Il Senato che di già era inchinato alla guerra, conoscendo quella città fortissima, & essere molto al proposito loro, la accettò liberamente. Dipoi si ragunarono tutti li Senatori in Campidoglio, doue era consueto che si facessi la consulta & deliberatione della guerra. Et unitamente fu fatto il decreto di pigliare l'impresa di Carthagine. Et furono fatti capitani dello esercito Marco Manilio, & Lucio Martio, i quali erano allhora Consoli, à Manilio fu data la cura de fanti, et à Martio il gouerno de gli huomini d'arme. Et fu questa la terza, & ultima guerra tra Romani, & Carthaginesi. Fu commandato à Consoli al partire loro, che non si leuassino mai dalla impresa insino che non haueuano presa Carthagine. Costoro adunque fatti li sacrificij alli Dei se ne andarono con lo esercito in Sicilia, & di quiui si partirono con l'armata addirizzando il camino uerso Vtica. Haueano seco cinquanta galee sottili di cinque ordini di remi l'una, & cento altri naui-

lij di piu ſorte. Erano anchora in queſta armata molte naui groſſe, nelle quali furon imbarcati ottanta mila fanti, et quattro mila huomini d'arme. Seguiuano queſto eſercito molti gentilhuomini ſoldati delle città confederate, parendo loro andare ad una nobile militia, et à certa & indubitata uittoria. Peruenne la fama di queſto apparato alla notitia de Carthagineſi per la uia d'uno ſolo meſſo, il quale affermana la deliberatione, & decreto de Romani di hauere preſa la guerra contra loro. Eſſendo i Carthagineſi per queſta inaſpettata nuoua poſti in ammiratione grandiſſima, & ueggendoſi non hauere armata, ne eſſere in lega con potentia alcuna, & non ch'altro non hauere ſoldati, & quello che era peggio, eſſere oppreſſi dalla fame, in modo che ponendo i Romani il campo alla città, non potrebbono lungamente durare allo aſſedio, ragunarono il Senato, & penſando à rimedij, deliberarono mandare à Roma per ambaſciadori de primi de loro cittadini, perche faceſſino ogni coſa per placare gli animi de Romani, & ritrargli dalla impreſa. Venuti à Roma, & eſpoſta la commeſſione, fu riſpoſto loro dal Senato in queſto modo. Se in tanto che in Sicilia ſtarãno i Cõſoli Romani, in ſpatio di trenta giorni i Carthagineſi daranno per ſtatichi à Romani trecento de loro figliuoli de primi cittadini, il Senato allhora uoleua preſtare gli orecchi à quello che haueuano chieſto gli ambaſciadori, & non prima, ne altrimenti. I Carthagineſi inteſa queſta riſpoſta, ben che non ſi fidaſſino de Romani ne haueſſino molta ſperanza che dando gli ſtatichi ſi leuaſſino dalla guerra, nondimeno, come ſuole interuenire à chi è poſto in eſtremo pericolo, che non laſcia indrieto alcuna coſa intentata ſenza alcuno indugio mãdarono à Roma trecento de loro primi figliuoli. Fu coſa molto lacrimabile, & miseran=

da, & degna di grandissima compassione, udire le strida, i pianti & lamenti delle tenere madri, et le querele, et sospiri de poueri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madri insino al lito del mare drieto à proprij figliuoli con amarissimi pianti, non si poteuano spiccare dal collo loro, & uinte dal dolore, & come infuriate, fanno impeto alle naui, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangendo porgeuano le braccia inuerso le madri, chiamandole per nome, & raccommandandosi loro. Il che moltiplicaua la doglia, & era si grande la insania che tagliauano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzandosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare mettendosi à nuoto per accompagnare i figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alcune altre postose in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, & percoteuansi i petti, in modo che commoueano à piangere chiunque le uedea. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uolere dare la citta di Carthagine in potere de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi infra il termine statuito, & presentati à Consoli, furono mandati à Roma. Per il che fu risposto à gli imbasciadori Carthaginesi che quello uoleuano i Romani oltre gli statichi, sarebbe loro detto ad Vtica nel fine della guerra Et però fu scritto à Consoli, che douessino continuare il camino loro uerso Vtica. Et cosi feciono, doue posono i soldati in terra, & presono gli alloggiamenti, & l'armata se mise nel porto di Vtica. La quale cosa ueggendo i Carthaginesi, mandarono ambasciadori à Consoli, i quali si posono in un'alta sedia, hauẽdo intorno tutti i primi del cãpo cõ li tribuni della militia, e l'esercito era tutto armato cõ li stẽdardi spiegati,

acciochè piu facilmente gli imbasciadori potessino uedere ogni cosa. Dopo questo fu imposto silentio pe'l trombetto, & furono chiamati gli imbasciadori, conducendoli pe'l mezo dello esercito. Non hebbono la entrata à Consoli, ma furono messi in uno padiglione, il quale era nel mezo del campo, & qui ui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto de Consoli. La espositione loro fu con parole molto compassioneuoli, repetendo la pace & leghe fatte intra loro, & Romani, & commemorando la infelice sorte della patria loro, che gia era stata molto florida, & per potentia, & per moltitudine de cittadini, & per maritimo, & terrestre principato. Dicendo noi non parliamo cosi per borea, la quale non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per confermatione della modestia de Romani, i quali sono consueti hauere misericordia della infelicità d'altri. Et da questo esempio inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine, & pietà uostra grandissima fede, & speranza. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi inuerso di noi le cose, le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità, & miseria, hauendo perduto lo imperio di mare, & di terra, datoui tutte le nostre naui, & tutti gli elefanti, habbianui dato i nostri cari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose sono state sufficientia à padri uostri, co quali facemmo la guerra, et dipoi facẽdo lega con la città nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi con li quali non habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, pigliasti l'arme contro à noi, & ne assalisti senza notificarci la guerra. Per la qual cagione hauete uoi fatto questo? perche non ui habbiam pagato il tributo, ò perche habbiamo ritenu

to le naui ? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uo-
glia uostra ? Puo essere ò Romani che alcuna misericordia nõ
ui muoua ? non ui debba essere à sufficientia hauerci con la fa
me tolti piu che cinquanta mila de nostri? Ma dirà forse qual
ch'uno che noi rompẽmo la guerra à Massinissa. Diteci? non
ha egli usurpata gran parte della giurisditione nostra? et non
dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauendo
rispetto à uoi, non ostante che egli con tanta impietà & sce
lerezza habbi lacerata la città nostra, nella quale con in-
credibile affettione, & amore paterno fu nutrito, et ammae
strato. Sono queste le cagioni che ui hanno incitato alla guer
ra ? Che ui bisogna apparecchiare l'armata, & lo esercito
contro à quelli che sono parati, quando cosi uogliate sottoporsi
allo imperio uostro ? Hauete assai manifesto potuto compren-
dere, quale sia l'animo nostro, quando al primo uostro man-
dato ui demo trecento de piu nobili nostri figliuoli per statichi
infra il termine che ci imponesti de trenta giorni. Et hauen-
dogli in Roma, pare honesto, & giusto che uoi osseruiate le
leggi del uostro commandamento, lasciando libera à i suoi cit
tadini Carthagine, & promettendo che ci sia lecito usare le no
stre leggi, et costume, et possedere quello tanto d'imperio che
ci è restato. Dicesi che per ordine de Consoli fu risposto da Ca
tone Cẽsorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi rac
contarui le cagioni della guerra ? essendone stati molto larga
mente certificati gli imbasciadori uostri, che sono à Roma.
Confuterò solamente le cose, le quali uoi hauete mentite. E'
uero che noi essendo in Sicilia, dicemmo che quando ci haueste
dati gli statichi ui farẽmo poi intendere ad Vtica, quale fusse
lo animo nostro. Commendiamo la prontezza uostra, et pre
stezza & elettione usata nel mandarci gli statichi. Quello che

il Senato uuole da uoi piu oltre è questo. Voi dite essere ami ci, & in pace co Romani. Essendo cosi, le armi non ui sono necessarie. Fateci adunque portare tutte le armi, le quali sono in Carthagine, cosi in in priuato come in publico. Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica, & Cornelio detto Hippanno, à quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrette & di lancie, & piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici, delle quali fu l'aspetto splendido & insigne, & massime li carri che portauano dette cose, le quali accompagnarono i soprascritti ambasciadori insieme con li piu uecchi del popolo Carthaginese, & con li sacerdoti, accioche li Consoli piu facilmente si piegassino à misericordia. Allhora Catoue Censorio parlò cosi. Meritate ò Carthaginesi non mediocre laude per la uostra pronta obedientia. Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani. La quale io ui aprirò liberamente. Dateci nelle mani la città uostra, & noi siamo contenti che ne edifichiate un'altra in qualunque luogo ui piacerà, pure che sia lontano dal mare cinquanta stadij, perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente. Non hauendo anchora finito di parlare Censorio, i Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciarono à chiamar gli dei che punissero lo inganno de Romani, facendo molte crudeli imprecationi contra il senato, & finalmente alcuni stesi in terra si percoteuano la testa, stracciauano i uestimenti, & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani. Et dopo molte querele & pianti, restarono mesti, & taciti, non altrimenti che se morti fussino. Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito, deliberarono alquanto mitigare

ſi duro et aſpro commandamento, tanto che il dolore pigliaſ-
ſe luogo, atteſo che la deſperatione ſuole partorire ardire, &
fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthagi-
neſi à lamentarſi, dolendoſi di loro medeſimi, & chiamando
per nome i figliuoli, & le mogliere, & uolgendo poi le la-
chrime alla patria, come ſe la uedeſſino preſente chiamauano
in aiuto ſuo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era
certamente una confuſione, & uno ſpettacolo degno di com-
miſeratione di quelli, che ſi doleuano dello infortunio publico
& priuato, in modo che etiandio commoueuano alle lachri-
me i Romani. I Conſoli anchora erano afflitti, penſando al-
la uolubilità della fortuna, & alla ſorte humana, & aſpet
tauano il fine di ſi amare doglienze per potere in qualche par
te diminuire tanto dolore. Adunque ceſſati che furono li pian
ti cominciarono à penſare allo ſtato loro. Et eſaminauano co
me la città loro era diſarmata, & non haueua ò naue, ò ar
tiglierie, & che era quaſi uacua di habitatori, non haueua
pure una baleſtra ò uno coltello, ne tanti de ſuoi cittadini che
baſtaſſino à difendere le mura, & che erano ſenza preſidio
d'amici, & di confederati, & che non baſtaua loro il tempo
à prouedere tanti incõmodi, eſſendo maſſime in potere de nimi
ci i propri figliuoli, l'armi, et la prouincia, la città eſſere quaſi
che aſſediata, & Maſſiniſſa loro capitaliſſimo inimico eſſere
allato alle mura di Carthagine. Riuoltandoſi adunque per lo
animo tante miſerie, ſi conteneuano dalle lachrime, & dal
tumulto, conoſcendo nelle coſe auerſe il dolore non eſſere ad al
alcuna utilità, ma douerſi piu preſto con la ragione gouer-
nare. Era uno de gli ambaſciadori Carthagineſi Annone
Gella huomo, & per uirtù, & per nobilità eccellente, il
quale preſa licentia di parlare, cominciò in queſto modo. Se

uoi giudicate ò Romani, che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, dirò quello, che à me occorre, non per uolere difendere le parti nostre, perche il disputare con uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimonstrarui le cagioni, le quali secondo la ragione ui douerebbono muouere à compassione della sorte nostra miseranda. Signoreggiando noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu uostri capitani del prencipato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui le naui nostre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo anchora la lega con uoi sotto il presidio de gli Dei mediante il giuramento, & da noi è suto osseruato quello, à che erauamo obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con uoi essere buoni confederati & amici. In cosa alcuna in questo tẽpo non habbiamo contrauenuto, ma perseuerando nella fede habbiamo in questo tempo prese l'arme con uoi cõtra quattro Re. Et uoi al presente incruderliti contro à noi non ch'altro non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non hauendo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie fanno gli huomini loquaci. Ma nessuna cosa è, la quale debba prestare maggiore fauore à prieghi nostri, che la confederatione nostra fatta secondo la ragione & osseruata da noi inuiolabilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui sottomesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è promessore, delle presenti uoi Consoli siate auttori, et testimoni. Haueteci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mandati i figliuoli nostri. Volesti l'arme, diamouele senza resistenza alcuna, & ogni nostra facultà è nelle mani uostre. le quali cose à pena ui harebbono concesso quelli che fussino stati del tutto uinti

to uinti

to uinti & espugnati. Habianui creduto come si suole credere à Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della Città, certamente non è suto punto conueniente alla grauità & fede Romana, prometterci la liberatione con tanta certezza, se ui dauamo gli statichi e l'arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per la antichità della città nostra edificata secondo li oracoli delli Dij, per la sua gloria gia per tutto palese, & diuulgata, per sacramenti nostri, de' quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che nõ uogliate torre le loro celebrità pompe & solennità. Non ci uogliate priuare de sepolchri de' morti. Per il che sarebbe cosa crudele, non hauendo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate alli Dei familiari, perdonate alle piazze, à tempi delli Dei, & all'altre cose che son sanza cagione, ò colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possanza di nuocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagine, se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad essere costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha commesso errore & noi ce n'andremo doue commandarete, & in questo modo sarete contrary à gli huomini & non alle cose sacre ne alli Dei, ne à morti, ne alla Città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consuetà nostra pietà, & la celebrata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uittorie si conuiene osseruare, accio che non si prouochi contra se, & contra à figliuoli e discendenti la ira di Gioue et delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tie=

ne anchora in honore & in ueneratione precipua, ne macu-
larete la uostra ottima fama con tanta sceleratezza grande e
graue à pensarla non che ad usarla, & finalmente non do-
uete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai
nõ si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre son sta
te intra Barbari & Greci, molte anchora ne son state fatte
da uoi con altri, e nondimeno non si legge che fusse mai fat-
to quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati
contenti e uittoriosi torre le forze à uinti & l'arme, & pi-
gliarne il dominio. Vogliate porui innanzi à gli occhi li Dei,
la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è mol
to da temere nelle cose prospere. Preghianui adunque che in
tanta felicità non ci uogliate essere auersi, ma hauere miseri
cordia della intollerabile nostra calamità. Se pure non uolete
lasciarci la città, almanco siate contenti che di nuouo possia
mo mandare imbasciadori al Senato per fare ultima esperien
tia se da lui potessino ottenere la gratia. A' uoi non è perico
loso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presen-
te, poco dipoi potrete far di noi quello ui parra, & harrete
usata questa pietà & humanità uerso di noi, benche questo
termine ci sarà molesto per lo euento del futuro. Cosi parlò
Annone, ma i Consoli parlando egli anchora, non potendo
per loro medesimi giouare à Carthaginesi, mostrorno piglia-
re non piccolo dispiacere & tristitia d'animo. Nondimeno Cé
sorio di nuouo replico le infrascritte parole. Non è in potesta
nostra riuocare la sententia del Senato, la qual siamo costret
ti mandare ad esecutione, e se recusarete obbedire, siamo pa
rati usare la forza trattandosi della utilità nostra, e forse de
la uostra, il che mi sforzerò mostrarui con ragione, perche il
persuadere è piu facile che lo sforzare. Lo utile & cómodo di

questo uostro mare, ui fa del continuo insuperbire & inalza
re l'animo & inuitaui alle rapine, il che ui ha condotti in
questi termini. Questa fu la cagione, per la quale perdesti la
Sicilia. Dipoi mandasti l'armata in Iberia, con la qual piglia
sti quella prouincia, & mettesti à sacco i mercatanti nostri,
ch'erano drento nella città essendo in lega con noi, e per occul
tare la sceleratezza uostra li sommergesti in mare, la qual co
sa uenendoci à notitia, per uendicarne ui tollemmo la Sardi=
gna & per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Cosi inter=
uiene à chi habita nelle terre maritime, perche semper per na
turale ambitione appetiscono occupare quello d'altri per la cō
modezza & facilità del mare. Questo medesimo fece grandi
gli Athenisi da principio quando si dierono al nauigare, & il
medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno
similitudine co mercatanti, i quali spesse uolte fanno presto le
ricchezze e presto mancano il piu delle uolte. Sapete che colo=
ro de quali poco inanzi ho fatto mentione hauendo accresciuto
l'imperio insino al mare Ionio & in Sicilia, non prima po=
sono il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo
dominare per mezo del mare, ne perderono la Signoria &
dierono il porto con le naui à nimici, & riceuerono i soldati
loro dentro alla città, & finalmente furono costretti sfasciare
tutta la terra delle mura, che erano si grandi. Certamente
il uiuer de luoghi mediterranei è piu stabile et sicuro. La qual
cosa dimostra la agricoltura e gli artigiani. Sono forse i gua
dagni della agricoltura & de gli esercitij di terra minori, ma
certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che quelli de mercatā
ti. A me par che le città maritime siano piu simili alle naui,
che alla terra. Perche hāno in se una continoua e grande abbō
danza de mercatanti. Ma quello che si raccoglie de frutti del

la terra & delle opere & industrie de gli artisti è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antiqui per la maggiore parte erano lontani dal mare & però crebbono & durarono assai. Come furono Medi, Parthi, Assirij & molti altri. Volgete adunque i pensieri uostri à uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, à qualunche uorrete essere uicini, uelo concederemo. Douete farlo uolontieri, perche lasciando la città di Carthagine, ui partirete dallo aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quando uoi restassi nella città di Carthagine in quella bassezza che siate al presente, sarebbe impossibile che ueggendo il mare uoto de' uostri nauilij, non riuoltassi il pensiero alla moltitudine delle naui, le quali erauate consueti tenere, e che non ui ricordassi delle prede che hauete fatte con la cōmodita del mare et de' porti i quali tanto superbamente hauete gia occupati. Ditemi ò Carthaginesi, che utilità recano alle menti uostre i recettacoli delle genti & esercitij drento alle mura, & le stalle de caualli & de gli elefanti, & i luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli eserciti. Veramente la ricordatione di queste cose non ui puo dare se non dolore, & recarui uno perpetuo stimolo & cupidità di ritornare alla medesma affluentia. La memoria della felice passata sorte, & la speranza di poterla racquistare è grandissima passione à miseri mortali. E la medicina di questo male è la dimenticanza, la qual nō potete hauere se non mutate luogo. La ragione è in pronto. Cōciosia cosa c'hauendo uoi fatto la lega e confederatione cō li Romani, nondimeno per la cupidità del dominare, non la hauete saputa osseruare. E' adunque necessario che ui dimentichiate della città uostra, de porti e de nauilij, che gia possedesti, e che sinceramente rinunciate allo imperio del mare, rimettendoui al no

stro arbitrio, i quali ui cõsentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al presente discosto dal mare. Non bisogna che alleghiate che sia d'hauere cõmiseratione de' uostri sacrificij delli Dei penati, e de templi & sepolcri uostri, perche son cose immobili, e potete hauerle nella città che di nuo uo edificarete, e con nauilij non si fanno i sacrificij, ne con le mura si placano li dei. Pigliate essempio da gli antichi uostri, quando uennono da Tiro in Libia, doue portarono i penati et sacrificij loro, & edificaron li templi. Finalmente conchiuden doui douete conoscere, che tutto quello, che ui confortiamo à fa re, lo diciamo non come uostri nimici, ma come quelli, i quali ui consigliamo del uostro bene cõmune. Per essempio ui ricor deremo la città d'Alba, la qual benche fusse madre nostra & da lei hauessimo origine, nondimeno fu abbandonata da pa= dri nostri, nõ per lasciarla, ma per trasferirla in Roma à mag giore utilità. E uero c'hauete assai mercẽnarij che uiuono in sul mare. Lo andare ad habitare altroue nõ u'impedisce il cõ mercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamente uogliamo che habitiate lontano dal mare per cento stadij, concedendoui che eleggiate il luogo che piu ui piace, e che liberi & esenti da noi possiate godere le uostre leggi, perche noi non giudichia= mo che il terreno, doue porrete la nuoua città, sia Carthagine, ma un'altra diuersa habitatione. In questa sentẽtia parlò Cẽ sorio. Non rispõdendo pel dolore alcuna cosa i Carthaginesi, di nuouo Censorio riprese il parlare. Io ho detto molto larga mente quello che si conuiene dire à chi uuole confortare e per suadere. Partiteui adunque, obbedite uolontieri al Senato Ro mano. Gli imbasciadori allhora considerando risposeno, per il uostro inesorabile cõmandamento ui preghiamo non per noi, i quali siamo parati obbedirui, ma per tutta la città di Cartha

gine oppressa da tanti mali, che al manco uogliate accostarui con l'armata appresso alle nostre mura, ch'i cittadini possino ascoltare quello c'hauete cōmandato à noi, & piu facilmente si induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna & la necessità ci ha condotti, che siamo costretti pregarui che uegniate con l'armata alla città nostra. Et così detto si partirono. Censorio con uenti galee sottili s'accostò à Carthagine. Gli imbasciadori in quel mezo appressimati alla città simulauano non uedere ne conoscere quelli che si faceano loro incontra per sapere che nouelle portassino. Ma loro niente rispondeano. Alcuni aspettauano dalle mura l'entrata à loro, & ueggiendoli tardare & mesti & taciti, si affligeuano oltra modo & indouinauano il male loro percotendosi la faccia con miseri lamenti. la qual cosa intendendo quelli che erano dentro alla città con simile tristitia si tormentauano. Essendo al fine gli imbasciadori entrati in Carthagine accompagnati dalla maggiore arte del popolo furono menati al Senato, doue si congregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il commandamento, che era suto fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti & con silentio, & non sappendo che partito si pigliare, cominciarono à dolersi amaramente de lo infortunio loro, & ciascuno era pieno di confusione, & in tanto tumulto & disperatione cominciarono alcuni à riprendere il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dare li statichi e poi l'arme à Romani. Altri mormorauano contra gl'imbasciadori come riportatori del male & la maggiore parte come infuriati discorreuano per la città, in modo che fu fatto impeto à gli Italiani che erano in Carthagine, e ne pigliarono molti i quali tormentarono uariamente, dicendo che lo faceuano per uendicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude da Ro=

mani. Cosi in poco spacio la città fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducendosi nelle loggie ogn'uno ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono alcuni, i quali entrando ne' tempi delli Dei li bestēmiauano & accusauano come impotenti alla difensione e salute della loro misera patria. Alquanti entrati nella Arsana doue soleano stare le monitioni dell'arme e de nauilij piangeuano amaramente, ueggendolo uoto, & diceano ch'era meglio e piu secondo la dignità publica, se insieme con gli elefanti, & con le arme, con le naui, & con la patria hauessino perduto la uita. Ma sopra tutto gli accendeua à grandissima ira le madri delli statichi, le quali con pianti & strida si doleuano essere state priuate si crudelmente de proprij figliuoli, affermando che li Dei ne faceuano la uendetta. Poi che il furore hebbe alquāto preso luogo, il Senato comādo che le porte della città fussino tutte chiuse, & che le mura fussino caricate di sassi, & posta da canto ogni pusillanimità, & ripreso la forza dell'animo, deliberarono difendersi gagliardamente. Principalmente feciono liberi tutti i serui, accioche piu uiuamente & con maggiore fede combattessino, elessono due capitani da guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tempo rebello della patria, come disopra dicēmo, & haueua seco ragunate piu che uinti mila persone, e per questo li mandarono imbasciadori à pregarlo che uolesse dimenticare la ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse à soccorrerla in tanto estremo bisogno e pericolo, & egli fu cōtēto accettare la cura della guerra, & pigliare la difensione della misera patria. Alla amministratione delle cose drēto diputarono Asdrubale nipote di Massinissa. E per hauer piu spatio à prouedersi mādarno à chiedere à Cōsoli una trie

gua di trenta giorni. Dalla quale domanda essendo repulsi furono solleuati in tanto merauiglioso ardire & mutatione d'animo, che deliberarono prima sopportare ogni fatica & affanno insino alla morte che abbãdonare la patria. e da questa ferma deliberatione & cõcordia cominciarono à pigliare speranza di saluarsi, onde con somma diligentia con sommo studio e uigilantia si uoltarono alle prouisioni necessarie. Et principalmente feciono serrare le botteghe. Dipoi cõmandarono, che non solamente gli huomini, ma le donne anchora il giorno e la notte si esercitassino nelle facende per la guerra. Et acciochè piu uolontieri s'affaticassino, diuisono prima le facende uariamente secondo la qualità delle persone, assegnando à ciascun la parte sua del fromento. Et in questo modo fu ordinato che ogni di si fabricassino elmetti cẽto, stocchi trecẽto mille catapulte & saette, dardi & lancie cinquecento. I Consoli Romani da l'altra parte per nõ si lasciare trãscorrere per negligẽtia in qualche pericolo, hauẽdosi proposto ne l'animo potersi ad ogni modo insignorire della città di Carthagine apparecchiando le forze, feciono uenire delle uettouaglie da Letta, de Adrumeto, de Sasso, da Vtica, et da Chelle. L'altre città di Libia obbediuano ad Asdrubale, dalle quali i Carthaginesi haueano il bisogno del fromẽto. Pochi giorni dapoi i Cõsoli mossono l'esercito uerso la città. Era posta Carthagine in un certo seno molto grande. il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, e distendesi per la larghezza per spacio di xxv. stadij. Dal collo uerso l'occidẽte si moue una zona stretta lõga un mezo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cõ un semplice muro per saluarla dalli scogli. La parte da terra uerso mezo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de' quali ciascuno è alto trenta brac-

cia eccetto le torri & le difese, che sono distante l'una dall'altra duo iugeri & sono coperte da quattro ordini di tetto con fossi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri haueua una stãza per trecento elefanti, et di sopra erano grandi. Tutte queste stanze erano anchora capaci di quattro mila caualli, et drento ui poteuano stare alla difesa uenti mila fanti, et mille huomini d'arme. Et questi apparati poteuano à tempo di guerra stare drento alla città per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il quale si muoue dal primo muro de tre soprascritti, & andaua à trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascuno nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settanta piedi, & questo luogo era chiuso con catene di ferro, doue erano uarie, & spesse funi per ritenere i nauilij loro. Nel mezo era una Isoletta diuisa dalli stagni con scogli non mediocri ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colonne altissime, dal quale la guardia uedeua tutto il mare intorno, et quando bisognaua faceua il cẽno con la trõbetta. Chi nauigaua inuerso il porto non poteua uedere i nauilij che ui erano dentro, perche all'opposito era uno muro assai eminente con due porte, per le quali i mercatanti erano condotti alla città et non à nauilij. In questa forma era in quel tempo situata et posta Carthagine. I Consoli adunque diuise intra loro le fattioni del campo, muouono le squadre contro à nimici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerso il colle con proposito di riempire il fosso per potere piu facilmẽte & con maggior prestezza assaltare il primo muro della città. Censorio dall'altra parte facea portare le scale da terra al mare per occupare la parte piu debole delle mura, et l'uno e l'altro si credeua hauere à combattere cõ disarmati. Ma nel primo assalto che feciono al-

le mura, uenendo alle mani furono ributtati da impensata moltitudine d'armati. Questo principio hebbe la cosa, quando i Consoli sperauano prendere Carthagine per paura. Non dimeno di nuouo ritornarono alla battaglia, & di nuouo furono spinti in dietro. La quale cosa cominciò à dare animo à Carthaginesi. I Consoli adunque temendo di Asdrubale, il quale dopo loro era accampato sopra lo stagno, feciono fortificare il campo con steccati intorno. Censorino era sotto le mura uicino allo stagno. Manilio era sopra il colle uicino ad una uia, la quale conduceua à luoghi di terra. Fortificato che fu l'uno campo et l'altro, Censorino uolendo prouedere della materia per fabricare machine da guerra, si condusse in una palude, doue perde piu di cinquecento eletti à cotale opera, & molti soldati, i quali faceuano la scorta, perche furono improuisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale usci di notte di Carthagine per fare lo effetto sopradetto. Pure quelli che rimasono salui, ne portarono certa parte di legname, del quale Catone fece fabricare alcune scale, & istrumenti bellici, & però un'altra uolta i Consoli ritornarono à dare la battaglia, & furono questa terza uolta anchora ribattuti. Il perche Manilio benche hauesse rotto una parte de ripari, nondimeno si ritrasse dalla impresa. Censorino coperta una parte della zona con la terra presso allo stagno, fece muouere due machine grandi di legname in uerso la città, le quali erano tirate da circa sei mila soldati. con queste, non ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistentia, i Romani feciono cadere una parte del muro insino à fondamenti. I Carthaginesi per leuare gli auersarij dalla opera, riparauano la notte tutto quello che era fatto cadere il giorno. Ma non potendo supplire, & essendo gia incominciati

ad impaurire dubitauano del continouo che Romani di nuo-
uo non si accostassino piu oltre alle mura con le dette machi-
ne. Però la notte seguente usciti fuora, benche la maggior par
te disarmati, assaltarono con impeto grandissimo il campo de
nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le qua-
li guastarono buono numero de Romani. Ma non potendo
però rimuouergli della impresa, si ritornarono nella città.
Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra
da quella parte, doue il muro era caduto, facendo forza d'en
trarui drento, per insignorirsi d'una piazza grande, la qua
le era uicina alle mura, & molto opportuna al combattere.
In questo luogo i Carthaginesi posono molti armati dalla
fronte, & dopo loro quelli che erano senza l'arme, in luo-
go delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti
anchora ne feciono stare sopra le case piu eminenti con pietre
grandi, accioche ferissino quegli, che entrassino dentro. I
Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche pareua
loro essere poco stimati da chi era disarmato, con molto piu
ardire combatteuano. Ma Scipione, il quale poco di poi su-
però Carthagine, & fu cognominato Africano, essendo in
quel tempo Tribuno de caualliери, cominciò à dubitare assai
di qualche disordine. Per il che diuise le squadre che erano sot
to lui in piu parti, & col debito interuallo le fece stare uicine
alle mura, accioche prohibissino che nessuno entrasse dentro,
perche temeua non ui fussino rotti, & essendone gia entrati
qualche parte costoro saluarono tutti quelli che erano sospin-
ti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò à
Scipione molta reputatione, parendo à ciascuno che egli ha-
uesse migliore consiglio, che il Consolo Imperadore dell'eserci
to. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Censorino ha-

uendo lungo tempo tenuto lo essercito con molta difficultà so-
pra lo stagno che haueua molto inferma acqua, & doue per
la oppositione delle mura non respiraua punto di uento final
mente si ridusse in mare, doue haueua le naui con le anchore
à terra, della quale cosa hauendo notitia i Carthaginesi, ueg
gendo che il uento soffiaua gagliardamente, condussono in un
momento sotto le mura alcune delle naui loro, & le empiero
no di stoppa et di sermenti. Fatto questo prouocarono i Roma
ni alla battaglia di mare. Nõ si essendo i Romani accorti del
l'astutia de nimici, si accostarono con l'armata alle soprascrit
te naui di Carthaginesi, i quali in uno subito sparsono sopra
le dette naui zolfo con pece et con le scafe ui attaccarono il fuo
co, le quali per la uiolentia del uento, et per lo impeto del fuo
co trascorsono nell'armata de Romani, & subito le affogoro
no, siche in un momento quasi tutti quelli nauilij incomincia
rono ad ardere, et la maggior parte si guastarono non senza
perdita di molti huomini. In questo tempo Censorino fu richia
mato à Roma pe Comitij. Per la qual cosa i Carthaginesi fat
ti piu audaci che l'usato, deliberarono d'assaltare Manilio.
Et la notte seguente gittarono gran numero di fascine nel fos-
so, il quale circondaua il campo de nimici, & hauendolo ri
pieno tentarono di salire lo steccato. Scipione adunque cono-
sciuto questo pericolo, si fece inanzi con li suoi soldati per soc
correre quelli che erano con Manilio, i quali gia erano impau
riti assai, & assaltando i nimici gli misse in rotta, in modo
che abbandonata la impresa si rifuggirono in Carthagine.
Col quale egregio fatto Scipione la seconda uolta saluò lo eser
cito de Romani. Manilio per questa cagione andò poi piu rat
tenuto, & con maggiore diligentia, raffortificò il campo,
& fece uno muro dinanzi allo steccato. Dopo questo pose la

ſcorta, & il preſidio alle naui, accioche la uettouaglia poteſſe uenire piu ſicura per la uia di mare. Et fatto queſto ſi uoltò alle coſe di terra, & con diecimila fanti, & duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in queſto modo il campo di tutte le legne, & uettouaglie neceſſarie. Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace uſaua caualli adatti, & armadure leggieri, li quali paſceua di gramigna, & era con li ſuoi conſueto a tollerare fame, et ſete, et il piu del tempo ſtaua aſcoſo in qualche ſelua, et quando uedeua il tempo aſſaltaua ſpeſſo quelli che andauano à fare il ſaccomanno, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, inſultando, & correndo come uno daino. Et benche Scipione uſaſſe ogni arte per hauerlo alla tratta, mai non lo pote ſcoprire. Imperoche haueua Scipione una fanteria molto eſpedita, & li caualli erano molto atti al correre. Et nel procedere alle impreſe non uoleua che mai l'ordine ſi rompeſſe, & qualunque ne fuſſe uſcito, era punito da lui con grandiſſima acerbità. Per il che Famea non ardiua appiccarſi con lui. Et in queſto modo ogni di piu creſceua la fama di Scipione. Ma come ſuole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuoſi, li primi dello eſercito de Romani cominciarono à derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte coſe, intra le altre gli opponeſeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era già ſtato amico dello auo. & perche in queſto mezzo Scipione fece una triegua con Famea per alcuni giorni, mentre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico à Scipione aſſaltauano tutti i ſoldati che ſe ne ritornauano à caſa, & menauangli prigioni. Ma Scipione gli faceua tutti rilaſciare, & rimandauagli ſalui. Con laquale induſtria la

uirtu ſua, & la fama della ſua fede in breue tempo ſi fece grande etiandio appreſſo de nimici. Ritornando una uolta i Romani dal ſaccomanno, i Carthagineſi aſſaltarono la guardia delle naui, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il ſoccorſo. Manilio non hauendo notitia dalla cagione dello ſtrepito, riteneua lo eſercito dentro allo ſteccato. Scipione ragunando inſieme le ſquadre, che erano impaurite, ſe le miſſe inanzi con fiaccole acceſe, & commandò loro che non ſi appiccaſſino con gli inimici, & benche il muro non fuſſe molto grande, nondimeno nello andare diſcorrendo col fuoco da ogni banda, dimoſtrauano eſſere molto maggiore numero, & per queſto impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore ſi riduſſono in Carthagine, & in queſto modo ceſsò il pericolo, & fu attribuito la cagione alla uirtù di Scipione. Era adunque nella uoce di ciaſcuno quando ſe haueua à fare qualche coſa ſtrenua che quella fuſſe degna di Paulo ſuo padre, dal quale fu ſuperata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della ſua uirtu, & adottato nella ſua famiglia. In queſto tempo Manilio andò à Nefri, contro ad Aſdrubale, & Scipione era anſio nello animo, conoſcendo che Manilio era neceſſitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aſpri, & monſtruoſi. Il perche eſſendo lontani da Aſdrubale circa tre ſtadij, & biſognando per andarlo à trouare guadare uno certo fiume, cominciò Scipione à dubitare del ritorno, & conſigliaua che fuſſe migliore partito non andare tentando la fortuna, quaſi dimoſtrando che altro tempo, & con ordine fuſſe d'andare à ritrouare Aſdrubale. Gli altri tribuni moſſi da innidia ſi opponeuano à Scipione, & diceuano che il ſuo non era conſiglio, ma puſillanimità. Nondime-

no perseuerando nel suo parere, di nuouo consigliò che non era da passare il fiume, accio che se pure fussino ributtati, potessino ritrarsi in luogo sicuro, la qual cosa non si poteua fare di la dal fiume, non potendo hauere alcun ricetto da saluarsi. Fu questa sententia riprouata con irrisione, minacciando uno de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione & non Manilio hauesse ad essere Imperadore dello esercito. Passò adunque Manilio il fiume, al quale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occcisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, & hauendo il uantaggio dal canto suo cominciarono li Romani à riconoscere lo errore commesso, et deliberarono fare proua di ritornarsi indrieto, & ritirandosi à poco à poco si approssimarono al fiume, ma non potendo passare per ordine, per la angustia & altezza dell'acqua furono costretti rompere l'ordine. La qual cosa ueggendo Asdrubale gli assaltò da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutare l'uno l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de primi à confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa trecento huomini de suoi, & congiunti con quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nimici con ordine che correndo ferissino co dardi, & che quando una parte andasse inanzi l'altra ritornasse indrieto. il che facendo sanza alcuna intermissione, i Libici si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle stesse punte de dardi infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passare il fiume piu facilmente, combattendo però sempre Scipione uirilmente. In questo tẽpo quattro squadre de Romani che si diui=

uiſono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifug=
gite ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poſte
in aſſedio. Queſta coſa non fu prima ſaputa da Romani, ſe
non quando tornarono à gli alloggiamenti, ma come fu in=
teſa, reco grandiſſimo diſpiacere à tutti, nondimeno parue à
ciaſcuno che fuſſe migliore cõſiglio ritirarſi che per uolere ſal
uare una parte, mettere in pericolo tutto lo eſercito. Ma Sci
pione dimoſtrò che nel dare principio alla impreſa ſi conueni=
ua uſare il conſiglio & la prudentia, et poi che altri eran con
dotti nel pericolo biſognaua uſare la preſtezza, & lo ardire
in ſoccorrere chi periua. Per il che egli con alcuni huomini
d'arme eletti affermò uolere ritornare alli alloggiamenti con
tutti ò morire lietamente con chi reſtaua alla diſcretione de gli
inimici. Et pigliando da uiuere per tre giorni, ſi meſſe in ca=
mino, deſperandoſi ciaſcuno del ſuo ritorno, & eſſendo com
parſo nel monte, doue erano aſſediate le quattro ſquadre, oc=
cupò ſubito una ſalita del monte, ſi che tra lui et gli inimici
era una ſola ualle. E Libici allhora con più forza & aſprezza
oppugnauano gli aſſediati, con fare intendere loro che non
poteano hauer ſoccorſo, accioche diſperati ſi arrendeſſino. Ma
Scipione ſubito che hebbe contemplata la radice del monte, &
la ualle ſubito ſi calò adoſſo à gli inimici, i quali in un momen
to ſi miſſono in fuga, ueggendoſi circondati da due bande.
Nondimeno à Scipione non parue ſeguitarli, eſſendo maggior
numero. Ma gli baſtò trarre gli ſuoi del pericolo, et uſcirne
con honore. In queſto modo adunque Scipione liberò le quat=
tro ſquadre da manifeſtiſſimo pericolo, & ritornandoſene
al campo, ueduto che fu da gli altri ſoldati da lontano fuora
d'ogni ſperanza loro & opinione, riceuerono con grandiſ=
ſima letitia, reputando che qualche Dio lo haueſſe aiuta=
to. Manilio

to. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo esercito, il quale haueua lasciato uicino alla città, & essendo posto ciascuno in grandissimo dolore per quelli che erano morti nella battaglia, & dolendosi specialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepolti, Scipione ordinò che uno de prigioni de nimici fusse lasciato andare libero ad Asdrubale, & gli chiedessi di gratia per parte de Romani che fusse cōtento fare dare la sepoltura à loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facendo essaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribuni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu contento fargli sepellire ò per istimare che questa fusse cosa humana, & commune con gli inimici ò per dimostrare che uolontieri compiaceua à Scipione il quale stimaua assai & lo haueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i quali ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ritornare à dietro, nel camino furono assaltati da Famea d'una banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tempo il Senato Romano mandò in campo chi intendesse & hauesse cura di tutte le cose, che si faceuano nello esercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo esercito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamente rendereno della sua singolar uirtu uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furono mandati dal Senato riferirono amplamente la prudentia & fortezza di Scipione, & affermarono come tutto lo esercito hauea inchinato l'animo inuerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò molto. Et esaminando che pure erano successe molte cose auerse parue di mandare imbasciadori à Massinissa per confortarlo

& infiammarlo à pigliare strenuamente la guerra contro Carthaginesi. Gli imbasciadori lo trouarno giacere in letto uinto dalla uecchiezza, perilche non poterono hauer audientia. Hauea piu figliuoli non legitimi, à quali hauea distribuiti molti de sua beni. Tre solamente erano legitimi, ma poco concordi. Et però nel testamento haueua eletto Scipione per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricordandosi della antiqua beniuolentia tenuta prima col suo auo & poi con lui. Et gia uicino alla morte comandò à figliuoli che obidissino à Scipione in ogni cosa, perche egli comporrebbe intra lor ogni differentia. Dopo le quali parole finì il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, al quale solo Iddio permesse che recuperasse il regno paterno occupatoli da Siface & da Cartaginesi & nõ solamente lo recuperò, ma accrebbelo tanto che distese i confini da Marusy che sono dallo Oceano, insino à Cirenei mediterranei. Ridusse al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Numidia, le quali per negligentia & imperitia di cultiuare, erano assuefatte pascersi d'herbe à uso di bestie. Lasciò dopo se molto thesoro & infinita pecunia, & uno florente esercito, espertissimo nelle arme. Prese con le proprie mani Siface suo capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginesi impotenti à resistere à Romani, & fu auttore di molte dissensioni intra l'uno & l'altro popolo. Fu di natura di corpo grande & robusto insino alla estrema senettu, esercitossi nelle guerre insino all'ultimo della uita montando à cauallo sanza alcuno aiuto. Ma in questo massime si puo fare giudicio della fortezza & uiuacità sua, imperoche hauendo molti figliuoli, & essendogliene morti molti piu, nondimeno nel fine della età sua ne hebbe alcuni, & alla morte ne lasciò uno

di quattro anni hauendo passato anni nouanta. Scipione dopo la morte di Massinissa consegnò à figliuoli bastardi molti beni, à legitimi diede thesori & le entrate, & fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribuì à tutti la sua rata & portione cosi delle sostantie, come del regno. à Micissa ch'era il maggiore & amatore della pace consegnò la città di Cirta & tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secondo chiamato Gelosso esercitato nella militia dette la podestà di pigliare la guerra & fare pace à sua posta. Manastabe che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu proposto indice à tutti li popoli del regno. In questo modo Scipione diuise il regno et le sostantie di Massinissa intra figliuoli, & seco ne menò in campo Gelosso, col fauore del quale i Romani si liberarno dalle insidie di Famea con le quali ogni giorno li danneggiaua. Ma al fine caminando Scipione & Famea uno giorno per uno sentiere, nel mezzo del quale era una profonda ualle che prohibiua che l'uno nõ potea assaltare l'altro, et dubitando pero Scipione che non li fusse stata ordinata qualche insidia, cõ molta cura et diligentia andaua osseruãdo cautamente ogni passo. Della qual cosa accorgendosi Famea se li fece incontro cõ uno solo de suoi. Scipione adunque persuadendosi che Famea gli uolessi parlare, se gli accostò anchora egli con uno compagno, et essendo tanto presso l'uno all'altro che si poteuano parlare disse Scipione, perche non pensi tu ò Famea alla salute propria? poi che nõ puoi prouedere alla comune? Quale salute rispose Famea puo essere la mia, stando le cose de Carthaginesi in si pessimi termini, & hauendo i Romani riceuuto da me tante ingiurie & danni? Scipione alhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano & perdono & gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno

à cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et dopo questo parlamento si dispartirono. In questo mezo Manilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceuuta poco inanzi da Asdrubale, di nuouo andò à campo à Nefri, portando seco uettouaglia per giorni quindeci & essendo gia propinquo alla terra, prese gli alloggiamenti i quali fortificò & cō steccato & con fossa, & benche non omettesse alcuna prouisione necessaria per fuggire ogni pericolo, nondimeno temeua che Asdrubale non lo uenisse ad assaltare. essendo in questa sospitione uno messo di Gelosso presentò una lettera à Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auanti che la uolessi leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerrò in quello luogo doue ci parlāmo insieme. Tu uieni con quelli che ti pare, & comanda alle guardie che sono à passi che lasciano passare chi uerrà questa futura notte à loro. Era la detta lettera senza soscrittione. Perilche Scipione giudicò che Famea fusse quello che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude & temeua che Scipione non fusse condotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manilio gli diè faculta di potere promettere perdono à Famea, & riceuerlo à gratia. Ma uolendo alcuna cosa, lo rimetessi al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. imperoche subito che Famea uenne al cospetto di Scipione disse non uoler altro che essere saluo & che lasciaua in arbitrio de Romani se gli uoleuano concedere alcuna gratia, l'altro giorno si messe in ordine come se hauesse à combattere, & insieme con lo esercito suo uenne in uno campo aperto, & dimostrando uolersi consultare co primi parlò in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere

ſouenire alla patria gia quaſi caduta, ſono parato farlo uo=
lontieri inſieme con uoi. Se ueggiamo queſto male eſſere ſen
za rimedio, pare à me che non potendo recare ſalute alla pa
tria, uogliamo prouedere alla noſtra. La ſicurtà & fede
che io piglierò per me da Romani ui prometto pigliare ancho
ra per tutti uoi. Dette queſte parole alcuni de principali ſol
dati Cartagineſi ſi accoſtarono col parere di Famea, & furo=
no quelli i quali preſono tal partito circa mille dugiento huo=
mini d'arme. Da queſto eſempio moſſo Annone Leuco, fece
poco dipoi il medeſimo. Coſtoro adunque ribellandoſi dalla
infelice et miſeranda patria ſe ne andarono nel campo de Ro=
mani, da quali furono riceuuti con grandiſſima feſta & leti=
tia. Per queſto fatto Manilio oltra modo lieto & conoſcendo
che piu non hauea da dubitare che Aſdrubale il ueniſſe affron
tare, ſi meſſe à uolere paſſare con lo eſercito piu auanti. Ma
per neceſſità fu coſtretto ritornarſi indietro: imperoche gia e=
rano paſſati dieciſette giorni hauendo portato ſeco il uitto per
quindeci & tre biſognauano per ritornarſi, & mancauali la
uettouaglia. Scipione conoſcendo queſto pericolo & uolendo
ui ouiare menò ſeco Famea & Geloſſo co ſoldati che erano ſot
to loro, & mandato innanti alquanti de ſuoi Italiani, preſe
la uolta ad uno campo chiamato dagli habitatori il gambara
tro. Et portando ſeco gran copia di frumenti & d'altra uet
touaglia finalmente ſoccorſe alla fame dello eſſercito di Mani=
lio. Dopo queſto hauendo notitia Manilio che il Senato gli
mandaua per ſucceſſore Calfurnio Piſone, mandò ſubito à
Roma Scipione con Famea, accioche diffindeſſi & ſcuſaſſi
le parti ſua col Senato. I ſoldati tutti lo accompagnarono
inſino alla naue, laudando & magnificando le uirtu ſua,
& pregando gli dei che permetteſſino che egli tornaſſe impe=

radore dello essercito, perche speravano che solamente egli fusse quello il quale havesse à evertere Carthagine, la qual cosa molti dello essercito scrissono à Roma. Il Senato poi che Scipio ne fu arrivato lo cōmendo con meritissime laudi, & à Famea fece molti doni, intra quali fu una veste purpurea con la fibbia d'oro, uno cavallo con richissimi fornimenti, et le armadure cō oro purissimo. Dieci mila drāme d'argento & cento mine, et uno ricchissimo padiglione, promettēdoli anchora molti maggiori premij. Aggrandito Famea & ornato in questo modo, havendo giurato di proseguire la guerra cōtro li suoi Carthaginesi insino al fine, si ritornò in cāpo insieme con Calfurnio Pisone nuovo Consolo, col quale andò L. Mancino capitano dell'armata. Non si unirono nello arrivare cō li altri, ma posono il campo à una città chiamata Aspida. Laquale benche havessino assediata per terra et per mare, nōdimeno veggiendo che l'impresa era difficlie, et che vi perderebbono molto tēpo, se ne partirono et accamparonsi à un'altra terra, la quale Calfurnio prese & saccheggiò tutta, benche prima si volessi dare à patti. Partitosi il nuovo Cōsolo da questo luogo, andò à Ispargeta città grande et con la fortezza quasi inespugnabile, et cō bellissimo porto, la quale fu edificata da Agatocle tiranno de Siracusani, & era posta nel mezo tra Vtica & Carthagine. Quelli della città del cōtinuo attendevano à mettere à sacco le vettovaglie che per mare venivano nel campo de Romani, & predavano anchora cioche veniva loro alle mani, & per questa via havevano occultamente di molte ricchezze. Calfurnio adunque deliberò inanzi che facessi altra impresa vendicare tanta ingiuria, et ritorre loro il guadagno et la preda. Ma indarno vi consumò tutta l'estate, nel quale tempo due volte gli Ispargeti col favore de Carthaginesi arsono le artiglierie de

Romani. Et nel fine ueggendo il Consolo nō fare alcuno frut
to, et perdere di reputatione, si leuò dalla impresa, & parten
dosi, quelli della città uscirono fuori, & trouando i nimici in
disordine, gli assaltarono et amazzorono assai, in modo che
Pisone con pochi de suoi à pena saluo si ridusse à Vtica, doue
dimorò quella uernata alle stanze. Parendo à Cartaginesi che
lo esercito, ilquale era sotto Asdrubale fusse potentissimo, &
esaminando che nella battaglia fatta à Isspargeta Calfurnio
era stato rotto, & che oltra à questo Bithia uno de capi dello
esercito di Gelosso sen'era uenuto nel campo loro cō otto cento
huomini d'arme, & che Micissa et Manastabe figliuoli di Mas
sinissa non consentiuano d'essere in fauore de Romani, perche
uoleuano stare à uedere lo euento della guerra. per tutti que
sti rispetti uennono in tanta superbia, che concepeuano nelli
animi loro ogni gran cosa, & però cominciorono usare ogni
arte & mezzo & con lettere et con imbasciadori per solleuar
gli animi delle città amiche & confederate à Romani, & per
farle rebellare dalla deuotione & fede loro, dando carico à
Romani di molte cose ingiuste crudeli, & scelerate. A que-
ste calunnie aggiugneuano con quanta uergogna & ignomi
nia si erano portati à Carthagine, la quale non haueuano
potuto superare, essendo senz'arme & presidio. Man-
darono anchora à Micissa Manastabe & à Marusij loro
confederati à confortarli, ò che uolessino essere con loro, ò al-
manco starsi neutrali. Mandarono etiandio in Macedonia
al figliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra cōtro à Roma
ni, promettendo aiutarlo et con le arme et caualli & pecunia.
Erano certamente accresciuti gia molto di potentia, & pro-
uisti alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale anchora
era diuentato molto grande pel fauore delle parti, & uenu-

to in grandissima reputatione per gli errori di Manilio. Costui hauendo animo di occupare il principato di Carthagine, accuso nel Senato Asdrubale consobrino di Gelosso il quale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine, opponendogli che egli teneua pratica di dare la citta à Gelosso. Diuolgandosi questa calunnia nella città, & entrata in molti questa sospitione, fu preso à furore di popolo & battuto con uerghe & priuato del gouerno & amministratione della Republica. In questo medesimo tempo uenne à Roma la nuoua della rotta riceuuta da Calfurnio à Ispergeta, & dopo questo essendosi diuolgata la fama de gli apparati grandi de Carthaghinesi, il popolo Romano cominciò à dubitare assai. Imperoche ogni giorno cresceua la guerra, la quale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora, se non ui usaua maggiore studio & diligentia. Perilche repetendo le cose fatte da Scipione in Libia, essendo tribuno, & misurandole con le cose presenti deliberò farlo Consolo, & mandarlo capitano di quella guerra. Et gia era uenuto il tempo de Comitij & à Scipione per rispetto della età non era lecito chiedere il Consolato. Ma haueua in animo domandare la edilità. nondimeno il popolo si congregò insieme, & creò Consolo Scipione. La qual cosa parendo iniqua & di cattiuo esempio al Senato che il popolo si attribuissi tanta auttorità, oppose à questa creatione la legge. Ma la moltitudine prima cominciò à pregare, poi à fare instantia, & ultimamente à minacciare & uociferare per mantenere la sua elettione allegando che per la dispositione delle leggi ordinate & da Romolo & Tullo Hostilio il popolo era principe de suffragij et delle leggi & poteua creare & rimuouere ogni Magistrato. Et in ultimo i tribuni della plebe affermauano che il Senato nõ

poteua reuocare la elettione di Scipione contra del popolo. Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che ostaua al Consolato di Scipione et la rifacessino di nuouo passato l'āno, come feciono i Lacedemonij per fuggir la infamia de prigioni presi à Pilio, inchinando piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge. In tal modo Scipione chiedendo essere fatto edile, fu creato Consolo, & il Collega suo fu Druso, & uenendo al sortire delle Prouincie, fu pronunciato da uno de Tribuni, la Libia douere essere data à Scipione alquale fu concessa la facultà di potere torre da tutti gli amici & collegati de Romani, tutti quelli sussidij & fauori, i quali giudicassi necessarij. Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata & prima fece scala in Sicilia, & poi à Vtica. in quel tempo Calfurnio teneua in assedio i luoghi fra terra uicini à Carthagine. Mancino ilquale era suto mandato inanzi à Scipione con parte dello esercito, se ne andò à drittura à Carthagine, & speculata una parte del muro della Città manco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molte aspre & senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo pruoua di gettarsi drento aiutato strenuamente da compagni. Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente apersono la porta, che andaua inuerso le ripe, & impetuosamente corsono adosso à Romani, i quali riuoltandosi, gli messono in fuga, & con loro insieme in uno medesimo tempo entrorono per la porta. Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, & perigliose. Mancino essendo per natura presto & leggiere con somma letitia si messe innanzi a=

gli altri alla battaglia, et gia il Sole tramontaua essendosi com battuto tutto il giorno. Mancando molte cose ordinarie à Mancino, mandò uolando messi à Scipione chiedendo & aiuto et uettouaglie con prestezza. Era gia uicino l'altro giorno, quando Mancino si uede posto in manifesto pericolo. La sera seguente Scipione arriuò à Vtica, & à mezza notte intese quello che gli faceua chiedere Mancino. Subitamente adunque fece sonar la trombetta, & comanda à tutti i soldati che si mettino in arme, & ordina che tutti i giouani di Vtica portino uettouaglie alle naui. Oltra questo lasciò andare uno prigione Carthaginese libero, accioche significasse come egli uenia in aiuto di Calfurnio Pisone, alquale mandò alcuni soldati l'uno dopò l'altro per dargli animo & confortarlo à farseli incontro, & egli la seguente notte si mosse con lo esercito. Mancino, essendo gia apparito il giorno, oppone à Carthaginesi che gli ueniuono incontro ccccc. caualieri armati & duo mila senza arme, & uenendo alle mani fu ferito & ributtato in modo che piu gia non poteua resistere, quando le naui di Scipione furono uiste in alto mare, che ueniuono con terribile apparato & cariche di soldati. I Carthaginesi ueggendo uenire Scipione al soccorso di Mancino, si ritrassono dalla battaglia, per ilche entrato che fu Scipione in porto, i soldati di Mancino corsono alle naui, & erano riceuuti dal Consolo. il medesimo fe Mancino ilquale essendo fatto inutile per la ferita, & essendo uenuto Serra per successore, si fece condurre per mare à Roma di consentimento di Scipione. La prestezza del quale saluò in questo modo lo esercito di Mancino. Essendosi Scipione dipoi accampato non molto lontano da Carthagine, i Carthaginesi per maggiore sicurta loro, feciono discosto dalle mura circa stadij cinque uno steccato, doue poso

no alla guardia Asdrubale et Bithia con fanti sei mila et mile huomini d'arme ordinati al combattere con molta cura et di ligentia. Stando le cose in questi termini, Scipione hauendo per esperientia ueduto che lo esercito di Calfurnio era corrot tissimo & che non osseruaua alcuno ordine di militia, ma che li soldati erano assuefatti alle rapine, & dati alla pigri= tia, & ad ogni specie di lasciuia, & che la moltitudine de fanti per cupidita della preda senza aspettare altro comanda mento, si mescolaua spesse uolte con gli nimici piu forti et piu audaci di se, giudicò essere principalmente necessario usare il freno della legge, laquale disponeua che qualunche soldato quando la trombetta sonaua á raccolta fusse trouato tanto se parato & discosto da gli altri, che non potesse udire il suono della trombetta si intédessi essere del numero degli inimici, et come inimico douesse essere trattato. Per ilche fece ragunare ciascuno dauanti al suo cospetto, & postosi in luogo eminen te, parlò nel modo che segue. Compagni miei quando ero in sieme con uoi sotto Manilio Imperadore di questo esercito pote sti apertamente conoscere quale fusse la fede & affettione mia uerso di uoi, laquale hora che sono fatto uostro Capitano io ri cerco da uoi. Sapete la potestá et auttoritá delli imperadori del li eserciti & che io ui posso punire insino á l'ultimo supplicio, & cosi ho proposto fare, se non mi sarete obbedienti. Sapete quali sieno li modi uostri, & con quali costumi esercitate la militia. Siate da essere chiamati non soldati ma ladroni. Non usate la disciplina militare, ma siate fatti simili á fu= gitiui & saccomani. Siateui assuefatti alle delitie & al ri= poso, & nessuna cosa fate piu difficilmente ne peggio uo= lentieri, che esercitarui nella battaglia. Onde è nato che dapoi in qua che io mi partì da uoi, li nostri inimici fuora

della opinione di ciascuno sono si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascessi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendone io la colpa alli errori d'altri, sono contento perdonarui. Sappiate che io sono uenuto à questa impresa non à predare ma per essere uittorioso, non per accumulare ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque à tutti quelli che non sono degni militare sotto i Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di quelli si partiranno alcuno ritorni se non chi si correggera in modo che meriti essere riceuuto à gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & temperata militia. Ma à tutti gli altri iquali meco resteranno fo generalmente questo comandamento, che essendo io disposto in tutte le opere occorrenti participare della fatica uostra, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & obsequenti à comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede & uirtu uostra. Conuiensi à forti & strenui soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & la auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si portera fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi non sara fedele, sentira la penitentia del peccato. Dopo queste parole fece mandare uia tutta la turba de gli huomini disutili, & che per i loro costumi iniqui poteuano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato lo esercito, & ridotto ciascuno alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si monstraua prontissimo à fare il debito suo, deliberò fare la impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spatioso

congiunto con le mura, doue collocato la notte duplicate insi
die, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi, & egli da
l'altra parte con scure, biette, & scale camino circa uenti sta
dy con marauiglioso silentio. Quelli che erano à guardia
delle mura accorgendosi dello inganno, leuorono il romore.
Scipione dallo opposito fece fare il simile à suoi. I Romani che
erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in mo
do che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggendo i ni
mici intorno da due bande. Ma benche Scipione usasse ogni
diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non pote ac=
quistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre
senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno gio=
uane piu audace che gli altri ui sali suso, seguitando alcu=
ni soldati, & considerando che da questa torre alle mura era
si poco spatio che facilmente si poteua con qualche ingegno ha
uere lo adito in su le mura, tolsono alcune haste grosse & for
ti, & le appoggiorono dalla torre alle mura, & in su le ha
sti attrauersorono asseregli. Et hauendosi in questo modo a=
perta la uia da poter andare alle mura, si condussono à Me
gara, & da quella parte ruppono le mura, & chiamorono Sci
pione, ilquale sanza alcuna difficultà entrò drento con quat
tro mila persone. I Carthaginesi impauriti da questo impro=
uisto assalto non altrimenti che se tutta la città fussi stata oc=
cupata & presa, si ridussono per la maggior parte nella roc
ca di Birsa. Cominciossi à udire molte grida & la presura
d'alcuni. Et finalmente nacque in uno momento si grande tu
multo che quelli che erano dal canto di fuora lasciorono le di
fese, & insieme con gli altri si ridussono in Birsa. Scipione
ueduto che Megara era luogo difficile & arduo per essere pie
no d'arbori ombrosi et di pruni con riui d'acque profonde, co

minciò à temere che al resto del suo esercito, che lo seguitaua, non fusse molto pericolosa l'entrata, hauendo massime à caminare per luoghi incogniti, & però dubitando al fine di qualche insidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguente hauendo molestia che Megara fusse presa da Romani, pose in su le mura i prigioni tutti in luogo che li Romani li uedessino, doue gli fece tormentare et uccidere con diuersi supplicij, concio sia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi, à chi la lingua, à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pudende & chi scorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per priuare i Carthaginesi d'ogni speranza di perdono & irritargli con odio capitale contro i Romani, & fare che essi conoscessino che da nimici non doueano aspettare alcuna salute, ma quella consistere solamente in fare la guerra gagliardamente, & in difendersi sino alla morte. Ma fu lo esito molto contrario alla opinione di Asdrubale. Imperoche ueduta i Carthaginesi tanta crudeltà, doue prima erano audaci diuennono timidi, & cominciorono hauere Asdrubale in odio grandissimo, parendo che egli al tutto hauessi chiusa la uia alla salute. Et intra primi era ripreso da Senatori che intra tanti loro mali hauessi ardito commettere tanta impietà & superbia. Per ilche Asdrubale uinto dalla impatientia & disperatione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde fatto piu formidabile pareua che spirasse piu presto alla tirannide, che alla ciuilità, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezo insignoritosi dello steccato, ilquale haueano abbandonato prima quegli che si erano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dipoi pigliando tutto quello, che era da l'uno lito del mare à l'altro, si pose presso

alli inimici per uno tratto di balestro, doue fece uno fosso lun go xx. stadij. Dopò ilquale ne fece uno altro non molto distante, ilquale era di uerso terra. Fecene dipoi due altri non molto dissimili à primi, in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrangolo. Tutti questi fossi fortificò con stec coni aguzzi, & con legni à trauerso, & li circondo con uno muro lungo stadij. xxy. et alto xij. piedi, la profondità delquale era per la metà della altezza. Nel mezo fondo una torre alta, sopra laquale fece fabricare una bertesca di legno quadrangulata, onde si potea facilmente uedere cioche si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in. xx. giorni. et xx. notti, doue si adoperò anchora tutto lo esercito scambiando l'uno l'altro, et pigliando à pena cibo ò sonno. Ilche fatto, ridusse il campo dentro al fosso, siche in uno tratto fe ce lo alloggiamento à soldati, et chiuse la uia, per laquale ue niuano prima le uettouaglie à Carthaginesi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuora, ueniua ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fama et l'ul tima rouina de Carthaginesi. Imperoche bisogno che nella cit tà rifuggissi tutta la moltitudine de uillani & delli altri habitatori di fuori. E accresceua piu questo male, che chi ui era entrato, non ne potea uscire per lo assedio. Solamente di uer so la Libia qualche uolta era cõdotto uno poco di uettouaglia per la uia di mare. Per ilche ogni di piu cresceua la fame. In teruenne in questo tempo che Bithia, ilquale era suto manda to da Carthaginesi à condurre uettouaglia, nel ritorno suo, hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauere la entrata per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria, caricaua la uettouaglia in su certi piccoli nauilij, & perche le naui di Scipione erano nel por-

to di Carthagine, & essendo il mare uicino alla citta pieno di scogli Bithia stando con le uele tese come uedeua che il uento si mettesse forte, quando le naui de nimici per la inondatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto con tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uento & dalle uele che non poteua essere offeso da nimici. Benche la uettouaglia condotta in questo modo non fusse à bastanza, perche non si poteua condurre, se non quando il uento era molto potente. aggiugneuasi à questo incommodo che Asdrubale diuideua questa uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa. xxx. mila persone, non si curando degli altri. oltra questo essendosi Scipione accorto del modo tenea Bithia nel condurre la uettouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per laqual cosa ordino uno argine lungo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra xxiiij. piedi, & nel fondo quattro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi et spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile condurla à perfettione, ma Scipione con marauigliosa diligentia & sollecitudine ui adoperò tutto lo esercito sanza alcuna intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grandezza della impresa, in modo che in breue tempo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si conuerti in tremore. Et pero deliberorno fare uno argine anchora loro alla opposita parte nel mezo del pelago. doue feciono esercitare sino alle donne & à fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia

uecchia

uecchia alcune naui & galee, non lasciando indrieto audacia ò prontezza alcuna, & feciono queste prouisioni tanto occultamente, che nissuna notitia ne peruenne à Scipione. Solamẽte li fu detto qualche uolta, che nel porto si sentiua di e notte gran strepito, ma che non si poteua intendere la cagione. In questo modo li Carthaginesi fuora d'ogni aspettatione de' Romani in un tratto apersono il porto dalla parte di Leuante & con cinquanta naui & buono numero di Galee, fuste, et altre generationi di nauilij mandarono fuora assai spauenteuole armata. Li Romani ueggendosi alle spalle improuisamẽte una moltitudine di tante uele, & il porto in uno subito aperto, ne presono tanto terrore, che se allhora li Carthaginesi senza altra dilatione hauessino assalita la loro armata, che era sanza alcuno sospetto di potere essere offesa da chi era assediato, & essendo le naui inimiche quasi uacue di nocchieri & marinai, senza alcuna dubitatione si sarebbono insignoriti della armata, che haueuano li Romani in porto loro. Ma era disposto da cieli & da fati che Carthagine perisse per le mani de' Romani, perche mossono li Carthaginesi l'armata loro solo per dare terrore à gli auersarij, & per mostrar la loro potentia & uirtu nelle cose difficili & perigliose, & discorrendo superbamente da piu bande, in ultimo senza alcun frutto si ritornarono in porto. tre giorni dipoi con grandissimo & terribile apparato ordinarono dare la battaglia. della qual cosa hauendo notitia li Romani, missono in ordine le naui & le altre cose necessarie per farsi loro incontro, & dato il segno della pugna, subito si leuò incredibile strepito & rumore da ogni parte. Vedeuasi nell'uno & nell'altro esercito singulare peritia & prontezza di gouernatori maritimi, & merauiglioso ardire di soldati, perche in questa sola zuffa

ſi conoſceua conſiſtere ò la ſalute de' Carthagineſi ò la uittoria de' Romani. Del continuo erano feriti da ogni banda gran moltitudine, & mortone aſſai. Durante la pugna alcune fuſte de Libici aſſaltarono certe naui de Romani, infeſtando le prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire, & per la preſtezza del ritornare. Eſſendo gia uenuta la ſera parue à Carthagineſi tempo da ritirarſi, non perche fuſſino inuiliti, ma per mantenerſi piu freſchi, & per potere con piu ferocità & uehementia combattere il giorno ſeguente. Le fuſte delle quali habbiamo fatto mentione diſopra ueggendo li Carthagineſi ſpiccati dalla zuffa ſi miſſono in fugga, & per la preſtezza del uogare, attrauerſando l'una l'altra, uennono à chiudere il porto. Onde preuenute ſubitamente dalle naui de nimici non ſi potendo altrimenti ſaluare ſi rifuggirono allo argine, doue dinanzi alle mura era uno luogo aſſai ſpatioſo, nel quale ſoleuano gli mercatanti ſcaricare le robbe. Ma per la guerra era ſtato riſtretto ſotto le mura per maggiore ſicurtà de mercatanti. Adunque le naui & galee de Carthagineſi per la ſtrettezza del porto ſi riduſſono anchora loro allo argine, & quelli che ui erano ſu per la uia di mare, & quelli che erano in ſu lo argine & ſu le mura per la uia di terra ſi sforzauano danneggiare gli nimici. li nauily de' Romani erano piu leggieri, e pero combatteuano piu eſpeditamente. i legni de Carthagineſi per lo oppoſito eſſendo maggiori, tanto ueniuano ad eſſer piu graui, & tanto piu difficilmente combatteuano, ma quando ritornauano indietro ſoſteneuano piu gagliardamente l'impeto che era fatto loro da Romani. Stando le coſe di mare in queſti termini, cinque naui di Sidetori, lequali ſeguiuano Scipione per beniuolentia, cominciarono la zuffa in queſto modo. Gittarono le anchore

in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo interuallo, & dipoi attaccarono i caualli, legandosi insieme in modo che occupauano assai lungo spatio, & assaltando gli inimici, si mescolarono con loro, attrauersandoli con le funi uerso la poppa, nel qual modo teneuano impedite le naui de Carthaginesi che non poteuano essere destri nel combattere. Della qual cosa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de Sidetori, si che facilmente offendeuano i Carthaginesi. per il che al fine tutta la loro armata si messe in fugga, & ritornossi drento al porto. Scipione il giorno seguente assaltò l'argine di uerso il porto, & con machine & arieti ne atterrò una parte. I Carthaginesi benche fussino afflitti dalla fame & oppressi da molte angustie & fatiche, non dimeno la notte uscirono fuora & assaltarono le artiglierie de' Romani nõ si adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le naue, essendo gia il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano per non essere ueduti, si metteuano à nuoto, & arriuati doue erano l'arteglierie de Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano percossi da diuerse punte, benche loro ne guastassino molti col fuoco, tanto era la loro audacia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benche hauessino nel petto molte uerrette & tronchi di lancie, non però cessauano da combattere, ma come fiere siluestre si metteuano tra le punte delle spade & delli stocchi sino che finalmente missono fuoco nelle machine & ne fecciono fuggire gli soldati, che ui erano posti alla guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, il quale era gia sparso per tutto lo esercito, Scipione ueggendo con quanta uirtu & fortezza era combattuto da essi nudi uinto da ira & dalla

uergogna cose col cauallo inanzi à quelli che fuggiuano, & commandò che chi non si fermasse fusse abbattuto à terra et morto. Per la qual cosa molti dello esercito ritornarono indietro & nondimeno tutta quella notte sterono armati dubitando dello insulto e disperatione de' nimici, ueggendo che non che altro combatteuano nudi, i quali poi che hebbeno arse le artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente gli Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifeciono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dello argine, & con incredibile prestezza fabbricarono alcune torri di legname & le posono sopra il detto muro con ugual interuallo. In quel mezo li Romani rifeciono nuoue macchine & dalla opposita parte dello argine feciono un riparo con torri pure di legno. Et dipoi hauendo ordinate molte fiaccole con zolfo & pecie le gittauano cosi accese addosso à gli inimici & hauendo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro soprascritto, li Carthaginesi che erano da quella banda si missono in fugga & abbandonarono l'argine, & benche li Romani li seguitassino, nondimeno per essere la terra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, & per questo non potendo bene fermare li piedi che non cascassino spesso, si ritrasseno dal seguirli. Scipione poi che si fu insignorito dello argine lo circondò tutto con una fossa, & feceui appresso uno muro di pietra doue pose à guardia, & presidio quattro mila soldati, perche ritenessino gli inimici dalle scorrerie. & in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggendo, che molti di quella regione prestauano aiuto & fauore à Carthaginesi, delibero leuarsi inanzi tale impedimento. Per il che mandò in tutti questi luoghi molti de suoi soldati alle stãze per tenergli à fre

no, & egli se n'andò uerso Nefri contra Diogene, il quale fa uoriua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per la terra mandò Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due stadij, prese gli alloggiamenti, & lasciatoui per capo Gelosso, accio che si opponesse à Diogene, egli si ritornò à Carthagine, & scorrendo hora à Nefri hora à Carthagine, andaua speculando tutto quello che si faceua da gli inimici, & da ultimo si pose à Nefri nel mezo di due torri, & pose nel lo aguato dietro à Diogene mille cauallieri scelti, & dalla frōte ne puose tre mila, & cominciò à salire una delle due torri da quella parte, onde era rouinata, accompagnato da una parte de suoi. Et essendo leuato il romore grande da Romani per prouocare gli auersarij, subito i Libici corsono al romore, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ritrouò anchora Diogene, il quale insieme con li suoi haueua lasciati gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combatteua, quelli che Scipione haueua posti in agguato, si scopersono, & saltarono nello alloggiamento di Diogene. la confusione fu grandissima, perche ueggiendo i Libici perduti gli alloggiamenti & che Gelosso da l'altra parte stipato da buono numero de' suoi & con piu elefanti si spinse loro addosso inuiliti si messono in fugga stimando che il numero de' nimici fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggire ne furon morti assai, il numero de' quali (computādo anchora gli inutili) si dice che fu circa di settanta mila, e dieci mila furono li prigioni, e quattro mila solo ne scamparono. Dopo questa uittoria Scipione andò à campo alla città di Nefri, la quale prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, benche fusse nella stagione del uerno, & sopportassiui molti disaggi per esser quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accreb-

be molto la ſperanza di potere uincere Carthagine. Et molti di quelli ſi fuggirono nel campo de' Romani la prometteuano indubitatamente, maſſime anchora perche à Carthagineſi era ſuta tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Venne dopo la ſopraſcritta uittoria Scipione in tanta fama & riputatione che la maggiore parte de' luoghi della Libia uolontariamente ſe li derno. Gia in Carthagine mancaua la uettouaglia & la fame creſceua ogni di piu crudelmente, & quello che era piu horrendo nō haueuano alcuna ſperanza di trarne di luogo alcuno, eſſendo ſerrati tutti i paſſi & per mare e per terra, e la Libia fatta ſuddita à Romani. Eſſendo adūque i Carthagineſi nel principio della primauera condutti in queſte difficulta, Scipione deliberò far la impreſa di Birſa fortezza di Carthagine & eſpugnare il porto chiamato Cothone, la qual coſa preſentendo Aſdrubale, disfece la notte una parte del porto per torre Scipione da quella impreſa, & perche ſtimò da quella parte uſcire fuore & aſſaltare gli inimici. Et andando drieto à queſto diſſegno, uſcì fuora per la rottura del porto con tutti i Carthagineſi atti alla guerra, & appiccata la ſcaramuccia animoſamente, Lelio il quale era poſto in aguato drieto al porto, ſi fece dauanti, & miſſe in mezo i Carthagineſi. Allhora il romore ſi leuò grandiſſimo, & benche Aſdrubale con li ſuoi ſi sforzaſſi ributtare gli inimici, & da principio cōbatteſſino uirilmente, non dimeno eſſendo pur debili per la fame, non poterono lungamente reſiſtere, & al fine molti ne furono preſi & morti, e quelli che ſi ſaluarono, ſi ritornarono in Carthagine. Per il che Scipione preſe il muro allato à Cothone, e quella notte eſſendo tutto il ſuo eſercito ſtāco e laſſo per la precedente battaglia, ſi ripoſorno, benche con le arme indoſſo, uenendo il giorno, & accoſtatiſi alle mura,

doue erano piu rouinate, & fatto terribile impeto, benche da Carthaginesi fusse fatta incredibile resistentia & merauigliosa difensione, finalmente entrarono nella infelice Città, & il primo assalto fu fatto al tempio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, & trassonne la statua sua, che era di finissimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'oro, che tutto insieme pesò mile talenti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza per espugnare la fortezza, la quale come è detto si chiamaua Birsa, benche fusse luogo fortissimo, & che molti ui fussino rifuggiti. Da la piazza principale di Carthagine si partiuano tre uie maestre, le quali andauano à trouare Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitationi de cittadini. I Romani hauendone prese alcune le gittarono à terra, tanto che non hauendo alcuno ostacolo ne disfeciono assai, & tutto il legname che ui era drento sparsono in luogo di stipa per li portici che erano sotto l'altre case. ma nissuno ardì attaccarui il fuoco, perche molto numero de Romani era salito in su tetti delle case. Vedeuasi una crudelissima battaglia, che era con quelli si difendeano per le strade. Sentiuasi tutta la misera Città resonare di pianti e sospiri, & erano gia quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeansi cadere molti da tetti à terra chi morto & chi ferito. Come Scipione hebbe presa la rocca & entrato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bande, et in poco spatio si fece grandissimo incendio, il quale à poco à poco comprendeua tutte le case, il che faceua che soldati di Scipione poteuano piu liberamente discorrere doue pareua loro. Era certamente horrendo et miserando spettacolo, uedere una si nobile, si grande, & si popolosa Città messa tutta à fuoco, uedere la fiamma guastare ogni

edificio . Vedere le donne, & fanciulli, uecchi, & giouani cadere nel mezo del fuoco chi co figliuoli, & chi co nipoti in braccio. Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio, lo aspetto de' quali era spauentoso & lacrimabile, essendo abbrusciati & non riconoscendo l'uno da l'altro. Chi uedeua ardere il padre & la madre, chi i figliuoli & nepoti, chi il fratello & la sorella, chi la mogliera & chi il marito. Ne però era questo il fine del male loro, conciosia cosa che li soldati inimici loro, i quali con scure & spiedi in mano faceuano la uia innanzi à gli altri, qualunche trouauano per le strade in terra morti ò uiui, ò uicini alla morte che fussino, pigliauano chi di peso & chi strascinando, & gli gittauano in certe lacune & fosse mescolando i uiui con li morti, chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, molti de' quali si uedeuano scuotere le gambe, altri che erano col uolto di sopra, mandauano fuora miserande querele, & acerbissimi lamenti & quello che appariua piu crudele, & nefando conflitto, era, che sopra questi correuano gli soldati à cauallo & calpestàndoli rompeuano loro insino al ceruello. Gia si uedeua presente il fine della guerra, & la gloria della uittoria. Era lo strepito & tumulto de' soldati & trombetti grandissimo. i Tribuni e gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la città, non prima restarono che tutta la saccheggiarono, & hebbeno in potesta loro. Durò questa lacrimabile strage sei di & sei notti, nel qual tempo guastarono tutta Carthagine, scambiando le fattioni per interuallo, accio che ne per troppa uigilia & fatica, ne per la infinita occisione & spauenteuole aspetto de corpi morti i soldati fussino presi da tedio & pigritia. Era Scipione presente ad ogni cosa, il quale spesse uolte lasciando il sonno, ne cu-

randosi del cibo, discorreua hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose à sedere in uno de piu eminenti luoghi della città, onde poteua facilmente uedere ciò che si faceua. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si poteua fu commosso da compassione della rouinata Republica et città di Carthagine. Et stando in questo conflitto di mente uennono à lui alquanti giouani Carthaginesi con le corone in testa secondo il modo de' sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmente chiesono di gratia à Scipione, che lasciasse andare salui, & liberi tutti quelli, che uolessino uscire di Birsa, à che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui. Sotto questa licentia, & concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa cinquanta mila persone. Tutti i fuggitiui che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperatisi del trouare perdono, si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asdrubale, et con la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per la asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeuano gagliardamente. Ma da ultimo stanchi per la fatica, per la fame & uigilia, per la paura, & non manco per la propinquità del male, la maggior parte uscì del tempio, & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascosono ne luoghi piu occulti. Asdrubale non hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita, senza pensare altrimente alla salute della donna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipione & inginochiato seli à piedi supplicheuolmente gli domandò perdono. Scipione se lo fece sedere à piedi, et uolse che i sopradetti fuggitiui lo ue

dessino, i quali subito che lo hebbono ueduti chiesono licentia di potere parlare, la quale ottenuta accusarono Asdrubale uariamente, dandoli molte calunnie per prouocare Scipione ad ira & uendetta contra lui, & parlato che hebbono messono fuoco nel tempio. La donna di Asdrubale, ueggendosi il fuoco d'intorno, s'adornò quanto era lecito ne gli affanni, & miserie, Poi postosi li figliuoli dauanti, uoltandosi à Scipione disse. Nessuna indignatione ò Romano ti puo restar piu, dapoi che tu hai lo inimico in tuo potere, & sei dominatore de Carthaginesi. Restauati Asdrubale traditore della patria, de templi de gli Dei, di me sua mogliera, & del proprio sangue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uuole la fortuna nostra, alla quale tu sei superiore. Dipoi uoltandosi al marito con alta uoce chiamò, ò scelerato perfido, & effeminato piu che tutti gli altri huomini. Questo fuoco arderà me co tuoi figliuoli, i quali hai abbandonati cercando sopra-uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la morte doueua essere da te piu desiderata per morire uirilmente, & come strenuo capitano. Questo è il trionfo che tu riporti per essere stato imperadore dello esercito della gran città di Carthagine, gettandoti nelle braccia del tuo inimico tuo tanto uituperosamente, & con tanta tua ignominia, & uergogna. Et cosi detto alla presentia sua prese ambodue li figliuoli, & con loro insieme si buttò nel fuoco, doue arsono anchora tutti i fuggitiui. Credesi che Asdrubale uinto da confusione di se stesso, & preso del tedio della uita seguitando lo esempio della moglie si dessi la morte subitamente. Scipione hauendo superato ogni difficultà, & insignoritosi al tutto di Carthagine, uoltando gli occhi intorno da ogni parte, & pensando come per spatio d'anni sette cento ò piu quel

la città era stata potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & che haueua posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signoreggiando à molte isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauilij, nelle armi, nelle ricchezze, & hauendo nello ardi=re, & prontezza superato qualunque altro principato, & nel fine spogliata d'ogni presidio, tribulata, & affannata tre anni da continoua guerra in su le mura, & afflitta da assidua fame esser condotta alla ultima rouina, non potè con tenere le lachrime, dimostrãdo per questo conoscere assai aper tamente tutti gli Imperi, ben che grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni essere sottoposti alla uarietà della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessità uenire allo interito suo, come fe manifesto lo esempio della famosa & gran città di Troia, & cosi li Regni de gli Assirij, Medi, & Persi, i quali gia salirono al colmo della felicità. Il medesimo gioco di fortuna si manifestò nella ro=uina di Macedonia. Et però si può allegare quello uerso di Homero, che dice, già uerrà quello giorno, nel quale roui=nera la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamo, et il suo popolo armipotente. Scipione poi che Carthagine fu tut ta disfatta cominciò à diuidere la preda intra lo esercito, re=seruando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Parti anchora à soldati molti premij, lasciando in=drieto quelli che ardirono spogliare i tempij d'Apollo, à qua li non uolse donare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle & preste naui, che fussino nella armata, & ornol=la splendidamente, & caricoui su tutte le spoglie piu ricche, & pretiose, et la mandò à Roma con la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre con le cose ca=

re, le quali i Carthaginesi haueuano già tolte à Siciliani, quando erano confederati de Romani nella guerra contro à Carthaginesi. Questa liberalità recò grandissima beniuolentia à Scipione, ueggendo che con la potentia, & grandezza sua, era congiunta una singulare humanità. Fatta la diuisione della preda egualmente secondo il costume Romano, arse in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine & istrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in sul tramontare del sole quando à Roma fu uista la naue discosto, et ueggendola i Romani tanto ornata, si persuasono che fusse il nuntio della uittoria. Il perche diuulgata la nouella subito per tutta la città, tutta la notte il popolo stette uigilante, abbracciando, & basciando l'uno l'altro per la molta letitia, aspettando con sommo gaudio la certezza della uittoria, & hauendo finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo auiso particolarmente di quanto era seguito à Carthagine, & della sua rouina, Parue certamente à ciascuno che la città loro si potesse chiamare felice, grande, & potente, hauendo ottenuto una tanta uittoria, simile alla quale non haueuano acquistata mai un'altra. Raccontauano molti preclari ornamenti della uirtù loro, & molti egregij fatti de loro maggiori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antioco Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tutta Italia essere state gloriose. Ma la città loro mai non hauer hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, et quasi in su le porte de Romani per la fortezza, ardire, & prudentia de Carthaginesi, et per la loro incredibile perfidia. Commemorauano oltra questo le ingiurie, & danni riceuuti da loro in Sicilia, & in Iberia, et piu in Italia, & con piu graue loro pericolo sotto Annibale sedeci anni cõtinui, essendo sta-

te saccheggiate et messo à fuoco in questo tempo piu che quattro cento città suddite à Romani, & morti piu che trecento mila huomini, nel quale tempo Annibale pose lo imperio de Romani piu uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose repetendo nella mente, pareua loro impossibile che Carthagine fusse stata superata. Faceano etiandio mentione del modo col quale erano state tolte le armi à Carthaginesi, et dato à Consoli tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di ciascuno haueuano fabricata nuoua armata in si breue spatio, & poi che Scipione haueua chiuso il porto, & assediato, essi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Ragionauano dell'altezza delle mura, & grandezza delle pietre, & del modo tenuto di metter spesso il fuoco nelle artiglierie, & machine del campo. Raccontauano similmente tutto l'ordine della guerra, come se ui fussino stati presente. Et parea loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina seguente tutto il Senato congregatosi insieme con tutto il popolo solennemente, & con molta pompa sacrificarono alli Dei immortali. Et continuando molti giorni feciono diuerse feste, & giuochi & splendidissimi spettacoli. Et finalmente furono eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mandarono à uisitare la Libia, dando loro amplissima commissione, che insieme con Scipione la ordinassino in quella forma che paresse loro fusse piu utile, & commodo al popolo Romano, & in particolare commandarono che se alcuna parte di Carthagine restasse in pie la disfacessino, ne permettessino ad alcuno che ui habitasse. Et in oltre ordinarono che fussino desolate tutte le città, le quali nella guerra haueano prestato fauore à Carthaginesi, & à quelli che hauessino obbedito à Romani fusse

donata la giurisditione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginesi et di Hipponia. A gli altri furono imposte le gabelle, & ordinato che fusse mandato loro ciascuno anno uno pretore Romano. Questi dieci commessarij condotti che furono in Libia, & assettato con Scipione ogni cosa secondo la loro commessione si ritornarono à Roma. Scipione anchora poi che hebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li paruono necessarie per lo stabilimento, & sicurtà di quella prouincia per mare si ritornò à Roma, doue li fu statuito piu splendido, et magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato per tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella centesima & sessagesima Olimpiade. In processo poi di tempo quādo Caio Crasso era tribuno della plebe nacque la discordia, & seditione ciuile nella città di Roma per cagion della legge chiamata agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo designate le mura per edificarui la città si dice che una notte i lupi guastarono sino à fondamenti. Per il che fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo questo Caio Cesare Dittatore perseguitando Pompeo in Egitto, & dipoi infestando gli amici di Pompeio che si rifuggiuano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso à doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere combattere alla presentia sua uno esercito molto grande, dalla qual uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi per remuneratione della fede loro, &

delle fatiche sopportate con Cesare, chieste possessioni, egli à piu deboli consegnò beni à Carthagine parte, & parte à Coranto, con proposito di mandargli ad habitare in detti luoghi, & di rifare le predette città. Ma essendo in questo mezo morto nel Senato, Ottauiano Augusto hauendo notitia di questa intentione di Cesare, & uolendola mandare ad effetto, trouando questa sua uolonta per ricordo ne li scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel modo che si uede al presente, & da principio ui mandò per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi circonuicini. In questo modo i Romani soggiugorono la Libia, et disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la sua rouina anni cento due fu reedificata da Cesare Augusto.

LA FINE.

APPIANO ALESSANDRINO DELLA GVERRA DE ROMANI COL RE ANTIOCO.

A NTIOCO figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, ſeſto Re da Seleuco Nicatore, il quale dopo Aleſſandro imperò all'Aſia intorno allo Eufrate andato prima contro à Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali ſi erano già ribellati, hauendo fatto molte coſe ſtrenuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, inſuperbito per la gloria de ſuoi progenitori, & per queſta appellatione, & titolo, aſſaltò dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia, le quali ſi teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto allhora giouanetto. Et penſando nella mente ſua grandiſſime impreſe, penetrò in Helleſponto, eſaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi dominaua in Aſia, maſſime perche ne tempi ſuperiori erano ſtati ſudditi alli Re Aſiatici. Finalmente paſſò con l'armata in Europa: ſoggiogò la Thracia, e preſe per forza quelli, che non uolſono uolontariamēte uenire alla ſua diuotione: poſe il preſidio nel Cheroneſo, et fortificollo. Oltre à queſto edificò la città di Liſimachia, la quale prima era ſtata coſtrutta come una fortezza, & propugnacolo della Thracia da Liſimaco Thracio, eſſendo gouernatore per Aleſſandro Magno di quella prouincia. Ma li Thracij dopo la morte di Liſimaco, la disfeciono, & Antioco poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, conoſcendo quel ſito eſſere inclito, & nobile, & molto accommodato à tutta la Thracia, et quaſi uno opportuno granaio,

& ricetto da potere mandare ad esecutione le imprese, le quali li hauea gia conceputo seco ne lo animo suo. Perlaquale edificatione insospettiti li Smirnei & Lāpsaceni auersarij di Antioco per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori à Quinto Flaminio imperadore dello esercito Romano il quale haueua gia superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per questa cagione furono mandate dall'una parte & dall'altra alcune imbasciate tra Antioco & Flaminio, & trattati indarno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à sospetto Antioco ne poteuano stare con lo animo quieto veggendo che Antioco era fatto molto potente per la grandezza del principato & per la felicità sua. Egli anchora non si riposaua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze & di reputatione, & che loro soli poteuano ritardare le imprese sue, & impedirli il transito in Europa. Ma non essendo anchora intra loro & Antioco alcuna manifesta cagione di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filipatro imbasciadori à Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono doglienza della ingiuria fattali da Antioco, hauendolo occupato la Soria inferiore & la Cilicia. Perilche gli Romani si rallegrarono assai che fusse data loro questa occasione di potere dare principio alla guerra contra Antioco, con qualche loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono essere conueniente alla Romana prudentia & grauità mandare imbasciadori al Re, i quali facessino dimostratione in parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sforzassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, & ouiare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Gneo il primo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antioco che restituisse à Tolomeo confederato & amico de Romani quel=

la parte del regno, che il padre li hauea lasciato, & restituisse in sua libertà le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, cō ciosia cosa che nō fusse ragioneuole che Antioco possedesse quel la città, che Romani haueano tolto à Filippo. Ma in ogni modo i Romani non sapere per qual cagione egli hauesse apparecchiato uno esercito si grande et fattolo uenire di Media in Asia uerso la marina per passare in Europa, con edificare nuoue città, & occuparsi la Thracia, se questi non fussino fondamenti dun'altra maggiore guerra. alquale Antioco rispose in questo modo, che hauea recuperato la Thracia data all'ocio, perche fu gia suddita de suoi progenitori & tolta loro per somma ingiuria & rifatta Lisimachia per dare quella habitatione à Seleuco suo figliuolo, & le città di Asia essere contento lasciare libere, se uoleuano ringratiare lui, & non i Romani, à Tolomeo disse, sono io parente, & la differentia che ho con lui sarà facile à comporre, & saro contento che esso ne ringraty uoi. Ma io anchora sono costretto dubitare con qual titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauendo io alcuno pensiero uolto alle cose di Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza conclusione alcuna. Diuolgossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Perilche Antioco subitamente andò con parte dello esercito à quella impresa per occupare tutto lo Egitto, stimandolo per la morte di Tolomeo destituto, & senza Re. Annibale, il quale alhora si trouaua per le calunnie delli auersarij sbandito da Carthagine, passando Antioco da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginesi in lega co Romani, i quali usauano dire che Annibale era tāto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antioco lo riceuè lietissimamente, conoscendolo per fama espertis

ſimo nelle guerre, & tennelo con grandiſſima reputatione & ſplendore. Ma intendendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & eſſer uenuto in Licia, depoſta la ſperanza dello Egitto, uolto il penſiero alla Iſola di Cipri, la quale ſperando facilmente ottenere deliberò farne la impreſa, & nauigando à quella uolta, per forza di tempeſta preſſo al fiume Saro perdè molte delle ſue naui con aſſai de ſuoi amici. Perilche dirizzò il camino à Seleucia di Soria, doue reſtaurò lo eſercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antioco ſuo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente ſcoprirſi la guerra de Romani paleſemente, ſubito deliberò farſi beniuoli per parentado tutti gli Re finitimi. Perilche à Tolomeo Re di Egitto congiunſe per matrimonio Cleopatra ſua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli haueа tolta pel paſſato, per obligarſi il giouane & farſelo coſtante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia deſponſo al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolle dare à Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo gia la futura guerra de Romani con Antioco, & che alla utilità, la quale ſi dimoſtraua in queſta parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricuſo eſſere genero di Antioco. Marauigliandoſi Attalo & Filetro ſuoi fratelli che Eumene recuſaſſe la affinità di uno Re tanto eſimio, & uicino & dominatore di tutta quella Iſola, dimoſtrò paleſemente douere eſſere guerra intra Romani & Antioco, lo euento dellaquale benche nel principio haueſſe apparere uguale, nondimeno in proceſſo di tempo i Romani douere riuſcire ſuperiori per la grandezza & uirtu loro, dicendo, Io quando il popolo Romano ſia uittorioſo, harò la ſede del regno mio piu ferma. Et ſe Antioco rimarrà uincitore, non mi

manca la speranza delli amici & de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à Romani signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco discese in Hellesponto, & fatto scala con l'armata à Cheroneso soggiogò & guastò gran parte della Thracia, & restituì gli Greci in libertà i quali prima erano stati sottomessi à quelli di Thracia. Donò anchora molti priuilegij alli Constantinopolitani come à quelli che haueano la città loro insul passo. Indusse etiandio per mezzo di molti egregij doni li Galathi à fare lega seco, perche erano molto utili alla guerra per la esimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queste prouisioni andò à Efeso, donde mandò imbasciadori à Roma Lisia Egisianatte & Menippo per tentare il Senato & conoscere la mente sua. Le parole fece Menippo in questa sententia, Antioco essere studioso della beniuolentia de Romani, & uolere essere propugnatore con loro se lo giudicauano al proposito, marauigliarsi che essi uoglino impedire ad Antioco il dominio della città, che egli tiene in Ionia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alcune cose, le quali possiede in Asia, essendo egli desideroso della pace co Romani piu che altro principe. Oltra questo non sapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco lasci la Thracia essendo stata per lo adietro de suoi progenitori. Imperoche simili cose non è consueto imporre à gli amici, ma à quelli che sono uinti & superati. Il Senato persuadendosi che gli imbasciadori fussero uenuti per tentarlo, rispose in questo modo. Se Antioco lasserà li Greci in libertà, & asterrassi dalle cose di Asia & di Europa, hara la pace & amicitia de Romani. & con questa breue risposta furono licentiati. Nel ritorno

loro Antioco parendogli hauere compreso assai manifestamente l'animo de Romani, subito deliberò andarsene in Grecia, & di quiui muouere la guerra loro, facendo grande fondamento nella uirtu & peritia militare di Annibale, benche il consiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antioco, conciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che la impresa della Grecia sia opera molto facile per essere afflitta da continua & diuturna guerra. Ma diuenterà difficile se farai la impresa al presente, perche non è da dubitare che gli Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata indietro qualunche altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincia la guerra, la quale in casa è molto piu difficile & pericolosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu facilmente. Et pero assaltando li Romani in casa, haranno maggiore briga, & in uno medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerranno ad essere piu deboli. Io sono esercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami l'animo condurui salui à uno tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici. continuamente è facile concitare quello popolo in seditione & discordia, essendo molto diuiso & infenso alli Romani. Et oltre à questo audace & in speranza che pel mezzo mio Italia si potesse soggiogare. Questo consiglio fu accettato da Antioco uolentieri, parendo che à questa impresa hauesse à recare grande reputatione & utilità le forze di Carthaginesi, & però confortò Annibale che subito douesse richiedere & persuadere gli amici à questo. Ilche egli nondimeno differì, perche non li pareua sicuro, hauendo li Romani gli auisi d'ogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla

guerra aſſai ſtabili & ferme, tẽtare gli Carthagineſi. Ma tro
uandoſi à Tiro per facende di mercatantie Ariſtone Carthagi
neſe, Annibale lo mandò à caſa alli amici per farli confortare
che ſubito intendeſſino che egli fuſſe entrato in Italia, per uen
dicarſi delle ingiurie riceuute dalli auuerſarij, faceſſino noui
tà in Carthagine per mutare gouerno, la qual coſa fu fatta
da Ariſtone. Ma gli inimici di Annibale, inteſa la cauſa
della uenuta di Ariſtone, ſi sforzarono farli porre le mani a-
doſſo. Onde egli & per fuggire il pericolo & per non haue
re à ſcoprire & dare calunnia alli amici di Annibale, uſcì
la notte della città naſcoſamente, & mandò lettere al Sena-
to, per le quali ſignificaua come Hannibale confortaua cia-
ſcuno de Senatori à pigliare con Antioco la guerra contra li
Romani per ſalute & ſicurtà della patria. Et coſi fatto ſe
ne ritornò per mare. La mattina ſeguente ceſsò la paura che
haueuano gli amici di Hannibale per la uenuta di Ariſtone,
parendo loro eſſere ſcuſati per la lettera che era ſtata ſcrit-
ta da lui di queſta coſa publicamẽte à tutto il Senato. Ma
la città era tutta ſolleuata & diuiſa in pareri diuerſi, per-
che benche fuſſe auerſa & contraria à Romani, temeua non-
dimeno ſendo con loro in lega, che queſta pratica non ſi in-
tendeſſi à Roma, non parendo che ſi poteſſi occultarla. In
queſto mezzo furono mandati da Romani di nuouo imbaſcia
dori ad Antioco, intra quali fu quello Scipione il quale tolſe
il principato à Carthagineſi, perche inueſtigaſſino la mente
& apparato del Re. Et hauendo per camino inteſo che egli
ſi era fermo à Piſida, ſi poſarono à Efeſo doue Antioco do-
ueua comparire: In queſto luogo ſi dice che ſpeſſe uolte gli
imbaſciadori uennono à ragionamento con Hannibale, alle-
gando che Romani erano in lega con Carthagineſi, & che

Antioco non si era anchora dimostro apertamente inimico de Romani. Fingeuano dolersi dello esilio di Hannibale, & che non si poteuano persuadere che uolendo pure Antioco fare guerra à Romani egli ò li suoi Carthaginesi li uolessino prestare alcuno fauore, non hauendo il popolo Romano, dopò la confederatione & pace contratta, fatta alcuna ingiuria ò à lui ò alla citta sua. Con questi ragionamenti si sforzauano mostrarsi domestici di Hannibale per farlo uenire in sospetto con Antioco, dellaquale astutia egli, come soldato, non si accorgeua. Onde interuenne che il Re ne hebbe presto notitia, & comincio à dubitare et essere uariamente trauagliato nello animo se douea fidarsi di Hannibale. A questo si aggiugnea, che per gelosia, & inuidia che hauea ad Hannibale che à lui non fusse attribuita la gloria della futura guerra, incomincio hauerlo in dispregio, & non si curare di parlargli. Dicesi che ne ragionamēti c'hebbono insieme Scipione & Hannibale disputorono alla presentia di molti della disciplina militare, & dimandato Hannibale da Scipione chi egli giudicaua che fusse stato piu prestante Capitano in guerra, disse Alessandro Magno, & Scipione tacendo parue che lo acconsentisse, ilquale domandò poi chi fusse il secondo dopò Alessandro. Hannibale nominò Pirro Re delli Epiroti, perche alla uirtu militare hebbe cōgiūto lo ardire, ne intra Re si poteua facilmēte trouare un'altro, ilquale fusse stato ornato di tāto ardire. Onde Scipione parēdogli nō senza inuidia esser lasciato indietro, dimandò chi Hannibale giudicaua essere stato il terzo, pensando che questa laude fusse attribuita à se medesimo, ma Hannibale dimostro con queste parole che il terzo luogo fusse suo. Essendo io anchora giouane, disse, presi la Hiberia, & fui il secondo dopo Hercole, ilquale passato le

alpi mi condussi in Italia, doue non essendo alcuno di uoi che ardissi uenirmi in contro, presi & disfeci piu che quattro cento citta delle uostre, & condussimi con lo esercito qualche uolta presso alle mura di Roma non hauẽdo dalla patria mia ne danari ne gente d'arme. Scipione adunque udendo Hannibale fuore de lo honesto lodarsi sorridendo disse. Che luogo ti haresti tu dato Hannibale se tu non fussi stato uinto da me? Intesa allhora Hannibale la concorrenza di Africano, rispose. Io mi sarei preposto ad Alessandro. & in questo modo resto di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come se egli hauesse superato uno Capitano piu che non fu Alessandro, & posato in tra loro questo ragionamento, prego Scipione che lo uolessi riceuere nella beniuolentia sua, alquale Scipione rispose humanamente che uolentieri lo compiacerebbe se nõ sapessi che Antioco gia si fidaua poco de Romani. Et in tal modo l'uno & l'altro insieme cõ la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Impero che uinto & superato che fu poi Antiocho, fuggendosi Hannibale & andando come uagabondo inuerso Bithinia essendo stato mandato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna commessione ò comandamento de Romani, perche hauendo loro à quel tempo superato Carthagine non teneuano piu in alcuno conto Hannibale, nondimeno chiese che Prusia lo facesse morire. Perilche Hannibale prese il ueleno per non uenir in potere del nimico, benche non si persuadesse che la morte sua hauessi ad essere anchora ne in quello luogo, confidandosi nello oracolo, che gli haueua detto, la terra Libissa coprira il corpo di Hannibale. Et per questo credeua morire in Libia. Ma Libisso è uno fiume in Bitinia & il terreno che gli è intorno si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccare

per distinguere la magnanimità di Scipione dalla pusillani=
mita di Flaminio. Antiocho dipoi partito da Pisida ritornato
ad Efeso, fece intendere per suoi imbasciadori à Rhodiani,
Constantinopolitani, Ciziceni, & à qualunche altro popolo
Greco inuerso la Asia essere contento lasciarli in liberta, se
uoleuano collegarsi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia
& di Ionia non si curare come di popoli assuefatti allo impe=
rio de Barbari. Venendo dipoi al congresso delli imbasciadori
Romani, & trattato insieme piu giorni lo accordo, finalmē
te si ritornorono à Roma senza hauere fatta alcuna conclusio
ne. In questo mezzo uennono al Re Antiocho gli imbasciado=
ri degli Etholi, i quali erano sotto il gouerno di Thoa, &
chiedeuano Antiocho per loro Signore & Duca, confortan=
dolo alla impresa della Grecia come cosa facile & riuscibile,
imperoche diceuano non essere utile che uno esercito si poten=
te, & che ueniua dalla Asia disopra perdessi tempo. Et dan
do riputatione alle cose loro, facendole molto maggiori che
non erano, affermauano anchora, che harebbono in loro
compagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico
al popolo Romano. Per ilche Antiocho assai uanamente solle=
uato da questa offerta, hauendo notitia che il figliuolo non
era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagna
to da dieci mila solamente de suoi uenne con la armata à Ne
groponte, ilquale luogo ottenne senza difficultà, impaurito
per la repentina sua uenuta. Et Micitione un de suoi Capitani
si fece incōtro à Romani presso à Delo isola cōsecrata ad Apol
lo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminando Re delli
Atamanori fece lega con Antiocho, & uenne con lui incom=
pagnia della guerra inuitato da questa occasione. Era uno cer
to Alessandro nato in Macedonia, & alleuato nella citta di

Megalopoli, & da principali di quello gouerno osseruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per fare maggiore, & piu costante la fede & oppinione di questa nobilità & progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'uno Filippo, l'altro Alessandro, & à una femina pose nome Apena, laquale congiunse per matrimonio al sopradetto Aminandro. Per ilche accompagnando Filippo la sorella à marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debole, & dì piccola esperientia in ogni cosa, deliberò restare con lui per hauere cura del regno suo. Desideroso adunque Antiocho insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia, come quasi appartenente à lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, & egli si transferi à Thebe, & in publico fece una oratione per inuitare li animi de gli auditori à quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauore di Thebani, di Aminandro, & delli Etholi. Volendo oltra questo passare in Thessaglia era trauagliato nello animo uariamente se ui conduceua lo esercito di presente ò à tempo nuouo, nelquale pensiero uolgendo gli occhi uerso Hannibale, comandò che egli fusse il primo à dirli il parere suo. Hannibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora ò da differirla in altro tempo, perche ti sara sempre facile uincere questa natione, quando uorrai usare la forza, conciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi à fare molta differentia di uenire piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio inuerso Italia, confidandoci nelli Etho-

li, che ci conduchino, & tanto piu, quanto i Lacedemoni & Filippo sono dal nostro. Et pero il consiglio, che io ti do è questo, che tu moui lo esercito di Asia subitamente, hauendo speranza in Aminandro, & ne li Etholi, perche quando ci sara dato la faculta di potere predare la Italia, i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestare le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presumeranno muouere uno passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà della armata infestare le parti maritime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, laquale e finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo à fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità alli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Hannibale, ilquale benche fusse salutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutorono in contrario ogni cosa, accio che non paresse, che Hannibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire à lui. Il Senato intendendo, che Antiocho era gia mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, laquale hebbe principio nel soprascritto modo, cau=

sata assai prima da lunga sospitione, perche gli Romani si persuadeuano che tal guerra hauesse ad essere lunga & grāde, & cominciata prima da Antioco, ilquale fu Re della Asia maggiore & signoreggiaua à molte & potenti nationi & possedeua assai spatio di mare, & gia era diuolgata la fama, che egli con grande & formidabile apparato ueniua in Europa hauendo gia mostro di se molte preclare & eccellenti opere nel mestiero dell'arme, per lequali era cognominato Magno. Haueano oltre à questo i Romani à sospetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginesi non osseruarebbono la lega con loro, essendo Hannibale con Antioco, ne manco temeuano che alcuni popoli congiugati da loro pel passato non hauessino à rebellarsi & pigliare l'arme in fauore di Antioco alla uenuta sua. Per ilche mandorono à tutti quelli che uiueano quieti, & pacifichi sotto lo Imperio loro una parte dello esercito sotto uno Capitano di quelli che portauano innanzi per insegna sei scure, concio sia cosa che li Consoli ne portassino dodici con altretante fascette di uerghe, come usauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandissima dubitatione, temeuano i Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessuno si dimostraua loro fedele ò costante contro al Re Antioco. Et però mandorono à Taranto gran numero di fanterie per tenere guardato quel paese, & assicurarsi della rebellione, oue dispósono anchora una parte della armata, accio che andasse uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono inanzi lo esercito contro Antioco, palesemente, hauendo nel campo loro de proprij soldati xx. mila & de confederati due uolte altrettan=

ti, con proposito di rompere la guerra in Ionia, benche consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antioco uscito à campo col suo esercito, essendo peruenuto ad uno luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tempo inanzi furono da Romani rotti i Macedoni, fece sepelire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceuano insepolti, stimando con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro à Filippo, hauendo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Filippo hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual parte inchinassi piu presto, & dopò una lunga disputa, delibero essere in fauore de Romani. Per laqual cosa fece intendere à Bebio capitano dello esercito de Romani, ilquale hauea gli alloggiamenti non molto lontano, che fusse contento uenire ad uno certo luogo offerendo senza fraude essere apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Bebio liberamente gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceue intra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adunque mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Thessaglia con dua mila fanti. Appio arriuato che fu à tempo, ueggendo che Antioco era fermo presso con lo esercito per occultare il poco numero de suoi soldati fece fare molti grandi fuochi. Per ilche Antioco stimando che Bebio & Filippo fussino comparsi, preso da timore mutò alloggiamento, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dallo amore d'una bellissima uergine, passando gia la età di cinquanta anni, & benche fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, non dimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quella uernata lo esercito in ocio & in pigritia. Venendo la pri

ma uera, andò in Acarnania, & conosciuto la pigritia de sol dati suoi, & trouandoli inutili à ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze & della lasciuia. Et presa una parte di Acarnania, essendo diuolgata la fama che lo esercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritorno di nuouo in Calcide. I Romani con somma prestezza congregati insieme duo mila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauendo anchora alcuni elefanti sotto Acinio Manio Galabrione loro capitano, mossono lo esercito da Branditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorno tutte le città dallo assedio, & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigione Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale presono circa tre mila soldati di Antioco. Mentre che si fanno queste cose da Manio Filippo andatosene in Acarnania, la costrinse tutta ad obbidire à lui & Aminandro si rifuggi in Ambrachia. Intendēdo Antioco queste cose & ueduta tāta prestezza delli inimici, cominciò à temere piu fortemente & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutare consiglio di Hannibale, & mandò l'uno dopo l'altro molti de suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo capitano. Esso ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, & fatto uno esercito di dieci mila fantì, & cinquecento huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di confederati, nel passare prese Termopila, accioche mentre che egli aspettaua lo esercito, che ueniua d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodita di quello luogo: & una uia doppia, laquale condusse à Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & sanza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre à que

ſto due monti alti, & precipitoſi: l'uno è chiamato Tichiunte, l'altro Calidromo. Ha queſto luogo alcune fontane d'acque calde, onde ſono chiamate Termopile. Antioco adunque ui fece uno muro doppio, ſopra il quale poſe alcune berteſche, & comandò che in ſu la ſommità de monti predetti ſteſſino alla guardia gli Etholi, accioche gli inimici non ſi inſignoriſſino della uia ſopraſcritta per laquale gia Xerſe, non ſendo guardata, aſſaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etholi adunque poſono nell'una & nell'altra ſommità de monti mille de ſuoi & col reſto aſſediorno la citta di Heraclea. Perilche Manio conoſciuto l'apparato de nimici, la mattina in ſul fare del giorno fece il cenno della battaglia, & comandò à due de tribuni cioè à Marco Catone, & à Lucio Valerio che aſſaliſſino quale de due monti pareſſe loro, & ſi sforzaſſino cauare gli Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in ſu la cima di Tichiunte. Catone inſultando da Callidromo hebbe allo oppoſito gli inimici, doue ſi fece grandiſſima zuffa. Et gia Manio ſi appropinquaua uerſo Antioco hauendo diuiſo lo eſercito à ſquadra à ſquadra. Il Re comanda che li primi à combattere ſieno i caualli leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo ſquadrone, ilquale uolle che ſteſſe auanti al reſto dello eſercito. Dalla parte deſtra poſe i baleſtrieri & alcuni che ſi adoperauano con le frombole, & gli Elefanti dalla ſiniſtra. La caterua che lo accõpagnaua aſſiduamente fece ſtare uerſo la marina. Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri diſcorrendo da ogni parte, da principio ributtorono Manio. Filippo opponendoſi loro, & percotendone molti, li meſſe in fuga. Ma una ſchiera di ſoldati di Antioco, i quali erano Macedoni, diuiſa in due parti fattaſi incõtro à quelli che fuggiuão, li difeſe, laqual fu anchora la prima che incominciò à mettere mano alle lan=

cie. I ſoldati allhora di Filippo facendoſi anchora eſſi inan zi con le haſte lunghe, impaurirono in modo la ſchiera Macedonica che non ardi affrontarſi, ma ritiroſſi indrieto. li Etholi che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo lo eſercito che era in compagnia di Antioco metterſi in fuga, non ſapendo la cagione del diſordine & tumulto, ſi dierono anchora loro al fuggire. Per ilche ſubitamente Catone incominciò à ſeguirli & eſſendo gia quaſi propinquo alli alloggiamenti di Antioco, quelli che erano al preſidio del Re, dubitorono della ſalute ſua, & bene ſi conoſceuano eſſere debilitati per le delicatezze del uerno paſſato. Per ilche facendo gia impeto contra loro i ſoldati di Catone & ſtimando gli nimici eſſere maggior numero, che non erano in fatto gia temeano di tutta la ſomma dello eſercito. Onde ſenza ordine alcuno ſi rifuggiuano à la preſentia del Re, quaſi per ſaluarlo da Romani. Per laqual coſa Antioco impaurito & confuſo, incominciò uituperoſamente à fuggire. Manio ſeguitando ſino à Scarpia, ferendo parte de nimici, & parte pigliandone nel ritornare indrieto tutto lo eſercito regio, gli Etoli che erano ſceſi de monti ſopraſcritti, ueggendo nel ritrarſi à drieto gli alloggiamenti di Catone per la aſſentia ſua eſſere uoti ui entrorono drento. Ma Catone nel ritorno neli fe fuggire con loro danno & uergogna. Furono morti in quella battaglia de Romani cirra. cc. Di quelli di Antioco circa x. mila contando i prigioni. Il Re come prima hebbe incominciato à uoltare le ſpalle ſtipato da cccc. caualieri ſenza uoltarſi mai indrieto peruenne ad Elatia & di qui in Calcide, & ultimamente ſi fermò in Efeſo accompagnato ſem pre da Eubia nuoua ſpoſa, che coſi ſi chiamaua. Eſſendo ſcampato dalla fuga per beneficio delle naui, ma non di tutte, concio

te, concio

te, conciosia cosa che il gouernatore della armata de Romani ne pigliasse alcune. Il Senato Romano hauuta la nuoua della uittoria giudicandola di grandissima importanza & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuti con tanta fretta et tanto contra la espettatione di tutta la citta, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione che haueano della riputatione & potentia di Antioco. Et per rendere à Filippo conueniente gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era suto mandato da lui à Roma per statico. Manio dopo la uittoria giudicò essere bene à proposito della impresa assicurare i Focensi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antioco, hauendoli massime chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Ethotia, & messeui lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui gia baldanzosamente minaccio Flaminio che si accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale è altissimo & difficile à passarlo, massime da uno esercito carico di spoglie & preda & al quale bisognaua caminare per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rouinarono à basso con le arme & con gli cariaggi, à scauezzacollo. Per il che Manio facilmente poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato osseruato da loro, ma haueuano gia mandati imbasciadori à Roma à chiedere la pace. In questo mezo Antioco con somma prestezza ragunato nuouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra preparò anchora una potente armata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sbandito dalla patria. Et

ritornato di nuouo à Cheroneso assediò alcune di quelle città, & occupò Sesto & Abido, perche da questi luoghi bisognaua che Romani guidassino lo esercito, uolendo ritornare in Italia. In Lisimachia come uno granaio ragunò grandissima copia di frumento & di armadure: & parendoli hauere fatte gagliarde prouisioni, si persuadeua questa uolta potere opprimere li Romani. In questo tempo il Senato elesse per successore di Manio Lucio Scipione allhora Consolo, benche non molto esperto nel mestiero dell'arme. Ma gli dierono partecipi de consigli, & come un gouernatore Publio Scipione suo fratello, il quale superò i Carthaginesi, & fu cognominato Africano. A Liuio fu data la cura della armata in luogo di Attilio. Costui congiunto con le proprie naui de' Romani, molte naui & da Carthaginesi & da alcuni altri confederati de' Romani per la uia di Italia si condusse à Pirea, doue riceuuto lo esercito da Attilio insieme con ottanta naui armate, accompagnato da Eumene con cinquanta delle sue proprie, la metà delle quali erano solamente armate, prese il camino diritto à Focida città gia di Antioco rebellatasi à Romani dopo la rotta del Re. Hauendo il giorno seguente nauigato alquanto, Polizenide prefetto della armata Regia se gli fece innanzi con ducento naui leggiere, & subito preoccupò il corso del nauigare. Non erano anchora li Romani ordinati alla battaglia. Andauano auanti due naui Carthaginesi. per il che Polizenide mandò uelocemente fuora dello stuolo tre delle sue, & prese ambedue le Carthaginesi, ma uote: perche quelli che ui erano su si saluarono per beneficio d'alcune barche. Liuio preso da ira, fu il primo, il quale con la naue militare drizzò il corso à quelle tre, & essendo sprezzato da nimici, come solo, fe gittare addosso alle tre naui uncini di

ferro, nel qual modo uenne à legarle insieme & in tal forma le dette naui impedite l'una da l'altra, difficilmente poteuano adoperarsi. Et benche la battaglia fusse gagliarda da ogni lato, nondimeno superando lo ardire de' Romani, ne presono due con una sola, con le quali ritornarono alli suoi. Poi che l'armata de' Romani fu unita insieme, benche per uirtu & prontezza fussino superiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle naui non poterono giugnere gli inimici, i quali essendo con le naui piu leggieri, fuggendo loro dinanzi, non si fermarono insino che non peruennono ad Efeso, & li Romani presono porto à Scio, doue si congiunsono con loro uintisette naui di Rodi. Antioco intesa la fuga delle naui sue, mandò innanzi Hannibale in Soria, acciò che apparecchiasse un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Panfilia da Rodiani, doue perdè alcune naui, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia insieme con Lucio Console riceuè lo esercito di Manio, col quale sanza alcuna quasi difficultà, dissoluè lo assedio della città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco innanzi che il fratello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedonia & di Thracia conferirsi in Hellesponto: il quale camino era molto difficile & aspro, se non che Filippo di Macedonia li consentì il passo, & lo riceuè in casa, dandogli il bisogno delle uettouaglie. Per il quale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre à questo li Scipioni imbasciadori à Prusia Re di Bithinia à persuaderlo, che uolesse imitare lo esempio di quelli, i quali per essere ossequēti à Romani, et per hauer loro somministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la esperientia hauea dimostro in Fi-

lippo, il quale haueano restituito nel regno per hauere fatto beneficio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltra à questo rimandatogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la espositione de gli imbasciadori, se ne rallegrò molto, & deliberò pigliare la guerra contra Antioco. Liuio prefetto della armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme con le naui di Rhodi, & con una parte del suo esercito, egli col resto passò in Hellesponto per riceuere quiui Lucio Scipione Imperadore dello esercito, & gia haueua tirato alla diuotione de' Romani la città di Sesto, & di Rhetio, & posto in Assedio Abido, perche faceua resistentia. Pausimaco dopo la partita di Liuio hauendo fatto esperientia de suoi in molte cose, & confidandosi nella uirtu loro, fece fabbricare molte machine da guerra, & alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, & legogli insu certe lácie per potere in questo modo portare il fuoco per mare et con esso difendere le naui, & nuocere à quelle de nimici, quando si appropinquassino. Della quale cosa accorgendosi Polizenide Capitano dell'armata Regia per patria da Rodi, essendo per certe cagioni sbandito da casa, si pose presso à Pausimaco, & occultamente gli fece intendere che promettendoli farlo riuocare dallo esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antioco. Pausimaco non se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto à gl'inganni staua sopra di se attendendo à buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, & diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, & condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo essere molto conforme à fare

lo effetto che prometteua à Polizenide, giudicò che la lettera fusse di sua mano propria, & sanza alcuna simulatione, & prestoli del tutto fede, in modo che non facendo guardia mãdo alcuni de suoi in Sitologia ad incontrar Polizenide, il quale accorgendosi, che Pausimaco si fidaua di lui, subito congregò le sue genti per assaltarlo, & mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de suoi à Samo, accio che assalisse Pausimaco, da l'altra parte egli circa meza notte fece uela, & in su l'alba arriuò in Etholia, doue era Pausimaco, & trouandolo à dormire, lo assaltò improuisamente, il quale ueggendosi oppresso da repentino inganno, commandò à soldati, che smontati à terra facessino ogni cosa per tenere i nimici discosto dalle naui. Ma facendosi loro incontra Nicandro dalla opposita parte, pensò Pausimaco non hauer piu difesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli, che si uedeuano. Per il che essendo gia in confusione di ogni cosa, richiamò li suoi alle naui, & entrando il primo nella zuffa, fu anchora il primo, il quale combattendo uirilmente fu morto, & de suoi ne furono parte morti & parte presi. Sette naui solamente di quelli che portauano il fuoco, perche nissuno ardi accostarsi loro per il pericolo dello incendio, scamparono dalla furia. Le altre, che furono uenti, Polizenide condusse ad Efeso. Per la fama di questa uittoria, di nuouo ritornarono alla diuotione di Antioco, Foci, Samo, & Cime. Liuio inteso il disordine seguito delle naui, temendo di quelle che haueua lasciate in Etolia, con grande prestezza andò à ritrouarle & con lui Eumene. i Rodiani allhora accommodarono di nuouo gli Romani d'altre uenti naui, della qual cosa presono singular letitia. Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auersarij.

Ma non si facendo loro incontra alcuno, fecion fermar la metà delle naui in alto mare lontano dal conspetto di Efeso, & col resto accostatisi à terra cominciarono assediare quella città, insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uettouaglia, & cominciò à perseguitare le naui. Allhora di nuouo si ritornarono à Samo, & in quel mezo passò à Liuio la stagione del potere combattere per mare. In quel medesimo tempo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, faceua ogni prouisione per espugnarlo. Il perche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco andò Lucio Emilio Regolo, il quale era uenuto per successorre di Liuio alla cura della armata. Gli Achiui anchora mandarono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano à giuocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & confortò gli Pergameni, che insieme con lui assaltassino inimici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fanti con li cento huomini d'arme, & gagliardamente con questi si pose sotto le mura: in modo che gli inimici lo poteuano uedere. & benche per numero gli uedessino molto inferiori, non però ardirono affrontarsi. Diofane parendogli hauere ottima occasione, uedendo gli inimici à pranso corse loro addosso à grandissimo strepito & conturbogli tutti, & costrinse le guardie à lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie à caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si missono in fugga. Seguitandoli adunque Diofane, ne ammazzò tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme & gli caualli sene ritornò drento con incredibil prestez

za, nel qual modo ne riportò la uittoria. Il giorno seguen-
te pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i
Pergameni uscire fuora, Seleuco stipato da molti cauallieri,
si fece inanzi à Diofane prouocandolo alla battaglia. Ma egli
non uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma conte
neuasi sotto le mura, per aspettar migliore occasione al cõbat-
tere. stando Seleuco con li suoi in arme sino à mezo giorno,
& desiderando ritornarsi indrieto, per hauere gia li caualli
stanchi, Diofane, assaliti quelli che erano gli ultimi, ne ferì
assai, & di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo que-
sto ordine continouamente & assaltando gli soldati, li quali
andauano à saccomanno, perturbando & infestando gli ini
mici, finalmente costrinse Seleuco à partirsi non solamente da
Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezo
i Romani & Polizenide si accostarono l'uno l'altro presso à
Meonesio con grande armata. Haueua Polizenide nouanta
naui armate: Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticin-
que de' Rodiani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto
nel corno sinistro ueggendo che Polizenide dalla parte oppo-
sita, andaua molto inanzi de' Romani, temendo che non fus
sino circondati da lui, se li fece incontra con molta prestezza,
come quello che haueua le naui sua ueloci & buone di re-
mi: & oppose à Polizenide prima le naui che portauano il
fuoco, & riluceuano da ogni parte. Per il che Polizenide
non ardì assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò à de-
chinare, insino à tanto che una naue di Rodi con grandissimo
impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, & percossela in
modo che gli spiccò l'ancora, & appiccate insieme, quelli che
ui erano su cominciarono à combattere, non altrimenti che
si combatte per terra. Faccendosi adunque inanzi molti da

l'una parte & da l'altra per aiutare ciascuna li suoi, nacque tra loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbandonate le naui di Antioco, che erano poste in mezo, sopraeuennono le naui de' Romani, & missono in mezo gli huomini non consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che se ne furon accorti, si dierono à fuggire, & per tal disordine della armata di Antioco, perirono naui uintinoue, delle quali furono prese tredeci con gli huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo fine si dice, che hebbe la zuffa nauale fatta à Meonesio, non hauendo anchora Antioco alcuna notitia, ilquale haueua fornito diligentissimamente di monitione & d'ogni altro presidio Cheronesso, & Lisimaco stimando questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uolessino condurre altro esercito in Tracia, il transito hauea ad esser loro molto difficile, & quasi sanza adito, se Filippo non concedeua loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiere & subito nel mutare proposito, come hebbe notitia della uittoria, che li Romani haueuano hauuta à Meonesio le sue naui, gli mancò assai l'animo, & pensando che qualche diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li paresse che fusse contra ogni ragione che gli Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua essere molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte essaminando, che Hannibale era assediato in Pamphilia, & Philippo daua il transito libero & spedito à Romani, il quale era piu conueniente, che fusse loro auersario, hauendo riceuuti molti danni & ingiurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de suo pensieri, come suole parere à chi si truoua nelle auersita & affan=

ni. Et però senza esser mosso da alcuna altra cagione, et co=
me huomo senza consiglio abbandonò Cheronesso, inanzi che
il nimico se gli facesse incontro, non si curando di trar di quel
la città il frumento del quale ui haueua accumulato in gran
dissima copia, ne di saluare le armadure, ò la pecunia, &
gli istrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, ò
almanco abbruciarle, ancho lasciando ogni cosa in abbando=
no, & à discretione de gli inimici. Il popolo adunque di Li=
simachia ueggendo la subita & insperata partenza del Re,
come se fuggissino d'una terra assediata con amari pianti, et
lamenti lo seguiuano, ma egli dispregiando ogni altra cosa,
uoltò il pensiero di uoler con l'armata sola prohibire il tran=
sito à nimici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo
tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando al=
cuna ragione nel nauigare per la ira delli Dei, si condusse ne
luoghi mediterranei per preuenire li Romani, non facendo al
cuna guardia nel uiaggio. Li Scipioni intesa la partita del
Re, si uoltarono subito alla impresa di Lisimachia, la quale
presono senza difficultà & acquistarono tutto il thesoro, &
le armi che erano in Cheronesso. Dipoi essendo certificati che
Helesponto non era guardato con gran prestezza preuenne=
no il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antioco, dan
do la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna, mandò amba=
sciadore alli Scipioni Heraclide Costantinopolitano, perche si
forzasse in qualunque modo spegnere la guerra con li Roma
ni, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessan=
dria, la quale è sopra Granico, & anchora Lansaco, per ca
gione delle quali città era nata la guerra, promettesse oltra
questo rifare al Senato la metà di tutte le spese, che hauesse
fatte in quella guerra, alquale dette anchora in commissione

che bisognando per hauere la pace, restituisse à Romani tutte le città, lequali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & consentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimandassino. Et commandò ad Heraclide che esponesse in publico la commessione: ma in occulto presentasse à Scipione gran somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il quale era stato preso da Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & disfece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legittimo di Paulo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamente lasciasse à Romani la possessione della città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che sono di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheronesso, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, & forse anchora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Hellesponto. ma essendo noi hora passati dal canto di qua, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cauallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte di Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quanto à me si appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, & son molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la quale largità, et liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa prattica di pace Publio ammalò. Per il che

fu coſtretto farſi portare in Elia, & laſciò per conſultore del fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendoſi fuor dallo accordo, ſeguitando in queſto lo eſempio di Filippo di Macedonia, perſoadendoſi molto che non gli poteſſe eſſere tolto da Romani in queſta guerra alcun luogo piu oltre delle coſe acquiſtate, ſi poſe con lo eſercito nel campo Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo ſino in Elia à Scipione, il quale uolendo monſtrarſi grato inuerſo Antioco per queſto beneficio, diede per conſiglio à quelli che li conduſſono il figliuolo, che uoleſſino confortare Antioco à non pigliare la guerra inſino à tanto che egli non ritornaſſe in campo. Seguitando adunque Antioco queſto ricordo di Publio Scipione, preſe gli alloggiamenti appreſſo al monte Sipilo: & intorno al campo fece uno muro, hauendo allo incontro per oſtacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: ſiche non poteua eſſere sforzato combattere contro la uolontà ſua. Domitio deſideroſo che il fine di quella battaglia ſi terminaſſe ſotto il ſuo auſpicio, paſsò il fiume con marauiglioſo ardire, & fece uno ſteccato lontano dal Re uenti ſtadij. Paſſarono quattro giorni, ne quali ciaſcuno tenendo ordinato il ſuo eſercito, non ſi fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo li ſuoi, ſi fece auanti à gli auerſarij per far fatto d'arme. Ma non uſcendo Antioco à campo, Domitio preſe gli alloggiamenti proſſimi: & paſſato ſolamente uno dì intiero, mandò il trombetto à ſignificare al Re che il dì ſeguente lo aſpettaſſe, perche haueua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricuſaſſe, appiccare la zuffa. Dalla quale ambaſciata conturbato il Re mutò il conſiglio, & potendo ſtare drento al muro fatto da lui, & con tale commodità combattere

ſtrenuamente, inſino à tanto che fuſſe preſente. nondimeno parendoli uituperoſo, hauendo molto maggiore numero di gente, recuſare la battaglia ſi fece auanti con li ſuoi, & l'uno & l'altro ſi ordinò alla pugna, eſſendo anchora di notte. l'ordine del combattere fu diſtribuito dall'uno, & dall'altro in queſto modo. Nel corno ſiniſtro erano poſti in ſu la riua del fiume dieci mila ſoldati Romani armati ſtrenuamente, dopo i quali erano altre tanti Italiani diuiſi in tre ſquadre, dalla parte di ſopra delli Italiani era lo eſercito di Eumene, & circa tre mila Achinori con le imbracciature. Nel deſtro corno erano tra Romani, Italiani, & altri ſoldati non piu che tre mila in circa, & con tutti erano alla meſcolata li baleſtrieri, et gli altri caualli leggieri. Intorno à Domitio erano tre ſquadre, ſiche tutti inſieme li ſoldati dello eſercito Romano erano circa trenta mila. Nella parte deſtra era Domitio, nella ſiniſtra Eumene, & gli elefanti furono poſti nello ultimo luogo, i quali Scipione haueua fatto uenire di Libia, perche eſſendo pochi & deboli di corpo Domitio non ſperaua trarne alcuna utilità. Sono gli elefanti di Libia minori che gli altri, & temono lo aſpetto de maggiori. In queſto modo fu diuiſo il campo de Romani. Nello eſercito di Antioco ſi dice che furono ſettanta mila ſoldati, de quali la miglior parte fu una ſchiera di Macedoni, per numero ſedeci mila, chiamata Falange. La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia & oſſeruata poi da Aleſſandro Magno ſuo figliuolo. Era collocata nel mezzo, & ſopra lei eran mille dugento huomini diuiſi in dieci parti, & ciaſcuna di queſte parti haueua dalla fronte huomini cinquanta eletti, & di drieto trenta duo, da lati da ogni parte uēti. Era la ſua forma à ſimilitudine d'un muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria di Antioco. Gli

huomini d'arme furono messi d'ogni parte. I Galati haueua no i fornimenti molto splendidi & li caualli eri eletti di Macedonia similmente. dopo questi erano nella destra parte li caualli leggieri et molti soldati ornati con elmetti d'argento, & ducento balestrieri à cauallo. Nella parte sinistra era la gente di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Cappadocia mandati dal Re Ariarate insieme con molti altri forestieri soldati. Seguiuano poi i caualli bardati con una compagnia leggiermente armata. Tale fu la forma dello esercito di Antioco, il quale pare che hauesse collocato grandissima speranza ne soldati à cauallo, i quali per la maggior parte haueua posti nella fronte. Et la schiera la quale habbiamo detto di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come piu esercitata & esperte nelle armi, bisognaua che piu si ualesse. Hauea oltre à questo una moltitudine quasi infinita di arcieri, di frõbolieri, lanciatori di dardi, et di fanti con le imbracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Pansilia, & di Piside, di Tralia, & di Cilicia o rnati secondo il costume de Candiotti. arcieri à cauallo hauea assai oltra sopradetti. Erano anchora con lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Arabia, i quali caualcauano ueloci cammelli, & erano consueti à combattere di lontano con le freccie, et dappresso con li stocchi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia sogliogno stare in su certi carri falcati. costoro anchora furono messi dalla fronte, & haueano in commandamento che poi si fussino messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. Il numero & la moltitudine di questi era si grande che haueua lo aspetto di duoi eserciti, l'uno che cominciasse la zuffa, l'altro che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et ambi duoi & per moltitudine, et per apparato dimostrauano in se uno am-

mirando terrore. Antioco si pose nella parte destra con gli huomini d'arme, nell'altro Seleuco suo figliuolo. della Falange era capo Filippo Prencipe de gli elefanti col presidio de Medi, et Zensi. Era quello giorno l'aere obombrato da una densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli eserciti, non si potea bene discernere, et il tratto delle uerrette non si potea fare apertamente per la scurità, & humidezza dello aere. Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò à fare poca stima di tutti gli altri: solo temeua lo impeto de carri falcati, i quali stauano con marauiglioso ordine apparecchiati. Congregando adunque tutti insieme i frombolieri, & lanciatori de dardi & gli soldati della armatura leggiere, li fece stare allo opposito de carri: accioche uolendo quelli de carri farsi auanti per usare la forza, questi soldati attendessimo à ferire li caualli che tirauano li carri, & disturbare l'ordine in modo che li combattenti, che ui erano su non si potessino adoperare. La qual cosa interuenne allhora: imperoche essendo feriti i caualli à torme, correuano con li carri contra gli altri dello esercito: in modo che intra i primi, che cominciarono à impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli bardati si sbaragliarono: per il peso delle armi non poteano fuggire i colpi che erano dati loro. onde nacque immenso tumulto & grandissima confusione: la quale pigliando il principio di qui, occupò gli animi della metà del campo, superando la sospitione ogni diligentia, come suole interuenire in una spessa moltitudine posta in lungo spatio & in lungo interuallo, et confuso da uario strepito, & paura: siche anchora à quelli i quali erano presso à feriti mancauano le forze & ciascuno si persuadeua il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel primo assalto la cosa esserli successa à suo modo, & la metà

dello ſpatio, quanto i camelli & li carri occupauano, eſſere abbandonato da caualli, ſpinſe à doſſo à Galati, & à Cappadocij tutti li Romani, & Italiani che hauea ſeco, et con gran gridor aſſaltò l'altra torma de fanti foreſtieri, come huomini ineſperti nella guerra. per il quale inſulto non ſolamente queſti ſi miſſono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano con loro. Et queſto diſordine ſeguì nella parte ſiniſtra della Falange. Nella parte deſtra Antioco rompendo l'ordine de Romani, & mettendoli in fuga, gli ſeguitò buon pezzo Ma la Falange de Macedoni, come quella che inſieme con gli huomini d'arme era poſto in luogo ſtretto, et in quadrangulo diuidendo ſe medeſima, uenne à riceuere in ſe de ſoldati amici, et inimici, & rinchiuderli nel mezzo. Domitio diſcorrendole intorno da ogni parte con molti de ſuoi huomini d'arme, & caualli leggieri, non potendo ſpuntare ſi immenſa turba, con aſſai difficultà ſopportaua tal peſo. et li nimici ſi affligeuano nell'animo, non potendo fare piu alcuna proua contra Domitio, ma d'ogni banda eran oppoſti alle ferite; benche adoperando le lancie Macedoniche, offendeſſino li Romani. I fanti à pie nondimeno per non diſſoluere l'ordine, et per non diminuire la forza ſi metteuano uniti, & ſtretti inſieme in modo che Romani non ardiuano appropinquarſi et uenire alle mani con loro, temendo la moltitudine & deſperatione loro. ſolamente lanciauano dalla lunga haſte, & uerrette, di che neſſuna coſa poteua eſſere piu dannoſa, perche eſſendo ſi grande numero tutto inſieme, non poteuano ſchiuare li colpi che ueniuano loro à doſſo. onde non potendo al fine molto lungamente ſoſtenere, furono da neceſſità coſtretti uoltarſi, & ritirandoſi indrieto, uſauano molti acerbi minacci con li uolti ſi coſtanti, & terribili, che li Romani li temeuano

ne ardiuano anchora accostarsi loro, ma discorrendo intorno ne feriuano assai, tanto che inuiliti per la paura gli elefanti della Falange, ne sendo ossequenti allo imperio de loro sessori, l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falange, & preuenendo subitamente lo esercito di Antioco trasse le guardie del luoco suo. Antioco hauendo seguitato i Romani per lũgo spatio da quella parte, dallaquale gli hauea assaltati, nõ porgendo loro aiuto, pure un'huomo d'arme, ò uno fante, imperoche Domitio non era comparso, stimando non bisognare per la uicinità del fiume, si condusse insino à gli alloggiamenti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti, alquale era stata commessa la cura de gli alloggiamenti, restò Antioco di seguitarli piu oltre, & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano à ritirarsi indrieto. Ritornaua adunque Antioco. come da una uittoria, lieto & insolente, non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall'altra parte. Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cauallieri, à quali facendosi Antioco auanti superbamente, ne amazzò alcuni, gli altri si missono in fuga, ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il rimanente dello esercito, come uide la rouina de suoi, & tutto quel campo ripieno da ogni parte di corpi d'huomini, di caualli, et di elefanti, & per questo conosciuta la occisione de suoi, con irreuocabile fuga peruenne à Sardi circa meza notte, di qui passò à Celena chiamata altrimenti Apamea, doue intese che il figliuolo era scampato della battaglia. Il di seguente si partì da Celena, & andò in Soria, lasciando in Celena alcuni ministri, i quali riceuessino quelli che fuggiuano & ragunassegli insieme. Et per hauer la trie-

gua mandò imbasciadori al Consolo, ilquale dopò l'acquista=
ta uittoria fece seppellire gli amici & domestici.i corpi de ni=
mici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De
Romani furono trouati morti solamente uenticinque caualllie
ri & trecento fanti à pie tutti cittadini Romani. Di quelli
di Eumene furono feriti xvi. de soldati di Antioco co prigio
ni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Impero=
che non facilmente si poteuano annumerare per la grande mol
titudine. Delli Elefanti furono morti assai, & presone quin=
deci, laquale tanto celebre uittoria parendo acquistare quasi
fuora d'ogni ragione. Conciosia cosa che non pareua conue
niente che pochi in aliena patria potessino superare tanto mag
giore numero di loro, combattendo specialmente la Falan=
ge Macedonica, laquale & per uirtu & per forza era pre=
stante & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Per
ilche gli amici & familiari di Antioco accusauano la proter=
uita sua contra Romani & la stoltitia & imperitia nella
guerra, che hauesse abbandonato tanto inconsideratamente
Cheronesso, & Lisimachia piena di tanta munitione d'arme
& di uettouaglia, & prima che il nimico seli facesse inanzi
hauesse uoluntariamente sprezzato la guardia di Helespon=
to, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di po
ter passare. Doleuansi oltre acio di questa sua ultima paz=
zia di hauere lasciato la miglior parte del suo esercito in luo
go si angusto, & doue non si era potuto esercitare, & piu
presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine con=
fusa & inutile al combattere, che in quelli, che, & per espe
rienza & per uirtu erano peritissimi nella disciplina milita=
re, & nelli animi de quali si conosceua essere fiducia & ar=
dire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro An

tioco. I Romani dall'altra parte haueuano conceputo grandissima speranza, che niente piu hauessi essere loro difficile, aiutandoli li dei & la propria uirtu. Ma questo massime gli inalzaua à futura gloria di felicità, perche haueano ueduto, che essendo tanto inferiori di forze & in luoghi esterni, non dimeno erano stati in un di uittoriosi d'una moltitudine si grande, nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri, & la uirtu de Macedoni & contro à uno Re immenso, onde era detto Magno. Lequali cose ragionando intra loro i Romani si gloriauano. Il Consolo poi che Publio che era malato à Elia fu libero, & ritornato in campo, deliberò rispondere à gli Oratori di Antioco, i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & confederato de Romani. La risposta di Publio fu in questo modo & tenore, Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidità di regnare, & per le cose che egli haueua tentate prima, & al presente, ilquale possedendo gran principato, sanza alcuna molestia ò contradittione de Romani haueua tolta la Soria inferiore à Tolomeo suo parente, & collegato de Romani, & conducendo poi lo esercito in Europa, laquale non apparteneua à lui, hauea guasto la Tracia, fortificato Cheronesso & rifatto di nuouo la città di Lisimachia. Dipoi passato nella Grecia, hauea ridotta in seruitù quella prouincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta à Termopila, et benche fusse scampato mediante il beneficio della fuga, non dimeno non haueua proposta la cupidita di hauer le cose predette, ma essendo suto gia uinto piu uolte per mare, & non hauendo anchora i Romani Hellesponto, adimandò la triegua, mosso dipoi da sospetto, ne fece poca sti=

ma, & recuso le conditioni, lequali li furono proposte, & di nuouo fece grande esercito con apparato immenso per contendere un'altra uolta con li Romani, tanto che finalmente con estrema occisione de suoi era stato uinto & debilitato assai delle forze. Per ilche à noi, disse Publio, sarebbe forse piu giusto punirlo con maggior pena anchora, hauendo gia tante uolte con tanta audacia & temerità prese le arme contra il popolo Romano. Ma noi nõ uogliamo macchiar la felicità nostra, ne accrescere il male d'altri. Saremo adunque contenti concedere ad Antioco quelli patti & quelle conuentioni, che l'alttra uolta gli proponẽmo, aggiugnendo alcune piccole cose, lequali, benche stimiamo essere utili à noi, crediamo che non saranno anchora inutili alla sicurta di Antioco. Vogliamo che al tutto si astenga dalle cose di Europa, & di Asia di quà dal monte Tauro intra quelli confini che saranno posti, che ci consegni tutti li suoi Elefanti, & per lo auenire non ne possa tenere alcuno, che non tenga se non quello numero di naui, lequali gli consentiranno i Romani, dia al popolo Romano uenti statichi quelli che il Pretore scriuerà, & paghi di presente. ccccc. talenti di Negroponte per rifacimento delle spesse che ci è bisognato fare nella guerra cõtra lui. Et quando poi il Senato harà approuate queste conditioni, ce ne darà duo mila cinquecento, & dipoi per tempo di dodici anni continoui ne paghi diece mila cinquecento. Et finalmente uogliamo che egli ci consegni tutti li prigioni nostri & fugitiui, & restituisca à Eumene tutto quel che resta in potere suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre, & lequali Antioco è tenuto renderli per patto & obligo di lega. osseruando tutte queste cose Antioco sinceramente, noi gli promettiamo la pace & l'amicitia col popolo Romano, quando il

senato celo comandera. Gli imbasciadori hauendo dal Ae lo ro una amplissima facultà di potere accettare ogni cōditione, che paresse loro, consentirono ad ogni cosa liberamente, et ri tornati ad Antioco, gli portarono il contratto & egli lo rati ficò assolutamente, & subito mandò parte della pecunia, & xx statichi intra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato An tioco Iuniore. Ilquale gli Scipioni mandarono à Roma. Il Se nato hauendo auiso di queste conditioni uene aggiunse alcu= ne & alcune ne corresse. Veggiamo dissono li Senatori il prin cipato di Antioco esser due promontorij, Calicadimo & Sar= pidonio. Dila da questi non uogliamo che Antioco possa na= uicare, ne tenere piu che dodici naui per usarle nella guerra contro li sudditi, ne condurre alcuno soldato forestiere, ne da re ricetto à fugitiui, & possa scambiare li statichi in fra tre anni, eccetto che Antioco suo figliolo. Furono queste con ditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appicate in Campidoglio, doue erano consueti appiccare tutte le confede rationi et legge de Romani, et mandaronne la Scrittura à Ma nio Vlisone, ilquale doueua succedere nello esercito à Scipio= ne. Costui & adunque & insieme con li imbasciadori di An tioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promesono la osseruantia della lega ciascuno per la parte sua, ilquale giuramento fu poi confirmato da Antioco nelle mani di Ter= mo Tribuno, mandato à lui per cagione. Fu questo adun= que il fine della guerra intra Romani & Antioco Magno, et parue che Antioco piu prontamente, & con minore difficul tà si disponesse à pigliare la pace co Romani per la reuerentia che portaua à Scipione, ilquale anchora egli sene adoperò piu uolentieri per la gratia & beneficio, ilquale riceuè nella li= beratione di Scipione suo figliuolo adottiuo, come habbiamo

detto di sopra . per laquale cagione essendo poi tornato à Roma , fu molto calumniato, & intra gli altri furono due Tribuni, i quali lo accusarono, che hauea fraudato il Senato della pecunia publica , & che haueua commesso tradimento . Ma egli non facendo alcuna stima della malignità & improbità delli accusatori , compari in giudicio il medesimo di nelquale gia hauea sogiugata Carthagine, hauendo prima ordinato il sacrificio in campidoglio, et uenuto al conspetto de giudici con sembiante uenusto & non misarando & abietto, come sogliono fare li rei , commosse ciascuno in stupore & à trarse nella sua beniuolentia , conoscendosi in lui una singulare bonta & confidentia per la uirtu & innocentia sua . Dipoi incominciando à parlare non fece alcuna mentione della accusa , ma commemorò quale fussero state le opere della uita sua , quante uolte haueua combattuto per la patria, quante uittorie haueua acquistate al popolo Romano, in modo che tutti gli auditori sentiuano nelli animi loro grandissima giocondita, & per la grandezza & marauiglia delle cose fatte da lui . Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua aministrata contra Carthaginesi , ueduto che la moltitudine lo ascoltaua con attentione incredibile , cominciò à parlar cosi . Perche nel medesimo giorno , nelquale siamo hoggi , io cittadini miei ui sottomessi Carthagine , laquale prima era formidabile al uostro Imperio , uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificare alli nostri dei , laquale cosa prego uoglino far meco anchora quelli che portano amore à la patria , accioche dimostriamo essere grati del beneficio riceuuto . Et cosi detto , prese la uia uerso Campidoglio senza dimostratione di hauere pensiero della accusa , & seguitandolo gran numero di cittadini , & la maggior parte de giudici

interuennono al sacrificio. Gli accusatori per questo impauri ti non ardirono seguitare nella accusatione, ma la lasciorono imperfetta, temendo il fauore che dimostraua il popolo à Scipione, & conoscendo, che molto maggior forza haueua la modestia & il testimonio della uita sua, che tutte le calumnie, lequali gli potessino essere date. Ma Scipione reputandosi indegno di tale persecutione, elesse uolontario esilio, doue consumo il resto della uita sua, & morendo prohibi che il corpo suo non fussi portato à Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora egli accusato che haueua fraudata la pecunia del publico, & piu prudēte che Socrate nelle calumnie, lequali gli furono opposte dagli accusatori, perche non fece alcuna parola ò difesa. Affermaro anchora essere stato magnifico fatto quello, che fece Epaminōda, perche essendo prefetto de Boetij insieme con Pelopida furono li Thebani contenti con lo esercito che haueuano al gouerno prestassino fauore & aiuto à quelli di Messina & Archadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non hauendo anchora esequito la commessione, fu dato loro li successori, & furono richiamati à la città, & perche recusorono dare la amministratione della guerra à successori in fra sei mesi, come uoleuano le leggi & differirno tanto, che trassono li presidij de Lacedemoni delle terre amiche, & messonui quelli di Archadia, inducendo à questo Epaminonda i soldati con promettere loro defenderli da ogni pena, nellaquale incorressino per tale inobedientia. Onde poi ritornati Epaminonda & Pelopida alla patria furono accusati & condennati alla morte, perche disponeua la legge, che chi esercitaua il principato d'altri, fusse punito à morte. Per laqual cosa i soldati che erano stati con Epami-

nõda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confortati à essere transgressori della legge. Esso allhora sapendo che era condennato alla morte, disse. Io so che iniquamente et contro la legge ho tenuto lo esercito et sforzato gli soldati, che erano meco à preuaricar la legge, & per questo io non chieggo che mi sia perdonata la uita. Solo adimando questa gratia, che per memoria delle cose fatte da me nel preterito mi sia scritto nella sepultura questo epitaffio. Qui giace colui, ilquale acquistò uittoria presso à Leucia, & liberò la patria, che gia piu oltre non poteua resistere alla forza de nimici, nondimeno suto morto per hauere procurato la utilita, & salute della patria. Dette queste parole, scese del tribunale, & fecesi uirilmente incontro à quelli, che haueuano l'ordine di pigliarlo. Ma gli giudici commossi dalla forza delle parole sue, & dalla reputatione & authorita di tanto capitano, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uscirono del luogo del giudicio. Queste cose pero ciascuno giudichi in quel modo che gli pare piu conueniente. Manio, ilquale era successo nello imperio à Scipione prese egli la possessione personalmente della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perseguitando i Galati, i quali erano stati con Antioco & datisi à latrocini, non senza continoua & gran fatica gli prese, & quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del monte Nisio Olimpo, doue erano rifuggiti, i quali furono gran moltitudine. Quelli che restorono prigioni che furono circa quaranta mila fece spogliare, & tor loro le arme, & non potendo condur seco si gran turba, gli uédè tutti cosi spogliati à Barbari finitimi. Egli nel camino arriuo in tra certi popoli chiamati Tettosagi, & Proemi, doue gli erano state apparecchiate insidie, dallequali non senza difficulta & peri-

colo, si ritrasse à saluamento, & ristrettosi con li suoi, deli bero uendicarsi della ingiuria, & ritornato à luogo doue era stato assaltato ne trouò assai. Per ilche spinse loro adosso i sol dati armati di leggiere armadure, & lui caualcando intor no, faceua lanciare spessi dardi & uerrette contra gli inimi ci, iquali essendo in tanto numero, non cadeua alcuno colpo in darno, in modo che ne furono morti circa otto mila. Il resto perseguitò insino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cap padocia Ariarate lasciò il paese intatto, benche hauesse manda to in aiuto di Antioco molti de suoi soldati, & pero dubitan do assai di non essere offeso da Romani, occultamente, man dò à Manio dugento talenti, ilquale dopò questo ritornò in Hellesponto con molta preda & con una somma di danari quasi innumerabile, in modo che tutto lo esercito era carico. Ma le cose fatte da lui poi furono stimate essere aministrate senza alcuna prudentia ò ragione. Imperoche nel tempo della state differì il nauigare, & non si curando del peso, & impe dimento delle cose che portaua seco, non usado alcuna solleci= tudine ò industria, non pensaua altro, se non condurre gli soldati à casa ricchi per tante spoglie tolte alli inimici, per il che fece la uia per la Thracia, uiaggio lungo, stretto, & difficile, & nella stagione del caldo. Oltra cio non fece stima mandare in Macedonia contro à Filippo per occorrere à peri coli, i quali li potessino soprastar da quella banda, et poter pas sare piu sicuramente, ne fu di tanto ingegno che diuidesse lo esercito in piu parti accioche potesse caminare con facilita mag giore, & hauere piu pronte le cose necessarie, ne seppe porre per dritto ordine quelli che portauano il tesoro gua= dagnato, accioche potessino, bisognando difender l'uno l'= altro, ma conduceua tutto lo esercito insieme confuso &

ſenza ordine, & gli carriaggi haueua poſti nel mezzo in mo do che quelli che audauano innanzi non gli poteuan ſoccorre= re ne quelli che ſeguiuano dopo per la aſprezza & difficultà del camino. Perlaqualcoſa aſſaltati in molti luoghi da mol= ti popoli di Thracia, fu tolto lor gran parte della preda & pecunia publica & de particolari ſoldati, & à pena ſi conduſ ſono ſalui in Macedonia, nel qual luogo ſi conobbe manifeſta= mente quanto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauẽdo à paſ ſar per la ragione ſua mandarono inanzi à chiederli il paſſo & quanto errore hauea commeſſo Antioco per hauer laſcia= to Cheroneſſo in abbandono. Manio da Macedonia paſſò in Theſſaglia, & di Theſſaglia in Epiro, & di quiui à Brandi tio, & mandatone i ſoldati ciaſcuno à luoghi proprij, uenne à Roma. i Rodiani & Eumene Re di Pergamo per eſſerſi ac coſtati contra Antioco in fauore de Romani, uennono in ſpe ranza d'eſſer remunerati in qualche parte, & però manda= rono imbaſciadori à Roma ſotto ſpetie di congratularſi della riceuuta uittoria. Il Senato che ben conobbe la cauſa di tale imbaſceria, uolendoſi moſtrare grato del beneficio riceuuto, concedè à Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ri= tolſe loro per hauere quaſi piu preſto fauorito Perſeo che il po polo Romano nella guerra hebbono inſieme. à Eumene diero no il reſto delle coſe, che haueano tolte al Re Antioco, riſerban doſi la Grecia ſolamente. Furono bene contenti, che tutti i popoli della Grecia i quali erano ſtati gia conſueti dare il Tri to à Attalo padre di Eumene lo deſſino parimente à lui, & quelli che erano prima tributarij di Antioco furono laſciati li beri. In queſto modo i Romani partirono le coſe tolte à An= tioco nella guerra. Dopo la morte di Antioco Magno, ſucceſ ſe nel regno Seleuco ſuo figliuolo, il quale come pietoſo per li=

berare Antioco suo fratello dato per statico à Romani, mandò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antioco Iuniore à casa, & essendo gia propinquo ad Athene, Seleuco per tradimento di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et facendo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu restituito Re Antioco Iuniore, alquale questi duoi fratelli erano molto affettionati, & per alcune offese riceuute da Romani, haueuano incominciato hauerli à sospetto. In questo modo Antioco figliuolo di Antioco Magno acquistò il principato della Soria, il quale nome appresso à Soriani per lungo tempo gia era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque et stabilita Antioco buona amicitia con Eumene reggeua la Soria & tutte le altre nationi circostanti, & fece Timarco Satrape di Babilonia & tesauriere elesse Heraclide suo fratello i quali erano stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artassa Re di Armenia, & hauendolo uinto & preso finì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antioco suo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani per la uirtu del padre chiamarono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggendo la stirpe di Antioco essere ridotta al poco, & douere mancare presto se ne rallegrò assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco nipote di quel preclaro Antioco & consobrino di questo fanciullo, essere riceuuto nel regno, essendo gia di età di uentitre anni, li Romani non uolsono acconsentirlo, non parendo loro utile, che Demetrio gia giouane & adulto nella età, fusse proposto al regno di Soria in luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Romani essere alleuati in Soria una gregge di elefanti & piu naui di quelle, le quali haueano concedute nella pace che An-

tioco potesse tenere, mandarono imbasciadori, liquali coman dassino che gli elefanti fussino morti, & le naui fussino arse. Fu certamente miserando spettacolo uedere la morte di si nobili bestie gia mansuete fatte & lequali gia appresso à tutti erano rare, & similmente il fuoco messo nella armata. per il quale spettacolo commosso uno certo chiamato Lettino nella città di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo delli imbasciadori, & lo ammazzò, ilquale poi Lisia fece sepelire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato chiedeua solam.nte essere liberato dalla serui u, essendo stato dato per statico in luogo di Antioco ilquale dipoi era morto. Laqual cosa non potendo ottenere, si fuggi di nascoso per mare, & fu da Soriani riceuuto gratamente & preso il regno amazzò Lisia insieme col fanciullo, & bandeggio Heraclide & fece morire Timarco, perche seli contrapose, & anchora perche iniquamente si portaua in molte cose cõtro li Babilonij, per lequali cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato dalloro Sotero. Acquistato adunque lo imperio da lui, Demetrio mandò alli Romani una corona di x. mila ducati, perche fu loro statico, et insieme mãdò Lethino, ilquale haued morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, recusò Lethino, hauendo gia proposto nel lo animo di osseruare questo delitto contra gli Soriani al tempo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, sustitui Holoferne in suo luogo riputato fratello di Ariarate, perche li Roma. cõsentirono che costoro come fratelli am ministrassino questo Reame. Mancati adunque costoro et dopò loro anchora Ariobarzane uinto, sotto Mithridate Re di Pòto hebbe principio la guerra Mithridatica, laquale fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nelquale tempo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, benche

regnassino poco, & interuennono molte rebellioni & reconciliationi in detto regno. Li Parthi rebellandosi anchora loro, occuparono la Mesopotamia, la quale era consueta obidire alla stirpe di Seleuco Antioceno. Oltra à questo Tigrane Re della Armenia per hauer soggiogate alcune nationi finitime, ciascuna delle quali hauea Re proprio, uoltandosi poi contra Seleucidi recusanti obidirlo li superò per battaglia. Dipoi non ostante che Antioco di Eusebio non li facesse alcuna resistentia, nondimeno li tolse la Soria di la dal fiume Eufrate, & fecesi Re di tutte le nationi della Soria insino in Egitto, & di Cilicia la quale obidiua à Seleucidi, doue fece pretore per quatordici anni continui Megadata. Dipoi perseguitando Locullo imperadore dello esercito Romano Mithridate Re di Ponto, il quale si era fuggito à Tigrane Megadata se li fece incontro con lo esercito per porgerli aiuto. nel qual tempo Antioco di Eusebio assaltò la Soria per recuperare quello regno, la qual cosa ottenne senza difficultà molta, perche li Soriani spontaneamente ritornarono alla deuotione sua. Locullo dipoi combattendo con Tigrane, & cacciandolo delle prouincie, che egli haueua acquistate, lo ridusse à possedere solamente il regno paterno. Pompeio il quale succedè à Locullo nella guerra di Mithridate fu contento che Tigrane hauesse la Armenia, & priuò Antioco del regno di Soria, non hauendo in alcuna cosa ingiuriato li Romani, mosso come io credo da questo, perche era facile cosa à Romani alhora, hauendo grande esercito, poter torre il principato senza arme, & perche anchora stimaua esso Pompeio non essere ne utile ne secondo la dignità del popolo Romano, che Seleucidi uinti sotto Tigrane signoreggiassino à Soriani piu presto che li Romani li quali haueano superato Tigrane. In questo modo li Romani soggiogarono per guerra la

Cilicia & la Soria inferiore, & la Fenicia & la Palestina, et tutte l'altre nationi di Soria in qualunche nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeio la stirpe de Giudei. Et però andò loro adosso cō lo esercito, & uinsegli & prese Aristobolo Re loro et mandollo à Roma. tolse loro Hierosolima città grande, & appresso li Giudei dinanzi all'altre ueneranda & sacrosanta, la quale anticamente fu disfatta da Tolomeo primo Re di Egitto, & Vespasiano, essendo stato di nuouo restaurata, la disfece un'altra uolta, & Andriano nella età mia totalmente la desolo. Per laquale cosa fu posto alle teste de Giudei grande tributo da Romani, & una decima molto grande alle sostantie. Il medesimo fu fatto à Soriani & à quelli di Cilicia. Pompeio alle nationi, le quali obidiuano à Seleucidi propose proprij Re, come fece anchora à Galati in Asia, à quali dette quattro gouernatori, & confermò le loro tetrarchie per hauerli in fauore contra Mithridate. Alla Sorio propose gouernatore Scauro, il quale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scauro mandò Marco Filippo, & Marcellino Lentulo in luogo di Filippo, & ambiduì constituì pretori. Ma l'uno & l'altro finì il tempo della pretura in mentre che attesono à reprimere gli Arabi, che molestauano i popoli finitimi. Da questa cagione furono creati li Pretori, il nome de quali fu eccellente nella città di Roma, & haueano nello ordine della guerra & dello esercito la medesima potestà, che haueano li Consoli. Il primo di costoro fu Gabino mandato con lo esercito per amministrare la guerra. Mithridate Re di Pōto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito d'Arabia si conferì alli Parthi. Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal regno con molta pecunia fece tenta=

re & confortare Gabinio che uolesse fare guerra contra gli Alessandrini. Gabinio adunque fatto grandissimo impeto con tro la città di Alessandria, restituì Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo condannò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la prohibitione de precetti & ricor= di Sibillini. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale gli Romani riceuerono grandissimo conflitto. Tenendo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mosso no guerra. à Bibulo fu dato Sassa per successore. nel tempo suo i Parthi penetrarno insino al mare Ionio, essendo i Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose trattaremo piu diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro il quale noi in titoliamo Sirio habbiamo descritto copiosamente in che modo i Romani acquistarono la Soria, & ordinaronla in quel grado nelquale si troua al presente. non mi par nondimeno inconue= niente, scriuendo noi della Soria, passare à Macedoni, i quali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramēte hauere imperato à Soriani sopra la Persia. Mor to Alessandro i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo pa dre elessono in Re loro Arideo fratello di Alessandro benche non fusse di molta prudentia & scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamarono Filippo. Aspettando in questo mez zo il parto della moglie, la quale rimase grauida, gli amici partirono le prouincie intra loro. Et Perdica che era al gouer no di Filipppo fu il partitore. Dopo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi. Il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte de Me= tellin. Tolomeo Satrape dello Egitto mosse l'armata con= tra Laomedonte, & prima che uolesse usare la forza contra lui, lo confortò che gli uolesse dare la Soria, come uno commo=

do transito allo Egitto, & forte propugnacolo contro la Isola di Cipri, facendoli molte grandi offerte. non consentendo Lao medonte fu preso per forza da Tolomeo & dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggì in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tempo la Soria, & posto il presidio in quella città di Licia & di Panfilia, & fatto guardiano di tutta la Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, et pose lo assedio à Eumene Satrape di Cappadocia, il quale scãpato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso da Antigono fu morto. Antigono ritornando alla patria fu riceuuto splẽdidamente da Seleuco Satrape di Babilonia. riprendendo poi Seleuco uno de Capitani di Antigono & dandoli calunnia di molte cose, Antigono fu commosso da ira, perche Seleuco non lo haueua accusato dinanzi à se, & per tale indignatione comandò à Seleuco che gli rendesse conto della amministratione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi piu debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggì in Egitto à Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato à Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupò Babilonia & Mesopotamia, & tutte l'altre nationi da Medi sopra Helesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato dalli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennono insieme, & mandarono imbasciadore ad Antigono facendoli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurarono contra lui, & presono la guerra à commune.

Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito trasse di tutte le citta di Soria li presidy, li quali Tolomeo haueua lasciati. indusse oltre a questo alla diuotione sua la Fenicia, & la Soria inferiore, le quali obidiuano a Tolomeo. andato dipoi alle porte Cilicie lasciò in Gaia con lo esercito contro a Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grandissimo conflitto, & scampato a pena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mandò Seleuco in Babilonia, perche recuperasse quel principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con li quali benche fussino pochi, Seleuco col fauore de' paesani assaltò uirilmente lo Babilonia & presela, & da questo principio in non molto tempo acquistò un potentissimo stato. Antigono in quel mezzo molestò Tolomeo, apparecchiata una potente armata, lo andò a trouare, & uenendo alle mani seco nella Isola di Cipri insieme con Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tempo mori Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Periche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, et benche hauesse riceuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nondimeno non haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia et Media, & uinse Nicatore, lasciato Satrape di Antigona in Medio. Fece anchora molte guerre accompagnato da Macedoni & Barbari. Ma due principalmente furono grādissime, le quali fece col fauore de Macedoni. l'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia & la prima con Antigono presso a Ispeo di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uirilmente

mente di età d'anni settanta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Per il che Seleuco insieme con li Re che erano suti con lui diuisono intra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottenne il Regno di tutta la Soria circa lo Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomesse la Messopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, & popoli di Arabia. Sottomesse anchora allo imperio suo Goltriani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, le quali erano state uinte da Alessandro in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto à confini di Asia. Impero che tutto il paese, il quale è dalla Frigia insino sopra il fiume Indo obbediua à Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tanto con Androcoto Re de gli Indiani, che se lo fece amico & parente. Et queste cose furono fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno et seguitandolo in Persia, hebbe in Direma uno oracolo di questa natura. Impero che ado mandando l'oracolo se egli doue a ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar la Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltra à questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandò fuora una gran fiamma. la madre anchora disse hauere sentito una uoce, la quale disse, darai à portare à Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnera in quelli luoghi, ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, dou'era insculto un'anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lũgo il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andando egli in Babilonia dopo queste cose, percosse il pie in un sasso, il quale usci

del luogo suo & sotto ui trouò una anchora. Nato per questo intra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fusse giudicio di seruitu, Tolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione de prodigij, predisse, che la anchora non era giudicio di seruitu, ma di stabilita & fermezza. per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò à portare uno anello, nel quale era insculta la anchorà. Viuendo anchora Alessandro Magno alla presentia sua si mostrò à Seleuco uno altro segno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, & caminando per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate inondato la Soria si leuò un subito uento, tale che gli leuò la corona di testa, & posela in su una canna non molto discosto da una certa antica sepoltura Regia. Per il che fu principalmẽte segno della morte del Re. uno nocchiere si messe à nuoto, & spiccata la corona se la messe in capo, & notando con ella, la portò ad Alessandro pura & intatta dalla humidità dell'acqua, & dal Re in premio di questa opera hebbe un talento d'argento. Li maestri de gli auguri giudicarono che questo nocchiero fusse morto, perche affermauano essergli significato nuouo Regno, ma da l'altra parte essendone dissuaso Alessandro, rimase il nocchiere saluo. Furono alcuni, che affermarono nõ esser stato il nocchiere che portò la corona ad Alessandro, ma Seleuco, perche nel fine questi segni hebbono il loro significato in ambedue, conciosia cosa che Alessandro morì in Babilonia, e dopo la morte sua Seleuco tenne del suo Imperio piu che tutti gli altri successori di Alessandro. Partẽdosi poi Alessandro, Seleuco fu eletto Capitano de caualllieri, il quale officio hebbe gia Efestione sotto Alessandro, e dopo Efestione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e finalmẽte Re, essendo nelle guerre molto felice & uittorioso, onde fu co=

gnominato Nicatore, il che significa uittorioso. A' me pare piu probabile che Seleuco acquistasse tale cognome, ò perche uc cise Nicatore, ò perche fu di statura grande & robusta, conciosia cosa ch'una uolta fuggēdosi dal sacrificio di Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritenne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono sculte le corna di Toro. edifico per ostentatione e gloria della grandezza dello Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altri città & nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamandole Laodice, noue del nome suo Selucie, quattro in cōmemoratione delle sue mogliere, tre Apamie, & una Stratonicia, delle quali nella età nostra sono anchora intere, Seleucia, che è posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopra il fiume Tigre in Armenia, Laodice in Fenicia, & Antiochia sotto il monte Libano, & Apamia di Soria. Edificonne anchora molte altre in Grecia & Macedonia, & pose loro il nome da alcune sue opere, & alcune chiamo Alessandrie in laude & memoria di Alessandro. Per questa cagione in Soria, & ne luoghi barbari circunuicini sono molte terre, le quali hanno il nome di alcuni greci & Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Ausipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calci, Larissa, & Erea & Apollonia. Intra Parthi edificò Sotera, Calliopoli, Cari, Hecatonpoli, & Acaia. In India Alessandrinopoli, & in Scithia Alessandrecheta. Per fama & memoria delle sue uittorie edificò in Mesopotamia, Niciforiona, & Nicopoli in Armenia, La quale è à confini di Capadocia. Dicesi che quando edificaua le città Seleucie, quella che è in su'l Mare fu percossa dalla Saetta & però gli habitatori sti=

mando che tal folgore fusse stato uno Dio, erano consueti in honore suo cantare certi hinni, ne quali nominaua spesso il nome della Saetta. Volendo edificare Seleucia che è insu'l fiume Tigre, uolle da saui Magi il punto, nel quale douesse fare gettare i fondamenti. Essi temendo che questa Città edificandosi, non hauesse à porre loro il giogo, mentirono l'hora. Seleuco adunque sedeua nel padiglione aspettando l'hora con attentione, lo esercito apparecchiato alla opera, aspettando il commandamento del Re subito, soprastando anchora l'hora fatale, li soldati non sendo loro imposto da alcuno, ma parendo loro hauere hauuto il cenno di cominciare la opera, spontaneamente corsono à dar principio à fondamenti. Et benche fussino probibiti dallo strepito & suono delle trombe, non però si fermarono, ma perseuerarono tanto che hebbono finita la opera. Seleuco adunque preso da grandissima molestia & dispiacere, di nuouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua essere quella della Città, i quali chiedendo prima perdono, risposono in questo modo. Non si può ò Re permutare la fatal sorte dello huomo, ò della citta, ò buona ò trista che la sia, impero che così hanno alcune città la sorte propria, come hanno anchora gli huomini. Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna, hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata. Noi temendo che essa non fusse una fortezza, & propugnacolo contra noi, fummo bugiardi nel darti la hora fatale. Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo commandamento, persuaditi ò Re quello essere stato il uero punto, perche fu dato di sopra, & la città tua sarà felicissima, certamente qualche diuinità mostrò à tuoi operai la hora felice. Et accio che tu non creda che noi parliamo simulatamen-

te, te lo faremo intendere in questo modo, impero che tu stan do col tuo esercito in riposo, haueui dato il commandamento à soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio alla opera. Ma loro i quali insino à quella hora con tinouamente haueuano in tutti li pericoli obbedito à tuoi com mandamenti, non poterono questa uolta ne aspettare il cen= no, ne osseruar l'ordine assegnato. Et non con lentezza, ma costretti da diuino impeto, sprezzando chi li uoleua ritarda= re, si missono alla opera, credendo essere stato dato loro il cen no, & hauere hauuto il tuo commandamento, il quale cer= tamente fu fatto loro, non da te, ma da chi è superiore à te, perche chi è quello in tra gli huomini, il quale sia piu potente che Dio? il quale è consapeuole della sua mente, & in luogo di noi altri si fece auttore & guida della edificatione di que= sta tua nobile città, crucciandosi contra la fraude nostra, & nostra finitima stirpe. Doue potranno stare le forze nostre in surgendo contra di noi forze tanto piu ualide & potenti? Con chiudiamo adunque questa Città essere stata edificata felice= mente, & affirmiamo che ogni di sarà piu florida & eccel= lente, & durera per molti secoli. Preghiamoti adunque Re felicissimo, che uogli essere propitio & clemente in uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo er= rato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel par lare de Magi fu contento riceuerli à gratia. Et conoscendo es= sere gia peruenuto a termine della uita per essere molto uec= chio constitui Antioco suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et benche questa cosa sia da stimare Magnifica & Re= gale, fu molto piu Magnifico & di maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuolo, & la temperantia & constan tia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Stra=

tonica ſua matrigna moglie di Seleuco, del quale gia gli ha=
uea partorito un figliuolo. Ma uergognandoſi di tale amore
non ardiua ſcoprirlo à perſona, ne manifeſtarlo alla coſa ama
ta. Pur con un piccol ſegno, ſolamente ſi paſceua dello incen=
dio amoroſo, & haueuaſi propoſto nello animo uolere piu
preſto morire, che fare paleſe la fiamma ſua. Era gia inco=
minciato ad impallidire & diuenuto macilente, & per ſuper
chio amore dormiua & mangiaua poco. Della qual coſa ac=
corgendoſi il padre & gli altri di caſa lo dimandauano onde
naſceſſe tanta mutatione dello aſpetto ſuo & della compleſſio
ne gia tanto robuſta. Ma egli fingendo & occultando il ma
le ſuo à poco à poco ſi conſumaua. Seleuco delibero farlo cu=
rare, & facendolo uedere da molti medici & intra gli altri
da Eraſiſtrato medico eccellentiſſimo & il primo della corte
ſua niſſuno poteua conoſcere la cagione del morbo ſuo. Ma
come interuiene in tutte le facultà, che ſempre ſuole procede=
re un ſagace & acuto giudicio naturale, Eraſiſtrato hauen=
do ben conſiderato tutte le parti del corpo & gli accidenti eſte
riori & interiori, parendoli che la corporatura del giouane
fuſſe tutta ſincera penſò che il morbo ſuo fuſſe nello animo,
& che quel corpo fuſſe uinto da quella paſſione, la quale ſuo=
le hauere ne giouani maggior forze che tutte l'altre, et che la
malinconia & il dolore, la indignatione & l'odio & le altre
cogitationi et paſſioni dello animo da gli huomini ſaui il piu
delle uolte ſi poſſono ſimulare, ma lo amore non ſi puo copri
re dentro. Per il che perſuadendoſi Antioco eſſere innamora=
to, & argumentato che la coſa amata doueſſe eſſere di tal
qualità, che'l giouane ſi deſperaſſe hauerne copia, penſò que=
ſta ſingulare & memoranda aſtutia. Entrò nella camera, do
ue era Antioco et poſtoſegli à ſedere allato fece (con ordine da

to prima col Re) entrare in camera tutte le donne di corte separatamente l'una da l'altra, & tenendo la mano in sul polso del giouane, osseruaua diligentissimamente se faceua alcuna mutatione allo entrar d'una piu che d'un'altra donna, & essendo gia uenute alcune, il polso staua pigro & quieto. Ma uenendo Stratonica in un tratto il uolto suo diuenne rosso, & il polso fu commosso & alterato con merauigliosa uehementia, & in tutti gli sensi parue si dimostrasse una subita uiuacita, & gagliardia. Partita Stratonica ritorno Antioco nella prima debilità. Hauendo in questo modo il sauio Fisico scoperto il male di Antioco, subito andò alla presentia di Seleuco, & dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile morbo. Contristatosene amaramente il Re, & dolendosene infinitamente, Disse Erasistrato, il morbo del figliuolo tuo nasce da amore, ma è inamorato di tal donna, la quale non gli è lecito, ne puo fruire. Merauigliandosi il Re quale donna potesse essere quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non si potesse pregare & indurre al matrimonio del figliuolo ò con prieghi, ò con pecunia ò con doni ò prometterli la metà del suo Reame, essendo egli Re di tutta la Asia, & douendo Antioco succedere à tanto imperio, in ultimo affermò uolere dar per la salute del figliuolo tutto quello che fusse promesso senza intenderne altro, ma che uoleua saper solamente chi fusse costei. Erasistrato rispose, Antioco è innamorato della mia moglie. Allhora disse Seleuco, ò Erasistrato mio sarai tu tanto inhumano & crudele, che potendo facilmente saluare uno giouane d'età florida, & successor di si gran Regno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, il quale nella infelicità sua è stato prudente, che celando il morbo uinto dalla uergogna, ha deliberato morire, tu non uogli saluar=

lo, essendo tu massimo bono et à noi congiunto con somma be niuolentia & carità, & per uirtu, & sapientia inferiore à po chi? Se tu stimerai poco la uita di Antioco, stimerai anche po co la uita di Seleuco. Erasistrato opponendosi al Re, & dimo strandosi inconuincibile & pertinace, disse, tu ò Seleuco benche gli sia padre, se Antioco desiderasse Stratonica tua, come ti po tresti mai disporre consentirgliela? Allhora Seleuco giurando santamente & per gli Dei, & per tutti gli Re, rispose lietamẽ te, che uolontieri gliela darebbe et che sarebbe essempio à tutto il mondo di buon padre inuerso il figliuolo si prudente & cõti nente, et tanto indegno di questa passione. Et parlando in que sto modo, si contristaua & si lamentaua & pregaua il me= dico che li uolesse conseruare in uita il figliuolo. Erasistrato ueggendo la mente del Re non simolata, ma pronta, & cer ta, non li parue da differire piu oltre, & aperse al padre tut to il morbo del figliuolo, & feceli intendere in che modo ha= ueua compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio, giudicando non gli restare indrieto, se non questa sola opera, in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo & alla moglie, non attese ad altro, che à disporui & l'uno & l'altro. Il che hauendo conseguito, congregò lo esercito insie= me, alquale gia era peruenuto la notitia del fatto, & poi che hebbe commemorato tutte le cose fatte da lui, & dello acqui= sto, che hauea fatto di tale imperio, disse, che ueggendosi gia consumato della uecchiezza non li parea poter piu gouernare tanto principato, & però disse ho deliberato diuider la gran dezza sua, e farne parte à miei piu cari amici. Pregoui tutti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati aiutato= ri à farmi ottenere si grã regno dopo la morte di Alessandro Magno. Io adunque dichiaro che à me sieno charissimi &

amantissimi inanzi à tutti gli latri Antioco mio figliuolo gia in età giouanile, & Stratonica mia donna. Di costoro, essendo ambe due in florida età, nasceranno de figliuoli, i quali poco di poi saranno sostentacolo di questo mio Reame. Congiongoli adunque insieme per matrimonio in uostra presentia & con nostro consenso et constituisco l'uno & l'altro Re delle mie genti, & à uoi non imporro altra legge che quella, la quale è commune à tutti, ciò è che uoi stimiate sempre quello essere giusto, che statuiranno i nostri Re. Lo esercito allhora cominciò à chiamare Seleuco Massimo Re, & padre ottimo, & degno successore di Alessandro, magnificandolo con somme laudi. Et poi che hebbe congiunti insieme per matrimonio Antioco & Stratonica lasciò loro la cura, & amministratione del Regno. Opera certamente di memorabile, & di maggior fortezza d'animo, che quelle che haueua fatte nelle guerre. Furono sotto costui settanta duo Satrapeie, la maggior parte delle quali consegnò al figliuolo, & à se riserbò solamente il regno del mare all'Eufrate. L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Hellesponto. nella quale combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di là da Hellesponto, & andando in Lisimachia fu morto da Tolomeo Ceranno, che lo seguiua. Fu questo Ceranno figliuolo di Tolomeo Sotira, & di Euricide figliuolo di Antipatro, & partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche haueua deliberato lasciare il regno al figliuolo minore, fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, & nutrito come figliuolo. Il premio di tanto beneficio fu la ingratitudine, la quale armò le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleuco. Tale fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni lxxiij. & hauendo regnato quaranta duo. Meritamente adunque

si puo in lui accommodare lo oracolo, il quale gli rispose, Non cercare Europa, il paese di Asia è piu sicuro, imperoche Lisimachia è parte di Europa & fu questa la prima uolta, che le reliquie dello esercito di Alessandro passò in Europa. Dicesi che innanzi alla morte sua furono diuolgati questi uersi, & egli gli recitaua. Argo fuggendo andrai nel tempo fatale. Quando sarai in Argo di morte la sorte userai. Sono piu luoghi, et città chiamate Argo, imperoche Argo è in Peloponesso. Argo è in Anfilochia, un'altra è in Horestia, dalla quale i Macedoni sono detti. Argeade. Argo è anchora in Ionia, la qual città si crede che fusse edificata da Diomede. Seleuco per tal pronostico fece diligentissimamente cercare se altroue si trouaua alcuno luogo chiamato Argo per fuggire solo la sorte del fato. Caminando poi da Hellesponto in Lisimachia, uide da lontano un tempio grande & molto ornato & illustre, et mentre che gli è detto da paesani quello altare essere stato edificato dalli Argonauti quãdo nauigauano alla isola di Colchi, ò da Greci, quando andauano à cãpo à Troia, et per questo dalli habitatori essere chiamato Argo per corrotto uocabolo & mentre che incomincia à dubitare, ecco in uno subito che Tolomeo Ceranno lo assalta à tradimento, & ammazzollo. Il corpo suo fu arso da Filetro prefetto di Pergamo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con molta pecunia, & le reliquie del corpo morto mandò al figliuolo Antioco. egli fatto un sontuosissimo sepolcro, ue lo messe drento, doue edificò un magnifico tempio, il quale nominò Niciterio. Io ho gia letto in alcune historie di Alessandro che Seleuco fu suo scudiere, et molto tempo gli andò alla staffa, & quando era stracco, si appiccaua alla coda del cauallo per poterlo seguire. Vna uolta à caso la punta della spa-

da di Alessandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendosi subito sangue, Alessandro con la propria Diadema gli fasciò la ferita, & la Diadema si macchiò dal sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douere essere Re, ma douer regnare con molta difficultà, & cosi regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel quale fu Satrape, ma con assidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato à pezzi. il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, et uno suo cane domestico defendendolo da gli uccelli, & dalle fiere, tanto il conseruò illeso, che Trorace Farsalico lo ritrouò, & fecelo sepellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era gia fuggito à Seleuco temendo il padre, perche haueua morto Agatocle l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane, hauer trouato il corpo del padre in terra corrotto, & sepellitolo in Lisimachia in uno tempio chiamato Lisimaco. Tale fine adũque hebbero questi duoi Re, essendo l'uno & l'altro di corpo fortissimo, & eccellentissimo. Lisimaco uisse anni settanta. Seleuco settanta tre, et ciascuno di loro in guerra con le proprie mani combatte insino allo estremo spirito. Quelli che' regnarono dopo la morte di Seleuco, & tennono lo imperio di Soria furono questi. Antioco primo suo figliuolo, che si innamorò della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricacciò del paese loro. Il secondo Antioco nato del soprascritto Antioco, & di Stratonia, il quale fu cognominato Dio da Milesi, perche cacciò il tiranno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebbene due, cioè Laodice, & Beronice. Per gelosia adunque & delle nozze di Filadelfo, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui

Beronice & uno ſuo figliuolo Tolomeo per uendicare la mor te di Berenice, ammazzò Laodice, & con lo eſercito aſſaltò la Babilonia, & da quel tempo i Parthi primamente ſi ribellarono da loro, ueggendo gia il Regno di Seleucidi perturbato et in dichinatione. Dopo la morte di Antioco cognominato Dio, preſe il regno Seleuco ſuo figliuolo nato di Laodice. Coſtui fu chiamato Callinico. Di queſto Callinico nacquero duo figliuoli, cioè Seleuco et Antioco. Eſſendo queſto Seleuco poco ſano, & manco grato allo eſercito di conſiglio delli amici fu auelenato hauendo regnato gia duo anni. Antioco, l'altro fratello fu quello che hebbe il cognome di Antioco Magno, del quale ſcriuemmo nel principio del preſente libro. Et fece guerra con li Romani, & regnò anni trentaſei. de ſuoi figliuoli habbiamo ſcritto à ſufficientia di ſopra, cioè di Seleuco & Antioco, ciaſcuno de quali fu Re. Seleuco regnò anni duodeci. Antioco duoi, nel qual tempo preſe Artaſſa Re di Armenia, & preſe le armi in Egitto contro Seſto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antioco preſſo ad Aleſſandria, doue era con lo eſercito Pompilio mandato da Romani, preſentò una lettera, nella quale era ſcritto non combattere Antioco contra Tolomeo, la quale hauendo eſſo letta, & chieſto tempo à conſultare, Pompilio fè con la uerga un circolo dicendo conſigliati in queſto circolo. pel commandamento ſtupefattto Antioco ſi partì dalla impreſa, & nel ritorno ſpogliò il tempio di Venere Elimea, & poco dopo preſo da graue infermità morì laſciãdo Antioco ſuo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di ſopra. Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò dopo lui, & come fu ſtatico à Roma, & dipoi ſi fuggì di naſcoſo, & preſe il regno di Soria, &

da Soriani fu chiamato Sothero secondo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra costui prese l'arme un certo Alessandro, il quale fingeua essere nato di Seleuco, & Tolomeo Re di Egitto per odio che portaua à Demetrio, fauoriua Alessandro, per il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & poco dipoi si morì in esilio. Ma Alessandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero, & perche haueua superata la schiata bastarda fu il secondo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, & mosse guerra à Parthi, nella quale fu preso & rotto, & stette prigione alquanto tempo appresso à Fraate, nel qual tempo detto Re si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Per la quale indignatione Diodoto seruo del Re condusse nel Regno Alessandro giouanetto nato del soprascritto Alessandro bastardo, & d'una figliuola di Tolomeo, & poi che lo hebbe fatto Re, lo ammazzò, & prese il regno per se, & fecesi chiamare Trifon, contra il quale poi Antioco fratello di questo Demetrio, che di sopra dicemmo essere prigione prese la guerra, & superollo, togliendoli la uita, & non senza grandissima difficultà recuperò il regno paterno. Dipoi mosse guerra contra Fraate, chiedendo che gli restituisse il fratello, per la quale cosa Fraate glielo restituì. Ma pigliando poi di nuouo le armi contro à Parthi, fu rotto, & per disperatione ammazzò se medesimo. Fu anchora morto Demetrio suo fratello ritornando nel regno di Cleopatra sua donna per le nozze di Rodouna mossa da gelosia, essendo prima stata sposata da Antioco fratello di Demetrio, del quale hauea partorito duoi figliuoli Seleuco, & Antioco chiamato Gripo, del quale nacque Antioco detto Cizicino, Gripo mandò à nutrire ad Athene, & Cizicino in Cizico, Co-

ſtei dopo la morte di Demetrio allhora ſuo marito fe ſaettare Seleuco ſuo figliuolo, ouero perche ſi uoleua occupare interamente il regno, ouero perche temeua lo inganno che haueua uſato nel padre. Dopo Seleuco adunque fu creato Re Antioco Gripo, il quale conſtrinſe Cleopatra ſua madre à bere il ueleno, che ella occultamente gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendico la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamẽte queſto Gripo diſſimile alla madre, perche anchora egli cercò ſpegnere Antioco Cizicino, benche fuſſe nato d'una medeſima madre. Della qual coſa accorgendoſi Cizicino, moſſe guerra al fratello, & rimoſſelo dal Regno di Soria, & preſolo per ſe. Ma Seleuco figliuolo di Antioco Gripo preſe l'armi contra il zio, & gli tolſe il Regno. Coſtui portandoſi crudeliſſimamente, & come Tiranno, fu preſo & legato da Soriani, & arſo in ſu lo altare di Moſſo. Il perche ſuccede nel Regno Antioco figliuolo di Cizicino, al quale inſidiando Seleuco ſuo cugino, i Soriani ſtimarono che fuſſe conſeruato per eſſere pietoſo, & per queſto fu chiamato Euſebio. Ma in uero fu ſaluato da una ſua manza, la quale era miſeramente preſa della ſua bellezza. Ma mi pare che queſto nome li fu poſto da Soriani piu toſto per deriſione, perche coſtui tolſe per donna Luna, laquale prima era ſtata maritata à Cizicino ſuo padre, & poi à Gripo ſuo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Euſebio, & un ſuo figliuolo nato di Luna, & nutrito in Aſia, & per queſto fu cognominato Aſiatico. Dipoi Pompeio priuò Tigrane del regno di Soria come diſopra habbiamo dimoſtro, et eſſendo gia paſſati dal primo Seleuco anni ducento, & ſette non cõputando il tempo, nel quale regnò Aleſſandro, et Aleſſandro ſuo figliuolo, perche furono baſtardi, et eccettuãdone anchora Diodoto loro ſeruo, il quale

regnò ſolamente uno anno. Durò adunque lo imperio di Se= leucidi in tutto ducento ſettanta anni. Et ſe uorremo contem plare i tempi de Romani da Aleſſandro Magno, aggiugnere= mo à queſti ducento ſettanta anni quatordeci an= ni, ne quali Tigrane poſſede il Regno di So= ria. Queſte coſe habbiamo ſcritto de Macedoni, i quali regnarono in Soria, come hiſtoria alie= na, & non de Romani.

LA FINE.

LA GVERRA DE PARTHI DI APPIANO ALESSANDRINO HISTORICO.

DOPO Gneo Pompeio, & dopo gli altri, i quali habbiamo scritto essere stati mandati officiali in Soria dal popolo Romano, fu mădato Pretore Gabinio à reggere, et gouernare quella prouincia. Et andando con lo esercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal regno da Orode suo fratello il confortò che uolesse da Arabia andare contra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egitto, egli anchora priuato del Regno indusse Gabinio pel mezo di molte pecunie, che lo rimettesse in possessione, rompendo la guerra à gli Alessandrini. Il che hauendo fatto Gabinio sanza il decreto del Senato, fu per sententia condennato, & per non uenire in podesta de Romani si fuggi. In luogo di Gabinio fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto il quale i Romani riceuerono grandissimo conflitto nella guerra fece contra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, i Parthi mossono guerra contra Soriani. Reggendo poi questa prouincia Sassa dopo Bibulo, li Parthi penetrarono sino in Ionia, contendendo allhora li Romani fra loro con gran guerra ciuile. Ma sopra tutto il caso, & la calamità di Crasso accrebbe marauigliosamente lo ardire, & gli animi de Parthi. In che modo adunque fusse questa guerra incominciata da Crasso, ci è parso replicare un poco piu dal principio. Era uenuto il tempo della creatione de nuoui Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desiderio, & co'l fauore di Caio Cesare, Pompeio Magno,

& Marco

& Marco Crasso, i quali superati gli auersarij, massime Tul lio & Catone ottennono tal magistrato. Et principalmente à Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni. Pompeio & Crasso intra loro sortirono la Soria, & la Spagna. La Soria toccò à Crasso, la Spagna à Pompeio, laqual sorte fu quasi à ciascuno accettissima. Imperoche molti desiderauano che Pōpeio non si discostassi dalla città, & egli per lo amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri. Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, à pena si riposaua. Era di natura poco seuero & incontinente, & in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, & quasi puerili, ne conuenienti alla sua età, & alhora come aggrandito & soluto da ogni legge, non era contento terminar la felicità sua con la Soria, ò co Parthi, ma dimostrando parergli un giuoco le cose fatte da Locullo contra Tigrane & da Pompeio contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uoler penetrare sino à Battriani & Indiani, & por gli termini di la dal mare. Nondimeno non gli essendo permesso dalla legge la guerra cōtro à Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio che Crasso non hauesse à cadere dalla conceputa speranza, se non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio & proposito, gli scrisse di Francia, laudando & accrescendo lo impeto suo alla guerra, & offerendogli il fauore suo. Perlaqualcosa delibero andare à quella impresa. Benche Atteio Tribuno della plebe se gli opponesse hauendo il fauore di molti cittadini à quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteuano sopportare, che Crasso rompesse la guerra à chi non haueа commesso alcuno errore, & era loro confederato.

Perilche egli temendo che la impresa non gli fusse impedita, incominciò à pregar Pompeio che uolesse essere in suo fauore & aiutarlo. Et ueggendo gia esser congregati molti, & preparati à farli resistentia, allo uscir di Roma si congiunse con loro, & cõ allegro uolto et con l'ardire raffrenò il mouimento & impeto delli auersary, & parendoli hauere superata la difficultà, montò à cauallo per uscir della città. Ma Atteio perseuerando nel suo proposito prima lo prohibì con le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pure che Crasso seguiua lo intento suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, alla quale uiolentia si contraposono gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andar Crasso. Atteio alhora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandissima fece crudelissime esecrationi & horrende inuocando gli Dei impy & infernali, & usando imprecationi & maledittioni molte nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui. Queste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & affermano essere antichissime, & hauere tanta forza & tanta potestà, che nessuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le puo fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamente se non sono fatte col consenso di molti. Perlaqual cagione la maggiore parte de cittadini riprendeuano Atteio, che per solleuar la città contra Crasso la hauessi messa in empie esecrationi, & in cosi grã superstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al camino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo afferrare il porto, non sendo anchora il mare tranquillo per la

stagione del uerno l'armata si dissipò, & per forza di tem=
pesta perde molte delle sue naui. Perilche fu costretto piglia
re il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando
il Re Deiotaro gia uecchio, il quale edificaua una nuoua cit=
tà gli disse mordendolo, ò Re tu fai una casa di dodici hore,
alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò ca
pitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la sta=
gione del tempo & della tua età. Imperoche passaua Crasso
anni sessanta, benche mostraua anchora piu tempo che non ha
ueua. Continuando il uiaggio gli successono da principio al
cune cose non aliene dalla conceputa speranza. Conciosia che
con molta facilità fe gettare un ponte in sul fiume Eufrate,
& passò dal canto di la con lo esercito à saluamento, & rice
uè piu città di Mesopotamia, le quali se gli dierono spontanea
mente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tiranno,
fe resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & gli
cittadini uendè per schiaui, hauendoui perduto nella batta=
glia circa cento soldati. Questa città chiamano gli Greci
Zinodochia. Per questa piccola uittoria sopportò essere chia
mato dallo esercito Imperadore, dellaquale nominatione con=
trasse non mediocre infamia, & cominciò ad essere tenuto in
poca stima, quasi se egli disperasse potere acquistare maggior
cose, facendo tanto conto delle minime. Posto dipoi il presidio
di sette mila fanti, et sei mila huomini d'arme in Zenodochia,
col resto dello esercito andò in Soria alle stanze, doue Publio
Crasso Iuniore suo figliuolo il uenne à ritrouare mandato da
Cesare della Francia ornato con molti doni, & accompagna
to da mille caualli eletti. In questo primamente dimostrò
essere poco esperto nella militia, perche essendo necessa=
rio innanzi ad ogni altra cosa hauer dal canto suo Babi=

lonia & Seleucia infense del continuo & inimiche à Parthi, non se ne curò, ma diè tempo alli inimici à potersi prouedere, & instruire alla guerra, & dimorando in Soria per attender alla auaritia daua piu presto opera à congregar pecunie, che à bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplimento delle arme & de soldati, non si curaua esercitare il campo nelle contentioni & fattioni della guerra, come soglion fare li capitani eccellenti. Ancho essendo tutto occupato in pigliar l'entrata delle città consumò alcuni giorni in Ierapolichea solamente in pesar pecunie con le bilancie & stadere, tanto gran numero gia ne haueua congregato. Oltra questo richiedendo per lettere i popoli & primati che gli mandassino ciascuno la portione sua de soldati, ò gli danari per condurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole piu acerbe che nō era conueniente, finalmēte cominciò ad essere hauuto in dispregio, & di nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del tēpio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunone altri della Dea Origine, dallaquale nasce la cagione & la natura, che da lo humore à semi, & li principi à tutte le cose create, percotendo nella soglia cadde in terra, & sopra lui Crasso suo padre. Leuatosi con lo esercito dalle stanze per appropinquarsi à Parthi, uennono à lui imbasciadori dal Re Orode, i quali gli espo sono questa breue commissione. Se da Romani era loro mandato lo esercito adossò, questa guerra essere scelerata et nefanda, & contra la fede della confederatione. Ma se contro la uolontà della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua utilità pigliaua l'arme per occupare quella regione, Orode se ne doleua, & hauea compassione alla uecchiezza sua.

Mormorando Crasso à questa sua imbasciata & promettendo rispondere in Seleucia, Vno de gli imbasciadori per nome Vagise, mostrando la palma della mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli ò Crasso, che tu uegga Seleucia. Affrettando il camino, le città di Mesopotamia, che obbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici delle guerre che haueuano gia sopportate si sforzauano dissuadere à Crasso tale impresa & per mettergli spauento, raccontauano delle forze & uirtu de Parthi cose marauigliose, & da generare non piccola suspitione, accrescendo con le parole la potentia loro molto piu che non era in fatto. Affermauano etiandio che quando questi popoli si metteuano alla zuffa, & cominciauano à seguire il nimico, erano insuperabili, & quando si metteuano in fuga non si poteano ritenere, & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uista de nimici, & prima che si potessi uedere chi gli saettaua ereno gia adosso al percosso. le quali cose intendendo i soldati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifestamente non essere alcuna differentia dalle forze delli Armenij & de Cappadoci, à quelle de Parthi, i quali gia oppugnando Locullo, si leuò dalla impresa. Pensauano oltra questo essere una grauissima parte della guerra il camin lungo, & il costume de gli inimici consueti correr sempre nel combattere, ne mai lasciarsi condurre à campo aperto. Perilche temeuano di combatter con loro, come cosa di grandissimo & manifestissimo pericolo. instando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando gli soldati proporre le cose al proposito loro per dissuadere la impresa à Crasso col mezzo delli Aruspici & indouini, dimostrauano apparire segni pessimi & ascosi ne sacrificij. Ma Crasso ne à questi indusse l'animo, ne ad alcu-

ni altri se non à quelli che faceano al proposito suo, ne manco si crede che lo infiammasse alla guerra Artabasse Re di Armenia, imperoche uenne à lui nello esercito menando seco sei mila caualli, i quali erano la guardia del Re, & altri caualli tutti coperti d'arme chiamati Catafratti, insino al numero di dieci mila, & tre mila fanti. Et confortò Crasso che per la uia della Armenia conducesse lo esercito contra Parthi, facendoli intendere, che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili, ma anchora harebbe il camino sicuro per gli monti & con gli congiunti insieme, benche à chi menaua caualli fussino luoghi molti difficili nequali era collocata tutta la speranza & forza de Parthi. Crasso adunque commendata la prontezza del Re, & lo ornato de soldati, disse uoler fare la uia per Mesopotamia, hauendoui lasciato molti & spettabili cittadini Romani, & Artabasse andò con lui. Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Eufrate si uidono molti Baleni fuora del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da nebbia tuoni & Baleni, il quale dissipò in modo le naui che sommerse buona parte, & il luogo doue Crasso haueua disegnato pigliar gli alloggiamenti, fu percosso da doppia saetta. il cauallo pretorio impaurito, sbattè in terra chi lo caualcaua & gittatosi in uno fosso, non si riuide piu. Dicono oltre à questo che lo stendardo, nelquale era la insegna della Aquila essendo stato ritto & spiegato, cadde per terra. Aggiunsesi alle soprascritte cose, che essendo posti innanzi alli soldati suoi nel uiaggio uarij cibi, intra gli altri furono lente & alcuni legumi, i quali i Romani stimano pessimo augurio, perche si sogliono dare ne mortori. A' Crasso facendo la oratione à soldati, mancò la uoce, ilche turbò non poco lo esercito. Vl-

timamente hauendo passato lo Eufrate disfece il ponte dicendo io lo leuo, acciò che nessuno di uoi possa ritornare à dietro, & purgando poi lo esercito secondo la consuetudine de Romani, fece il sacrificio delli holocausti, nelqual cadono allo Aruspice gli interiori di mano, mentre che gli porgeua à Crasso. Dellaquale cosa ueggendo contristarsi quelli che erano presenti ridendo disse, la uecchiezza dello Aruspice è suta cagione di lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici non usciranno delle man nostre. Hauendo finite queste cerimonie si partì di la dal fiume menando sette legioni di soldati, & poco manco di quattro mila huomini d'arme, & altretanto numero de caualli leggieri. Haueua mandato prima innanzi alcune spie per intender l'ordine de nimici, i quali tornati, riferirono hauer truouato il paese uacuo di huomini, ma non dimeno hauer ueduto & osseruato le pedate & uestigie di molti caualli, perlequali si dimostraua che molta gente era passata, & poi ritornata indietro. Dellaqual cosa Crasso prese tanta speranza che al tutto cominciò à far poca stima de Parthi come se hauessino temuto uenire seco alle mani, ma Cassio & gli altri che militauano sotto lui, come piu cauti & prudenti confortauano Crasso che riducesse lo esercito in qualche una delle città afforzate da lui, tanto che hauesse piu certa notitia delli andamenti de nimici. Et quando non gli piacesse questo consiglio uolesse almanco pigliar la uolta di Seleucia uerso il fiume, perche la facilità del camino somministraua abondantia di uettouaglia, & faceua molto alla salute & conseruatione dello esercito, hauendo la scorta del fiume, ilquale faceua che non poteuano incautamente essere circondati dalli inimici, non essendo assuefatti combattere à campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso mol-

to dubbio, et stando in consulta uenne à lui uno Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & perfido, delqual si puo dir ueramente che fusse uera causa di tutte le calamità, lequali interuennono dipoi allo esercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, i quali haueuano militato sotto Pompeio & haueuanlo conosciuto nõ contrario al nome Romano. Haueua presa la cura per ordine d'alcuni perfetti del Re, di sedur Crasso, & sotto specie di mostrarseli beniuolo & affetionato, consigliarlo che pigliasse la uia lontana dal fiume, per condurlo in certe pianure lunghe & spatiose, doue piu facilmente potesse essere uinto da nimici, i quali erano disposti fare esperientia d'ogni altra cosa, che di combattere à campo aperto. Abaro adunque uenuto à Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, cominciò à commendare con amplissime laudi Pompeio Magno come liberale & benefattore à tutti, & nominar Crasso felice, essendo constituto in tanta potentia, dolendosi che egli perdessi tempo indarno à mettersi à ordine piu che bisognassi, perche gliera piu necessario usar le mani & li piedi uelocissimi, che le arme contra huomini, i quali di gia per paura haueuano tolte tutte le loro robbe preciose, con proposito di andarsene à gli Scithi & Hircani, & quando bene hauessino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuole affrettar il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, impero che Orode diuidendo la potentia sua in dua parti, egli entrato nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Artabasse, & Surena suo Capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena & per nobiltà di sangue & per ricchezze & per gloria dopò il Re il secondo, & per fortezza di corpo, & per prudentia di consiglio intra Par

thi quasi il primo della età sua, à questo si aggiugneua che
era di statura grande, & formoso di corpo, & menaua seco
alle sue spese proprie mille camelli per portar le some necessa-
rie allo uso della guerra, & mille caualli tutti armati, con al
cuni caualli leggieri. La somma adunque di tutti quelli che e
rano in compagnia di Surena, computati quelli di Orode, &
de partigiani & de serui suoi, faceua il numero di. xy. mi
la caualieri. A costui da principio per la generosità della
stirpe sua fu concesso essere il primo che mettessi la diadema
in testa al Re de Parthi, & cosi fu il primo, ilquale uenne
in aiuto di Orode contra Romani essendo gia Surena altra
uolta à campo à Seleucia città grande, fu il primo che salì
il muro & entrato drento la prese reprimendo gli auuersarij
con le proprie forze non passando anchora la età d'anni xxx.
Onde haueа acquistata fama & gloria non mediocre & di
consiglio & di forze. Et per esser prudenti facea molta sti
ma di Crasso, come di huomo primario de Romani. Et per
tal cagione essendo gia propinquo à lui, esso lo andaua osser
uando con somma uigilantia una parte col timore, & una
parte con lo inganno. Abaro adunque hauendo egli con le
sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il predetto
camino lungo il fiume, lo condusse nel mezo de una pianu-
ra senza acqua, & non ui era pure un solo arbore & la-
quale à chi guardaua datorno, non monstraua alcun fine
del camino, si che non solamente poneua innanzi alli occhi la
sete & la difficultà del camino, ma anchora pareua che à
ombrasse lo aspetto delli occhi per la sua immensa grandezza
& desolatione, non si uedeua come habbiamo detto pure u-
no arbore, non uno rio, non uno monte, non herba uiua,
ma uno aspetto brutto & diserto, laquale cosa cominciaua

gia à scoprir lo inganno di Abaro. In questo tempo uenno-
no messi mandati da Artabasse, i quali significassino lui es-
sere stato assaltato da Orode con pericolosa guerra. Et per
tal cagione non poter ne seguire Crasso, ne somministrarli al
cun fauore, ma che lo confortaua à ritornarsi indrieto per
unirsi con lui & con li Armeni à far la guerra contra Oro-
de, & se pure non li paresse da uenire, attendessi al manco
à contenersi nelli alloggiamenti, & guardarsi di non si met
tere in luogo onde non potesse uscire à sua posta pigliando piu
tosto la uia su per gli monti, che per la pianura. Crasso pre
so da ira & sdegno non rescrisse indrieto alcuna cosa ad Ar
tabasse, ma rispondendo à messi à parole disse, & Armenia
anchora non si riposera. Ma se io ritorno mai indrieto,
dite che io gli farò sopportare la pena del suo tradimento.
Cassio et gli altri che erano con lui indegnati per le parole u-
sate da Crasso contra l'imbasciadori di Artabasse si sforzoro
no mollificar gli animi loro, & riuoltandosi contra Abaro,
cominciorono à riprenderlo mordacemente, dicendo, Qual
sorte infelice ti ha condotto à noi pessimo di tutti gli huomi-
ni, con quali incanti & ueneficij hai sospinto Crasso in que-
sta aspra & profonda solitudine? Laquale dissipa il nostro e-
sercito, uia piu presto da essere calcata da ladroni & d'assas
sini di Numidia, che da Romano Imperadore. Allequali pa
role Abaro huomo fallace & uario rispondendo gli conforta
ua che uolessino un poco sopportare il disagio, & accostando
si hora à uno soldato & hora à un'altro ridendo & motteg
giãdo dicea, uoi credeuate forse hauere à far la uia per la cam
pagna di Roma, come assuefatti alle fontane à fiume & al-
l'ombra di boschi, & à bagni & molte hosterie delicate. non
sapete che uoi caminate per gli confini di Arabia et della Assi

ria. Cosi Abaro quasi come un pedagogo beffegiaua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche gia Crasso & gli altri primi si fussino accorti di tutto questo inganno. Dicesi che in quel giorno, nel quale fu cominciata la zuffa, Crasso contra il costume delli imperadori dello esercito, i quali soleuano uestire di porpora, con lo ammanto nero usci fuora del padiglione, ma che al fine riconoscendo lo errore, mutò il uestito. Et che alcuni anchora, i quali portauano gli uessilli innanzi, non poteuano condursegli drieto senza grandissima difficultà. Crasso nondimeno comanda che lo esercito si affretti à farsi auanti, & che la fanteria uadi al pari de caualli. In questo mezo ritornano alcune spie di quelle che erano sute mandate innanzi, & narrano i compagni loro essere stati presi & morti dalli inimici, & che essi con molta difficultà erano scampati dalle lor mani & che gli haueuano trouati in ordine per combattere, & che ueniuano allo incontro con gran moltitudine. Dal quale rapporto ciascuno impaurì, & Crasso anchora egli comincio à temer grandemente. Per ilche con somma prestezza, benche non con molta costantia ordinò i suoi alla battaglia. Et principalmente per consiglio di Cassio distribuì nel mezzo alla distesa la schiera leggermente armata, accio che gli inimici non la potessino circondare. Ma poco dipoi mutato consiglio ristringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola oltre à questo con una quadrata & spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre, ponendo l'una allato all'altra, & appresso fece stare uno squadrone d'huomini d'arme di tal numero, che à nessuna delle dodici squadre predette poteua mancar soccorso, ma ciascuna era coperta da ogni banda da questo presidio. Delle schiere de caualieri, l'una fu data à Cassio,

l'altra à Crasso Iuniore. Conducendo Crasso lo esercito con questo ordine peruenne ad un riuo detto Balisso, ilquale benche non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu non dimeno grato à soldati in tanta siccità & calore. Molti di principali giudicauano essere ben fermarsi in quel luogo la notte, tanto che si potesse hauere notitia dello apparato & numero de nimici. Ma finalmente à Crasso Iuniore & à soldati, i quali erano con lui, fu commandato che seguitassino il camino, & si preparassino alla battaglia. Per laqual cosa egli come preso da ambitione, comandò à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare. Non dimeno prima che fussino cibati al bisogno, li fece muouere non con riposo & quietamente, come si costuma fare à chi ua à combattere, ma con ueloce corso, tanto che fuori della loro opinione hebbono la uista delli inimici, non pero di molti, ne di aspetto feroce, perche Surena haueua indrieto il resto della moltitudine, ilquale per occultar lo splendore delle arme, le fece coprire con le uesti. Essendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe è corni, ma hanno alcune lancie uote, alle quali son confitte con chiaui di bronzo certe cuoia secche distese, lequali ripercosse insieme, mandono fuora uno horrendo & concauo suono simile à un fremito ferino, mescolato alla similitudine del tuono, laqual cosa chi considera maturamente conoscera esser pensato con singulare astutia, perche di tutti i sentimenti del corpo lo audito conturba grandemente lo animo, & circa quello desta le perturbationi & principalmente impedisce lo intelletto. Turbati adunque & spauentati li Romani da questo inconsueto & inopinato suo=

no, ſubito gli inimici trahendoſi le ueſte ſcuoprono le arme, & in un momento ſi uede rilucere ogni coſa per la moltitudine degli armati. Et innanzi à gli altri era Surena di aſpetto belliſſimo, & per fama Illuſtre, benche allhora non fuſſe ornato con molto apparato, & non dimeno intra Parthi appariua il piu inſigne & formidabile. Et primamente cominciorono à ferire con le ſaette i Romani, che erano dalla fronte, ſforzandoſi ſpignerli indrieto. Ma facendo eſperientia della coſtantia & fortezza delle ſquadre de nimici, & dello egregio ordine loro, ſi tirorono indrieto, & parue che ſi ſeparaſſino in piu parti et che diſſolueſſino l'ordine delle ſchiere. Ilche ueggendo Craſſo, comandò à ſuoi che diſcorreſſino contra gli Parthi. Ma non eſſendo iti molto in la furono oppreſſi dalla moltitudine delle freccie. Onde biſognò che ritornaſſino alli ſuoi. La quale coſa fu principio del diſordine & terrore de Romani. Perche era ſi grande la uiolentia et ſtridore delle ſaette, che ſpezauano le armadure, & penetrauano qualunque altra coſa piu dura. Et li Parthi li traheuano indiſtintamente in ogni luogo, & quello che offendeua piu era che le ſquadre de Romani erano in modo congiunte & riſtrette inſieme, che uolendo gli inimici trarre indarno una ſaetta non harebbono potuto. Era adunque gia la rouina de Romani aperta & manifeſta, & uolendo ciaſcuno ſeruar l'ordine ſuo, erano percoſſi & feriti da eſſe, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuerſe parti del corpo, & quelli, i quali ſi tirauano indrieto, erano nel medeſimo pericolo. Impero che li Parthi inſieme & fuggiuano et traheuano à nimici. Ilche è giudicato appreſſo à gli Scithi opera degna d'huomo fortiſſimo, perche affermano co loro eſſer ſapientiſſimi, liquali parimente preſtono aiuto

à gli altri, & sanno difendere se medesimi, & cuoprono con tal commento & consiglio la nota & infamia della fuga. Li Romani insino à tanto che credeuano che li inimici consumate le saette, hauessino à uenire alle mani con loro, sopportarono patientemente lo insulto. Ma come uiddono di nuouo comparir li camelli con gran copia di uerrette, manco loro al tutto l'animo, & perderono ogni speranza di salute, e Crasso che uedeua ogni cosa uenne in maggior spauento. Impero che mandò à significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia, se mescolandosi intra inimici, prima che fussi circondato, potesse in qualche modo uscire delle forze loro, li quali instauano ferocissimamente, & gia erano intorno alla squadra sua per accostarseli. Togliēdo adunque il giouane trecento caualieri, intra li quali erano cento di quelli che hauea menato seco da Cesare, & otto squadre di armati con li scudi in braccio, fece pruoua impetuosamente di passare fra gli inimici, liquali hora schifando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, & come dicono alcuni per ingannar Crasso con astutia, & per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quando si ritornauano indrieto, insino che esclamando Crasso disse. Costoro non ci aspettono & non ci seguono. Erano con lui Censorino, & Megabocco per fortezza & grandezza d'animo eccellentissimi, & Censorino era della dignità Senatoria, & molto eloquente. Ambodue amici à Crasso, & quasi d'una medesima eta. Simulando al fine li Parthi la fuga, li Romani stimauano hauer uinto, & andar drieto à chi fuggisse, con laquale opinione si lasciarono transcorrer tanto in la, che tardi conobbono essere circondati dallo inganno del nimico, perche li Parthi, liquali prima fingeuano di fuggir, si uoltorono adrieto. Soprastati li Roma=

ni in questo luogo alquanto si persuadeuano che gli inimici hauessino à uenire alle mani con loro. Ma essi ponendo i caualli armati allo opposito, incominciorono sanza ordine alcuno, & confusamente à scorrere per la pianura. laquale essendo arenosa empieua ogni cosa di poluere, dalquale incommodo oppressi i Romani non poteuano facilmente, ò uedere l'uno l'altro, ò esprimere le parole, ma tenendo gli occhi socchiusi, & percotendosi insieme, rouinauono senza potersi difendere, non che offender gli inimici, & da ogni parte feriti delle uerrette, erano presi da spasimo & dolore immenso, & tentando per forza trarsi de nerui & membri del corpo li bronchi delle saette, affliggeuano lor medesimi tanto maggiormente, & laceraunsi tutto il corpo. In questo modo ne periuano molti & quelli che sopra uiueano, non poteano adoperarsi punto. Onde confortando Publio Crasso i soldati, che assaltassino li caualli armati, chi mostraua le mani confitte nelli scudi, & chi li piedi confitti dalle freccie, dolendosi non potere ne combattere, ne fuggire. Egli adunque correndo alli huomini d'arme cō singulare ardire insieme con loro si fece incontro alli inimici, mescolandosi intra loro, benche li Romani combattessino con disauantaggio. Conciosia cosa che percotendo con alcune deboli & piccole lancie le corazze de nimici, lequali erano fortissime, faceuano piccola offensione. Ma sopra tutti li altri erano offesi gli Franzesi, i quali essendo come disarmati erano feriti miseramente. Laqual cosa benche ne facesse perire molti, non dimeno feciono molte egregie opere nel combattere, essendo di corpo robustissimi, perche poi che erano feriti, si restringeuano insieme, & faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tirauano à terra del cauallo, non si potendo sostener per la grauità delle arme, et

molti anchora entrauano sotto li caualli delli inimici, & ferivanli nel uentre, in modo che concitati dal dolore in uno medesimo tempo opprimeuano correndo & gli inimici & li loro caualcatori. Afflisse anchora grandemente li Francesi il caldo & le sete, non essendo assuefatti sopportare ne l'uno ne l'altro incommodo. Onde come disperati si doleuano morire uergognosamente, & come codardi & uili. Erano à caso con Publio Crasso due Greci i quali habitauano nella città di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Costoro il confortorono che insieme con loro fuggisse ad Icna città ossequente al popolo Romano. Rispose Publio non essere alcuna si acerba morte, laquale potesse dargli terrore, & fare che abbandonasse quelli che per lui sopportauano tanti incommodi & calamità, & confortò detti Greci, che cercassino di saluarsi, & abbracciatili, die loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impose à uno suo staffiere che li affretasse la morte, porgendoli il petto, & cosi finì la uita sua. Nel medesimo modo si disse che mori Censorino. Megabocco amazzò se stesso con un coltello. Laqual generatione di morte era osseruata dalli huomini piu illustri. Li altri che erano anchora restati al conflitto assaliti da Parthi, furono facilmente oppressi. Dicesi che di tutta quella parte dello esercito, che andò con Publio Crasso, rimasono uiui non piu che. ccccc. & tutti prigioni delli inimici, & la testa di Publio, & delli primi che erano con lui, mandarono subito à Marco Crasso. Tal fine hebbe il comãdamento, che fece Crasso al figliuolo, mandandolo contro à Parthi inconsideratamente. Non hauendo anchora notitia Crasso di tal rouina, uenne à lui uno messo, significando i nimici essere rotti, & messi in fuga, & Publio seguitarli, onde si ralle

grò alquanto, & ragunando li suoi insieme, commandò, che andassino à luoghi oppositi, credendo che il figliuolo, ritornando dalla battaglia douesse fare quella uia. Publio hauea mandato inanzi alcuni per fare intendere al padre il pericolo, nel quale si ritrouaua. li primi di costoro capitati nelle mani de nimici, furono presi & morti. Quelli che erano à drieto con difficultà scampati, affermarono Publio gia non potere piu oltre sostenere l'impeto de nimici, se non era presto soccorso. Crasso adūque haueua l'animo distratto da piu cose auerse: impero che non poteua fare alcuna ragioneuole congiettura delle cose successe nel figliuolo. Ma era pieno di timore, & preso dalla carità & amore paterno, non sapeua come soccorrerlo. Finalmente deliberò usare l'ultime sue forze, quando li Parthi uennono con clamore, & letitia, & molto piu formidabili, che prima, sonando diuersi instrumenti al modo loro, che dauano grandissimo terrore à Romani, i quali pensauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia. Impero che hauendo affiso il capo di Publio ad una lancia, si accostarono à Crasso mordendolo & improuerandolo cō acerbissima contumelia, & parole ingiuriose, & maledicendo la stirpe sua, diceuano che egli era al tutto indegno padre di Publio suo figliuolo, essendo stato generoso di animo & di splendida uirtu, & egli padre pessimo & effeminato. Questi improperij de Parthi inuilirono gli animi de Romani, in modo che non solamente non si accesono con lo impeto alla uendetta, come pareua conueniente, essendo stato morto Publio con tutti li suoi, ma ciascuno era preso da spauento & terrore. Solamente Crasso in tanta calamità si disse che dimostrò uno animo inuitto & generoso. Impero che con intrepida uoce, discorrendo intorno à tutte le squadre, dicea. Questa rouina

è degna tutta di me ſolo, perche io ne ſon cagione. Ma certa mente la gloria della uirtu uoſtra ſarà maggiore in uoi, ſe ui ſaluarete da queſti Barbari crudeli, & benche la inimica et inuidioſa mia ſorte mi habbi tolto un figliuolo ottimo di tutti gli altri almanco ſarò contento ſe contra gli inimici ne dimoſtrerete qualche ira & indignatione, & torrete loro la letitia, che ne dimoſtrano, & finalmente punirete con pena conueniente, ſi gran loro crudeltà & ſceleratezza. Non ſi conuiene al nome de' Romani diminuire punto lo ardire & la uirtu conſueta per le coſe, che ci ſono interuenute infelicemente. E coſa neceſſaria, che qualche uolta nelle impreſe grādi ſi ſopportino grandi incommodità, & graui danni. Lucullo certamente non uinſe il Re Tigrane ſanza molta effuſione di ſangue delli ſuoi. Ne Scipione Antioco, impero che gli Romani non con la aſperità, ma con la patientia, & uirtu ſuperando ogni difficultà & aſprezza, acquiſtarono tanta gloria & potentia. Mentre che Craſſo parlaua à queſto modo, conobbe, che pochi gli preſtauano gli orecchi, onde per conoſcere piu certamente gli animi de ſuoi commādа che ciaſcuno lieui il romore. Ma eſſendo le uoci di tutto lo eſercito molto deboli & inordinate, uide facilmente la loro meſtitia & diſperatione. Li Barbari per contrario ſi dimoſtrauano pieni di letitia & ferocità di animo. ſeguendo adunque la incominciata opera miſſono le mani alle ſaette, delle quali era tanta la moltitudine, che non che altro copriuano la terra, & pareua pioueſſino da cielo. quelli, che erano poſti intra primi à combattere rinchiuſi in un certo breue ſpatio, furono quaſi tutti morti in un momento, eccetto alcuni, che fuggendo la morte, ſi metteuano à paſſare intra nimici con merauiglioſo ardire. Era tanta la forza & acerbita delle ſaette, che

qualche uolta passauano le armadure, un cauallo, & due fanti ad un colpo. soprauenendo la notte, restarono di combattere affermãdo uoler donare una notte à Crasso, accio che hauesse piu quello spacio à piangere il figliuolo, benche non poteua hauere in quel tempo miglior fortuna, che il beneficio di si breue spatio, perche se hauesse hauuto buon consiglio, poteua in quella notte medesima fuggir il pericolo se pigliaua il camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il campo loro intorno, erano in grandissima speranza di hauere à discretione tutti gli Romani, à quali fu quella notte molto molesta, & erano in tanta confusione d'ogni cosa, che non haueuano alcuna cura di sepellire i morti, ne di medicare li feriti, ò di dare pure un conforto à quelli, che moriuano loro à piedi. Ma ciascuno piangeua se stesso, & aspettaua la futura morte. La qual conosceuano essere ineuitabile & presente, ne speranza alcuna haueuano della fuga, essendo ridotti in luoghi diserti, & sanza uia. Daua loro oltra questo grande desperatione lo impedimento & incommodo di hauersi à menare drieto tanti feriti, perche se li menauano, ostauano alla prestezza, se gli abbandonauano, era cosa nefandissima. & benche ciascuno sapesse e confessasse Crasso essere causa di tãti loro mali, nondimeno per la riuerentia del nome Imperatorio desiderauano di uederlo, e parlargli. Ma egli separato da gli altri, staua nascoso al buio, douendo esser poco dipoi essempio à tutto'l mondo di temerità, e di ambitione, perche potendo essere nella città sua intra tante migliaia d'huomini, tra gli primi e maggiori, nondimeno parendogli essere inferiore à duoi solamẽte li pareua hauer bisogno d'ogni cosa. Allhora adunque Ottauio Commessario del campo, e Cassio si sforzarono cõfortarlo & animarlo, per farlo intrepido & gagliardo in tanto estre

ma neceſſità, Ma non ſi facendo uiuo, & moſtrandoſi abbã donato del tutto, conuocarono li capi & pretori del campo, & hauendo preſo conſiglio di leuarſi inanzi che il giorno appariſſe, per far pruoua ſe col beneficio della notte ſi poteuano ſaluare cominciarono à muouerſi con molto ſilentio. Ma ſubito ſi leuò un grandiſſimo tumulto & confuſione meſcolata con ſtridori & pianti de feriti & amalati, i quali accorgendoſi del tratto ſi uedeuano eſſere abbandonati, per la qual coſa tutti quelli che ſe n'andauano, furono preſi da paura non altrimenti, che ſe in quel punto fuſſino ſtati aſſaltati da nimici, onde riducendoſi ſpeſſe uolte nello ordine loro, parte pigliauano li feriti che li ſeguiuano, parte ſcacciandoli da ſe, furono ritardati tanto, che fu poi loro impedita la fuga da trecento Cauallieri in fuora, i quali ſotto la guida di Gnatio ſi conduſſono à Carra à meza notte, & eſſendo ſotto le mura della città, Gnatio parla in lingua Romana alle guardie, & chiede che à Coponio ſia notificato che da Craſſo era ſuta fatta una grande battaglia con i Parthi, e ſanza dire altro ò manifeſtando chi egli fuſſe, fu meſſo drento per la uia del monte, & saluo ſe & li compagni per queſta uia. Ma fu ripreſo acerbamente che haueſſe abbandonato il ſuo capitano. Nondimeno l'ambaſciata che fu fatta à Coponio, non fu inutile à Craſſo. Impero che riuoltandoſi per lo animo la coſa, Coponio ſtimando che queſto ſi confuſo parlare di Gnatio non poteſſe ſignificare alcuna coſa di buono, commandò ſubito à ſoldati ſuoi, che ſi metteſſino in arme. Et fattoſi incontra à Craſſo lo miſſe drento in Carra con quelli che fu poſſibile. I Parthi benche quella notte haueſſino ſentito la fuga, & mouimento de' Romani, non però gli ſeguitarono. Ma ſubito che fu uenuto il giorno aſſaltarono quelli che erano ſtati laſciati dal

lo esercito, & ammazzaronli tutti, che fu uno numero di circa quattro mila, & molti altri ne presono, i quali erano sparsi per la pianura. Ammazzarono oltra questo quattro squadre, le quali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiuse ad uno passo stretto, solamente scamparono uentiquattro huomini, i quali passando pel mezo de gli inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro à Carrano sanza grandissima ammiratione di ciascuno. In questo mezo uenne à Surena falso romore, Crasso essere entrato in Carra & poi fuggito, & con lui erano anchora fuggitti tutti i migliori del suo esercito, & quelli li quali erano restati nella sopradetta citta di Carra essere una ciurma di gente mescolata, & da fare molto poca stima. Credendosi adunque hauere perduto la occasione & il fine della desiderata uittoria, & stando lo detto Surena con lo animo dubbio, & desiderando saper se la detta fama era uera ò no, mandò uno de suoi alli cittadini della detta Citta di Carra per uolere intendere se Marco Crasso ui era drento per assediarlo & se fusse fuggito seguitarlo, commettendogli, che dimandasse se Marco Crasso era nella terra, & dimostrasse di uolere alquanto parlare al detto Crasso, ò à Cassio, perche Surena uerrebbe uolontieri à parlamento con loro. Hauendo costui in lingua Romana fatto fare la sopradetta imbasciata drento la terra, Marco Crasso acconsentì alla richiesta di Surena. Per il che furono non molto dipoi mandati dalli detti Parthi alcuni Arabeschi, quali conosceuano ottimamēte lo aspetto di Marco Crasso & di Cassio. Costoro ueggēdo Cassio dalle mura li dissono che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiarsi con gli Romani, & promettere di lasciargli anda=

re salui & liberi se uoleuano essere amici del Re & conce=
dergli Mesopotamia. Parendo à Crasso questa offerta essere
utile in tanta estrema necessità, accettò la conditione. Ralle=
gratosi adunque Surena, parendogli che gli fusse dato spatio
à potergli assediare, la mattina seguente fece accostare lo
esercito alla detta Carra, & minacciare li Romani, che se
uoleano accordo dessino loro nelle mani Marco Crasso &
Cassio. Gli Arabeschi ritornati alle mura, & fingendo do=
lersi di essere stati ingannati da Surena confortauano Crasso,
che cercasse saluarsi col fuggire. Ma che non lo facesse noto à
Carini. Persuadeua similmente à Crasso la fuga inanzi à
gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promet=
tendo farli la scorta, & mostrargli il camino. Crasso adun
que lasciatosi persuadere elesse di partirsi quella notte, la qua
le deliberatione fu l'ultimo suo fine, perche hauendo inco=
minciato à caminare, Andronico, il quale haueua fatto no=
to tutto à Surena, usando singulare astutia conducea Crasso
con li suoi per diuersi tragetti per ritardare piu il uiaggio lo=
ro, & dare piu spatio à Parthi di conseguitarli. Finalmen=
te li condusse in una selua amplissima, doue erano molte fos=
se, che impediuano il transito à caualli massime & conseguẽ
temente ritardauano il camino. Per il che molti cominciaro=
no à conoscer lo inganno di Andronico, & non uoler segui=
tarlo, intra li quali fu Cassio, che deliberò ritornare alla
predetta Carra, cõfortandolo li detti Arabeschi, che stesse tan
to che la Luna hauesse trascorso il segno dello Scorpione. Ri=
spose Cassio io ho maggior paura del Sagittario. Prese adun
que la uolta di Soria, accompagnato da cinquecento cauallie
ri, & sotto guida fedele caminando per luoghi montuosi
chiamati Sinaca, si condusse al sicuro con cinque mila perso=

ne in tutto. ma Craſſo andando pur drieto alla uia che li mo ſtraua Andronico, & eſſendo gia leuato il Sole ſi ritrouo in luoghi ſmarriti & ſenza alcun ſegno di camino. Erano con lui quattro colonelli di fanti & alcuni pochi huomini d'arme, con li quali à pena ritornò in ſu la ſtrada, & ueggendo gia gli inimici comparſi da ogni banda, benche Ottauio non gli fuſſe lontano oltra dodeci ſtadi, ſi rifuggi in ſu un colletto quiui proſſimo, non molto facile à caualcarlo, ne molto forte, ma circondato da alcune ualli, quaſi come da un lungo giogo con aperta pianura nel mezo. Per il che ſi potea & da Ottauio & da quelli che erano con lui facilmente uedere il pericolo, nel quale era uenuto Craſſo. Ottauio adunque in compagnia co ſuoi ſi precipitaua cõtra gli inimici per far pruoua di unirſi con Craſſo, & con ſingulare uirtu ributtati gli Parthi ſi congiunſe con lui, & opponendo li Romani li ſcudi per difendere & coprir Craſſo dalle ferite. Poi che lo miſſeno in mezo ſenza leſione alcuna cominciarono à gloriarſi, come ſe gli Parthi non haueſſino alcuna ſaetta, la quale poteſſe nuocere al capitano Romano. Surena ueggendo li Parthi metterſi nel pericolo inconſideratamente, come gia ſtanchi, & impediti dalla notte, & che oltra à queſto il colle occupato da Romani gli aſſicuraua da ogni parte, uinſe Craſſo con queſto inganno. Laſciò andare alcuni de ſuoi & impoſe loro che fingeſſino eſſere fuggitiui, & nel dimeſticarſi con gli Romani, diceſſino hauere udito ragionare inſieme molti de' primi del campo de Parthi, come il Re loro era in diſpoſitione & propoſito fare pace, & riconciliarſi con gli Romani, ſolo per la riuerentia portaua à Craſſo, alquale deſideraua molto farſi amico. Faceua qualche colore & ueriſimile à queſte parole, che al=

lhora i Parthi ſi erano aſtenuti dal combattere alquanti gior=
ni, & Surena per ingannar Craſſo piu facilmente ſcelti de
principali del campo, & laſciato gli altri ſoldati da lontano,
ſi accoſtò uerſo il colle, & primamente ſteſe l'arco, dipoi por=
ſe la deſtra mano & da ultimo comincio à chiamar Craſſo à
parlamento, dicendo il Re hauer contra ſua uoglia uſata la
potentia & uirtu ſua contra Romani, ma eſſer diſpoſto di=
moſtrare ſpontaneamente à Craſſo la clementia & manſuetu
dine, & fare lega ſeco, laſciandolo partir libero & ſicuro
con tutti li ſuoi. Et benche molti preſtaſſino fede alle parole
di Surena & ringratiaſſinlo, Craſſo nondimeno hauendo grã
diſſima ſuſpitione della perfidia loro & della ſubita mutatio=
ne non ſe ne uolſe fidare, ma diceua à ſuoi che ſi conueniua
fare ogni coſa cautamente & con prudentia. I ſoldati li con=
tradiceuano & riprendendolo uariamente lo sforzauano à
fare à ſuo modo. Craſſo adunque da principio tento mitigar=
li con humane & dolci parole, inſino à tanto che conſuman=
do il reſto di quel giorno tra monti & ripe, poteſſino ſopra=
uenendo la notte, partirſi piu commodamente & con mag=
gior ſicurtà. Moſtrò etiandio loro il camino & confortolli,
che non uoleſſino perder la ſperanza della ſalute, eſſendo gia
proſſima. ma ueggendo finalmente che non reſtauano di que
relarſi & che percoteano l'arme, cominciando ad uſar le mi
naccie, impaurito ſi laſciò tirare nella uolontà loro con uſare
ſolamente queſte parole. Ottauio & Petronio & uoi altri
primati dello eſercito noſtro, io ui chiamo in teſtimonio della
forza che mi è fatta, & della neceſſità, che mi è impoſta à pi
gliare il partito, il quale ſo che al tutto ſara cagione della rui
na & ultimo eſterminio di queſto eſercito. Voi ſiete preſenti,
e uedete la ignominia & ingiuria che io ſopporto da chi mi

debbe honorare & riuerire. Priego adunque che se alcuno si saluera dallo imminente gia conflitto, facci solamente fede Crasso essere perito non tanto per la perfidia de gli inimici, quanto anchora per la contumacia, & inobedientia de soldati suoi. ma non pero quelli che erano con Ottauio si mitigarono: ancho seguendo nella ostinatione loro cominciarono à scender da basso. Crasso fece resistentia solamente à littori. I primi de nimici che si feciono loro incontro, furono due mezi Greci, i quali smontati da cauallo, riceuerono Crasso con debito honore, & parlando in Greco il confortarono che mandasse qualch'uno de suoi inanzi à Surena, perche uedrebbe, & lui & li suoi sanza arme. Crasso rispose loro, che benche egli hauesse poco desiderio di uiuere, non uoleua però mettersi spontaneamente, & come disperato nelle mani del nimico. Il perche mandò inanzi al quanti, perche specolassino quanti erano insieme de gli amici, ma Surena subito li fece pigliare & ritenere, & con piu nobili, & illustri si fece auanti col cauallo & ueduto Crasso disse, che uuol dire questo che lo Imperadore dello esercito de Romani camina à pie, & noi à cauallo, & cosi detto fe uenire uno cauallo, & recusandolo Crasso disse Surena, il Re te lo da uolentieri, et insieme mostraua il cauallo ornato con fornimenti d'oro e d'argento. Ottauio prese il cauallo per la briglia & dopo lui Petronio uno de tribuni, & gli altri finalmente circondarono il cauallo sforzandosi d'ammazzarlo, spingendo à drieto quelli che ueniuano per assaltare Crasso. Per il che leuato il romore si cominciò à uenire à l'arme. Ottauio tratto fuora la spada ammazzò un barbaro chiamato Equilone, et un'altro feri Ottauio nel costato. Petronio non sendo bene armato percosso nel petto, si spiccò dalla zuffa. Crasso fu morto

da Massarte uno de Parthi, & essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, & la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso, & che erano con lui, parte ne furono morti nella battaglia, & parte si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena commandò che tutti i Romani che erano in sul colle potessino scendere sicuramẽte. per il che scesi à la pianura scamparono sicuri da pochi infuori, tutti gli altri che erano nella pianura furono ò presi ò morti. dicesi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, & dieci mila ne rimasono prigioni. Surena dopo questo ultimo conflitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la destra di Crasso. Egli mandati inanzi alcuni messi à significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul trionfo, trouò una ridicula pompa per contumelia, & ignominia di Crasso, et de Romani. Era intra gli altri prigione Caio, che fu gratissimo, & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere in dosso una ueste regale, & muliebre, & comandolli che rispondessi in luogo di Crasso, facendolo chiamar imperador Romano. Era à cauallo, & inanzi andauano in su cammelli pifferi, & littori con uerghe in mano, delle quali pendeuano certe tasche drentoui scure, & alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguiuano dipoi alcune meretrici di Seleucia, & cantori, i quali usando alcuni motti ridicoli cantãdo referiuano la mollicie, & ignauia di Crasso. Dopo questo era una congregatione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto de quali fece recitare alcuni libri di Aristide Milesio scritti molto impudicamente, i quali dierono à Surana ampia materia di contumelie, & d'improperi contro à Romani. Seguiua da ultimo uno spettacolo horrendo, & terribile de Parthi, i quali pro

cedeuano confuſamente con archi, ſaette, lancie, & ſtoc-
chi, ſcure, & mazze ferrate in mano, & nella eſtrema par
te di queſta ſchiera ſi uedeuano cori di danzatori, et cantori
in compagnia di molte donne impudiche, & ciaſcuno beffeg-
giaua & mordeua uituperoſamente Caio, il quale con gli al
tri prigioni in tal modo fu condotto à Seleucia. Dopo queſte
coſe Orode uenne à parlamento con Artabaſſe Re di Arme-
nia, & feciono parentado inſieme. Orode congiunſe per ma
trimonio la ſorella à Pacoro figliuolo di Artabaſſe, & furo-
no celebrate le nozze, et fatti da ogni lato molti ſplendidi, et
ſuntuoſi conuiti, & repreſentati uarij giuochi, & ſpettaco-
li, & recitate in greco alcune comedie, & tragedie in ſegno
di letitia & feſta, imperò che era Orode perito nella lingua
Greca. Artabaſſe anchora ſi dice che ſcriſſe tragedie, hiſto-
rie, & orationi, delle quali anchora reſtano alcune intere
ne tempi noſtri. mentre che ſi daua opera à queſte coſe, com
pari la teſta di Craſſo. Per il che ſubito ciaſcuno ſi leuò da
menſa per uederla. Gianſonne allhora Traliano recita-
tore di Tragedie cominciò à celebrare li ſacrificij di Bacco
chiamati orgia, ſecondo la deſcrittione di Euripide, nella tra
gedia intitolata Agaue. Era la ſua uoce grata à ciaſcuno, et
hauendo finito la cerimonia ſua, ſi inginocchiò auanti alla
ſtatua di Silace, & fattoli reuerentia, preſe la teſta di Craſ-
ſo, & buttolla in mezo. Allhora ſi leuò immenſo ſtrepi-
to di letitia, eſaltando, & magnificando ciaſcuno de Par-
thi, che haueſſino ſpento lo inimico, & in ultimo per com-
mandamento del Re, tutti feciono riuerentia alla ſtatua di
Silace. Gianſone dipoi diede ad uno di quelli, che danzaua-
no i Poemathi di Pentheo, accio che li recitaſſe. Coſtui tolta
la teſta di Marco Craſſo à ſimilitudine di furioſo, tutto ſi

eleuò ſopra quella, uſando queſto canto & ſuperſtitione. Noi portiamo del circoito del monte una ottima cacciaggione preſa & occiſa freſcamente. Per lo qual canto ſi rallegrò cia ſcuno & riſpondendo à queſto canto tutti, uno de danzatori aggiunſe, mio mio è queſto honore. Maſſarte ſaltando in mezo, tolſe il capo di Marco Craſſo di mano al cantore, quaſi ſtimando piu cõueniente che tal parole doueſſino eſſere uſate da lui. Rallegratoſi adũque di tale ſpettacolo, donò à ciaſcuno qualche premio ſecondo il coſtume Regio, & à Gianſonne dette uno talento. Con queſti ludibrij adunque & ridicole canzone finì la militia di Marco Craſſo à ſimilitudine di tragedia. Nondimeno Orode portò merita pena della ſua crudeltà, et Surena del ſuo pergiuro. Imperoche Orode non molto dipoi portando grandiſſima inuidia alla dignita, et gloria di Surena lo fece morire. Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro ſuo figliuolo, cominciato à diuentar hidropico fu auelenato da Fraarte ſuo figliuolo, & hauendo preſo alcune medicine per uincere il ueleno, ueggendo Fraarte che la uita gli duraua piu che non harebbe creduto, ben che del continouo il corpo ſuo ſe li attenuaſſe, per altra uia gli dette poi la morte. Venendo poi in diſcordia, & gran tumulto lo eſercito de Parthi, i ſoldati Regij feciono loro principe Labieno, dimoſtrando uolere aſſaltare la Soria, per andare poi in Aleſſandria. Conducendo adunque Labieno i Parthi dallo Eufrate, & dalla Soria inſino in Lidia, & Ionia, guaſtando tutta quanta la Aſia, fu da Romani mandato Marco Antonio con lo eſercito per reprimere lo impeto, & reſiſtere alle forze di queſti barbari, ma Fuluia ſua donna con molte lachrime, & lettere richiamandolo à ſe, lo ſtrinſe finalmente ritornare in Italia, doue riconciliato à Ce=

sare & à Pompeo, che reggeua la Sicilia, mandò innanzi Ventidio Basso in Asia, accioche desse impedimento à Parthi. egli dando opera à suoi piaceri, fu creato Pōtifice Massimo, nel quale magistrato si esercitò in ogni cosa benignamente & con ciuile modestia. era con lui Mago Egittio, il quale faceua professione di sapere giudicare della genitura, & sorte de gli huomini. Costui ò per gratificare à Cleopatra, ò per accostarsi pure alla uerità, hebbe tanto ardire, che disse ad Antonio che la fortuna sua, che era illustre, & insigne, mancaua assai sotto Cesare Augusto, & faceuasi debole. Et però lo confortaua che si discostasse lontano dal giouane il piu che poteua usando queste parole. Il tuo demone teme l'angelo di costui. Per le quali parole Antonio dimostrò manifesta tristitia, in modo che deliberò andarsene in Egitto, & le cose che erano sue proprie in Grecia, lasciare alla podestà di Augusto. essendo quella uernata fermo in Athene, hebbe lo auiso della uittoria, la quale Ventidio haueua riceuuta contra Parthi, cio è li Parthi essere stati superati, & Labieno & Fraarte ferocissimi capitani di Orode essere morti in battaglia. Per la quale felice nouella Antonio fece à gli Atheniesi publico conuito, & giuochi precipui, & douendo partirsi per andare à finire la guerra contra Parthi, si messe in testa la corona d'uliuo sacro, & secondo il commandamento datoli, attinse acqua con uno uaso chiamato Clessidria, & portollo seco. In questo mezzo Ventidio facendosi presso à Ciristio incontro à Pacoro figliuolo di Orode, il quale conduceua in Soria grande esercito di Parthi, in prima lo spinse in drieto, & appiccandosi poi con gli inimici, Pacoro fu morto nella prima zuffa, & li suoi dipoi furono afflitti con gran rouina, la quale opera intra le altre fu degna di memoria,

perche uendicò quasi tutte le ingiurie & calamità de Roma=
ni haueuano riceuute sotto Marco Crasso . Furono superati i
Parthi tre uolte da Ventidio , & quelli che rimasono richiusi
intra Media , & Mesapotamia , non gli parue di perseguitar
li piu oltre , temendo la inuidia di Marco Antonio. Ma usan=
do la forza contra quelli che si ribellauano , gli faceua ritor=
nare al giogo . Assediò oltre à questo nella città di Samosate
Antioco Comageno , al quale pregando Ventidio che lo libe=
rasse dello assedio con prometterli mille talenti , & di essere
ossequente à commandamenti di Antonio , Ventidio fece di=
re , che mandasse à Marco Antonio , che era gia prossimo ,
la qual cosa fece perche Marco Antonio gia lo haueua fatto
ammonire , che trattando alcuno accordo con Antioco , lo
conchiudesse in nome suo , perche non gli pareua conueniente,
che ogni cosa si esequisse da Ventidio . Onde arriuato poi An
tonio,et procedendo lo assedio in lungo, quelli della città dispe
rati gia dello accordo , si uoltarono allo ardire, & alla dife=
sa gagliardamente . Per il che accorgendosi non poter far al
cun frutto , preso da uergogna, & da penitentia accettò cu=
pidamente da Antioco trecento cinque talenti , & componen=
do alcune piccole cose in Soria , di nuouo ritornò ad Athene ,
& Ventidio mandò à Roma al trionfo . Costui solamente in=
sino alla età nostra ha trionfato de Parthi , huomo per natio
ne ignobile , ma fatto illustre pel mezo della amicitia di Mar
co Antonio , col fauore del quale hebbe occasione di trattare
molti grandi , & egregij fatti , non senza illustrare la glo=
ria di Antonio . Onde assai chiaramente si puo affermare
quello che si troua scritto di lui, & di Cesare, cioè essere stati
molti capitani , i quali sono suti felici , nelle guerre piu per
opera d'altri , che per la loro propria uirtu . Impero che è

manifesto Cassio uno de capi di Marco Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quei popoli, & soggiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato insino al monte Caucaso. Nondimeno la gloria, & reputatione di queste eccellenti opere essere per la maggior parte, & massime intra Barbari attribuite ad Antonio. Impero che hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupatosi quel regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggì à Marco Antonio, assimigliando la fortuna sua à quella di Themistocle, & la ricchezza, & magnificentia sua à quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato à Munesse tre città, Larissa, Aretusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede à Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare à se, Antonio lo lasciò andare uolentieri, facendo pensiero ingannar Fraarte col mezo della pace intra loro, giudicando cosa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, con la quale haueano seduto Crasso. mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli prese la uia per Arabia, & Armenia, ne quali luoghi congregò lo esercito insieme, con gli aiuti anchora, & presidij de Re amici, & confederati de Romani. I fanti erano sessanta mila, i caualli computando quelli hauea riceuuti dalli Spagnuoli, & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeuano al numero di quaranta mila. Questo si grande & potente apparato, la fama del quale penetrò di là da Battriani, & diè terrore à popoli d'India, et col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta l'Asia, diuentò inutile & infruttuoso per la intemperantia dello amore, che portaua à Cleopatra. Impero che desiderando stare quella uer

nata con lei, cominciò la guerra inanzi al tempo, non uſando alcuna ragione ò peritia militare, ma quaſi coſtretto et legato da malie & incantationi, à lei ſolamente haueua uolto ogni penſiero, & piu deſideraua ritornare al coſpetto ſuo; che uincere gli inimici. Et principalmente eſſendo neceſſario andare alle ſtanze, & reſtaurare lo eſercito ſtanco della fatica, hauendo ſenza intermiſſione gia caminato otto mila ſtadij, & douendo egli prima che i Parthi uſciſſino à campo nel principio della primauera aſſaltare Media, non ſopportò aſpettar queſto tempo, ma entrato dalla ſiniſtra parte con lo eſercito, & preſa Armenia, predò & ſaccheggiò la regione Aropathina. Oltre à queſto laſciò indrieto, come impedimenti del uiaggio ſuo, & come quello che ſi ſtudiaua di affrettare la impreſa, tutte le machine, le quali ſoleua condur ſeco con tre cento carri per eſpugnar le città, intra le quali era uno Ariete lungo ottanta piedi non penſando che hauendone biſogno, non ne poteua trouare alcune ſimili à queſte, ne hauerle à tempo, concio coſa, che quella regione produceua tutto il legname inutile per la ſottigliezza, et debilità ſua. Solamente poſe à guardia de carri, & per le machine predette una piccola parte dello eſercito, & egli poſe lo aſſedio à Fraarta città nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media, & mogliere, doue la neceſſità lo ripreſe dello errore che haueua commeſſo in laſciare le machine, perche biſogno che con grandiſſima fatica faceſſe una baſtia à rincontro della città. In queſto tempo uenendo Fraarte con uno grandiſſimo eſercito, hauendo notitia delle machine, lequali haueua laſciate Marcantonio, ui mandò buona parte de ſuoi ſoldati per pigliarle ſotto Taciano uno de ſuoi Capitani. Ma Antonio hauendo inteſo il diſegno di Fraarte, con

grandiſſima

grandissima prestezza, & per luoghi nascosi, mandò buon numero de suoi à pie & à cauallo per giugnere i nimi-ci alla sproueduta & aspettandoli ad un certo passo subito si scopersono loro adosso, & trouandoli senza ordine, nel primo assalto ne ammazzarono circa diece mila et cō loro Taciano, & molti ne furono presi, intra quali fu Polemone. Nondimeno per la moltitudine di questi Barbari, parte dequali si spinsono innanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, non poteron saluar le Macchine, perche ui fu messo dren to il fuoco, & arsono tutte. Ilche ueggendo li soldati Anto niani, cominciarono à temere assai, assaliti da cosi insperato et repentino incommodo. Artabasse Re di Armenia, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritornò à casa con tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in fauore di Marcantonio, benche egli fussi potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamente quelli che erano assediati in Fraar ta, Antonio temendo della pigritia dello essercito suo, & uolendo ouiare che la piaga di questa calamità non crescesse alla giornata, tolse dieci legioni, & tre squadre pretorie, & mandò tutta la caualleria à dare il guasto, confidandosi molto che gli inimici hauessino à farseli incontro & poter combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide li Parthi sparsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comandò alli suoi, che ciascuno si preparasse alla battaglia dipoi leuati i padiglioni, come se temessi uenire alle mani, & uolessi partire per declinare lo horrido aspetto de Barbari, impone à caualliere, che non potendo gli primi delli inimici, posti in luogo stretto fuggire uoltassino gli caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati gli Bar-

bari, l'ordine de Romani ſi moſtrò migliore, i quali proceden do con equali interualli, aſſaltauano gli inimici ſenza fare al cuno ſtrepito. Ma ſubito che fu poi dato il cenno della batta= glia leuato il romore et riuoltati li caualli adoſſo à tutti quel li, che ſi faceuano loro auanti ne ferirono aſſai. Et eſſendo na to grandiſſimo tumulto & ſtrepito d'arme, li caualli de Par thi impauriti incominciarono à uoltarſi adrieto, & fuggire in modo che gli Romani non poterono conſeguirli, ma Anto nio però non .ceſsò ſeguirli preſo da una certa ſperanza ò di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, ò la maggiore parte d'eſſa. Nondimeno ritornato poi alli allog= giamenti & riuedendo il numero delli inimici preſi & morti, trouò che ſolamente li prigioni erano trenta, & li morti ottan ta. Perilche li Romani quaſi tutti furono preſi da ſtupore et meſtitia, conſiderando che eſſendo ſtati uittorioſi con hauere rotti gli auerſari, ne haueſſino preſi & morti ſi piccolo nu= mero. Il giorno ſeguente ordinatoſi di nuouo alla battaglia preſono la uia uerſo Fraarta per continuare lo aſſedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cioè pri= ma con piccola parte, poi con maggiore, & da ultimo con tutto lo eſercito & sforzò di ſoldati, i quali correuano da ogni banda, con grandiſſima difficultà & pericolo, i Romani à pena ſi ritornarono ſalui alli alloggiamenti. Dopo queſto quel li di Fraarta uſcirono fuora & corſono inſino alla baſtia non ſenza terrore de Romani, in modo che molti ſi tirarono in= drieto. Antonio preſo da ira fece morire la decima parte, & à gli altri fece porre innanzi orzo per grano. Era certa mente all'una parte & l'altra dubio & formidoloſo lo eſito della guerra. Antonio teneua la fama, che li ſopraſtaua, & haueua nel campo aſſai morti, & feriti, & Fraarte in=

tendẽdo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare ogni cosa, che uolere campeggiare quel uerno, temea molto che perseuerando gli Romani nella impresa, i suoi non lo abbandonassino, essendo gia propinquo lo autunno. Pensò adunque tale astutia, essendo gli primi de Parthi mandati al saccomanno o' à fare qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtu loro, la quale affermauano essere appresso al Re in somma ueneratione & da l'altra parte cautamente riprendeuano Antonio, che desiderando Fraarte reconciliarsi seco egli non ui prestasse orecchie, ancho uolessi far pruoua della potentia massima delli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere à sopportare, & fame, & molti incommodi & fare il suo essercito pigro & languido. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, ingannato da uana speranza prima che facesse altra pruoua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedeuano dalla mente di Fraarte. perilche affermando quelli à quali era suta data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, egli per certificarsene meglio, mandò uno de suoi à dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era conueniente restituire gli prigioni & gli stendardi tolti. Et essendogli risposto che non bisognaua uenire à questi particolari, perche uolendosi Antonio partire, il Re gli prometteua pace & sicurtà. à che prestando fede Antonio, si preparo' al camino, omettendo fare quello, che era consueto, cioe' di parlare amoreuolmente à popolari dello esercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il

campo prouidamente & con ragione. Ma commesse questa cura à Domitio Enobarbo. Perilche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi piani & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile à Parthi, il quale nella battaglia fatta per difesa delle macchine si era portato fedelmente uenne à lui confortandolo che facci la uia dalla mano destra inuerso gli monti, per non esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle saette. Perche Fraarte simulando uolersi pacificare con lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò à consultare con gli amici quello che fusse da deliberare dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminare per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortando molto il partito proposto da lui, Marco Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Perlaqual cosa Mardo fu contento d'essere legato insino à tanto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia nelqual modo menò lo esercito per spacio di giorni due con ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio piu alcuna suspitione de Parthi, caminaua incautamente, & arriuando ad uno passo, doue era sboccato il fiume, il quale hauea inondato gran parte del piano, Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per difficultare & allungare la uia à Romani. Perilche confortò Antonio che uo-

lessi hauersi cura, & usare diligentia nel passare, dubitan do che gli inimici non fussino propinqui. Subitamente a= dunque Antonio dispone gli soldati per ordine con le arme in dosso mettendo innanzi alcune squadre di lanciatori & di frombolieri. Quando in uno momento gli inimici compar sono da piu bande, con fare ogni dimostratione di uolere met tere in mezzo i Romani, laqualcosa recò lor non mediocre spauento. I Parthi fattisi loro incontro cominciarono à saet tarli & ferirne molti, benche il medesimo fussi fatto allo in contro con dardi & con le frombole da Romani, i quali pre ualendo nel principio constrinsono i nimici à uoltare le spalle, ma ritornati poco dipoi furono similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa pruoua. Antonio adunque maestrato da questo insperato caso, ordinò lo esercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tut ti i lanciatori & frombolieri. Da ciascuno de lati pose gli huomini d'arme, & à dietro la fanteria con uno squadrone di cauallieri, & con lo esercito quadrato. in questa forma si messe in camino hauendo prima comandato à gli huomini d'arme, che sendo costretti affrontarsi con inimici, facessino ogni forza per uoltarli in fuga, & poi che hauessino inco= minciato à fuggire, non li seguissено. andorno li Parthi se= guēdo li Romani per spatio di quattro giorni, nel qual tempo non feciono loro alcuna lesione, che non la riceuessino molto maggiore. Si che finalmente indebiliti, & esaminando il uer no essere uicino, deliberarono tornare à dietro. Il quinto gior no Flauio Franzese per natione, huomo acuto & esperto nel= la guerra, il quale guidaua una parte dello esercito uenne à Marco Antonio & chieseli certo numero di caualli & fan= ti promettendo far cosa di grandissima utilità, impetrata

la gratia cominciò à mutar gli inimici, & quanti ſi appic=
cauano ſeco tanti ne metteua per mala uia, non ſeguendo
l'ordine delli altri ſoldati in fare impeto contra Parthi, &
poi ritrarſi in dietro, ma ſtando forte & meſcolandoſi ardi=
tamente con gli auerſàri acquiſtaua del continuo gran uan=
taggio. La qual coſa ueggendo gli altri condottieri, dubi=
tando della ſalute di Flauio, mandarono à confortarlo che
uoleſſi ritornare indietro, ma egli non uolle accettar i ricor=
di loro. Perilche Titio Queſtore gli tolſe lo ſtendardo, ri=
prendendolo acerbamente, che come temerario metteſſe in pe
ricolo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Que=
ſtore con parole ingiurioſe, & confortando quelli che era=
no con Titio che nol ſeguiſſino, Titio con pochi ſi ritraſſe &
ritornoſſi à dietro. Et ſeguendo il Franceſe l'impreſa, ſi meſ
ſe in qualche pericolo, perche era intra primi della ſchiera à
combattere, ilche ueggendo alcuni de compagni corſono do=
ue lui per difenderlo biſognando. Nondimeno oppreſſo poi
dalli inimici, fu conſtretto mandare à chieder ſoccorſo à Mar
co Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, in=
tra quali fu Canidio amiciſſimo di Antonio. Di coſtui ſi di=
ce che commeſſe grande errore, imperoche biſognando fare
riuoltare la ſpeſſa ſchiera, & mandare de ſuoi l'una par=
te dopo l'altra per rinfreſchare gli combattenti, gli mandò
ad uno tratto, & mancò poco che non fuſſino tutti ſupera=
ti, & che non fuſſino cauſa di metter tutto lo eſercito de Ro
mani in fuga, ſe non che Antonio ſi fece loro incontro dalla
fronte, & mandò la terza legione per far fermar quelli che
di gia cominciauano à fuggire, & nondimeno furono mor=
ti de Romani in quella zuffa circa tre mila, & nelli allog=
giamenti furono condotti de feriti piu che cinque mila, intra

quali fu il Franzese Flauio ferito in quattro luoghi in modo che mori in pochi giorni. Antonio uisitando tutti li infermi à uno à uno gli confortaua & lacrimando daua loro speranza di salute. Della quale sua clementia & liberalità rallegrandosi ciascuno pigliaua la sua destra mano pregandolo che partendosi da loro, uolesse attendere alla cura sua, & pigliar qualche riposo di tante fatiche & uigilie sopportate, essendo loro Imperadore, perche allhora giudicherebbono esser salui quando uedessino saluo anchora lui. & certamente si puo affermare che ne per ardire ne per patientia ne per forza di corpo fusse alcuno piu illustre di Marco Antonio. In quella sua età ne fu à capitano hauuta piu riuerentia, ne data obbedientia maggiore mescolata con una somma beniuolentia, che à lui & da nobili & dalli infimi, in modo che haueua maggiore gratia, & era tenuto in piu honore, & hauuto da tutti li suoi soldati maggiore cura & desiderio della salute & prosperita sua, che fussi mai alcun'altro imperadore d'esercito suto innanzi à lui. Di che si narra essere stato causa piu cose, la nobilità, la singulare eloquentia, la simplicità de suoi costumi, la liberalità memoranda, la magnificentia in tutte le sue opere, la conuersatione humanissima con ciascuno, li motti & le facetie nel parlare & una marauigliosa piaceuolezza & ugualita in uerso ogni qualità d'huomini, concio sia che uisitassi tutti gli infermi & feriti dello esercito, mostrando hauer di loro grandissima compassione con farli prouedere di tutte le cose necessarie, in modo che non facilmente si potea discernere chi li fusse piu ossequente ò l'infermi ò sani. Li inimici adunque liquali gia stāchi dalla molta fatica cominciauano à desiderare la quiete et schifare di combattere, insuperbirono tanto per la soprascritta uit

lode di M. Anto.

toria,che nõ tenendo piu conto di Romani,la notte ſi ripoſaua
no ſenza guardie, & perſuadeuanſi che gli inimici haueſſino
abbandonati gli alloggiamenti, & di poter torre loro gli car
riaggi. Per la quale ſperanza la mattina ſeguente ſi congre
gò inſieme una moltitudine di circa quattro mila Parthi, pa
rendo loro andare à manifeſta & certa uittoria. Antonio
ueggendoſi circondato da tanti barbari, uolendo parlare à
ſoldati ſuoi, ſi meſſe una uiliſſima ueſte per cõmouerli à mag
giore commiſeratione. Ma diſſuadendolo gli amici che non uo
leſſi moſtrarſi allo eſercito con tal ueſtimento, ueſti di porpo=
ra. Nel principio pel ſuo parlare commendò la uirtu di quel
li, che ſi erano portati ſtrenuamente & gli piu puſillanimi ri
preſe con acerbe parole. Dipoi pregò ciaſcuno che in queſto
biſogno eſtremo uoleſſino dimoſtrare la uirtu loro & genero
ſita dell'animo, con promettere di remunerare qualunche ſe
condo la conuenientia de meriti. Tutti confortarono Anto=
nio à ſperare bene, affermando eſſere prontiſſimi à fare l'of
ficio loro. Quelli à chi pareua eſſere in qualche colpa, offer=
ſono di reſtare cõtenti che fuſſe data loro quella punitione che
gli piaceſſe, pure che non ſi affligeſſe nella mente, & ſi libe=
raſſi da ogni cura & ſuſpitione. A queſte parole ſi dice che
Marco Antonio alzando le mani al cielo, pregò gli Dei che
ſe allo eſercito Romano ſopraſtaua alcuna indignatiõe di for
tuna, la conuertiſſino tutta in lui, & à ſoldati concedeſſino
ſalute & uittoria. Il giorno ſeguente ordinato lo eſercito con
ſomma diligentia continuando il uiaggio, & non ſendo mol
to lontano, fu aſſaltato da Parthi con ſingulare ferocita &
prontezza. i Romani diſcendendo da certo colle alla china, nõ
poteuano combattere ſenza difficulta. Per il che ritornati in=
drieto alquanto, ſi riſtrinſono inſieme, & feciono ſtare da

lati la fanteria co paueſi in braccio, rinchiudendo nel mez=
zo i ſoldati à pie & à cauallo, & inginocchiati con queſta pal
ueſata, faceano una figura à modo di theatro, & median
te li ſcudi che erano dalla parte di fuora, ueniua à eſſere fat
to quaſi che uno riparo & difeſa contra le ſaette auerſe. Li
Parthi adunque ſtimãdo che lo ſtare gli Romani inginocchia
ti fuſſe per eſſere ſtanchi & uinti dal caldo, poſarono li ar=
chi, & con le ſpade cominciarono à combattere dapreſſo, à
quali i Romani ſi oppoſono con impeto grandiſſimo, amaz=
zando tutti quelli che furono li primi nella ſchiera, li altri ſi
uoltarono in fuga, ritornando qualche uolta indrieto. Du=
rò alcuni giorni queſta zuffa, nel qual tempo gli Parthi &
fuggendo & ritornando mancarono in buon numero, & gli
Romani per tal cagione erano ritardati dal camino, & la fa
me ogni di piu gli premeua, perche hauendo à combattere, nõ
poteuano attendere bene al prouedimento della uettouaglia, et
mancauano loro inſtrumenti atti al portarne, hauendone la
ſciati molti intra uia, & oltra queſto erano morte loro buo
na parte delle beſtie da carriaggio, & anchora biſognaua cõ
durre drieto li feriti & infermi in ſu carri. Et quanto
alla careſtia, baſti ſolo queſto eſempio, che comperaua=
no il moggio del grano cinquanta dramme, & l'orzo
à uguale peſo dello argento. Onde furono neceſſitati uol=
tarſi à cibarſi di herbaggi incogniti, & intra le altre her=
be, ne trouarono una che faceua ſubito impazzar chi ne gu
ſtaua, uſciuano della memoria, ne conoſceuano ò intende=
uano alcuna coſa, ma ſubito correuano à cauare pietre, le
quali riuoltauano non con altro ſtudio, che ſe haueſſino ha=
uuto à maneggiare qualche opera importantiſſima. Per il
che tutta quella pianura ſi uedeua piena di ſoldati, che non

attendeuano ad altro che à cauare terra, & ſaſſi, tanto che
al fine ſtanchi, & ſuperati dal morbo, uomitauano groſſe,
& uiſcoſe colere, & coſi uomitando moriuano. Mancando
ne adunque in queſto modo aſſai, ne ceſſando li Parthi dal
perſeguitarli, ſi dice che Marco Antonio con alta & lamen
teuol uoce mandò fuora queſte parole. O beati quei diece mi
la, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono ſal
ui da ſi lungo camino, ben che del continuo andaſſino com=
battendo con molto maggior numero de barbari, che nõ fac
ciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo ò torcere, ò impe
dire il camino à Romani, ne rompere l'ordine loro, et eſſen
do gia piu uolte ſtati uinti & uolti in fuga, incominciarono
alcuni di loro à meſcolarſi co Romani che andauano al ſacco
manno, & conduceuano la uettouaglia, & moſtrando gli
archi conſumati affermauano uolerſene tornare indrieto, per
che pareua loro che il fine della guerra fuſſe uenuto, et de Me
di erano reſtati pochi con loro, i quali doueano ſeguitargli
per ſpatio ſolamente di duoi giorni, ò tre al piu lungo. Onde
pregauano gli Romani, che non uoleſſino nuocere loro, ma
aſtenerſi dal danneggiare le loro uille. con queſte parole, &
carezze aſſicurarono in modo li Romani, che Antonio deſi=
deraua piu toſto andare per luoghi aperti doue era maggior
pericolo, che per li monti, i quali ben che fuſſino piu ſicuri,
nondimeno haueano piu careſtia d'acqua. Mentre che era per
pigliare il partito uenne à lui del campo de nimici Mitridate
cugino di quello Muneſſo, il quale era noto & famigliare di
Antonio, & haueua riceuuto da l'altre citta in dono chiedē=
do gli fuſſe dato qualc'uno delli ſuoi fidati, il quale ſapeſſi la
lingua Parthica & Soriana. Antonio commeſſe tal cura in
Aleſſandro Antioceno. A cui Mithridate moſtrando l'o=

bligo che haueua con Antonio per la liberalita ſua uſata inuerſo Muneſſo ſuo fratello, diſſe, uedi tu quelli colli diſco-ſto congiunti inſieme, & che paiono ſi diſſicili. & riſponden do Aleſſandro uederli, Mithridate ſoggiunſe, ſotto quelli ſo no aſcoſe le inſidie de Parthi, ſotto detti colli ſono campi aper ti, onde li uoſtri inimici ſtimano che habbiate à caminare, & laſciare la uia, che conduce à monti. Per il che andate drie to al camino uoſtro incominciato, ſe uoi uolete ſaluare, Ma ſe terrete altra uia, ſappia Antonio, che tale ſara la ſorte ſua, quale è ſuta quella di Craſſo, & coſi detto ritornò in campo alli ſuoi. Antonio inteſo queſto rapporto, fu turbato nell'ani mo, & chiamò tutti li amici, et con loro Mardo guida del ca mino, ricercando il parere di ciaſcuno. Mardo fu nella ſen-tentia di Mithridate, che la uia del piano fuſſe difficile & erronea, & gli monti nõ haueſſino altra difficulta, che ſup portar la ſete per un giorno. Antonio accettando il conſiglio, delibera caminare la notte ſequente, et comanda à ſoldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni iquali per careſtia di uaſi empierono le celate. Gia erano entrati in camino quã do li Parthi ne furono auiſati, et benche fuſſe di notte, nondi meno andarono ad aſſaltare li Romani, & nell'apparire del giorno raggiunſono quelli che erano adrieto ſtanchi per la fa tica et uigilia, ne credeuano che li nimici haueſſino ſi preſto à cõparire. La qual coſa reco loro grãdiſſimo danno, perche era no cõſtretti andar cõbattendo, et nel cõbattere & caminare creſceua loro la ſete. Per ilche uiſto poco da lontano un fiume, l'acqua delqual appariua molto chiara et freſca, molti corſo no à berne, et tutti per eſſer l'acqua falſa et uenenoſa, erano moleſtati da grãdiſſimi dolori di corpo et di precordij, et mo riuano cõ miſerabil pena et affanno. Antonio era preſente, &

confortaua gli altri à sopportare la sete, massime per che Mardo affermaua non esser molto discosto uno fiume con l'acqua molto salubre & buona, & da indi in la il camino essere talmente aspro & difficile à caualcare, che gli inimici erano sforzati ritornarsene indrieto. Marcantonio poi che fu condotto à certo luogo ombroso, fe rizzare il Padiglione per dare qualche spatio di riposo à suoi poueri soldati, quando Mithridate di nuouo tornò à parlare con Alessandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse lo esercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uolere passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d'oro, de quali prese tanti, quanti ne pote occultare sotto la ueste, & ritornò in campo. Era gia prossimo il giorno, & Antonio fe muouer lo esercito non comparendo piu gli inimici da parte alcuna. la sequente notte fu à Romani la piu horrenda & difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati congiurati insieme assaltorno li carriaggi spogliando quelli che sapeuano esser piu danarosi, & da ultimo furono tanto audaci & insolenti, che non si astennono da propri carriaggi di Marco Antonio rompendo tutti li suoi piu preciosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo esercito grandissima confusione & tumulto, dubitando ciascuno che li Parthi non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauer piu alcun rimedio contra la offesa de Parthi, chiamò à se uno de suoi satelliti per nome Ranno suo liberto, & fecelo giurare che li darebbe d'un

pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedessi, & poi spiccasse il capo del busto, acciochè ne uiuo fusse preso da nimici, ne conosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione alla miseranda sorte del Capitano, Mardo il confortò à non temere, perche il fiume era gia presso, & haueua di gia incominciato à sentire uno leggiere & sottil uento, & l'aere rinfrescare, ilche gli daua giudicio della uicinità del fiume. Non restaua molto della notte, quando à Marco Antonio fu significato il tumulto non uenir da Parthi, ma dalla auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comanda che subito ciascuno si riduca nello ordine suo, per ritrouar gli auttori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte gia era dispersa & imboscata per non uenire alle mani del Capitano. Gia il Sole illustraua la terra, quando i Parthi di nuouo si scopersono alla coda de soldati, & cominciorono à saettarli. Per il che Antonio fatto mettere il campo in arme comandò à soldati che si ristringhino insieme, ponendo dalla fronte tutti quelli che erano co pauesi, perche riparassino i tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo esercito inanzi à poco à poco, tanto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su la riua tutti i soldati armati, facendo passare li piu deboli. Gia era lecito à ciascuno rifrescarsi & acquetar la sete. Allhora i Parthi stesono gli archi, & commendando la uirtu de Romani diceuano, Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & patientia uostra. Passato adunque che hebbono tutti il fiume quietamente, si recreorono alquanto non senza qualche suspitione & gelosia, che gli inimici di nuouo non gli uenissino ad assaltare. Il sesto giorno peruennono al fiume Arasse, che diuide la Media da l'Armenia.

E questo fiume molto ueloce & profondo, & non si puo passare senza difficultà & pericolo & era diuolgata una fama che li Parthi erano posti in aguato per assaltare i Romani nel transito di detto fiume. Nondimeno lo passorono senza alcuno impedimento & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tempestoso mare, & uenuti in porto ameno & tranquillo & distendendosi in terra lacrimauano, & per la molta letitia abbracciauan l'uno l'altro. Mentre caminauano quella regione fertile & diletteuole, si portauano con tanta intemperantia & libidine, che molti incorsono in uarij morbi, & alcuni diuentorono hidropici per troppo mangiare, bere, & lussuriare, & à molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de soldati, Marco Antonio trouò mancar dello esercito uenti mila fanti & quattro mila caualieri, non però morti tutti nella guerra, ma periti piu che la meta di uarie infermità. Dalla partita loro di Fraarta insino che arriuorono in Armenia corsono. xxv. giorni, nelquale tempo combattendo co Parthi, li superorono. xviij. uolte. Ma concio sia cosa che la cagione di tutti i mali interuenuti à Romani in questa guerra fusse attribuita ad Artabasse Re di Armenia per hauere tolto di mano àMarcantonio il fine ultimo della guerra, perche hauendo menato seco in fauore de Romani diece mila combattenti armati secondo l'uso de Parthi et assuefatti al combattere con loro, quando Antonio ne haueua piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabasse si partì di campo, & ritornò nel Regno. la maggiore parte de Romani confortauano Antonio, che se ne uendicasse, ma egli usando singulare astutia nõ uolse dimostrare contra Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lasciò indrieto alcuna specie di honore &

di amicitia uerſo il Re, eſſendo maſſime lo eſercito inhabile et biſognoſo di ciaſcuna coſa, tanto che aſſicurato il Re con farli molte carezze ſi fidò in Antonio, in modo che egli lo preſe à man ſalua, & mandollo legato in Aleſſandria al trionfo, laqual coſa fu moleſta grandemente à Romani, parendo loro che Antonio per gratificare à Cleopatra non ſi curaſſe fraudare la republica ſua del debito & conſueto honore. Ma di queſte coſe tratteremo nel luogho ſuo. Nacque dipoi graue diſcordia intra e Medi & e Parthi, la quale hauendo origine dalle ſpoglie tolte à Romani, reco ſoſpitione al Re di Media di non perdere il Regno. Per ilche mandò imbaſciadori à Marco Antonio inuitandolo à uenir con lo eſercito, & promettendo unirſi con lui con tutte le forze à deſtruttione et eſterminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grandiſſima ſperanza di poter con queſto preſidio ſuperare li Parthi interamente, conoſcendo non poterlo far con le forze proprie per hauere mancamento di huomini d'arme & baleſtrieri. Per ilche deliberò di nuouo aſſaltare la Armenia, & dare principio alla guerra dal fiume Araſſe, Ma uinto da prieghi di Cleopatra deliberò prima che ſi uniſſi co Medi aſpettar la ſtagione della ſtate, benche allhora i parti, come ſi diceua, fuſſino in contentione, & ſeditione grandiſſima. Nelqual tempo ſi traſferi alla preſentia del Re, colquale contraſſe ottima & ferma amicitia, et hauendo ſpoſata una figliuola piccola di queſto Re à uno de figliuoli di Cleopatra, ſi ritornò à Roma hauendo l'animo dritto alla guerra ciuile.

IL FINE.

DI APPIANO ALESSANDRINO DEL= LA GVERRA DI MITRIDATE RE DI PONTO ET D'ASIA CON I ROMANI.

I Romani in quella guerra, la quale hebbo= no con Mithridate, che durò anni xlij. sog giugorono Bithinia & Cappadocia, & tut te le nationi finitime al mare Eusino. Et do pò il fine della medesima guerra acquistoro no Cilicia, Soria, Fenicia inferiore, & la Prouincia Palesti na, & i luoghi fra terra intorno al Fiume Eufrate. Benche non fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma se ne insignori rono con lo impeto & reputatione di questa uittoria, dopò laquale occuporono anchora Pafflagonia, Galathia, Frigia, Caria & Ionia con tutte l'altre prouincie della Asia inuerso Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia appresso. Per laquale cosa pare à me si possa affermare questa guerra essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto maggiore, & che Pompeio ultimo administratore, & uin= citore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Ma gno, se uorremo ben considerare la moltitudine delle genti & popoli, i quali ò li Romani si sottomessono ò perderono de propij sudditi, & la lunghezzza & diuturnita della guer= ra essendo continuata, come habbiamo detto quaranta anni ò piu, & se uorremo considerare anchora il marauiglioso ar dire & la incredibile perseuerantia & patientia di Mithrida te, ilquale gli Romani esperimentorono potente in ogni co= sa, confesseremo questa guerra essere stata di grandissimo mo mento & pericolo al popolo Romano, impero che hebbe Mi=

thridate

thridate un'armata di quattrocento naui ſue proprie, & uno eſercito di cinquanta mila cauallieri & di ducento cinquanta mila fanti, & di macchine & iſtrumenti bellici una copia pari, & conueniente alla potentia ſua. Oltra accio combat teuano in ſuo fauore li Re, & principi di Scithia & Armenia. In Hiſpagna haueа mandato chi concitaſſe quei popoli alla guerra contra Romani. Con Celti contraſſe lega & ami citia & in ultimo fu cagione che Italia ſi riempieſſe tutta di predatori & aſſaſſini, & che tutti li mari di Cilicia & le co lonne di Hercole fuſſino infeſtati di corſali in modo che non ſi poteua nauicare da mercatanti. Il perche le città maritime erano condotte in eſtrema fame & careſtia di ciaſcuna coſa. Certamente queſto Re pare che non laſciaſſe intentata al cuna coſa poſſibile alle forze & ingegno humano coſi nel fare, come nel penſare. Et è manifeſto che queſto ſuo maſſimo mouimento diede perturbatione & moleſtia à ciaſcun luogo, & città dalla Oriente allo Occidente, perche neſſuno fu che ò non fuſſe impacciato in quella guerra ò che non porgeſſe aiuto ad una delle parti ò che non fuſſe infeſtato da latrocini tanta fu la grandezza & importantia della guerra & tanto dubia, & uaria, il fine della quale inalzò il popolo Romano in grandiſſima potentia, & diſteſe gli termini del ſuo im perio da ponente inſino al fiume Eufrate. Difficile è diuidere queſte coſe per nationi, eſſendo conneſſe & implicate inſieme. Per il che narrero ſolo in particulare quello che ſi puo deſcriuere ſeparatamente. li Greci ſtimano li Thraci eſſer quelli, i quali con Reſo furono in aiuto de Troiani. Morto che fu dipoi Reſo da Diomede, come ſcriue Homero, eſſi Thracij rifuggirono nella iſola di Ponto, fermãdo la ſede loro ne luoghi piu ſtretti di Thracia, & occuparono quella parte chiamata

Bebricia. Alcuni di loro passorno in Costantinopoli, & posono la loro habitatione lungo il fiume Bithi, dal quale poi furono cognominati Bithinij. Cacciati poi dalla fame ritornorono in Bebricia, la quale nominarono Bithinia dal soprascritto cognome. Alcuni altri affermano Bithi, figliuolo di Gioue, & di Thrace essere stato loro primo Re, & della denominatione dell'uno, & dell'altro essere imposto il nome all'una terra, & all'altra. La quale prouincia dipoi fu retta da Romani. Questa parte di historia mi è parso riferire dell'origine di Bithinia, perche hauendo proposto descriuere la guerra di Mithridate habbiamo giudicato necessario torre il principio di questa prouincia. Prusia adunque cognominato Cinigo Re di Bithinia, & genero di Perseo Re di Macedonia, nella guerra che feciono li Romani contra detto Perseo, non uolse accostarsi ad alcuna delle parti stando neutrale. Essendo Perseo superato, fu menato prigione al capitano dello esercito uestito alla Romana con la toga, & calzato à modo di Italiano hauendo il capo raso, & il capello in testa col quale habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberati dalla seruitu. Era Perseo di deforme aspetto, & di breue statura, per il che condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua Romanesca, & confessò essere loro liberto, & hauendo commosso à ridere ciascuno fu mandato à Roma, doue fu tenuto in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto. Et nondimeno al fine usò tanta prudentia che fu riceuuto à gratia del Senato, e restituito nel regno. In processo di tēpo nacquono graui inimicitie intra Prusia, et Attalo Re di Pergamo, per la qual cosa Prusia assaltò hostilmente il Regno di Attalo. Il che hauēdo inteso il Senato Romano, mādò subito ambasciadori à Prusia, facendolo confortare et ammonire, che non uo=

lesse molestare & offendere Attalo amico, & confederato de Romani. ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale requisitione, gli imbasciadori secondo la loro instruttione commandano al Re che sia ossequente al Senato, & con mille caualli eri solamente si trasferisca à termini posti intra loro per uirtu della lega, perche Attalo con uguale numero di caualli lo aspetterebbe in detto luogo. ma egli disprezzando Attalo per la paucità de suoi, pensò poterlo facilmente ingannare. Per il che disse à gli ambasciadori che facessino la uia inanzi, & che egli gli seguirebbe appresso con mille cauallieri, & nondimeno si mosse con tutto lo esercito non con altro ordine che se hauesse hauuto à combattere. Per la quale improuisa & inaspettata fallacia Attalo, & gli ambasciadori si missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li carriaggi de Romani, seguito gli altri, & nel corso di tal uittoria prese il castello Nociferio, & lo disfece tutto, & arse le naui, che ui erano drento per munitione, & condottosi poi à Pergamo ui pose lo assedio. i Romani hauuta la notitia di queste cose, mandarono à Prusia nuoui ambasciadori, i quali arriuati al conspetto suo li commãdarono che rifacessi Attalo di tutti gli danni riceuuti. Prusia allhora impaurito richiamò lo esercito de lo assedio di Pergamo, & fu contento alla satisfattione impostali da gli ambasciadori, & promisse ristaurare Attalo de danni secondo la dichiaratione de Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi à tutti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bithinij in somma ueneratione, & honore. La qual cosa soportando molestamente il Re deliberò mandarlo à Roma, per tenerlo fermamente. Doue poi che fu stato alquanto tempo, Prusia certificato come Nicomede era amato, & hono-

rato molto da Romani, ſotto colore & fintione di mandar
Mina ſuo oratore à ſupplicare al Senato che lo uoleſſino libe
rare dallo obligo haueua con Attalo di pagarli per rifacimen
to de danni cinquecento talenti & uenti naui con ſuoi corre=
di, in ſecreto gli impoſe che impetrando tal gratia dal Senato
non tenti contra il figliuolo alcuna coſa. Ma cadendo dal uo
to, allhora diè ordine & opera di farlo morire & à queſto
fine li die alcune galee doue meſſe circa domila ſoldati. Eſſen=
do dal Senato negato la remiſſione della pena, maſſime per=
che Andronico mandato da Attalo contradiceua, Mina deli
berò fare eſperientia di tor la uita à Nicomede, ma ueggendo
che egli ſi guardaua con ſomma cura, & diligentia, comin
ciò à mancare d'animo, per il che ſi leuò dalla impreſa, ma
temendo ritornare in Bithinia, deliberò manifeſtare lo ingan
no à Nicomede, et conſultare con lui di uincere la fraude con
la fraude, & per condurre la coſa ad effetto, preſe intima
familiarità & amicitia con Andronico, tanto che lo confor=
tò & diſpoſe à perſuadere ad Attalo che uoleſſe preſtare fa=
uore à Nicomede di inueſtirlo del Regno paterno. Al fine ſi
conuenneno di aſpettare l'uno l'altro in uno certo caſtello fra
terra chiamato Bernice, doue poi che ſi furono ritrouati, an=
darono alla marina, & montati in naue di ſera, eſaminano
quello che ſia da fare. La mattina ſeguente Nicomede che na
ſcoſamente era partito da Roma, ſecondo l'ordine dato arri=
uò in detto luogo, & ueſtito di Regale porpora con la diade
ma in teſta entrò in naue. Andronico ſe li fece incontra, &
appellatolo Re, li perſuaſe che uadi inanzi con cinquecento ca
uallieri, i quali erano con Andronico. Mina fingendo non ha
uere alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido ſi
naſconde intra li dua mila ſoldati, i quali Pruſia gli haueua

mandati, come di sopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto l'animo che si dimostra in Nicomede di occupare il regno paterno, sia sommamente necessario consultare intra noi à quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi, si accostiamo essendo l'uno in casa & l'altro fuora. Conuiensi à gli huomini prudenti pensare, & prouedere alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, alla quale noi secondo il mio giudicio prouederemo piu sicuramente, & con maggiore certezza, se intra noi esaminaremo chi sia di lor due piu degno del gouerno, & amministratione del Regno. Prusia è uecchio. Nicomede giouane. i Bithinij hanno in odio il padre, & amano il figliuolo, il quale molti anchora de patricij Romani tengono caro. Andronico è suo fautore, & promette che Attalo farà lega et amicitia con lui. Il che li dara gran reputatione, essendoli uicino et possessore d'imperio, e nimico à Prusia. Hauendo parlato Mina in questa sententia cominciò da ultimo à biasimar la crudeltà di Prusia, & le cose in particulare, le quali hauea fatte contra ciascuno superbamente, & con somma iniquità et ingiuria. Riferiua oltra questo la maliuolentia & mala dispositione de sudditi, perche erano gia buon tempo infensi & inimici à suoi costumi, ne parea che piu oltre potessino tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitatamente che ciascuno facilmente indurrebbe l'animo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguiua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dal quale fu riceuuto con grandissima accoglienza. essendo questo Re molto inchinato à fauori del giouane, scrisse al padre confortãdolo che uolesse dare al figliuolo alcune città del Regno, et qualche paese, onde potesse trarre tante

entrate che ne uiuesse, come se conueniua alla qualità. Prusia gli fece questa acerba risposta. Io dono ad Attalo tutto il Regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla, & concederla poi à Nicomede. Dipoi mandò subito imbasciadori à Roma per accusare Attalo & Nicomede, & farli chiamare in giudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bithinia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il figliuolo con lietissimo animo, non si fidando di alcuni delli suoi fece suo Capitano un Thracio, & preposelo al gouerno di cinquecento huomini d'arme Thracij, à quali commesse la guardia della persona sua, & con questo presidio si ridusse nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezzo condotti à Roma gli imbasciadori di Prusia, il pretore Vrbano uolendo gratificare ad Attalo tenne gli imbasciadori in tempo alcuni giorni prima che li uolesse introdure nel Senato. Essendo finalmente ammessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, il Senato commandò al pretore che facesse elettione de gli oratori, i quali andassino à trattare, & conchiudere la pace intra Prusia & Attalo. Il pretore adunque ne elesse tre, de quali uno haueua rotta la testa, l'altro era gottoso, & il terzo era quasi stolto & menttecato, onde si dice che Catone hauendo contemplati questi cosi fatti imbasciadori, disse per moto, i Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza piedi, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati in Bithinia, cõmandarono à ciascuno de Re che ponessino fine alla guerra. Attalo & Nicomede risposeno essere parati ad obbedire, ma che Bithinij si doleano non potere piu sostenere la crudeltà & tirannide di Prusia, & specialmente essendo gia molti di loro scoperti suoi nimici. Gli imbasciadori trouãdo la cosa difficile, partirono senza conclusione. Prusia perdu

ta la speranza d'esser fauorito da Romani, deliberò uendicarsi principalmente di quelli che si erano rebellati. Li cittadini di Bithinia poi che Prusia fu ritornato nella città, serrorno le porte per tradimento, & hauendo rinchiuso, chiamarono subito drento Nicomede con lo esercito. Prusia uolendo rifuggire nel tempio di Gioue, fu preso & tagliato à pezzi da alcuni mandati da Nicomede, il quale ottenne in questo modo il regno di Bithinia. Dopo la morte sua successe nel Regno predetto Nicomede Filopatro suo figliuolo, il quale fu confermato Re de Romani. Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per testamento herede il popolo Romano. Ho giudicato non essere impertinente ò inutile far mentione di tale historia. Ma non posso gia scriuere apertamente chi fussino quelli, i quali furono dominatori di Cappadocia inanzi à Macedoni, se quella prouincia si gouernò, & resse in libertà ò se pure fu suddita al Re Dario. dicesi Alessandro magno, quando fece la impresa contra Dario, hauere lasciati tributarij gli principi di quelle genti, & hauere similmente ordinata Amiso città di stirpe Attica sotto gouerno di Republica & ciuile. Ma Girolamo scriue che Alessandro non peruenne à questi confini, ma che passò à luoghi maritimi di Panfilia & di Cilicia, tenendo contra Dario altro camino. Perdica poi il quale dopo la morte di Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia, prese in battaglia Ariarate, & lo impiccò per la gola, ò per uolere molestare la Macedonia ò piu presto perche si ribellò da lui, ò ueramente per acquistare quello Regno à Macedoni, ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano, il quale dipoi dichiarato rebelle da Macedoni fu morto. Antipatro dopo Perdica prese cura di quella regione, che era stata sotto Alessandro, & creò Satrape di Cappado=

cia Nicanore. Non molto dipoi essendo i Macedoni in conten tione et discordia intra loro medesimi, Antigono cacciato Lao medonte del Regno, resse la Soria, col quale fece lega et unione Mithridate della regia stirpe de Persi. Dicono li scrittori Antigono hauere sognato seminare oro, & che Mithridate lo mieteua, & portaualo seco nella Isola di Ponto. Per laquale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita. Ma Mithridate corruppe le guardie, et con sei caualli fuggì uia, & fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concor sono molti soldati di uarie nationi, col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finitime alla Isola di Ponto. Et hauendo finalmente accresciuto ampliamenee li con fini del suo imperio, morendo lasciò la successione à figliuo= li gouernando il regno per grado insino à Mithridate sesto, il quale hebbe la guerra col popolo Romano. Il primo adun= que di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, il qua le essendo amico de Romani mandò alcune naui in loro fauo= re nella guerra di Carthagine. A costui successe Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al quale fu com= commandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cap= padocia à prieghi di Ariobarzane, perche forse temeuano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo. Essendo oltre à questo confermato da Romani Nicomede figliuolo di Nicome de di Prusia nel regno di Bithinia, Socrate mandò contra lui con lo esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chia mato Cristo, col mezo del quale Socrate transferì à se il Re= gno di Bithinia. Quasi nel medesimo tempo Mistralo, & Ba gna mossono guerra contro Ariobarzane inuestito da Ro= mani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui mes= sono Ariarate. I Romani adunque deliberarono riporre nel

Regno & Ariobarzane & Nicomede, & per tal cagione mandarono imbasciadori à l'uno & à l'altro. Di questa legatione era capo Manio Attilio, & ordinarono che detti imbasciadori toglessino da Lucio Cassio, che era col campo uicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro quelli aiuti che giudicassino opportuni. Mithridate, dolendosi essere stato spogliato da Romani della Cappadocia & Frigia negò prestare loro alcun fauore. Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati & Frigij restitui ne proprij regni Nicomede in Bithinia, & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo & l'uno & l'altro uicino à Mithridate, conuennono insieme di fare subita scorreria per la sua regione, & prouocarlo, potendo, à guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temeua nondimeno ciascuno per se dare principio ad una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinità del Regno. Ma instando pure gli ambasciadori Romani, & dando loro animo & speranza, Nicomede in preparar lo esercito & le prouisioni necessarie espose molte pecunie in tãto che fu di bisogno ne accatasse buono numero da cittadini Romani, i quali erano nel Regno suo, & quasi spinto & contra l'animo suo mosse lo esercito contra Mithridate passando insino di la da Amastre città suddita à Mithridate, & predando tutto quel paese senza alcuno ostacolo, ò prohibitione. Impero che Mithridate benche hauesse in ordine esercito potente, non però uolle muouersi, aspettando hauer piu giusta cagione di uendicarsi della ingiuria. poi che Nicomede fu ritornato à casa con molte spoglie & molta preda, Mithridate mandò Pelopida à gli imbasciadori Romani à dolersi della ingiuria di Nicomede, anchora che non dubitasse della mala dispositione de' Romani, & la causa dello in=

ſulto eſſere proceduta da loro. Ma diſſimulando & aſpettando piu honeſta occaſione di guerra oltra la querela commemorò la confederatione & amicitia del padre col popolo Romano, & la oſſeruantia & fede paterna inuerſo quel Senato. La quale fu di tanta forza, che ad una ſemplice requiſitione de' Romani era ſuto contento ſpogliarſi della Frigia & Cappadocia, benche l'una prouincia fuſſe ſtata continouamente de ſuoi progenitori, & ultimamente acquiſtata dal padre, & la Frigia conſegnatali dal Senato in ſegno della uittoria contra Ariſtonico. Soggiugnendo Pelopida nel fine delle ſue parole & hora uoi conſentite che al conſpetto uoſtro Nicomede chiuda la entrata di Ponto, & habbi predata tutta la regione del mio Re, inſino alla città Amaſtre? & non ſolamente dimoſtrate non farne alcuna ſtima, ma paleſemente gli ſiate fautori. Il mio Re non è impotente alle difeſe ne improuiſto, nondimeno ricerca il teſtimonio uoſtro delle coſe, le quali ſono ſtate fatte al uoſtro conſpetto, & richiede che dapoi ſiate ſuti preſenti, & hauete ueduto ogni coſa, ò ſiate in ſuo fauore à uendicare la ĩgiuria, ò commandiate, e prohibiate à Nicomede che ſi aſtenga da ingiuriare piu oltre Mithridate. Gli imbaſciadori di Nicomede, i quali erano preſenti alla eſpoſitione di Pelopida riſpoſono à queſto modo, Mithridate dando opera gia lungo tempo à preparare inſidie à Nicomede, fu cauſa che Socrate aſſaltò il ſuo Reame, eſſendo il noſtro Re ſtudioſo amatore della pace, & poſſedendo giuſtamente lo ſtato de ſuoi progenitori, ne ha Mithridate hauuto alcun riſpetto, che Nicomede è ſuto inſtituto da Romani Re di Bithinia, & però la ingiuria non è manco uoſtra che ſua. Coſtui anchora contra il commandamento uoſtro col quale gli prohibiſti, che non faceſſe guerra contra alcuno Re Aſiatico, ha oc=

cupato gran parte del Cheronesso. sono opere queste sue piene di contumacia & di temeraria insolentia. Lo apparato che egli fa incredibile, come ad una deliberata & massima guerra. La ordinatione de propri eserciti, & delli Scithi, Thraci, & de gli altri suoi confederati & amici finitimi. Li parentadi fatti da lui col Re di Armenia. Gli imbasciadori mandati in Egitto & in Soria per farsi quelli Re amici & collegati, & finalmente le trecento naui, le quali ha gia armate, & le altre che del continuo fabrica. Tanti apparati non sono fatti contra Nicomede, ma certamente in pernicie del popolo Romano. E preso di grandissima insania & furore, perche uoi gli hauete commandato che lasci la Frigia, come possessa da lui indebitamente & hauuta per inganni & corruttelle, sopporta impatientissimamente, che habbiate cõcessa la Cappadocia ad Ariobarzane, perche ha suspetta la potentia uostra, & teme della felicità de' Romani. Parendogli adunque al presente hauere ottima occasione al desiderio suo fa tanti apparati contra uoi, sperando poterui por qualche freno & giogo. Sarete prudenti non aspettare sino che egli si scuopra uostro inimico, ma hauendo piu presto cura de suoi andamenti che delle parole, non lascerete à discretione di chi è à uoi simulato amico gli ueri & probati amici uostri, ne permetterete che sia debilitato & fatto uano il giudicio, colquale hauete stabiliti li regni d'altri da huomo ugualmente infenso & inimico à uoi & à noi altri. Poi che gli imbasciadori di Nicomede hebbono parlato, Pelopida fu intromesso al consiglio dello esercito Romano, oue di nuouo fe querela delle cose fatte da Nicomede contra Mithridate addimandandone il giudicio & la sententia, & dicendo tutto quello che ha fatto Nicomede in danno & offensione del

mio Re è ſuto alla preſentia uoſtra, hauete uiſto predare la regione ſua, introcludere il mare, & condur tanta gran preda à caſa. Le coſe manifeſte non hanno biſogno di circuitione di parole. Per il che io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede con ſatisfattione delli noſtri danni, ò che ſiate fautori à Mithridate à uendicare tanta ſua ingiuria, ò almanco uogliate concederne queſto ultimo, non uolete prohibire à Mithridate la uendetta, ma eſſere neutrali. Fu conſultata la coſa maturamente & deliberato fauorire Nicomede con diſſimular però di intrometterſi alla compoſitione & accordo intra l'uno e l'altro. Ma erano ambigui in quale modo fuſſe da riſpondere à Pelopida, perche biſognaua hauere riſpetto alla confederatione che haueano Romani con Mithridate. Diſputata al fine la qualità della riſpoſta, fu fatta nello infraſcritto modo. Non è ò Pelopida noſtra intentione che Mithridate ſopporti indebitamente alcuna coſa da Nicomede. Ma non uogliamo anchora conſentire che Nicomede ſia oppreſſo da lui, perche non ſarebbe utile al popolo Romano, che Mithridate ſuperi Nicomede. Volendo Pelopida replicare à queſta breue riſpoſta, fu mandato fuora del conſiglio. Mithridate adunque ueggendoſi apertamente prouocato & incitato da Romani, mandò ſubito Ariarathe ſuo figliuolo contra Ariobarzane con grande eſercito, dal quale fu facilmente ſpogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere li Romani & moſtrare, che non era per riceuere ingiuria da loro, mando Pelopida di nuouo à primi dello eſercito Romano, & uenuto al conſpetto loro diſſe. Sapete con quale ingiuria Mithridate è ſuto offeſo da uoi, quando tanto ingiuſtamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia & quanti danni dipoi ha riceuuti da Ni=

comede, non ſolamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne ſiate ſtati manifeſti auttori. Et dolendoſi poi dinanzi al uoſtro tribunale con chiedere che gli faceſſi reſtaurare il danno, riſpondeſti non eſſere utile al popolo Romano, che Nicomede ſia oppreſſo da Mithridate. ſiate adunque ſuti cauſa del danno commune à uoi fatto nuouamente ad Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per eſſere ſtato il mio Re uilipeſo da uoi con una riſpoſta tanto ſofiſtica. Et per tal riſpetto manda ſuoi imbaſciadori à Roma per accuſarui al Senato, con propoſito di uolere eſſere preſente quando ui ſcuſarete. Perche ha deliberato prima che le coſe uadino in peggior luogo, & che ſi dia principio à ſi graue guerra, fare dal canto ſuo ogni coſa per giuſtificarſi & eſſer ſcuſato à tutto il mondo. E noto à ciaſcuno Mithridate poſſedere il Reame paterno. La grandezza del quale è ſtadij uinti mila, & egli con la propria uirtu lo ha amplificato con hauere ſoggiugato molte altre finitime nationi, intra le quali ſono i Colchi, Armeni, & Greci, che habitano ſopra la Iſola di Ponto, & tutte le genti Barbare circumuicine. Ha oltra queſto molti amici diſpoſti & apparecchiati ſomminiſtrargli ogni fauore, come ſono Scithi, Tauri, & Baſtarni, Thracij, & Sarmati, i quali habitano lungo il fiume di Tanai, & di Iſtro & lungo la Palude Meotide. Ha per ſuocero Tigrane Re di Armenia, & per confederato Arſace Re di Parthi. Ha grande moltitudine di naui, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli manca prouiſione alcuna neceſſaria ad una potentiſſima guerra. Non hanno mentito li Bithinij, benche habbino detto per calunniare, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egitto & di Soria, i quali biſognando non ſolamente ſaranno in noſtro fauore, ma poſſiamo hauerne anchora de gli altri. Ne

manchera tutta la Asia, benche uoi la possediate. Harremo tut ta la Grecia e la Libia et una buona parte di Italia, i quali tut ti luoghi, come quelli che hanno in odio la uostra auaritia, et non possono piu oltra sopportar tanta uostra tirannide, fanno grandissima instantia di congiungersi con Mithridate à farui la guerra. Della qual cosa preuedendo uoi il futuro hauete comminciato à molestare Mithridate opponendoli le forze di Nicomede & di Ariobarzane occultamente, benche in paro= le affermiate essere amici & confederati del nostro Re. Corre gete adunque gli errori commessi & se ci uolete per amici & confederati, non sopportate che noi siamo ingiuriati da Nico mede. Impero che facendo cosi, io ui prometto che da Mithri date ui sara prestato aiuto contra tutti gli inimici uostri, ò ueramente dissoluete la amicitia apparente & dissimulata, & andiamo à Roma insieme à disputare in giudicio. In questa sententia parlò Pelopida. Gli imbasciadori & gli altri primi dello esercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse par= lato con troppa insolentia, non gli risposono alcuna cosa, so= lamente commandarono che Mithridate non molestasse Nico= mede, & restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, per che altrimenti deliberauano restituirlo con lo esercito, & à Pelopida derono licentia minacciandolo che non tornasse piu da loro, se gia Mithridate non era contento far la uolontà lo ro. Et dopo queste cose uoltarono gli animi alla guerra, per non essere preuenuti, & partendosi di Bithinia passarono per Cappadocia, Paphlagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio Cassio proconsole della Asia. Doue congregarono tutte le for ze loro, & de gli amici & confederati. Dipoi partito intra loro lo esercito ciascuno prese gli alloggiamenti. Cassio si po= se nel mezo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi in=

feriori di Bithinia inuerso Mithridate, & Appio sopra monti di Cappadocia hauendo ciascuno di loro in gouerno tra pie & à cauallo quaranta mila persone. Soprauenne anchora l'armata che haueano in Costantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con la quale inchiusono l'entrata di Ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquanta mila fanti, & sette mila huomini d'arme. Mithridate de' suoi proprij hauea duocento mila fanti & cinquanta mila huomini d'arme, trecento naui, & galee con altre specie di nauilij una copia grandissima. Li capitani dello esercito erano Neottolemo & Archelao fratelli, benche Mithridate uolesse interuenire à ogni cosa. Conduceuano oltra questo della Armenia minore Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila caualllieri ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero anchora uenne in campo con carra cento trenta da combattere. Dicesi che quando Mithridate appicò la prima uolta la zuffa co' Romani fu nella centesima ottuagesima olimpiade. essendo adunque l'uno & l'altro esercito ridotto in una pianura spatiosa presso al fiume Anneo, Mithridate & Nicomede ueggendo l'uno l'altro ordinarono gli eserciti. Nicomede adoperò tutti li suoi. Neottolemo & Archelao Capitani di Mithridate messono à combattere solamente li caualli & fanti piu espediti insieme co' soldati che hauea condotti Archatia con alcuni carri. Gia la Falange hauea incominciato à farsi auanti, quando li due capitani di Mithridate mandarono certi di loro per occupare un monticello petroso posto nel mezo della pianura, accio che non potessino essere circondati da Bithinij, i quali per numero erano superiori. Ma hauendo gia incominciato à salire il monte furono ributtati. Il che ueggendo Neottolemo temendo non incorrere

nel medeſimo pericolo, andò ſubito à ſoccorſo de ſuoi chiaman do Arcatia in compagnia. In queſto luogo ſi commette zuffa terribile, & grande occiſione, & preualendo al fine Nicomede li ſoldati di Mithridate ſi mettono in fuga, inſino che Archelao dal corno deſtro fattoſi incontro à gli inimici che ſeguitano Neottolemo appica con loro la battaglia, & tanto li ritenne, che Neottolemo con li ſuoi reſtò di fuggire. La qual coſa ueggendo Archelao con ſubito impeto mandò addoſſo à Bithinij li carri, in ſu quali erano ſoldati con falci in mano, & con queſto inſtrumento tagliauano & ſegauano molti, alcuni in due parti, alcuni altri in piu pezzi. Il che diede grandiſſimo ſpauento allo eſercito di Nicomede, ueggendo molti de ſuoi chi lacero, & chi diuiſo in piu parti, & chi prender ſoſpeſo dalla falce. Il quale aſpetto & nouità della coſa piu, che la forza del combattere confondeua tutto l'ordine de ſoldati. Diſturbati & inordinati li Bithinij in queſto modo, Archelao dalla fronte, & Neottolemo & Arcatia dallo oppoſito aſſaltano gli inimici, i quali poi che alquanto ſi difeſono gagliardamente non potendo al fine piu ſoſtenere l'impeto, uoltarono le ſpalle, & inſieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia non eſſendoſi anchora adoperata la falange di Mithridate. Furono preſi & ſaccheggiati gli alloggiamenti de' Bithinij, & menatone prigioni gran numero, i quali tutti per dimoſtrarſi pietoſo & clemente Mithridate laſciò andare liberi à caſa loro, dando à ciaſcuno quanto li biſognaua pel camino. Tale fu la opera di Mithridate in queſta prima battaglia. La quale uittoria fece mancare aſſai gli animi de Romani, riprendendo il conſiglio loro che fuſſino entrati nel pericolo di tanta guerra piu preſto uinti dalla ambitione et paſſione, che menati dalla prudentia, & maturita. Ma quello

che

che li premeua ſopra ogni coſa era che molti erano ſtati rotti da pochi nó per cómodità ò uantaggio di luogo ò per felicità, ma per propria uirtu & peritia de capitani & ſoldati di Mithridate. Nicomede dopo la fuga ſua ſi congiunſe con Manio. Mithridate preſe li alloggiamenti ſopra il monte Scorabo, il quale diuide li confini intra Bithini & Ponto. in queſto mezzo alcuni de ſoldati ſuoi, che haueuano la cura di fare la ſcorta al Re, ſcontrati in certi ſoldati di Nicomede gli preſono, & queſti anchora furono rimandati ſalui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiua fu preſo da Neottolemo & Nemane Armenio in uno luogo chiamato Pachio à hore ſette di notte. Nicomede il quale perduta la compagnia di Manio, andaua à ritrouare Caſſio, eſſendogli attrauerſata la uia dalli inimici, fu coſtretto uenire alle mani, hauendo ſeco quattro mila canallieri & ſette mila fanti, & nella battaglia furono morti de ſuoi circa dieci mila & preſi circa trecento, i quali ſimilméte furono laſſati da Mithridate per acquiſtar gratia et beniuolentia co ſoldati delli inimici. Manio eſſendo menato preſo al coſpetto col fauore d'alcuni ſoldati corrotti da lui con danari, fuggi la notte delle mani delli inimici, & paſſato il fiume Gargaro, ſi conduſſe in Pergamo ſaluo. Caſſio & Nicomede & gli Oratori Romani uenneno à Capoleonte, che è luogo piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maeſtri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di Frigij, i quali erano aſſuefatti allo uſo della guerra. Ma temendo che tanta turba non recaſſe impedimento & moleſtia à ſoldati, rimandarono ciaſcuno à caſa ſua. Caſſio andò in Apamia con una parte dello eſercito, Nicomede à Pergamo con l'altra parte, & Mancino uenne à Rodi. Ilche intendendo quelli che

guardauano l'entrata di Ponto subito si partirono, dando à Mithridate le naui che haueano riceuute da Nicomede. Mithridate occupando ad un tratto il regno di Nicomede andaua personalmente à tutte quelle città, & riduceuale alla sua deuotione. Caualcò poi in Frigia & fermossi in quello albergo, doue alloggiò Alessandro Magno attribuendo ad una somma felicità sua che la fortuna gli hauessi concesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alessandro, Assaltò dipoi il resto della Frigia, & Misia, & Asia posseduta nouellamente da Romani, & con una grandissima felicità & prestezza soggiugò Licia, Panfilia, & tutti gli altri luoghi insino ad Ionia. I Laodicei se gli opposono su il fiume Licio. al presidio di questa città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro uno trombetto à significare che uolendo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Perilche Laodicei cacciarono fuora della città gli soldati Romani, & Oppio mandarono à Mithridate, il quale non senza riso di ciascuno menaua seco il littore. Il Re subito lo fece sciorre & mandollo per tutto il campo, acciochè fusse ueduto da ciascuno. In questo tempo fu preso Manio che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate gli fe ligare le mani dietro, & porre in su uno Asino & menarlo per tutto lo esercito col trombetto innanzi, il quale diceua. Questo è Manio che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra à Mithridate. Hauendo ultimamente dato à tutte le città & popoli presi da lui, Gouernatori, & Satrapi, andò à Magnesia & ad Efeso, doue fu riceuuto lietamente, & li Efesy per gratificare al Re guastarono tutte le statue de Romani, del quale delitto non molto dipoi sopportarono merita pena.
Tornando da Ionia prese Stratonitia, & condannatola in

danari, ui pose il presidio: & egli preso dalla bellezza da una bellissima uergine la menò seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij, & Passlagonij pelm ezzo de suoi capitani. Mentre che da Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto & intrata sua in Asia deliberarno mandarui lo esercito, benche intra loro contendessino con discordia quasi inestricabile & tutta Italia fusse solleuata. Facendo i Consoli adunque la sortitione delle prouincie à Cornelio Silla toccò la aministratione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo il popolo Romano la commodità di potere somministrare la pecunia necessaria à tanta guerra, feciono per decreto che si uendessino allo incanto tutte le cose dedicate al culto de gli dei da Numa Pompilio, della quale uendita trassono libre noue mila d'oro, che tutto fu assegnato à questa guerra. Silla era occupato da uarie contentioni & discordie ciuili come habbiamo scritto nelle guerre ciuili de Romani & però contra l'animo suo entrò in questa impresa. Mithridate poi che hebbe comandato à Rodiani che mettessino ad ordine certo numero di naui scrisse in secreto à tutti gli Satrapi delle città suddite, imponendo à ciascuno che facessino morire tutti gli Romani & Italiani con le donne & figliuoli che ui si trouassino, & gli lasciassino insepolti, diuidendo i beni & sostantie loro con la corona sua, & statuì graui pene à chi ne sepellisse ò nascondesse alcuno, assegnando premio à chi notificasse ò amazzasse chi si nascondeua. à serui promisse la libertà, & à debitori la metà della remissione del debito che hauessino per usura. Essendo uenuto il giorno assegnato alla occisione, si uedea per tutta Asia diuersi aspetti di calamità, de quali alcuni furono in questa forma. li Efe-

sij amazzarono alcuni, i quali fuggiti nel tempio Artemiosio haueano abbracciate le statue de gli dei. i Pergameni uccisono quelli che erano ascosi nel tempio di Esculapio, saettandogli nel fuggire. Li Adramitani pigliauano di peso chiunque trouauano per le uie, & cosi uiui gli gettauano in mare, annegando le madri insieme co piccoli fanciulli & infanti. Li Cani, i quali nella guerra di Antioco essendo fatti tributarij à Rodiani poco innanzi erano stati liberi da Romani presono li Italiani fuggiti nel tempio della dea Vesta, & prima tagliarono in pezzi i fanciullini al cospetto & nelle braccia delle madri, & ultimamente ui aggiunsono gli mariti. tra gli altri condussono à prezzo Theofilo huomo fiero, il quale assaltando tutti quelli che erano fuggiti nel tempio, & che abbracciauano i simulacri delli dei, tagliaua loro le mani. In tal modo & con tale strage furono trattati li Romani et Italiani che erano in Asia, non tanto li huomini & donne, ma li fanciullini & serui & liberi. Onde si puote manifestamente conoscere li Asiatici non tanto per timore di Mithridate quanto per lo odio che portauano à Romani hauere esercitato tanta sceleratezza & crudeltà. Ma ne sopportarono doppia pena prima perche sopportarono da Mithridate ingiurie, poi perche Silla per uendetta mosse guerra à tutti quelli popoli & fece loro grandissimi danni. Mithridate in questo medesimo tempo andò con l'armata in Coo, doue fu riceuuto gratamente, menandone seco il figliuolo di quello Alessandro, il quale era stato Re dello Egitto & era suto lasciato in Coo con molta pecunia da Cleopatra sua auola, & ritenendolo seco nella corte regia, mandò in Ponto del thesoro di questa Cleopatra molti ornamenti, pietre preciose, & ueste muliebri ricchissime con infinita somma di pecunia. In questo tempo anchora li Ro=

diani hauendo incominciato à fortificare le mura della città, & il porto, & postoui molti instrumenti bellici haueuano in compagnia alcuni di Telmisia, & di Licia, & molti Italiani fuggiti di Asia. Accostandosi adunque Mithridate con l'armata, i Rodiani feciono sgombrare li sobborggi, et deliberorno affrontarsi con lui, ponendo alcune naui dalla fronte del porto, & alcune dalati. Mithridate stando in alto mare in su una galea di cinque ordini di remi, comanda à gouernatori della sua armata, che si diuidino in due parti, & dipoi per forza di remi assaltino da ogni banda gli inimici molto inferiori per numero. Dellaqual cosa accorgendosi gli Rodiani temendo non esser messi in mezzo, si ritornò indietro, & essendo gia usciti à largo & ritornati in porto tirarono la catena, & dalle mura si defendeuano, sforzandosi far star discosto li inimici. Mithridate poi che hebbe piu uolte indarno tentato entrar nel porto deliberò aspettare li fanti, i quali ueniuano di Asia. In quel mezzo si faceano alcune scaramuccie leggieri, nellequali essendo li Rodiani superiori, pigliãdo piu animo usci rono tutti quanti fuora del porto con le naui, et andarono ad assaltar gli inimici. l'una delle naui di Crote de Rodiani andò à ferir la naue Regia, & seguitando l'una dopo l'altra si cominciò à combattere ferocemente. Mithridate era acceso d'ira ueggendosi intorno le naui inimiche, & le sue che erano tanto maggiore numero portarsi uilmente, & che li Rodiani combattendo in su le scafe come piu esperti nel nauicare feriuano assai delli suoi. Finalmente spiccata la zuffa i Rodiani ritornarono in porto con una galea & con molte spoglie tolte della armata di Mithridate. Ma non sappendo che dalli inimici era suta presa una galea di cinque ordini di remi ueggendola mãcare poi dallo stuolo dell'altre si dierono à cercarne, & man

dati innanzi i nauili piu leggieri cominciorno à nauigare cõ tutta l'armata, dellaquale era capitano Damagora. Mithridate ueggendo l'armata inimica essere di nuouo uscita fuori, mãdò inanzi trentacinque delle sua naui per farsi incontra à Damagora, ma egli circa il tramontare del Sole cominciò à ritornare indietro. Et gia ueniua la notte quando Damagora nel ritorno appiccò la zuffa con due & sommersele in mare, & à due altre diede la caccia insino à Licia, & la notte medesima ritornò à Rodi. Et questo fu il fine della pugna maritima intra Rodiani & Mithridate. In questa battaglia una naue di Scio, la quale era uenuta in aiuto del Re, si scontrò nel combattere in una delle naui Regie con tanto impeto che la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore. Ma il Re simulando non se ne essere accorto fece poi morire il gouernatore & nocchieri, & prese sdegno con tutti quelli di Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alcune naui & galee; in su le quali era imbarcata la fanteria che ueniua à congiungersi con Mithridate, si leuò un subito uento che spinse quasi tutti quei nauili nel porto di Rodi, contra li quali facendosi i Rodiani incontro ne presono alquante, alcune affondarono, & alcune altre affogarono, & preso no circa quatrocento huomini. Perlaqualcosa Mithridate apparecchiò contra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Ordinò adunque una certa specie di Macchina, che si chiama sambuca posta in su due naui, & essendogli mostro da fuggitiui uno monticello facile à salire propinquo al porto, doue era il tempio di Gioue Tabirio, imbarcò la notte nelle naui parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata diuise in due parti, imponendo silentio à ciascuno insino che da certe spie mandate à Tabirio fusse fatto il cenno col fuoco.

Allhora con grandissimo romore una parte assalta il porto, et un'altra le mura della città. I soldati si accostano con mara uiglioso silentio. Le guardie di Rodi sentendo pur qualche stre pito, fanno il cenno del fuoco. Li inimici credendo che'l cen no uenisse da Tabirio, rotto il silentio, leuano uno grandis simo romore. Quelli che portauano le scale, & tutto il resto dello esercito corrono al soccorso. I Rodiani gridando anchora loro, corsono strenuamente dalle mura. Per ilche gli inimici quella notte non poterono fare alcuna pruoua, ma uenendo il giorno furono ributtati. la sambuca gia accostata alle mura da quella parte doue era il tempio di Iside daua gran terro- re, perche traheua infinite saette, arieti, & dardi. I soldati del Re in su le scafe correuano cō le scale per salire alle mura. I Rodiani quasi immobili sosteneuano l'impeto de nimici, in sino che la sambuca uinta dal peso si ruppe. Per ilche Mithri date perduta la speranza della uittoria, leuò lo esercito da Rodi, & conducendosi poi à Patarei, non hebbe rispetto per rifare le Macchine fare tagliare la selua consecrata à Latona. Ma spauentato dal sogno si leuò dalla impresa, & creando capitano della guerra ordinata da lui contra Licij mandò in nāzi Archelao in Grecia, acciochè riducesse alla sua diuotione tutto quello paese ò per gratia ò per paura ò per forza, e- gli col resto di condottieri inebriando & lussuriando si daua piacere con Stratonicia sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita libidinosa, in grecia interuennono le cose in- frascritte. Archelao con grande esercito & copia di uetto- uaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, laquale si ri- bellò alli Artheniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alcuni altri luoghi presi con la potentia & con la forza. doue in battaglia amazzò piu che. xx. mila huomini, de-

quali la maggior parte furono Italiani. Et in tal cambio di Delo concede alli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simili cose con molta arrogantia, & magnificando Mithridate con diuine lodi, indusse molte citta nella beniuolentia & amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, lequali mando innanzi à se per Aristone Atheniese, con liquali danari Aristone occupò la Tirannide della patria amazando delli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mando nelle mani de Mithridate. Era costui filosofo della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tiranno delli Atheniesi, perche Critia fe il medesimo inanzi lui, & molti altri che dierono opera alla filosofia furono tiranni, in tra quali fu Pittagora, & quelli che furono chiamati sette saui della grecia, che usorono la potentia & tirannide piu crudelmente alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è anchora da dubitare delli altri filosophi, se ò per uirtu ò per pouerta piu presto ò inhabilità, & imperitia del gouerno delli stati habbino uoluto il cognome di sapienti, conciosia che molti di loro siano stati ignoranti & bisognosi, & per necessita tirati alla filosofia, cō dare acerbe calumnie à ricchi, et à principi non mossi piu dalla insolētia de ricchi, che dalla gloria de principi, & dalla inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapientia di quelli, che hāno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è suta causa la filosofia di Aristone, laquale insegnò allui occupare la tirannide della patria. Doppo queste cose li Achiui, & i Lacedemoni si accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespij in fuora, iquali Archelao pose in assedio. Nel medesimo tempo Metrofane mandato dal Re con altri eserciti infestaua Negroponte, Demetriade, & Magnesia, perche disprezzauano li comanda-

menti di Mithridate. Bittio uenuto con piccola armata di Macedonia se li opponeua, & nel primo congresso annegò in mare con uno instrumento chiamato sescuple uno de nauili di Metrofane con tutti gli huomini, che ui erano dentro, laqual cosa hauendo uista Metrofane impaurito si messe in fuga. seguitando Bittio, ne potendolo giugnere, perche haueua il uento prospero, saccheggio Sciato, ilquale luogo fu come uno recettacolo dalla preda de barbari, doue fece impiccare alcuni serui, & à quelli che erano in libertà tagliò le mani. Voltosi poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme, & fanti, che li furono mandati di Macedonia, si affrontorono à Caonia con Aristone, & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari. Vennono i Lacedemoni, & li Achiui in fauore di Archelao, & di Aristone. Per ilche Bittio ristretti li suoi insieme, conoscendosi fatto inferiore si ridusse à Pireo, doue si contenne insino, che Archelao ui compari con la armata. In questo tempo Silla Cornelio eletto da Romani imperadore della guerra contra Mithridate, come dicēmo disopra accompagnato da cinque legioni di soldati, & da alcune squadre, partito di Italia nauico insino in Grecia, doue hebbe da tutte quelle citta confederate molte pecunie, & la uettouaglia da Etholia, & da Thessaglia. Dipoi parendoli hauere fatte le prouisioni necessarie, prese la uolta in Attica contra Archelao per assediarlo in Athene. Caminando tutta la Boetia gli uenne incontro, da pochi in fuora. La nobile Citta di Thebe, che haueua recusato modestamente la parte de Romani obbidiua allhora à Mithridate. Ma intesa la uenuta di Silla subitamente si ribellò, & uenne alla deuotione de Romani. Silla adunque uoltando l'arme contra Athene cominciò à assediare Aristone con una

parte dello eſercito per terra con l'altra ſi conduſſe à Pireo porto di Athene ; doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quaranta cubiti, & lo edificio tutto compoſto di pietre quadre & grandi, dellaquale opera fu architettore Periclione, quando nella guerra di Peloponeſſo eſſendo Capitano delli Athenieſi, haueа collocata in Pireo tutta la ſperanza della uittoria. Silla ueduta l'altezza delle mura, & hauendo gia tentate molte uie, & ſopportati molti incommodi, difendendoſi gagliardamente quelli di drento, finalmente uinto dalla fatica ſi ritraſſe in Eleuſina poi in Megara, doue ordinate alcune Machine per uſarle contra Pireo, diſegnò faruі al rincontro una baſtia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre coſe neceſſarie à quella opera, fece condurre da Thebe, & fatto tagliare la ſelua di Achademia ne fabricò Macchine alte & ſublime. Oltra queſto fece condurre al luogho della baſtia trauі molte groſſe, & ſaſſi molto grandi, & terra in grandiſſima copia. Mentre che la baſtia ſi tiraua inanzi dui ſerui Athenieſi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu preſto à ſe medeſimi potendoſi fuggire, ſcriueuano in piaſtre di piombo tutto quello, che alla giornata ſi faceua drento. Dipoi fattole à ſimilitudine di pallotole, le gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual coſa feciono tante uolte, che li Romani ſe ne accorſono, perche Silla ponendoui l'animo trouò una piaſtra, nellaquale erano ſcritte queſte parole, Domane uſciranno fuora i fanti, & aſſalteranno li operai, che ſono alla baſtia, & nel medeſimo tempo li huomini d'arme aſſaiteranno i noſtri ſoldati, che fanno la ſcorta alla baſtia. Ilche inteſo Silla, naſcoſe la maggior parte dello eſercito nello aguato, in modo, che uſcē=

do poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno trat to si trouorono messi in mezo, et ne furono morti assai, et alcu ni gettati in mare, laqual cosa fu cagione di farli poi tempera re da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Ar chelao allo opposito fe rizare alcune torri di legname, sopra lequali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamò anchora in aiuto suo alcune genti d'arme, & fanti da Calcide, & dalle altre Isole uicine, esercitando oltre à que sto nell'arme insino à marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benche da principio lo esercito di Silla fusse maggiore, nondimeno, sopraueuti dipoi li aiuti à Archelao detti disopra, et trouandosi hauere numero maggiore di solda ti, che Silla, à meza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de Romani, & arse tutte le Macchine, che ui erano su. Ma Silla le rifece in diece di, & riposele ne luoghi loro. In questo mezo arriuorono con la armata di Mithridate molti altri soldati, dequali era capitano Andro= michete. Con queste genti erano mescolati molti bale= strieri, & frombolieri, de quali Archelao fece un colonel= lo, & fecelo star sotto le mura. Nel porto di Pireo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che à un cenno mettessino fuoco nelle Macchine de i nimici. Essen= do appiccata di poi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono i primi à tirarsi indietro insino, che rinfrescati ritornorno alla zuffa. Per la quale cosa i Romani gia stanchi, & impauriti cominciorono à uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Per ilche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredi bile ardire assaltorono il colonello, che era posto alla guar= dia delle mura, & amazzoronne circa duoi mila, & li al=

tri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuo
uo ritornare indrieto, egli per essere molto gagliardo et pron
to nel combattere si lasciò tanto trasportare inanzi & disco=
sto dalle mura, che uolendo poi ritornare trouò serrate le por
te di Pireo, & bisogno che fusse tirato nella Rocca con una
fune. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli che era=
no suti notati d'infamia & di timidezza, & non dimeno
poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, & gli al
tri accumulò con molti doni, & passando il uerno andò alle
stanze in Eleusina, & fece cauare in sul mare una gran fos=
sa per impedire da quella parte gli inimici che non potessino
scorrere, benche mentre che la fossa si cauaua ogni di si facesse
qualche scarramuccia. Dopò questo hauendo bisogno di mag
giore armata, mandò à Rodi. Ma dubitando li Rodiani man
dare fuora l'armata, hauendo Mithridate assediati quelli
mari, Silla mandò Locullo Illustre cittadino Romano, & in
quella guerra suo Pretore, in Alessandria & in Soria, perche
richiedessi li Re amici, & le città che haueano armata, che
la mandassino à Rodi. benche quello Pelago, come habbiamo
detto, fussi tutto dall'armata di Mithridate assediato Locullo
nondimeno intrepidamente si messe in uiaggio, & fece scala
in Celetito, & scambiando naue per naue per potere andare
piu occulto, finalmente arriuò in Alessandria. In questo me
zo quelli, i quali soleuano con le piastre di piombo gittate con
la frombola, significare à Romani quello che si faceua dren
to, scrissono di nuouo gittando il piombo à quelli della bastia,
Archelao, che era à guardia del porto, la notte sequente do=
uere mãdare grano nella città d'Athene oppressa dalla fame.
Silla adunque posto lo aguato, prese la scorta col frumento.
Il medesimo giorno Munatio presso à Calcide apiccatosi con

Neottolemo, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì grauemente, & amazò circa mille cinquecento di suoi, & molti ne prese. Non molto dipoi i Romani che erano alla guardia della bastia hauendo notitia che le guardie delle mura di Pireo dormiuano scalorono le mura & amazorono le prime guardie. Per la qual cosa alcuni ne saltorono à terra abbandonando la guardia credendo che gli inimici fussino per tutto. Alcuni altri piu arditi amazorono il capo di quelli che erano saliti, & gli altri costrinsono gittarsi di fuora, & finalmente usciti delle porte, furono per pigliare la Bastia, se non che Silla si fece innanzi con lo esercito, & spinse drento gli inimici. Dopò queste cose poi Archelao uolendo rizare un'altra gran torre sopra le mura per leuare le offese della bastia de Romani, fu fatto dall'una parte & dall'altra terribile zuffa insino che Silla gittando con le catapulte palle di piombo l'una drieto all'altra, amazò assai delli inimici, & ruppe la torre di Archelao, & fecela inutile in modo che Archelao fu costretto per paura nascóndersi dopò le mura. Crescédo ogni di piu la fame in Athene, li due frómbolieri significano nel modo usato del piõbo Archelao la notte prossima douer mettere uettouaglia nella città. Ma Archelao dall'altra parte suspicãdo che drẽto nõ fusse qualche tradimẽto per l'esempio del grano tolto di prossimo pose in su le porte alcuni col fuoco, acciòche uolendo i Romani assaltare la uettouaglia, si ingegnassino ardere qualcuna delle loro Machine. L'una cosa & l'altra interuenne. Imperoche & Silla prese quelli che portauano drento il grano, & Archelao abbrusciò una delle Machine di Silla. In questo tempo anchora Archatia figliuolo di Mithridate andando con lo esercito in Macedonia prese quella prouincia senza molta fatica, essendoui al presidio pochi de solda

ti Romani, & menandone ſeco alcuni Satrapi uolto lo eſer=
cito contra Silla ma pel camino amalato, ſi fermo à Tideo,
doue finì il corſo della uita. Nella città di Athene ogni di piu
creſceua la fame, & Silla faceua guardare li paſſi, accioche
non poteſſe uſcirne alcuno, & la fame tanto maggiormen=
te creſceſſi, & fortificando di nuouo la baſtia contra Pireo,
ui poſe ſu nuoue Machine. Archelao in quello mezo fece fa
re una uia coperta, laquale andaua à trouare la baſtia, &
le cauò in modo intorno, che in uno tratto uenne à ruinare.
Ma ſentendo i Romani gia muouere la terra di ſotto, dubi=
tando di quello che interuenne poco ſpatio dipoi, leuorono le
Machine di ſu la baſtia, & caduta che la uidono, di nuouo
la riempierono di terra. ilche ueggendo quelli della caua ſegui
torono anchora di nuouo in cauare ſotterra, tanto che al fi=
ne penetrando alcuni de ſoldati Romani nella uia coperta, ſi
appicorono con li operarij & guaſtatori, & percotendo l'u=
no l'altro, & ferendoſi inſieme, combatteuano in oſcuro,
tanto che raſſettata la baſtia con incredibile preſtezza Silla
rizò molte Machine per leuare con quel mezo i nimici dalle
mura, & dipoi accoſtatoſi alle mura di Pireo, cominciò à
percuoterlo con uno Ariete fortiſſimo, tanto che ne ruppe u=
na parte affrettandoſi mettere il fuoco in una delle torri qui=
ui proſſima ritta da Archelao, benche dalle mura fuſſino lan
ciate infinite ſaette & fiaccole di fuoco. Fece anchora acco=
ſtare alle mura molti de piu arditi con le ſcale da ogni parte
& feciono tanta forza, che nel fine arſono la torre, & po=
ſono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata,
& ſeguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppono
in alcuno luogo inſino à fondamenti. Et per ritenere gli ini
mici che non ui poteſſino correre alla difeſa ò à farui ripari,

teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommità de quali era Zolfo con pece mescolato con la stoppa, nelquale modo riempieuano di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del Zolfo, & resistere alla fiamma & al uigore d'essa, bisognaua ò che si leuassi o' che per forza ne fusse leuato. Per ilche molti ne cadeuano à terra precipiti l'uno sopra l'altro. Questo repentino tumulto & disordine, fu cagione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano si gagliardi & terribili li colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura, in modo, che chi u'era su temeua che non li mancassino sotto. Per laqual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & pusillanimità resisteuano à Romani. Silla adunque ueggendo i nimici iutili fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortando & quali minacciando, quasi come in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao dall'altra parte mutando le fattioni à soldati, et scambiando l'uno l'altro, et animando ciascuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo à chi si portaua strenuamente grandissimi premi & affermando che in questa sola zuffa era posto ò lo esitio, o' la salute. Era certamente cosa marauigliosa uedere la diligentia & la prontezza, il fauore & la uirtu dell'uno & dell'altro esercito, & la tollerantia della fatica & perseuerantia del combattere. Vedeuasi anchora una uguale & simile occisione intra l'uno & l'altro, tanto che Silla facendosi innanzi à suoi, ueggendoli molto affaticati & stanchi, fece sonare à raccolta marauigliandosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua ri

parare le mura doue erano rouinate ponendoui ſaſſi rotondi & groſſiſſimi. Per ilche Silla uolto lo animo allo aſſedio della città d'Athene, ſtimando poterla facilmente ottenere, ſapendo eſſere oppreſſa da grandiſſima fame, perche haueua uera notitia che gia erano condotti drento in luogo che haueano gia conſumate tutte le beſtie, & cuoceuano le cuoia & le pelli, & alcuni haueano cominciato à paſcerſi di corpi humani ni quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente comanda à ſuoi che ordinatamente circondino tutte le mura della città, accioche non che altro uno ſolo non ne poſſa uſcire. Di poi fa porre le ſcale & in uno medeſimo tempo romper le mura, & hauendo gia in piu luoghi fatte le buche, che facilmente ſi poteua entrare dentro, uide preſtarſeli la occaſione manifeſta di poter pigliare la città, & però ordinate le ſquadre, & dato l'ordine à chi prima doueſſe entrar drento, fa incominciar la battaglia. Li Athenieſi perduta ogni ſperanza di ſalute, confuſi & inordinati cominciano chi à fuggire fuora della Città & chi naſconderſi, laqual coſa uedendo Silla con grandiſſimo impeto & romore & con ſpauentoſo tumulto penetra nella Città & in un ſubito li ſoldati Romani comincìono à tagliare à pezi chiunque ueniua loro innanzi ne uſauano alcuna pietà ò miſericordia nella occiſione, per che non perdonauano ne alle donne, ne à decrepiti uecchi ne à fanciulli in faſcia. Silla ſtipato da molti con grandiſſima crudelità & ira ne amazzaua tanti quanti ſe li offeriuano, & il medeſimo comandaua che faceſſino quelli che erano in ſua compagnia in modo che molti ſi amazauano con le mani proprie, & alcuni ſpontaneamente ſi offeriuano alli interfettori, pochi ſolamente ſi rifuggirono nella fortezza, co quali fuggendo anchora Ariſtone meſſe fuoco in Orcheſta accio

che

che Silla con la comodità di quel legname non espugnasse piu facilmente la rocca. Ma egli prohibi che la città non fusse sottoposta allo incendio, fu ben contento darla à sacco et nel predar che faceano li soldati, trouarono in molte case apparecchiati per cibo corpi humani. Silla uendè tutti li serui, et à quelli che erano liberi & rimasi delle reliquie della occisione perdonò loro liberamente annullando il decreto, il quale si suole usar contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla rouina de gli Atheniesi. Et fatto che hebbe Silla questi prouedimenti, pose lo assedio alla fortezza, & tanto perseuerò all'impresa che macerati & uinti dalla fame Aristone & gli altri, che ui erano drento furono constretti darsegli à discretione. Punì con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano stati della fattione sua ad occupare il principato & Tirannide, ò che hauessino fatto qualche ingiustitia ò delitto dapoi che la Grecia fu presa da Romani, & poi liberatosi per colpa loro à tutti gli altri perdonò, & impose loro le medesime leggi, lequali erano sute date loro prima da Romani. Dicesi che trouò nella rocca xl. mila libbre d'oro, & sessanta mila d'argēto. Presa che Silla hebbe la città sanza alcun indugio ritornò alla impresa di Pireo, cominciando à combattere di nuouo le mura, & con Arieti, & con altre machine murali, et in uno medesimo tempo faceua cauare una uia coperta per andare à trouare le mura di Pireo, & accioche gli operai non fusseno impediti pose alcune squadre, perche con le saette & co dardi tenessino occupati gli inimici in modo che non potessino impedir la caua. Disfece anchora facilmente quella parte delle mura che era suta rifatta, essendo la materia anchora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pietre molto piu grosse in modo, che la fatica di Silla diuentaua

continoua, et insuperabile, essendo rifatto quello che gli gua stava con molto sudore & pericolo de soldati. Per il che di= scorrendo intra li suoi gli confortaua che uolessino continua= re nella opera con affermare che in questo consisteua la speran za certa della uittoria, & il fine delle fatiche loro, i quali co noscendo essere cosi la uerità, & non parendo che il mettere tempo à rompere le mura fusse cosa egregia & illustre, mossi dalla contentione dello honore cominciarono à sforzarsi entra re per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, et senza ragione abbandonò le mura et si ridusse nel la parte piu forte di Pireo, la quale era tutta chiusa dal ma re, doue Silla non poteua usare alcuna forza non hauendo la commodità della armata. Archelao dipoi per la uia di Boe tia andò in Thessaglia, & à Thermopila, & ragunò insie= me tutte le reliquie del suo esercito, col quale si congiunse An dromichete con lo esercito, il quale era ito con Archatia in Ma cedonia, che era molto florido & copioso di soldati. Sopra= giunsongli poi anchora de gli altri mandati da Mithridate, & in questo modo congregò insieme uno ualido esercito. Sil= la in questo mezo abbrusciò la parte di Pireo, laquale era con tigua alla città, non perdonando ne à porti ne à nauilij, ne ad edificio alcuno. Dipoi presa la uolta per Boetia per anda= re contra Archelao essendo propinqui l'uno l'altro Archelao partì di Thermopila, & uenne in Focia, nel quale luogo si unirono con lui Thraci, & Scithi uenuti di Ponto, Cappa= doci, Bithini, Galati, & Frigi & di tutte le nationi soggio gate, da ultimo aggiunse questo esercito al numero di cento uenti mila soldati, hauendo diuersi capitani secondo la diuer sità de popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Silla dal= l'altra parte haueua gli Italiani, Greci, & Macedoni, tut=

ti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti à Silla, i quali tutti non eccedeuano oltra quaranta mila persone. Essendo posti l'uno allo opposito de l'altro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire consideraua i luoghi & la moltitudine de gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguitò seruando il tempo & luogo, et ueggendo che haueua presi gli alloggiamenti appresso à Cheronia, luogo molto aspro & difficile, onde non si poteua ritrarre senon chi fusse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina à Cheronia & subito ordinò lo esercito, & fecesi auanti per constringere Archelao à combattere anchora contra sua uoglia. Era il luogo, doue era posto Silla facile allo andare inanzi, & al ritornare indrieto. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, laquale dispartita facea anchora inuguale la commodità del combattere, perche hauendo Archelao à cõbattere alla china non hauea l'esercito doue fermare i piedi, & la fuga era difficile bisognando correre in precipitio. Mosso adunque Silla da questa cõsideratione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia et difficultà del luogo la moltitudine ch'era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilità. Ma non uscendo Archelao à campo, Silla manda una parte de suoi caualli piu leggieri, i quali cominciarono à montar le ripe, doue erano li nimici. Archelao accortosene tardi spinse inãzi alcuni de suoi, perche ributtassino gli auersarij, a' quali ritornando indrieto Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi e Romani da parte per dare luogo à carri, quelli transcorsono tanto auanti, che non potendo tornare indrieto furono circondati da Romani, & constret=

ti correre alla china con tanto impeto che ſi ſpezzarono tutti. Archelao benche ſi poteſſe difendere ne gli alloggiamenti anchora ſicuramente, & ridurre lo eſercito nelle ripe à ſaluamento, nondimeno con certo furore & impeto eſce à campo, et diſpone per ordine con grandiſſima preſtezza una moltitudine tanto immenſa, non conſiderando la difficultà et anguſtia del ſito doue li biſognaſſe combattere à diſauantaggio ſi grande, et ueggendo che Silla gia ſi approſſimaua, concitando primamente gli huomini d'arme contra à Romani con ueloce corſo diuiſe le ſquadre de Romani pel mezo. i Romani riuoltandoſi contra tutti quelli che li ueniano à ferire ſi difendeuano gagliardamente, ma ſopra gli altri erano oppreſſi quelli che erano con Galba et con Hortenſio, contra quali pugnaua Archelao ſtipato da molti Barbari, i quali ſi portauano con incredibil uirtu & ardire, come quelli che erano al coſpetto del Capitano. Inſtando Silla con molti caualllieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li ſegni militari che lo Imperadore dello eſercito Romano fuſſe preſente, laſciò in drieto il uolere piu oltre far pruoua di circondare lo ſquadrone, ma far ritornare ciaſcuno all'ordine ſuo. Silla togliendo de gli huomini d'arme tutti i migliori ne fece due ſquadre elettiſſime, & preſo il uantaggio, per uedere gli inimici, che non erano molti fermi anchora dalla fronte, ne ordinati per affrontarſi, ua contra à loro con tanto ardire et forza et impeto, che diſordinatane gran parte et tratta dal proprio ſuo ordine, cominciò à ferirne aſſai, tãto che li meſſe in fuga. Cominciando la uittoria dalla parte deſtra, Murena, il quale era nella ſiniſtra, non indugio punto, ma con li ſuoi ſpingendoſi adoſſo à gli inimici li ua ſeguitãdo et percotendo ſtrenuamente. Per il che uoltando le ſpalle li duoi ſquadroni, che

erano con Archelao, gli altri non sterono forti, ma comin-
ciarono à fare il simile, in modo che in tutto quello esercito
nacque repentina fuga. Et così à Silla riuscì il disegno, &
tutto quello fine che egli haueua pensato da principio. Impero
che non hauendo gli inimici luogo facile ò parato doue rifug-
gire, erano da Romani riuchiusi nelle ripe, doue alcuni erano
presi, ò morti, alcuni ritornauano pure al capitano, il qua-
le ritenendoli tutti allhora certamente si rinchiuse con molta
imprudentia nel pericolo, e quasi à discretione de Romani, con
ciosia cosa che facendo serrare le porte de gli alloggiamenti,
di nuouo comanda à suoi che eschino à campo contra gli ini
mici, douendo ritenerli uniti tanto che tutta la parte de solda
ti che erano dispersi per la fuga, potessino hauer spatio di sal
uarsi & di ritornare à gli altri, et in quel mezo doueua con
tenersi nello alloggiamento per restaurare piu le forze. Ma ri
tornando alli alloggiaméti quádo una parte et quando un'al
tra di quelli ch'erano fuggiti, et non trouando chi gli riceuessi
et rimettesse à ordine nó discernédo molto chiaramente le inse-
gne, et stédardi proprij, concio sia che ciascuno fusse inordinato
et confuso nó sapeano eleggere ò di fuggere, ò di cóbattere, ma
erano à discretione de gli inimici, perche da ogni banda erano
assaltati, et feriti hauendo perdute le forze & lo ardire ma-
ledicendo li dei come se per l'ira et indignatione loro & non
da gli nimici fussino morti. Finalmente Archelao benche tar-
di ritornato alli alloggiaméti et senza ordine alcuno cominciò
à riceuere drento di quelli che restauano salui. I Romani inte
sa la cosa corsono à gli alloggiamenti portádosi con tanta uir
tu & tollerantia che ne cacciarono gli inimici et ottennono la
uittoria. Archelao e gli altti separatamète cercarono saluarsi
mediante la fuga, & condotti in Calcide di cento uenti mila

si ragunarono insieme à pena dieci mila. De Romani solamente mancarono dieci, de quali ritornarono duo. Tale adunque fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Silla, & Archelao, nel quale si conobbe la prudentia di Silla, & la ignorantia di Archelao. Silla acquistato grande numero di prigioni, & di armadure, le cose inutili secondo il costume di Romani consecrò col fuoco à gli Dei immortali, & restaurato lo esercito mosse in Epireo contra Archelao, il quale intrepidamente discorreua con la armata quelle Isole, & predaua tutti li luoghi maritimi, per non hauere li Romani alcuni nauili da opporseli. In ultimo partendo da Zacinto, & accorgendosi che da Romani gli erano in tutti i luoghi apparecchiate insidie, di nuouo ritornò in Calcide piu simile à predone che à capitano. Mithridate riceuuta la nuoua di questa gran rotta subito cominciò à temere, come in cosa di grandissima importanza. Per il che congregò con somma prestezza un'altro esercito di tutte le nationi suddite allo imperio suo, ma dubitando della fede di molti ch'erano al gouerno delle città sue, che intesa questa rotta non se li rebellassino, et non pigliassino le armi contra lui prima che dessi principio alla guerra fece conuocare à se tutti li Satrapi et tetrarchi suoi, i quali come amici haueano militato con lui, & à tutti quelli che obbedirono insieme co figliuoli, & con le donne fece tagliar la testa da tre infuora che fuggirono, & confiscando loro beni & sostantie, pose nuoui ministri alle città et sopra tutti gli altri prepose uno Satrape potente et con amplissima auttorità, il quale i Satrapi ch'erano fuggiti il supplicio et crudeltà di Mithridate ragunato uno esercito et cauati tutti li presidij posti à Galati, cacciarono fuora di tutta quella regione. Dopo queste cose Mithridate diuentato odioso

à quelli di Scio per la cagione detta di sopra principalmente publicò tutti li beni di quelli ch'erano fuggiti à Silla. Dipoi mandò ad inuestigare tutti li beni et mercantie che haueano li Romani in Scio. Vltimamēte fingendo mandare Zanobio uno de suoi capitani con l'esercito in Grecia, poi la notte sequēte si uoltò contra Scio, et assaltò le mura della città, e gli altri luoghi muniti, et postoui le guardie & il presidio, mandò uno trōbetto dentro, et cōmanda che tutti li forestieri che ui sono siano sicuri, et salui, et che li cittadini di Scio si ragunino in consiglio per intendere da lui la uolontà del Re. Essendo cōgregati tutti insieme il trombetto refferi breuemente queste parole. Perche Mithridate dubita della città nostra per rispetto di quelli che fauorischino à Romani uuole assicurarsi di uoi, & però se uolete che la Maestà sua lieui l'offese, dategli le uostre armi e figliuoli de cittadini piu nobili per statichi. Essi ueggendo la città quasi che presa, feciono l'una cosa et l'altra, et Zenobio mandò li statichi & l'armi ad Eritra. Dopo questo fu scritta loro una lettera in questo tenore. Anchora siate beniuoli à Romani, concio sia che molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenēdo poca stima de nostri commandamenti. Oltre à questo quando io cōbatteuo co Rodiani spingesti nella mia naue una delle uostre galee, et facestile mostrar carena, lequali ingiurie sopportando con patientia, solamente castigai i gouernatori della galea, ma uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica con Silla. Per il che uolendo procedere con uoi humanamente ui condanno in duo mila talēti. Poi che fu letta la lettera chiesono licentia à Zenobio di poter mandare imbasciadori à Mithridate ilche sendo loro dinegato ueggendosi spogliati dall'arme et de figliuoli, et soprastando loro tanto grande esercito delli nimici

non senza acerbissime lacrime posono le mani per fare la somma de duo mila talenti, non solamente à gli ornamenti delle donne, ma anchora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo mila talenti, oppose che il peso dello argento era imperfetto, & di nuouo fe congregare li cittadini nel teatro, & posto lo esercito da ogni parte con le spade gnude, & assediato ogni cosa li condusse uenir fuora sino al lito del mare chiamando à se ciascuno con separar gli huomini dalle donne, & mettendo i figliuoli nelle naui con grandissima crudeltà gli mandò à Mithridate, il quale commandò che tutti fussino condotti in porto Eusino. andando poi Zenobio con lo esercito à gli Efesy, essi non lo uolsono riceuere drento, se prima non lasciaua l'arme alle porte, & cosi lo riceuerono con pochi & disarmato & fu allogiato in casa di Filopomene suo padre. Monima amata da Mithridate commandò al preside de gli Efesy constituto da Mithridate & à gli Efesy che si congregassino in consiglio. Ma essi persuadendosi che la uenuta di Zenobio non recaua alcuna utilità ò commodo differirono il consiglio il di seguente, & la notte ragunati insieme andarono con armata mano à casa di Filopomene, & preso Zenobio lo incarcerarono, & auanti che uenisse il giorno lo ferono strangolare. Dipoi saliti in su le mura, & ragunata del contado nella citta gran moltitudine di uillani si posero in libertà. La qual cosa intendendo i Tralliani, gli Ipapeni, i Mesopoliti, & alcun'altri ammaestrati dal miserando caso di Scio seguitarono lo esempio de gli Efesi. Per il che Mithridate mandò lo esercito contra tutte le Città rebellate & ripresene alcune, le punì crudelissimamente. Ma dubitando delle città che teneua in Grecia, che non facessino quel medesimo, per farsele piu beniuole & obli=

gate, & tor loro ogni occasione di accostarsi à Romani deliberò uincendole col beneficio, restituirle in libertà, & assoluer dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & li serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi ad uno tratto amici li cittadini, li forestieri, & li serui. In questo tempo congiurarono contra la Maestà sua Minione & Neottolemo Smirnei, Clistene et Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Asclepiodato, il quale gia fu suo condottiere manifestò la congiura. Onde tutti gli altri furono presi & battuti con uerghe & poi impiccati per la gola. Questa suspitione occupò molto la mente à Mithridate, perche dubitando che in molte altre città non si tenessino simili trattati, fece porre le mani addosso à diuersi cittadini in diuersi luoghi, intra quali furono in Pergamo circa otto cento. Et hauendo mandato alcune spie col mezo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille sei cento. Ma de gli accusatori poi furono impiccati alcuni da Silla, alcuni per non uenire in potestà sua ammazzarono se medesimi, & alcuni altri fuggirono in Ponto. Poi che Mithridate hebbe fatte queste cose in Asia, congregò esercito di soldati ottanta mila, il quale sotto Dorilao mandò in aiuto di Archelao in Grecia, che riteneua delle reliquie del primo esercito dieci mila soldati come di sopra. Silla accampato ad Orcomeno contra Archelao ueggiendo uenir si gran numero di soldati, fortificò il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facendosegli Archelao incontra ordinò le squadre, & cominciano la zuffa. Ma combattendo li Romani piu debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Silla discorrendo intorno à tutti li suoi, & confortaua & animaua ciascuno alla battaglia riprendendo, & minacciando doue bi

sognaua, nondimeno non gli parendo far frutto, ne destare li soldati, come harebbe uoluto, smontò da cauallo, & tolto lo stendardo de l'aquila in mano, si fermò nel mezo del campo intonando con uoce altissima. Se alcuno ui domanda ò Romani in che luogo hauete tradito & abbandonato Silla uostro Capitano, dite in Orcomeno combattendo Archelao. Intese le parole li capi di squadre partendosi dal proprio ordine, corsono al conspetto di Silla gia prossimo al pericolo. Il simile fanno tutti gli altri commossi dalla uergogna. Et riuoltati contra i nimici combattono con tanta ferocità & uirtu, che gli sforzano uoltar le spalle. Silla adunque ueggiendo apparire il principio della uittoria, rimontato à cauallo, ua d'intorno à suoi incitando qualunque al combattere strenuamente, tanto che fu dato fine alla battaglia, nella quale furono morti de gli inimici oltre à quindeci mila, che la maggior parte furono caualliери, co quali perì Diogene figliuolo di Mithridate. La fanteria si saluo col resto dello esercito. Temendo Silla che Archelao come hauea gia fatto prima, non rifugisse di nuouo in Calcide, commandò che la notte fusse guardato da ogni parte, non si discostando dal nimico piu che uno stadio. Non uscendo Archelao alla battaglia, aperse gli alloggiamenti intorno intorno, confortando li soldati che uolessino allhora massimamente portarsi secondo la loro cõsueta fortezza & uirtu, conciosia cosa che in questa sola pugna consista il fine ultimo della guerra, con le quali persuasioni condusse lo esercito insino allo steccato di Archelao. simile conuersione d'animo seguitò ne capi dello esercito di Archelao. perche discorrendo per tutti gli alloggiamẽti, & dimostrando lo imminente pericolo, riprendeuano l'uno l'altro che fussino presi da tanta uilta & timore, che si lasciassino assaltar da gli inimi-

ci inferiori per numero insino dr.nto alli steccati. Facendosi adunque impeto da l'una parte & da l'altra si fece da ogni lato egregio fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello steccato, contra quali uscendo li barbari con li stocchi in mano si fermarono drento allo steccato, non assicurandosi però alcuno uscir fuora. Basillo condottiere dello ordine posteriore, fu il primo che fece la entrata nello steccato, & cominciò a rompere gli inimici, il quale seguitato poi da tutto lo esercito misse in fuga tutti li nimici, de' quali si cominciò à fare non piccola occisione, & alcuni si gittorno in un padule propinquo, nõ potendo piu oltre sostener l'impeto. Archelao anchora egli si nascose in un stagno, & con le scafe si ridusse la terza uolta in Calcide, nel quale luogo ragunato con mirabil prestezza tutte le genti d'arme di Mithridate le sparse in piu luoghi. Silla il giorno seguente donò la corona à Basillo, & à gli altri contribui` diuersi premi secondo li meriti di ciascuno. Dipoi uoltosi à predar la Boetia rib.llatasi tante uolte, andò alle stanze in Thessaglia aspettando che Locullo tornasse cõ la armata. In questo mezo Cornelio Cinna & Caio Mario auersari di Silla il feciono prononciare dal Senato ribelle della patria, & disferono le case & uille sue, & ammazzarono li suoi amici. Nondimeno Silla non uolle deporre la solita auttorità del Capitanato, hauendosi fatto lo esercito pronto & fedele. Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco, lo mandò in Asia con due legioni, accio che in luogo di Silla fatto rebelle assaltasse l'Asia, & seguitasse la guerra contra Mithridate. Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiero dell'arme, Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione, che la guerra hauesse ad essere amministrata da chi non hauea alcuna

esperientia uscì del Senato per non si ritrouare à tal delibera tione. La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in compa gnia di Flacco. Essendo arriuato à Branditio insieme, & di morandoui alcuni giorni furono affondate nel porto dalla for tuna de uenti molte delle naui loro, & quelle che erano par tite prima, furono arse in camino dalla armata di Mithri date. Portandosi Flacco superbamente & con molta crudel tà & ne supplici & ne premij de' soldati, lo esercito lo ab bandonò & parte di quelli, i quali erano iti innanzi in Thes saglia, si rebellarono à Silla, gli altri furono ritenuti da Fimbria per essere piu trattabile & humano che Flacco. In alloggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria & il questore. Flacco non dandone alcuno giudicio, fece al cuni segni contra la dignità di Fimbria. Per la quale ingiu ria turbato Fimbria minacciò ritornarsene à Roma. Per il che dandoli Flacco Termo per successore, Fimbria lo andò osseruando insino in Calcide & costrinselo rinuntiare alla di gnità della pretura datali da Flacco. Dipoi con ira si uoltò contra Flacco che ueniua anchora egli in Calcide, il quale ue duto la mala dispositione di Fimbria, si nascose in certa casa, & la notte poi si condusse in Calcide, & di quiui si fuggì in Nicomedia, & fece serrar le porte, ma Fimbria entratoui per forza ricercando di Flacco, lo trouò nascoso in un poz zo, & senza hauer rispetto che fusse Consolo & Imperadore dello esercito de' Romani lo tagliò à pezzi, essendo egli pri uato solamente, & come sitibondo del sangue suo, poi che lo hebbe morto, li tagliò la testa, & gettolla in mare, & il busto lasciò insepolto, & con questo terrore si fe chiamare im peradore dello esercito co'l quale fece alcune battaglie co'l fi gliuolo di Mithridate perseguitandolo insino à Pergamo, &

da Pergamo in Pitane, doue lo rinchiuse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato dipoi nella Asia, prese supplicio di tutti quelli che haueano seguitato la parte de Cappadoci, & saccheggio tutte le regioni di quelli, che non haueuano uoluto obbedire à suoi commandamenti. Dopo questo essendo assediate da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Silla, il quale mandò à lui, & li fece dire solamente che li Troiani si erano dati à lui, le quali cose intese, Fimbria li commendò, come amici de' Romani, dicendo loro che essendo anchora egli cittadino Romano lo douessino mettere drento cōmemorando li Romani & li Troiani per cognatione essere discesi l'uno dall'altro. con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauendo prima con gli suoi soldati messo à filo delle spade tutti quelli che gli uennono incontro saccheggiò tutta la Città, & dipoi ui messe fuoco, & quelli che erano stati mandati imbasciadori à Silla furono tormentati da lui con uarij supplicij, non perdonando alle cose sacre, ne à quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade, i quali abbruccio insieme col tempio, disfece le mura della Città, & il giorno seguente andò ricercando tutti i luoghi della Città diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alcuna cosa intera. Fu certamente questa rouina peggiore di quella, che dierono li Greci à Troiani sotto Agamennone & Menelao, perche fu desolata interamente ne ui rimase alcuno domicilio ò tempio, ò statua, ò reliquie di Città. Dicesi che allhora fu trouato intero il sacrario di Pallade chiamato Palladio, & mandato da Gioue in terra come uno oraculo essendo allhora coperto dalla rouina delle mura, se gia Diomede & Vlisse questo Palladio, come se dice, non trassono nella guerra Troiana della Città. Furono

fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della centesima tertia Olimpiade, dal quale tempo insino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsono anni mille cinquanta. Mithridate poi che hebbe intesa la rotta, la quale Archelao haueа riceuuta ad Orcomeno, considerando la moltitudine grāde de' soldati, che hauea mandati in Grecia da principio, & quella che hauea di presente & persuadendosi per lo esempio della fortuna passata che facilmente poteua perdere anchora tutto questo nuouo esercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo con Silla con piu honeste conditioni, che li fussino possibile. egli adunque uenuto à parlamento con Silla, disse queste parole. Essendo ò Silla paterno amico uostro il Re Mithridate è suto costretto pigliar le arme contra uoi per la auaritia de' uostri Capitani. Ma placato & mitigato dalla singular tua uirtu uuol por fine à questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non gli imporrai alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mancamento che haueua delle naui, la carestia della pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo suto dichiarato inimico della patria per le calunnie degli emuli & auersarij, & ueggiendo hauere gia consumati li danari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de' quali hauea concesso à luoghi sacri la metà della regione Thebana, & da altra parte affrettandosi innanzi che gli auersarij fussino piu potenti condursi con lo esercito in luogo saluo, uolontieri uenne alla conclusione della pace dicendo, se Mithridate ò Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & hauere occupato infiniti paesi d'altri, con hauere morta infinita moltitudine di huomini senza perdonar

alle cose sacre & à gli edificij della città, appropriando al fi=
sco suo gli beni de' priuati & de morti, & per questa cagio
ne offendendo li proprij amici cõ singulare perfidia ne ha mor
ti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che
quella, quando egli fece tagliare in pezzi in una medesima
notte tanti de' suoi Satrapi & Tetrarchi insieme con le don=
ne & co figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna
offensione? Contra'l Popolo Romano ha sempre dimostro na
tura et uolontà piu hostile et infensa, che non ha richiesto la ne
cessità della guerra. Ha perseguitato con tutte le specie de ma
li & delle calamità tutti gli Italici, che sono stati in Asia, fa=
cendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, li fi=
gliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, che ha contrat
to contra il nome Romano, & hora simula la paterna ami=
citia. Onde è suto necessario per punire in parte le scelerate
sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati
de' suoi. Per il che non douerebbe meritamente porre alcuna
speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi
col mezo tuo potere conseguire perdono da noi, benche io nõ
so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uuol di=
leggiare & simulare, è tempo ò Archelao che tu consideri
queste cose diligentemente, & habbi auertenza in che modo
le cose presenti siano da essere gouernate & da te & da lui.
Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato
disse, io non credo che tu uoglia souertire l'imperio di Mithri
date, ma conseruarlo, se egli uuole riconciliarsi teco, della
qual cosa uedrai la esperientia & lo effetto, se li proporrai
conditioni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquanto silentio,
rispose, se Mithridate ci consegnera interamente tutto lo eser
cito che tu hai, se ci rendera gli nostri pretori, gli imbascia=

dori, i prigioni, i fuggitiui et serui fuggiti da noi, se trarrà il presidio, & le munitioni da Scio, et da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra à questo paghera interamēte la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & ridurrasse intra confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace con lui. Archelao intese le conditioni chieste da Silla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma per la conclusione delle altre cose mandò à Mithridate. Silla in quel mezo predò gli Eneti & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano assiduamente infestata quella prouincia, & condotto poi lo esercito alle stanze attendea à congregare danari da ogni parte. In questo tempo uennero à lui gli ambasciadori di Mithridate, i quali esposeno il Re essere apparecchiato obbedir alla uolontà di Silla, eccetto che restituire la Paflagonia, potendo massime ottenere da Fimbria molto migliore conditioni, uolendo concludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria sopportara la pena della insolentia sua, & mentre che io sono in Asia assai puo essere manifesto à Mithridate quello che li sia piu utile, ò accettare la pace con le conditioni preposte ò perseuerare nella guerra, & licentiati gli imbasciadori, per la uia di Thracia si condusse à Cisselia mandando Locullo inanzi alla città di Abidogia tornato con l'armata, il quale nel uiaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani de Fenici, Rodiani, & Panfilij era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & prese alcune delle naui di Mithridate. Mentre che Silla era à Cisselia & Mithridate à Pergamo uennero à parlamento in mezo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito del-

l'uno

l'uno & dell'altro staua da lontano à uedere. le parole di Mithridate furono in commemorar la beniuolentia de suoi progenitori & le confederationi col popolo Romano et dolersi delle ingiurie fatteli iniquamēte, massime quando lo costrinsono consegnare la Frigia al Re Ariobarzane, & quando non si curarno punire Nicomede, il quale lo molestaua iniquamente, & tutte queste cose essere state consentite da Romani per corruttela di pecunie, le quali diceua che Ariobarzane et Nicomede haueano tolte à lui & alli suoi. Ilche forse non deue parere inhonesto à qualch'uno per la cupidità del guadagno, & per l'auaritia de Romani. Et in ultimo scusandosi affermò che tutto quello hauea operato contra de Romani, lo haueua fatto come spinto da necessità & prouocato da loro Capitani, piu che per uolontà & propria dirspositione. Silla rispose in questo modo. Ad altro fine tendono le parole tue ò Re, che à quello che tu hai proposto, & però non ti se curato parlar breuemente. Ma rispondendo à particulari della proposta tua, dico ch'io indussi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu obedisti al comandamento nostro. La Frigia ti fu data da Manio corrotto da te col mezzo della pecunia, il quale delitto fu commune à ciascuno di uoi et tu hai confessato questo medesimo, hauerla riceuuta ingiustamente, et Manio per questo peccato & per molti altri anchora fu condannato & confinato dal Senato, et tutte le cose aministrate da lui furono reuocate et annullate, et con la medesima ragione comandò il Senato che la Frigia fusse restituta alla sua immunita, et libera dal tributo sotto le sue leggi. Nicomede, il quale tu accusi, riprende et accusa te affermando che Alessandro che lo fece fu subornato da te, & che Socrate christo entrò nel regno suo col fauore tuo. Ee se pur tu eri molestato da loro,

doueui mandarlo à significare al Senato, & aspettar la ri
sposta, et hauer qualche piu giusta causa di cruciarti con Ni=
comede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il regno à
Ariobarzane, ilquale non ti fe mai una minima offensione?
perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo resti=
tuiscono nel regno? & nondimeno poi di nuouo gli mouesti
guerra. Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti
nello animo, & uenisti in speranza di occupar l'imperio del
mondo. Dellaqualcosa l'argomento è in pronto, perche fa
cesti lega co Thracij, Sauromati, & Scithi. mandasti an=
chora imbasciadori à Re finitimi per concitarli contra Roma
ni. fabricasti gran numero di naui et congregasti insieme in=
finiti gouernatori & marinai, & la occasione del tempo ac
commodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insi=
die. conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia,
osseruando le nostre occupationi pigliasti subitamente l'arme
contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Paf
flagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si ap=
parteneua al popolo Romano. Dellequali imprese fatto supe
riore, chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le
città, i serui dellequali facesti liberi, assoluesti i debitori loro,
amazasti in un tratto mille secẽto Greci, facesti morir crudelis
simamente li tuoi Satrapi & Tetrarchi. Il medesimo facesti
contra li Italiani, amazzando le madri, et i piccoli fanciulli in
braccio con diuersa generatione di tormenti. non astenesti le
scelleste & impudiche mani, da quelli, che refuggiti ne templi,
teneano abracciate le statue delli dei. Per laquale tua si grã
de & inaudita crudeltà meritamente hai contratto con=
tro la corona tua uniuersale odio ira & indignatione delli
huomini & delli dei. Dopò queste cose usurpando gli beni

& pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eserciti, benche noi ti uenissimo allo opposito per non consentire che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della libertà. De quali tuoi tanti & si enormi delitti non prima cominciasti à pentirti, & mandare Archelao à noi supplicheuole, che ti ritogliessimo la Macedonia uendicammo la Grecia della tua uiolentia, amazando con le mani de nostri Romani in piu uolte piu che cento sessanta de tuoi soldati, togliendoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per laqual cosa io mi marauiglio grandamente, attesa la superbia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne facci chiedere quello che egli ne ha esposto per parte tua, se tu non temi la mia potentia & non credi che io mi ti possa fare piu prosimo, per gastigarti & punirti de tuoi, demerti, de quali è passato il tempo à supplicare, & chiede perdono, perseuerando massime nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine. Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato nella mēte cominciò à temere molto piu forte che prima. Per ilche accettò le conditioni preposte & tutte le mandò ad effetto. Dipoi si ritornò in Ponto contenendosi intra confini del regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra intra Ro & Mithridate. Silla dopò la pace fatta non essendo lontano da Fimbria piu che ij. stadij chiedeua che Fimbria gli desse il suo esercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimordendo Silla rispose, che anchora esso era Capitano de soldati Romani contra la dispositione della legge. Facendo Silla cauare una fossa per rinchiudere Fimbria, molti de soldati suoi cominciorono à fuggire da lui, & andare à Silla, per laqual co-

sa Fimbria ueggēdosi abbandonare, cōgregò insieme quelli che erano restati pregandoli che uolessino perseuerare nella fede, & essere con lui contra Silla. gli fu risposto che non uoleano combattere tra cittadino & cittadino. Fimbria adūque straccciando le ueste si ingenocchiaua supplice alli piedi di ciascuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualch'uno à Silla, corrompendo li primi con danari, di nuouo li ragunò insieme richiedendo ciascuno che giurasse di non lo abbandonare. Contraponendosi li Eneti con dire esserere necessario nel prestare il giuramento chiamar ciascuno pel nome proprio Fimbria comanda al trombetto che nomini tutti quelli i quali erano piu obligati, & innanzi alli altri fa chiamar Nonio cōsapeuol di tutti li suoi secreti, acciochè egli sia il primo à giurare. Recusando Nonio il giuramento, Fimbria tratta fuora la spada, lo minacciò di tagliarlo à pezzi, se non che ripreso da gli altri impaurito si ritrasse dallo incominciato & corrotto con danari uno seruo, lo mandò subito à Silla perche lo amazzassi. Ma costui essendo al cospetto di Silla cominciò à temere in modo che recò sospetto à Silla, il quale essendo preso confessò il tradimento. Silla per questa cagione commosso di grandissima indignatione, cercaua lo steccato doue Fimbria si conteneua. Calunniandolo anchora li soldati, & mordendolo acerbamente cominciarono à chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, il quale rebellandosi i Trapaniti in Sicilia, si fe Re d'una picola parte. Fimbria desperatosi d'ogni cosa, chiese di gratia di poter parlare à Silla, il quale mandò Rutilio in luogo suo. Laqualcosa contristò totalmente Fimbria, ueggendo essergli denegato quello che dalli inimici anchora Barbari suole essere concesso. Et uoltandosi à prieghi, adimandò che Silla gli perdonasse. Rutilio rispose che Silla era

contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolendosi egli partir d'Asia, dellaquale Silla era proconsolo. Fimbria dicendo uolere tenere piu facil camino, ritornò à Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si diè d'un coltello, ma non essendo la ferita molto adrento, comandò al seruo che era con lui, che gli affrettasse la morte & cosi il seruo amazzò prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauendo fatto in Asia molte ini͡ue cose. Silla fu contento che gli suoi liberti lo sepellissino, dicendo non uolere imitare Cinna & Mario, i quali essendo stati à Roma cagione della morte di molti prohibirono la sepoltura de corpi loro. dopo la morte di Fimbria uenendo il suo esercito à Silla fu riceuuto da lui humanamente, & unito con gli altri soldati, mandò Curione con parte, perche rimettessi in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al Senato scrisse diligentissimamente tutte le cose fatte da lui, benche fusse dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le cose della Asia pronunciò amici del popolo Romano li Troiani, quelli di Scio, di Rodi, & di Magnesia, & tutti gli altri, i quali per esser stati amici de Romani haueano sopportati molti danni & incommodi, & gli serui che hauea liberati Mithridate constrinse ritornare sotto i loro padroni, & molti che ricusarono obedire fe pigliare & priuare della uita. Il medesimo fe d'una gran moltitudine de cittadini i quali erano stati causa di far rebellare da lui la città. sfasciò anchora le mura di molte città, punì oltre questo grauemente quelli, i quali haueano seguitato la parte de Cappadocij & intra gli primi furono gli Efesij, perche ruppono le insegne de Romani per adulare à Mithridate. Poi che hebbe fatte le soprascritte cose fe generał comandamento à tutte le città, le quali erano state in fa

uore di Mithridate, mandassino loro imbasciadori al cospet=
to suo in Efeso, assegnando à ciascuno un medesimo giorno. Et
essendo gia conuenuti li imbasciadori, Silla disse la infrascrit
ta oratione. Quando noi uenimmo in questa Asia con lo eser
cito de Romani, sforzāmo Antioco Re della Soria, che ui fa=
ceua guerra, partirsi di casa uostra, & assegnamoli per confine
del regno il fiume Ali col monte Tauro, & benche hauessimo
potuto con ragione ritenerui sotto lo imperio nostro, nondime=
no ui concedēmo che ui fusse lecito uiuer sotto le uostre leggi
& statuti, ne uolēmo consentire che uoi fussi tributari à Eu=
mene & alla città di Rodi, che haueano presa la guerra in fa
uore del popolo Romano, ma solamēte ui dicemo che fussi loro
ossequenti & amici. Tali adunque sono stati inuerso di uoi i
nostri benifici. Ma uoi hauendo Attalo Filopatro lasciato per
testamento i Romani heredi del suo regno per inuestirne A=
riostonico pigliasti l'arme, & combattesti contra noi quattro
anni continui insino, che Ariostonico fu preso, & che molti
di uoi cacciati da necessità & timore uennono alla deuotion
nostra. Dipoi essendoui riposati anni uintiquattro crescesti in
amplissime ricchezze & in sostantie publiche & priuate, ma
non sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocasti con
nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezzo di
confederatione & quello che è degno di maggior uituperà=
tione & supplicio è che per gratificare alla maestà sua in=
sieme con gli suoi ministri consentisti, che in uno di medesi=
mo fussino crudelmente morti tutti gli Ialiani co figliuoli con
le madri & serui, non perdonando à quelli i quali erano
fuggiti ne templi di uostri dei, per cagione de quali errori
habbiamo punito gia in buona parte Mithridate nostro ini=
mico, & sitibondo del sangue & rapine delli huomini,

diuidendo le iurisdittioni, annullando i debiti alieni, libe=
rando i serui, machinando diuerse tirannidi, & esercitan=
do per mare & per terra nefandissimi latrocini per romper=
ci la guerra & per adequare le sue forze alle nostre. Han
no de loro delitti molti gia sopportato la pena, la quale è
conueniente che sia come à uoi, che hauete commesso simili
delitti. Ma acciò che à Romani non sia data imputatione di
hauer consentito crudele uccisione ò di hauere posto grauez=
ze inconsuete & innordinate ò procurato rebellione di ser=
ui ò hauere fatte altre cose Barbariche, ancho per dimostra=
re che ogni loro studio è generoso & degno di gloria, sola=
mente ui comando che siate tributary del popolo Romano
per cinque anni futuri pagando quella somma che altra uolta
dichiarerò, al presente ui comando che in commune tutti mi
restituiate interamente la spesa, la quale mi è conuenuta fa=
re in questa presente guerra per colpa uostra secondo la di=
uisione & portione, & infra quello termine, che io assegne
rò alle uostre città, & à qualunche non osseruerà questo mio
instituto comandamento mouerò subito guerra. Lo altro
giorno poi Silla assegnò particolarméte ciascuno delli imbascia
dori la somma & tassa da douersi pagare dalle loro città,
& prefisse il termine del pagamento, ma conciosia che tut=
te quelle città erano oppresse da grandissima pouertà & de
biti d'usure furono constrette per far la somma assegna=
ta loro da Silla uendere tutte le loro entrate. Et in questo
modo Silla accumulò gran copia di danari & fu posto fine
alli affanni & calamità di Asia. Mithridate non sendo an
chora Silla partito permetteua alli soldati che andassino pre=
dando ogni cosa, & non solamente sforzaua li nauiganti,
ma anchora molte città & paesi, nel quale modo guadagnò

assai thesoro. Ridusse in seruitu Samo, Clazomene, & Samothracia tutta. de tẽpli Samothracij è fama che trahesse tãti ornamenti, che passauano la ualuta di mille talenti. Silla ò che li paresse da differire in altro tempo la punitione di questi errori, ò che affrettasse di mettere seditione in Roma per uendicarsi delle ingiurie, prese la uolta di Grecia & di quindi poi in italia accompagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito. La seconda guerra poi tra Romani & Mithridate hebbe origine da questa cagione. Murena lasciato da Silla in Asia con due legioni à comporre le cose che restauano indrieto, esercitaua come per giuoco alcuni esercitij di guerra pel desiderio che haueua del trionfo. Mithridate in quel tempo essendo in Põto con l'armata faceua guerra à Colchi et à Bosforani liquali non hauendo alcuno rimedio, che non uenissino àle mani cõ Mithridate, dissono essere cõtenti obbedire i comandamenti suoi, ma che uoleuano per loro Re Mithridate suo figliuolo, la qual cosa ottenuta che hebbono, furono ossequenti. Ma subito nacque in Mithridate gelosia & suspitione non mediocre, che il figliuolo non appetisse la amministratione di tutto il regno. Per ilche richiamatolo à se lo legò con catene d'oro, ne molto dipoi lo fece morire, benche nella guerra che hebbe cõ Fimbria in Asia lo hauesse in molte cose conosciuto non punto inutile. Dipoi apparecchiò l'armata contra Bosforani et messe in ordine grãde esercito, in mõ che la fama de la grãdeza di questo apparato si sparse subito et diede cõstãtissima opinione che Mitridate uolesse pigliar larme nõ cõtra Bosforani, ma cõtra Romani, et tãto piu si confermaua tale opinione, perche nõ hauea anchor restituita la Cappadocia interamẽte ad Ariobarzane. Hauea oltra questo à sospetto Arhelao parẽdoli ch'egli hauesse fatte molte cose in Grecia fuor

del bisogno et che per acquistare gratia cō Silla nelle cōditioni della pace hauesse usata troppa licentia. & cercando qualche occasione di leuarselo dinanzi, Archelao ne hebbe notitia & per timore rifuggi à Murena. & incitandolo & prouocandolo contro il Re, lo confortaua à mouergli guerra. Murena adunque conducendo lo esercito per Cappadocia, si condusse à Cuma città delle maggior del regno di Mithridate, nella quale era uno sacrario abbondantissimo, doue amazzò alcuni soldati di Mithridate & allegando gli imbasciadori la pace del Re co Romani, & mostrandogli il contratto, Murena rispose, che bisognaua produrre la lega essendo stata fatta da Silla rebelle de Romani, & subito fatta una scorreria pel paese, & predato tutto quello che gli fu possibile, non astenendosi pure dalle cose sacre andò alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mandò imbasciadori al Senato et à Silla per dolersi delle ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra à quello che haueua fatte prima passò Ali fiume molto grande & difficile à guadarlo, massime allhora, perche era inondato dalla pioggia, doue saccheggiò circa. cccc. uille di Mithridate, non se gli facendo incontro alcuni de suoi. Hauendo adunque fatto Murena gran preda si ridusse in Frigia & in Galatia. In questo tempo torno Calidio mandato da Mithridate à Roma senza portare alcnna conclusione del Senato. Per il che Mithridate ueggendosi apertamente gia oppugnare da Romani, mandò Gordio uno de suoi Capitani à Cuma con parte dello esercito. Murena si pose allo opposito, ma non si appiccarono insieme insino che Mithridate non cōparse con maggior esercito, perche allo arriuare suo subitatamente si appiccò crudelissima zuffa in su la ripa del fiume Ali, et benche Murena fusse piu forte, nondimeno Mithridate

ſupero il fiume, & coſtrinſe Murena rifuggire à un monti=
cello, doue perduta una gran parte dello eſercito, & preſa la
uia per luoghi montuoſi, & fuora di ſtrada, ſi fuggi in Fri
gia. Mithridate doppo queſta uittoria diſcorrendo tutti i
luoghi di Cappadocia, ne traſſe i preſidij poſtiui da Mure=
na. Dipoi ſecondo il coſtume patrio fe ſacrificio à Gioue mi=
litare nella ſommita del monte, l'ordine delquale era queſto.
Metteuano inſieme come una cataſta di legne, & di ſtipa,
& li Re ſono e primi à portar legne, ſopra lequali ſpargono
latte, & mele, olio & uino, & qualunche ſpecie di odori.
Nella radice del monte alla pianura apparecchiano il conuito
à circoſtanti, & dipoi mettono fuoco nella ſtipa, laquale per
la moltitudine delle legna mandãdo fuora grandiſſima fiam
ma, ſi uede da lontano da nauiganti mille ſtadi. Silla giudi
cando eſſere coſa riprenſibile, che à Mithridate fuſſe fatto
guerra eſſendo congiunto per lega col popolo Romano, man=
dò Aulo Gabinio à Murena per confortarlo, che non uoleſſe
continuar la guerra contra Mithridate, ma che piu toſto deſſe
opera à reconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque
parte, perche eſſendo ſtato gia ſuperato da Mithridate, teme
ua le forze ſue, & hauea caro, che li fuſſe preſtata queſta
honoreuole occaſione da poterſi leuar dalla impreſa, parte an
chora per gratificar Silla, reconcilio Ariobarzane con Mithri
date, ilquale fu cõtento dare uno de figliuoli per ſtatico al Re
Ariobarzane, & laſſarli poſſedere quella parte, che teneua
di Cappadocia, & celebro a Gabinio, & alli ſuoi uno ſplen=
didiſſimo conuito, & tutte le uiuande, & i beueraggi fece
portare in uaſi d'oro puriſſimo. Tale eſito hebbe la ſeconda
guerra de Romani con Mithridate. Riduſſe dipoi in ſua pote
ſtà Boſforo, & fenne Re Machare ſuo figliuolo, moſſe an=

chora guerra alli Achei, iquali ſono ſopra Colchi. E fama che coſtoro fuſſino di quelli, che ſi fuggirono gia di Troia, doue Mithridate perdè due parti dello eſercito. Per ilche ſi ritraſſe dall'impreſa, & mandò à Roma à ſignificar che queſta differentia era compoſta, nelqual tempo mandò anchora al Senato Ariobarzane, benche ſia incerto ſe mandò ſpontanea mente o' moſſo da altri, ſopportando moleſtamente, che non haueſſe la poſſeſſione di tutta la Cappadocia, & dolendoſi, che Mithridate ne teneua la miglior parte. Mithridate adunque à conforti di Silla fu contento laſciare al Re Ariobarzane interamente quella prouincia, & deſiderando innouare la pace & lega con Romani, mando' al Senato imbaſciadori. Ma eſſendo gia morto Silla furono tenuti in parole, tanto che Mithridate indegnato li richiamo', & mando' à Tigrane genero ſuo, confortandolo, che come da ſe ſteſſo aſſaltaſſi la Cappadocia, laquale aſtutia non fu punto naſcoſa à Romani. Tigrane adunque tendendo le reti à Cappadocia comandò del regno ſuo da Armenia circa ccc. mila huomini, a quali impoſe, che ſteſſino preparati, & in ordine per muouerſi à ogni ſuo comandamento, & fattoſi poi incoronare del regno di Armenia edifico' una città nobile, laquale dal nome ſuo chiamo Tigranocerta, ilche ſignifica città di Tigrane.
Mentre, che in Aſia ſi trattauano queſte coſe, Sertorio rebelle allhora del popolo Romano eſſendo ridotto con lo eſercito in Hiſpagna ſolleuaua tutta quella prouincia con tutti i luoghi finitimi contra Romani, & hauendo ſeco alcuni cittadini Ro. ordino' il Senato à ſimilitudine della patria, de quali dua in tra gli altri piu ſeditioſi, cioe' Lucio Manio, et Lucio Fauio ſcriſſono à Mithridate pſuadendoli, che ſi uniſſe cõ Sertorio dãdoli ſperãza, che col fauor ſuo facilmẽte ſi ſottometterebbe la

maggior parte della Asia. Mithridate prestando fede à tali persuasioni mandò imbasciadori à Sertorio, i quali intromessi da lui nel Senato esposono la commessione molto elegantissimamente, & in effetto dimostrorono la dispositione del Re in uolere contrarre amicitia & confederatione con Sertorio. egli nella risposta parlò di Mithridate honorificentissimamente, magnificando la gloria & potentia sua, et commemorando le cose fatte da lui contra Romani con mostrare che li haueua infestati & guerreggiati dall'oriente à lo occidente, & finalmente contrasse con lui intelligentia, & lega, & intra le altre conditioni fu che Asia, Bithinia, Pafflagonia, Cappadocia, & Galatia fusse di Mithridate, & per Capitani della guerra per la parte sua mandò Marco Varro, Lucio Manio, & Lucio Flauio, con liquali Mithridate cominciò la terza & ultima guerra con Romani, nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo, ma sendo dipoi suto morto Sertorio in Spagna, li Romani elessono Capitano dello esercito contra Mithridate Lucio Locullo, ilquale era stato prima prefetto della armata di Silla & dopò lui Pompeio Magno, sotto ilquale fu uinto Mithridate, & uenne in podesta de Romani non solamente tutto il suo imperio, ma anchora tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate. Mithridate adunque hauendo spesse uolte gia fatto pruoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse nata subito & senza occasione alcuna, & quasi insperata esamino seco tutto lo apparato, che gli pareua essere necessario come se hauesse à cominciare allhora à far giudicio della guerra & à pensare della prouisione di tutte le cose. Per ilche tutto il resto di quella state, & il uerno intero consumò in tagliar selue & fabricar naui. Fece anchora gran preparatione d'ar-

me, & nelle città maritime pose per munitione dugento mi la moggia di grano per una. Compagni & confederati del la guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scithi, Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. Laquale regione è chiamata Amazonia, & tutti questi si grandi presidij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo fauore li Sauromati, Iazize, & Corauli & tutta la gente di Thracia, che habita di là dal fiume Istro, Rodope & Emo et la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passo Mithridate in Europa hauendo seco de Soldati bellicosissimi cento quarantamila fanti, & xvi. mila huomini d'arme, oltra liquali lo seguiua gran moltitudine di guastatori, uettu rali, & mercatanti. Nel principio della prima uera, poi che hebbe tratto fuora l'armata & sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno & al mare il cauallo bianco col carro, si transferi in Pafflagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasillo & Eumocrate, nel quale luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne manco prolissa & diffusa delle sua laudi, hauendo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tanta immensa grandeza. Di poi riprendendo l'auaritia & insolentia de Romani, dimostrò che per la loro discordia haueano ridotto in seruitu non solamente la patria, ma tutta la Italia. Oltra à questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alcuna uergogna li haueano rotto la guerra piu uolte. Da ultimo riferi tutto l'ordine dello apparato suo et le forze accommodate à reprimer la superbia & ambitione loro, dimostrando il tempo esser molto accomodato à questo per essere li Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per le intestine loro & ciuili dissensio

ni, onde nacque che non tengono piu conto del mare agitato gia lungamente da Corsali & da altri Latrocinij, ne hanno per li modi loro piu alcuno amico ò confederato, & uoltando li occhi & le parole inuerso Marco Varro, & Lucio Manio, & Lucio Fanio disse. non uedete uoi li migliori cittadini Romani inimici dalla patria combattere in fauore nostro? Parlato che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo esercito, & uenne in Bithinia essendo gia morto Nicomede senza figliuoli, & lasciato il Regno à Roma. era in Bithinia per li Romani Pretore Cotta, ilquale essendo impotente à resistere alle forze di Mithridate, intesa la uenuta sua si fuggì in Calcide con li soldati, che hauea seco al presidio della prouincia. Per ilche Bithinia uenne in potere di Mithridate, et tutti li Romani che ui erano, si ridussono in Calcide à Cotta. Prese dipoi il Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, il quale per la impotentia sua non ardì uenire alle mani. Nudo prefetto della armata con parte dello esercito assaltò i luoghi piu muniti della marina. Ma cacciato poi con gran difficultà rifuggì alle porte della città. Era presso à Calcide un monticello, il quale l'una parte & l'altra si sforzaua occupare. Nudo hauendo fatto pruoua di insignorirsene, non li succedendo ritorna alle porte. Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & alcuni altri de principali furono messi drento per le mura con le funi, gli altri porgendo le mani per essere intromessi furono assaltati da nimici & morti. Mithridate usando lo impeto della lusingheuole fortuna, il medesimo giorno spinse l'armata in porto, & spezate le cathene che chiudeuano l'entrata arse quattro delle naui inimiche, & le altre che furono. lx ne menò prese, non facendo Nudo ò Cotta alcuna diffesa, ma contenendosi drento alle mura della città perirono de Ro

mani circa tre mila, intra quali fu Lucio Manlio Senatore. De soldati di Mithridate furono morti solamente xx. Bastarni che furono i primi à entrare nel porto. In quel mezo Lucio Locullo creato Consolo & Capitano di quella guerra partito da Roma con una legione, & riceuutone pel camino due lequali erano state sotto Fimbria, & dipoi altrettante ragunò insieme il numero di xxx. mila fanti & di mille secento huomini d'arme, & prese gli alloggiamenti à Cizico presso à Mithridate, & intendendo da alcuni fuggiti del campo Regio, che nello esercito de inimici erano circa ccc. mila de huomini, & che la uettouaglia era condotta parte per mare & parte per terra, disse à circonstanti ricordateui di quello che io ui dirò al presente, noi uinceremo gli inimici senza combattere. Dipoi speculato un monte accomodato à pigliar gli alloggiamenti, onde facilmente poteua & hauere molta uettouaglia & serrare il passo à Mithridate deliberò al tutto d'insignorirsene, perche speraua con questo mezo acquistar la uittoria, ma non ui si poteua andare, se non per una sola uia, laquale era guardata da Mithridate, essendosi accorto del disegno di Locullo Lucio Manio, ilquale era suto causa come habbiamo detto di sopra della cospiratione del detto Sertorio con Mithridate. Essendo gia morto Sertorio, mandò secretamente à Locullo à farli intendere, che uolendosi sicurare, ingannerebbe Mithridate. Per ilche hauendo Locullo data à Manio la fede sua di perdonarli & di riceuerlo à gratia, egli persuade à Mithridate che non facci alcuna stima che gli Romani piglino gli alloggiamenti piu in un luogo che in un'altro, perche lo esercito che era stato sotto Fimbria non aggiugneua à pena à due legioni, & però li daua per consiglio, che lo lasciasse partire da se come fuggitiuo, accio-

che poteſſe piu facilmente ſedur Locullo promettendo ritornar ſubito & affermando che gli baſtaua l'animo di fare in modo che Mithridate uincerebbe ſenza pericolo è ſenza uſare la forza. allequali parole preſtando fede Mithridate inconſideratamente, & fuora d'ogni ſuſpitione, non ſi curò che li Romani poteſſino ſenza impedimento ò timore paſſare per i luoghi anguſti & accamparſi in ſul monte ſopraſcritto, & fortificarlo come uoleuano. Per ilche Mithridate rimaſe rinchiuſo da fiumi & da monti & da tutta la pianura circoſtante in modo che non poteua hauer la uettouaglia ſe non per luoghi ſtretti, ne poteua per forza rimuouere Locullo dal monte, & dal luogo occupato. Et gia era proſſimo il uerno per la ſtagione delquale era difficile & pericoloſo condur uettouaglia per mare. lequali tutte coſe ueggendo Locullo diſſe alli amici che ſi ricordaſſino di quanto hauea loro ſignificato innanzi. Et Mithridate dopò il primo errore ne fece un'altro, perche eſſendo anchora potente à farſi fare la uia, & penetrar col ferro pel mezo de nimici, nondimeno non ſene curò, ma poſe lo animo all'aſſedio di Cizico ſperãdo fuggir per queſta uia inſieme la difficultà del camino, & della uettouaglia, come quello che confidaua per la moltitudine dello eſercito potere facilmente eſpugnare ogni coſa. circondo oltra queſto il campo con doppio muro, & il reſtante della città attornio col foſſo. Fece anchora certe baſtie & rizò molte Machine, torri di legname, teſtudini & Arieti & ultimamente coſtruſſe una Machina di cento cubiti ſimile à una città, nella quale era una torre altiſſima & da quella gettaua catapulte ſaſſi & ſaette di piu qualità. nel porto incateno inſieme due Galee di cinque ordini di remi, & ſopra eſſere rizo un'altra torre. Fatte tutte queſte prouiſioni, prima fece por=

re in ſu le Naui circa tre mila prigioni Ciziceni & feceli accoſtare preſſo alla città, i quali con le mani giunte piangendo pregauano gli amici & parenti, che li uedeuano dalle mura, che uoleſſino aiutarli poſti in tanto eſtremo pericolo. Piſiſtrato Duca di Cizico li fe confortare di ſu le mura dal trombetto, che ſopportaſſino con patientia la ſorte loro. Mithridate mancandoli queſta ſperanza ſpinſe inanzi la Machina poſta in ſu le naui, & ſubito fe gettare un ponte dalle naui alle mura, & quattro de ſuoi ſaltorono in ſul muro. li Ciziceni impauriti al quanto ſi ritornorono indrieto, ma non ſalendo alle mura li altri finalmente ripreſo lo ardire tirorono à terra quelli quattro, dipoi cominciorono à gettar fuoco con pece in ſu le naui in modo che furono per neceſſità coſtrette ritirarſi indrieto, & uſcite che furon del porto, li Ciziceni furon ſuperiori di quella battaglia. Il terzo giorno ritornato Mithridate alla oppugnatione delle mura cominciò adoperare tutte le Machine, & quelli della città riparauano alli Arieti con opporre grauiſſimi ſaſſi, con li quali ruppono Arieti, et oltre à queſto riprimeuano la loro uiolenza con opporre al le mura balle di lana, & à tratti delle ſaette lequali portauano ſeco fuochi lauorati, remediauano con l'acqua & con lo aceto, & lo impeto & forza di dardi riteneuano con ueſte et lenzuola, & finalmente non laſciauano indrieto alcune coſe di prontezza che ſi poſſa uſare dalli huomini aſſediati. Ma gli inimici ſopportando ogni pericolo & difficultà, non ceſſauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo meſſo fuoco in una parte del muro, lo feciono cadere, benche allhora neſſuno ardiſſi metterſi drento pel uapore del fuoco, il quale era anchora grande. La notte ſequente li Ciziceni da quella parte, doue era rouinato il muro feciono groſſiſſimi ripa-

ri, il di ſequente ſoffio ſi terribil uento, che fece cadere à ter ra tutte le Machine del Re. Diceſi queſta città eſſer dotale, perche da Gioue fu data à Pallade ſua figliuola laquale li Ciziceni haueano inanzi à tutte le altre Dee in ſomma ueneratione. Eſſendo adunque uenuto il tempo del ſacrificio nelqua le era conſuetudine ſacrificare à Pallade una uacca nera, non la potendo hauere, ſi uide uſcir del lito del mare una uacca nera, Laquale entrata che fu nel porto, & poi nella città ſpontaneamente uenne nel tempio, & fermoſſi dinanzi allo altare, La uale ſacrificorono con ſomma ueneratione della Dea. Li amici adunque di Mithridate ueduto queſto ſegno di religione lo cõfortorono che uoleſſe rimaner dalla oppugna tione di quella citta come dedicata & conſecrata à Pallade. Ma egli non dimeno perſeuerando nella impreſa, ſi poſe col campo in ſul monte Dindimo, che era allo oppoſito della città, & come una baſtia, ponendo ſu nuoue torri machine, & fece una uia coperta, laquale andaua à trouar le mura, i caualli piu deboli & inutili per careſtia delli ſtrami mandò in Bithinia con parte dello eſercito, de quali Locullo mentre che paſſorono il fiume Rindaco amazò molti, & preſe xv. mila huomini & ſi mila caualli. In queſto tempo uno de capitani di Mithridate chiamato Eumaco entrato in Frigia amazò gran numero de Romani co figliuoli & con le donne aſſaltando poi Piſidia Iſuria & Cilicia, & penetrando inſino in Galatia fu debilitato con molta occiſione de ſuoi da Deiotaro. mentre che Mithridate era allo aſſedio di Cizico uenne la ſtagione del uerno. Per ilche li mancaua la uettouaglia per la uia di mare in modo che lo eſercito incominciò à eſſere oppreſſo dalla fame, & molti gia ne periuano. Onde per cibarſi di molte coſe contrarie, & nocive lequali corrompeua=

no il ſangue nelle uene incominciò la peſte, laquale ogni gior no creſceua, & per la moltitudine & corrottione de corpi morti ueniua l'aria à eſſer infetta in modo che naſceua il morbo dal morbo. Mithridate non oſtante queſta difficultà duraua nello aſſedio ſperando col mezo delle torri in ſul monte Dindimo poter finalmente ottenere la citta, ma Ciziceni per la uicinità della terra ſoſpinſono il fuoco nelle torri & ne abbruſciorono alcune. Da l'altra parte conoſcendo la debilità de nimici, & la fame in che ſi trouauano erano piu audaci che l'uſato à uſcir fuora, & ſpeſſo faceuano qualche ſcaramuccia. Mithridate adunque uinto finalmente da diſperatione, ſi leuò dallo aſſedio & con la armata ſi riduſſe à Dario, Mandando inanzi lo eſercito pet terra à Lanſaco. Ma paſſando il fiume Eſepo, il quale allhora era uenuto groſſo. Locullo attrauerſo loro il camino & amazonne gran parte, & li Ciziceni portandoſi ſtrenuamente ſacchegiorono quaſi tutto il carriaggio Regale. In queſto luogo doue fu domato lo eſercito di Mithridate dalla fame, Locullo fe edificare un mouimento in memoria della uittoria riceuuta, & fece fare alcuni giuochi ſolenni, & gioſtre ſplendidiſſime laquale cerimonia è durato inſino al preſente giorno, & chiamanſi queſti giuochi Locullei. Mithridate intendendo che Locullo ueniua per aſſaltar quelli, che erano fuggiti in Lanſaco mandò inanzi parte della armata & leuolli dal pericolo inſieme co Lanſaceni, de quali die la cura à Varro mandatoli da Sertorio, & Aleſſandro di Paſſlagonia, & à Dioniſio eunucho. Egli con tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indiſpoſitione del uerno perde gran numero de l'uno & de l'altro eſercito. Impero che Locullo li affligeua con la fame per la uia di terra, & con le naui, lequali hauea fatte ueni-

re di Asia infestaua quel mare, & Triario con un'altra armata assalto la città di Apamea, & presela, & taglioui à pezi molti cittadini. Barba da l'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto delli Achei prese xiij naui di Mithridate & dipoi assediò Vario Alessandro & Dionisio presso à Lenno in una Isola abbandonata. In questo luogo si uede lo altare di Filottere cō uno serpente di bronzo, & l'arco con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Filottete. Dirizò Locullo l'armata contro di loro con grande impeto, & abrusciate due delle naui loro, gli constrinse uenire alle naui, i quali difendendosi francamente, Locullo circonda l'Isola con maggior numero di naui & pose in terra la fanteria. Per ilche constrinse inimici à ritornare alle naui, & temendo le forze di Locullo, non ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiando lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro Alessandro, & Dionisio usciti di naue, si nascosono in una spelonca, doue furono presi. De quali Dionisio preso il ueneno, che portaua seco, mori di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo conueniente, che un cittadino Romano, & dello ordine Senatorio fussi condotto col trionfo. Alessandro fu riseruato alla pompa trionfale. Locullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mandò à Roma con lettere dello auiso una naue ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, & egli discese in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto fu oppresso da subita & graue tempesta di mare, per la quale affondorono lx. naui con x. mila soldati, l'altre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la naue sua andare al fondo, saltò in su una scafa

di corsali, con la quale fu condotto saluò à Sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò à Machare suo figliuolo Re di Bosoro, & à Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. A gli Scithi mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse possibile, ilquale poi che hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mandauano gli Scithi à Mithridata, si fuggì à Locullo con l'oro & co doni. Locullo usando la uittoria strenuamente soggiogò tutti i luoghi piu propinqui, poi condusse lo esercito in paesi fertili & assai abbondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Li schiaui costauano quattro dramme l'uno, & un bue si uendeua una dramma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilissimo prezo. Di poi si uoltò con una parte dello esercito à porre lo assedio à Miso & à Eupatra, laquale Mithridate edificò in nome suo, & era chiamata la regia sua, & con l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli che erano à campo à Themisira feciono alcune bastie con torri di legname, & cauorono una uia coperta si ampia & aperta che ui poteano andare & stare buono numero à un tratto. Li Themisirij dallo opposito cominciorono à cauare di sopra, & per alcuni pertusi metteuano di sotto orsi, & altre fiere & sciame di pecchie per rimuouer li guastatori dall'opera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceano ogni di qualche scaramuccia con quelli di drento, i quali spesso usciuano fuora et prouocauano i Romani alla battaglia. Mithridate in quel mezo mādò à li Amisi gran copia di uettouaglia et d'armadure col presidio di molti soldati essendo à Cabire alle stanze doue rifece un'altro esercito di lx. mila fanti, & di iij. mila

huomini d'arme. Venendo la primauera, Locullo mosse lo esercito contra Mithridate per la uia de monti, nequali erano le guardie del Re per prohibire il transito à Locullo, & haueano per ordine che accadendo alcuna cosa di nuouo facessino il cenno col fuoco. la cura di questa guardia era stata data da Mithridate à Fenice huomo eletto & di stirpe Regale. Costui come uide Locullo si appropinquaua, alzò il fuoco, & di poi con tutto il presidio fuggì à Locullo. Per il che egli passato li monti intrepidamente si condusse à Gabire fuore d'ogni opinione del Re, ilquale benche fusse trouato da Romani improuisto & senza ordine, non dimeno fatto armare li suoi con incredibil prestezza ordinata la battaglia si fece incontro à Locullo con grandissimo impeto & uenuto alle mani fu uittorioso, & Locullo si ritornò in su monti. In questa zuffa rimase prigione Pomponio maestro de caualieri, & condotto alla presentia del Re, fu dimandato se saluando lo uoleua rendergli gratia. Rispose Pomponio se tu uuoi esser amico di Locullo sono contento esserti sempre obligato liberandomi. Ma se uuoi essergli inimico non uoglio hauer teco alcuna obligatione. Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio, persuasono al Re che lo facesse morire, egli rispose non esser conueniente, che la uirtu fusse abbandonata dalla felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Locullo ne monti, ma non uscendo à campo onde potesse hauere la salita piu commoda & sicura. In questo mezo Locullo fu sottoposto à graue pericolo. Impero che Olcade Scitha per natione, ilquale gia era fuggito da Mithridate & hauea fatto con Locullo molte egregie opere in battaglia, & saluati molti Romani dal periculo, per ilche non solamente mangiaua alla mensa di Locullo, ma era

conſcio d'ogni ſuo ſecreto, uenne circa à mezo giorno al padiglione di Locullo riposandoſi egli, & hauendo ſotto un piccol coltello ſi sforzò entrar drento, & eſſendoli uietato cominciò à crucciarſi affermando eſſer neceſſario per coſa importantiſſima, che egli deſtaſſe Locullo. Riſpondendo li ſerui allhora Locullo hauer maggior biſogno di riposo, che d'altro, Olcade ſubito montò à cauallo, & caualcò à Mithridate ò perche hauendo in animo di amazare Locullo & non li ſuccedendo temeſſe non eſſere ſcoperto ò perche fuſſe commoſſo da ira, che uolendo parlare al Conſolo non fuſſe laſciato. Locullo conoſciuto il diſegno di Mithridate entrò in una china, laquale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re, per mutare alloggiamento, ma accorgendoſi dipoi, che ſopraſtandoli alcuno non poteua tornare indrieto, à caſo trouò in una ſpelonca uicina uno, ilquale ſapeua il camino, & con queſta guida fuggendo il campo de nimici fu condotto in una ualle copioſa d'acqua doue preſe gli alloggiamenti, ma hauendo careſtia di uettouaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da queſto luogo cominciò à prouocare & inuitar Mithridate. In quel mezo fuggendoſi dal Re alcuni piu nobili dello eſercito, egli gli conſtrinſe ritornare indrieto, & affrontatoſi co Romani gli ſpauentò in modo che metendoſi à fuggire per luoghi montuoſi, non uiddono ritornare indrieto gli inimici, ma credeuano, che li loro medeſimi, che li ſeguiuano, fuſſino gli auerſarij. Mithridate inſuberbi molto per queſta uittoria, & in forma che ne ſcriſſe à tutti i luoghi ſudditi & confederati. Dipoi poſe in aguato gran parte delli huomini d'arme & li piu bellicoſi per torre à Locullo la uettouaglia, che ueniua di Cappadocia perſuadendoſi, che come egli fu uinto à Cizico per la fa-

me cosi poter debellare Locullo per la medesima uia, laqual consideratione certamete non saria suta uana se hauesse potuto torre à Locullo la uia della uettouaglia, la quale solamente li era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi à un passo stretto li soldati Regij in quelli che faceuano la scorta alla uettouaglia, uenneno alle mani, doue la fortuna uolse di mostrare la sua instabilità, perche non potendo finalmente sostenere l'impeto de Romani, bisognò che cedessino, & si riducessino in luogo aperto, doue li romani preuenēdo à nimici prima che si potessino di nuouo ordinare alla battaglia ne amazzarono buona parte, i quali non potendo adoperare i caualli erano constretti combattere à pie à uso di fanti, & molti che rifuggiuano alla montagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornarono allo esercito i quali riferendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, benche il fin della battaglia per se stesso fusse formidoloso, nondimeno lo feceno molto piu spauenteuole. Mithridate temendo che in tanta rouina & perdita de suoi cauallieri Locullo non lo uenisse à trouare penso di fuggir prima che la uittoria fussi significata à Locullo, & comunicò questo suo pensiero alli amici nel padiglione, i quali senza aspettare altra deliberatione essendo notte ciascuno trasse delli alloggiamenti tutti gli suoi arnesi per fuggirsene, l'altra moltitudine accorgendosi del fatto, stimando il pericolo esser maggior che non era in fatto cōfusa & piena di timore & sospetto uergognosamente si uoltò in fuga senza hauere alcun rispetto, la qual cosa ueggendo Mithridate essere interuenuta molto prima che non stimaua saltò fuora del padiglione, & uolendo parlare, ne porgēdoli alcuno li orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesso à cauallo, si fuggì à monti con pochi. Locullo hauuta la no

titia della uittoria, & intesa anchora la fuga delli inimici mã dò subito gli huomini d'arme suoi, perche attrauersassino quelli che fuggiuano comandando che li amazzassino tutti senza rispetto ne togliessino loro alcuna cosa, ma li soldati ueggendo li uasi d'oro & d'argento, & le ueste di molto prezzo nõ si curarno del comandamento, & fu tanta la cupidità & la sete della preda che hauendo preso Mithridate & menandolo prigione, accaddè che si scontrarno in uno mulo carico d'oro, & le some erano coperte di pãno, et desiderosi di sapere che some quelli fussino scaricarono il mulo, & trouato l'oro, si uoltarono à saccheggiarlo. Ilche ueggendo Mithridate si fuggi uerso Cuma, et essi non si curarno andargli dietro attendẽdo alla preda. dalquale luogo Mithridate si partì con tre mila soldati, & ricorse à Tigrane, il quale non uolle metterlo al cospetto suo, ma li assegnò certi luoghi nel regno suo, & prouiddelo in modo che potesse uiuere secondo il costume Regio, Mithridate adunque, ueggendosi ridotto à tale infortunio & calamità disperatosi della salute sua mandò Bacco suo eunuco alla città sua Regia, & li impose che facesse morir tutte le sorelle le mogli & le concubine. Bacco per obbedire al comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, & parte col capestro le fe morire. la qual crudeltà ueggendo gli soldati suoi, i quali erano posti al presidio delle sue città da pochi infuora fuggirono à Locullo, il quale conosciuta la desperatione sua, deliberò andarlo à ritrouare, & prese la uolta di Ponto. fu tanto il terrore di popoli sudditi à Mithridate, & tanto grande la reputatione di Locullo, che quasi tutte le città di quella Isola uennono in potestà sua, intra le quali fu Amastrea & Eraclea. Ma Sinope facea resistentia gagliardamente à Romani, & per mare & per terra et essendo po=

sta in assedio, gli cittadini arsono tutte le naui piu gorui, & montati in su le naui piu leggieri, fuggirono abandonãdo la città et perche era di notte Locullo nõne hebbe alcuna notitia, & perseuerando nello assedio, la notte sequente fu amaestra to in sogno la città esser uota di habitatori. Trouasi scritto che Antiloquo facendo guerra con Hercole contra le Amazone spinto da tempesta di mare fu condotto in Sinope, & insigno rissene, & hauendola dipoi illustrata & accresciuta et di glo ria et di ricchezze li cittadini li posono la statua nel Theatro, la quale teneuano in somma ueneratione & haueuanla in grandissima honore. Perilche quando dipoi i Sinopesi abban donarono la città, come disopra habbiamo detto, uollono por tarne la detta statua hauendola legata & riuolta con molti ueli & non poterono. Perilche non hauendo Locullo notitia anchora di tal cosa si dice che dormendo fu chiamato da Antiloquo & datoli notitia del caso, & però entrato che fu poi nella città trouò la statua rinuolta come habbiamo detto & alla effigie riconobbe che era quellla medesima, la quale li era apparita in sogno. Locullo dipoi pose il campo alla città di Amiso sopra à Sinope, & fuggendosi per mare i cittadini intendẽdo Locullo questa città essere suta gia edificata dalli Atheniesi, quando erano signori del mare, & essere stata lungo tempo in gouerno popolare, & dipoi suddita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilità da Alessandro Magno, & ultimamente ridotta in seruitu da Mithridate, hauendo compassione alla sorte sua, seguitando lo essempio di Alessandro, della gloria del quale Locullo era imitatore, rimesse drento i cittadini, & concedè loro che uiuessino in libertà, & sotto le antique leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & Re di

Bosforo contrasse lega & amicitia promettendogli la corona dello oro & ultimamente si uolto à cercare di Mithridate. In questo mezzo cercando gran parte della Asia oppressa ancho ra dalle grauezze poste da Silla fu contento che li Asiatici pa gassino solamente la quarta parte del tributo ne frutti, & il resto nelle possessioni delle case, & hauendo comandato à Ti= grane che li desse nelle mani Mithridate et recusandolo mosse l'esercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette & cinquecento huomini d'arme, & passato il fiume Eufrate andaua pel camino riscotendo le imposte & tributi dalle città suddite à Romani, astenendosi di fare danno à persona. Nes= suno ardiua fare noto à Tigrane la uenuta di Locullo, perche egli haueua fatto crucifiggere il primo che ne gli hauea por= tata la nouella, ma sentendosi gia il tumulto delle città, le quali come inimiche erano infestate da Locullo, Tigrane certi ficato del fatto mandò allo opposito Metrobarzane con due mi la cauallieri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la quale città come habbiamo detto disopra, haueua edificata in memoria del nome suo, & congregatoui drēto i piu ottimi del regno & posta la pena che ciascuno s'ntendessi hauere perdu to & robbe & masserie, le quali non ui fussino state porta= te drento, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, et nel la parte inferiore erano le stalle de caualli. Edificoui il suo palazzo regale con uno bellissimo giardino, & gli sob= borghi fece fare amplissimi, aggiunse oltre à questo un bellis simo barco, doue erano rinchiuse diuerse specie di fiere & animali siluestri con un uiuaio amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno à Mazeo, &

attendeua à ragunar genti à pie, & à cauallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu superato da Locullo. Mazeo fu assediato da Sestilio drento alle mura di Tigranocerta, intorno alla quale Sestillo fece cauare uno fosso, & il medesimo fece intorno alla forteza, & fece sotto le mura cauar la uia coperta. Mentre che Sestilio era occupato in questo assedio. Tigrane congregò uno esercito di cc. & l. mila fanti, & cinque mila huomini d'arme. de quali mandò circa sei mila à soccorso di Tigranocerta, iquali menando seco le concubine Regie, passorono pel mezo della schiera de Romani. Tigrane con tutto l'altro esercito prese la uolta contra Locullo. Dicesi che allhora Mithridate uenne al cospetto del Genero & li die per consiglio, che non si appiccassi con li Romani, ma discorrendo solamente con li huomini d'arme attendesse à dare il guasto, & tentasse d'assediare li Romani con la fame dando lo esempio di se, che da Locullo era suto uinto senza combattere, quando era allo assedio di Cizico, doue prese tutto lo esercito. Ma Tigrane ridẽdosi della malitia di Mithridate, si messe à ordine per combattere, & hauendo notitia nel campo de Romani non esser molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti li huomini, che son nello esercito Romano fussino mandati per imbasciadori à noi sarebbono assai, ma essendo soldati, & hauendo à combattere, son molti pochi. Locullo occupato, che hebbe un monticello uicino à Tigrane, & postoui il presidio de caualieri, impose loro, che prouocando li inimici alla battaglia, poi che li uedessino fare incontro, à poco si tirassino indrieto tanto, che li inimici si discostassino dalli alloggiamenti. Et egli si pose in aguato drieto al monte con la fanteria. Subito adunque, che Locullo hebbe ueduto i nimici seguitare i Romani dispersi per la

pianura, come si suol fare nella uittoria, & che discorreuano senza ordine alcuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo uinto, & subito si scoperse loro adosso, i quali con gran tumulto uennono alle mani con le fanteria. Gli huomini d'arme allhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uennono al soccorso de fanti, li auersarij accorgendosi, che nel seguitare i Romani erano molto lontani dalli altri incominciorono à uolersi ritrarre, ma sendo messi in mezo, & assaltati dalli huomini d'arme nel uolersi difendere cominciorno à essere percossi. Essendo in tanta moltitudine confusi tutti ne ueggendo alcuno ordine ò luogo doue rifuggire si fa grandissima occisione non hauendo li Romani audacia di spogliarne alcuno, impero che così era stato comandato da Locullo sotto pena grauissima in modo, che lasciando in terra le spoglie, & ornamenti de feriti, & morti caminorono cento uenti stadij nel seguitare, & ferire li inimici tanto, che la notte gli ritenne, & allhora nel ritornarsi indrieto andauano ricogliendo le spoglie, laqual cosa era suta loro concessa da Locullo. Mazeo, ilquale era alla guardia di Tigranocerta intesa la rouina soprascritta deliberò torre l'arme à tutti li Greci condotti à soldo di Tigrane, iquali erano nella terra, perche hauea ueduto, che haueano cominciato à ristringersi insieme, & andare armati per la citta. Et pero dubitando della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro auuolgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si messono alla difesa & amazati, & presi molti di quelli Barbari tolsono l'arme à tutti, nel quale luogo fatti piu forte de cittadini, feciono intendere à Romani prima col cenno del fuoco, & poi con mandare loro uno de compagni il caso successo, & che li metterebbono drento. Per ilche accostatisi alle mura

furono messi nella città senza alcun pericolo ò difficultà, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani & messa à sacco, essendoui molto gran thesori come in città nuoua=mente edificata per emulatione d' gloria. Tigrane & Mi=thridate di nuouo si affrettano rifare un' altro esercito, il go=uerno delquale fu dato à Mithridate, reputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del soldo. Mandarono ol=tre acciò imbasciadori al Re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendoui mandato parimente gli suoi Locullo con=fortandolo ò gli prestassi fauore ò che stesse neutrale, il Re nascosamente promesse à ciascuno, Et in fatto poi se ne passò di mezzo. Mithridate in quel mezzo discorrendo per tutte le città suddite, congregò gran copia d'arme, & fe una scel ta di soldati piu eletti quasi tutti de Armenia, i quali furono settanta mila fanti, & huomini d'arme quasi per la metà. Tutti gli altri licenciò da se come inutili. Et questo nuouo esercito compartì à squadre, secondo l'ordine di Italia. Ap propinquandosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamen ti in su uno monticello con tutta la fanteria & con parte de caualieri. Gli altri essendo suti mandati ad assaltare quelli che faceuano il Saccomanno pei Romani furono presi et mor ti. Perilche gli Romani fatti piu sicuri andauano à dare il guasto per insino à pie delli alloggiamenti de nimici, & al fi=ne si accamparono appresso à Mithridate. Nelqual tempo scoprēdosi grandissimo poluerino in alto fece inditio che Tigra ne si approssimaua, perche haueano & egli & Mithridate fatto disegno metter Locullo in mezzo, della quale rete accor gendosi Locullo mandò incontro à Tigrane i migliori dello esercito, perche la facessino stare discosto, ne lo lasciassino ri=posare ò ordinare pel camino. & egli prouocando Mthrida=

te alla battaglia gli fe una fossa intorno, ne mai restò che al fine affanno l'uno esercito & l'altro, & Tigrane fu costret to ritirarsi ne luoghi piu forti di Armenia, & Mithridate ritornò in Ponto per riformare quello che gli era restato del principato suo, menando seco de suoi solamente quattro mila & altretanti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Locullo il ca mino di Mithridate, se non che per carestia della uettouaglia fu costretto ritornare indietro. Ma attrauersandogli Mithri= date la uia assaltò Fabio che era da ultimo & mettendolo in fuga amazzò circa cinquecento Romani. Fabio promettendo à serui che erano con lui la libertà, & con quelli che li restaua no riuoltandosi indietro animosamente uenne alle mani col ni mico et hauendo combattuto quasi uno giorno intero la fortu na della guerra si cominciò di nuouo à mutare tanto che Mi= thridate ferito nel ginocchio d'un sasso, & d'una freccia sotto l'occhio fu aiutato da suoi & piu giorni l'uno et l'altro eser= cito si astennono dal cõbattere, quelli de Mithridate pel timore et gelosia che haueano della salute sua, & li Ro. per la molti tudine de feriti. Medicauano Mithridate una generatione di Scithi chiamati Agari, i quali sogliono curare i morsi delle ser pi. In quel mezzo Tricario uno de capi di Locullo uenne al soccorso di Fabio, & poco dipoi essendosi appiccati insieme Tricario & Mithridate, & facendo fatti d'arme, si leuò uno uento de piu terribili & maggiori che mai fusse udito ne tempi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli padiglioni, spezzò i carri sospese in aria alcuni soldati, i qua li cadendo poi à terra morirono. Perilche fu necessario che si ritraessino dalla zuffa. Cessato il uento e dicendosi che Lo cullo uenia, Tricario desiderando preoccupare la uittoria la notte assaltò le guardie di Mithridate & essendo stata

la zuffa del pari alquanto il Re spintosi adosso alli inimici cõ parte de suoi con molta ferocità cominciò à dissiparli, & racchiuse la fanteria in uno stretto d'una palude, nel quale non si potendo difendere li fanti furono tutti tagliati à pezzi, dipoi si uoltò à seguire gli huomini d'arme usando l'impeto della benigna fortuna. Stando le cose in questi termini uno certo capo di squadra uestito come seruo si fe incontro à Mithridate & ferillo grauemente nel pettignone conoscendo non poterlo offendere altroue per rispetto delle armadure, ma costui fu morto subito da quelli che erano in compagnia del Re. Fu necessario adunque che Mithridate si tornasse indietro. Et nondimeno li soldati suoi per non perder la occasione della uittoria seguitauano gli inimici gagliardamente. Mentre che erano alle mani s'udi una subita uoce che li richiamaua à dietro onde cominciarono à dubitare che nõ fusse nato qualche disordine. Perilche tutti si ridussono doue era la persona di Mithridate ne si partirono insino che Timotheo Medico suo non affermò il sangue esser ristagnato, come fu fatto in India di Alessandro Magno, & dopo questo il Re si mostrò à tutti dicendo io sono sano & ripreso il uigore riprese lo errore di quelli che erano suti causa della reuocatione delli altri, & la mattina sequente alla leuata del Sole insiãma li suoi alla battaglia contra Romani, i quali impauriti subito si danno à fuggire & poi che furono rotti, nello spogliare che feciono li soldati di Mithridate i corpi morti de Romani si trouò essere stati morti uintiquattro Tribuni de caualli eri, & centocinquanta Centurioni, simile allaqual rotta non haueano li Romani anchora riceuuta alcuna. Mithridate dopo questa uittoria andò in Armenia minore, & fe mettere tutto il grano che si poteua riporre & à quello che nõ era maturo diede il guasto.

sto. In questo tempo Attilio dell'ordine Senatorio bandeggiato da Roma uenne à Mithridate, alquale era domestico, & familiare, & sotto specie di uolerselo gratificare cercaua di tradirlo, ma scoperto fu preso. nondimeno il Re giudicando cosa indegna far morire un Romano Senatorio, come traditore & palesemente, lo fe decapitare in carcere, & quelli che erano consapeuoli della congiura fe appiccare in publico. à serui di Attilio perdonò, perche haueano obbidito al padrone. Hauendo gia Locullo preso gli allogiamenti presso à Mithridate per affrontarsi con lui, uno certo prefetto di Asia comandò al trombetto, che notificassi come li Romani accusauano Locullo perche faceua la guerra fuora del tempo assegnatoli, & che secondo la legge egli doueua lasciar lo esercito al successore, & che li beni di chi lo obbediua per decreto del Senato doueano essere confiscati al publico. Per laquale intimatione, & protesto quasi tutto lo esercito si dissolue, da pochi infuora, i quali erano i piu deboli, & temeuano manco la pena. Per questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithridate incomincio à dimostrarsi di nessun momento, & da non potersi condurre al fine desiderato. Era oltra à questo Italia solleuata & piena di dissensioni, il mare essediato da corsali, & quasi tutte le città erano oppresse dalla fama. Per il che non pareua à Romani, che il tempo fusse accommodato alla guerra, se prima non haueano composte, & pacificate le cose di Italia. Mithridate hauendo notitia di tutte queste cose caualcò in Cappadocia, & ridussela facilmente alla deuotione sua, come, appertinente al regno suo. I Romani sino che il mare non fusse placato, & sicuro non si curorono opporsi à Mithridate, & ueggendo, che ogni di piu li Pirati accresceuano le forze, fu mandato Pompeo in Asia per opporsi alli

sforzi loro. Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra con tra Mithridate, della quale fu similmente data poi la cura et aministratione à Pompeio. La sua origine fu in questo modo. Mithridate subito che hebbe la prima uittoria contra Romani & assaltata la Asia, & Silla essendo occupato in Grecia stimando che non cosi facilmente hauessi à uenire in Asia tutta la saccheggiò come habbiamo detto. Soldo anchora molti corsali perche infestassino il mare, i quali da principio con alcune scafe andauano predando, & crescendo di mano in mano et per numero & per reputatione feciono armata potente, & teneuano tutti quelli mari circunuicini in grandissimo terrore et per la dolcezza della preda tutti quelli che erano confinati & ribelli della patria & uenuti in pouerta, usauano il mare in luogo della terra, usando prima, come habbiamo detto piccoli nauilij chiamati mioperoni & sescupoli, & dipoi di crote & galee sottile, & hauendo creato il capitano come si suole nelli eserciti, et con questa potentia costeggiauano tutte le città piu deboli, et che erano senza presidio di mura, et molti altri luogi ancora presono per forza, & saccheggiorono, et pigliando molti prigioni riteneuano tutti quelli che erano di Italia, & tutte le rapine chiamauano merce militari, uolendo fuggire il nome de corsali, quelli che erano poueri & da non pagare taglia teneuano in galea per forza adoperandoli per ciurma et à li seruitij della armata, et essendo gia fatti ricchissimi, ne cessando da latrocinij pareua loro essere gia simili à Re et à Tiranni & à gran capitani delli eserciti confidando si tãto ne le forze proprie, che nõ temeuano quãdo fussero uniti insieme potere essere offesi ò superati da alcuna potentia, & hauendo gia fabricati molti nauili, & raunati grandissimo numero d'armadure et di instrumenti da guerra dirizorono

tutto lo sforzo & impeto loro contra Cilicia aspera, doue con duceuano quanti soldati capitauano loro innanzi, & posono le guardie & il presidio nella sommità di quelli monti & nel le Isole deserte & essendo quella marina aspra & senza porto occuporono tutti quei liti erano capaci ricettar nauili. Per la qual cagione tutti uolsono essere chiamati Cilici, & uennono in tanta stima di potentia che furono riceuuti da Soriani, da Cipriani, da Panfilii, & da Pontici, & quasi da tutte le nationi che sono in oriente, & benche soprastessi loro lungo tempo la guerra di Mithridate, non dimeno sempre continuo rono nella impresa facendo piu presto danno à altri che rice- uendone, hauendo una uolta eletto habitare il mare in luogo della terra. In questo modo essendo moltiplicati in migliaia di huomini, non solamente occuporono il mare, che riguar da à Leuante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colonne di Hercole, & gia hauean superati in Sicilia alcuni Capitani de Romani, & in luogo nessuno si poteua nauigar senza perico lo, & la terra era uacua d'opere per la carestia de lauoran ti, ma la città di Roma innanzi all'altre sentiua questo incom modo, essendo quasi che assediate drento alle mura tutte le cit- tà maritime suddite à Romani, lequali erano in grandissima fame. Pareua questa opera molto difficile & grande à poter superare tale moltitudine d'huomini & di naui occupando tanto spatio del mare & della terra, & potendo facilmente discorrere & fuggire doue pareua loro, non hauendo alcu- no proprio ò stabile ricetto ne alcun luogo proprio ò uero co- mune, ma riducēdosi doue la sorte & il bisogno gli cōduceua, in modo che questa guerra dalla deliberatione & consiglio di pigliarla in fuora non conteneua in se alcun certo fine, ancho disperatione & timore insieme. Impero che ne Mu-

rena quando si accostò loro, ne la uenuta di Seruilio Isaurico haueano fatto alcun frutto. Ma fatti di poi piu superbi, & audaci assaltorono la marina di Italia dal mare Tireno, & Branditio, & ruppono duoi eserciti Romani, & presono molte nobili donne di cittadini Romani, che fuggiuono dalle citta maritime, ilqual danno, & ignominia non potendo piu oltre sopportare il Po. Ro. creo capitano della armata & dello esercito per tre anni continui Pompeo huomo di grandissima autorità & riputatione, & fu datagli pienissima potesta del mare, che è posto intra le colonne di Hercole, & tutta la terra che si distende dal mare per quattrocẽto stadij. Fulli anchora dato da Romani florido è grande esercito, & tutte le naui che haueano, & sei mila talenti attici. Tanto stimauano difficile potere superare si potente esercito, & ilquale si occultaua in si immenso spatio di mare, & si longinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua indrieto improuisamente. Onde fu giudicato da Romani, che nessuno fusse piu degno che Pompeo, alquale si concedesse tanto imperio. Fu da principio lo esercito suo uenti mila fanti, & quatro mila huomini d'arme, & le naui con bregantini. cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati commessarij furono xxv. à quali Pompeo diuise le naui, & assegno i luoghi del mare, & li caualli & fanti. Et egli imperadore di tutti dominaua à tutte le legioni, & popoli come Re de Re, & comandò à ciascuno, che andassi discorrendo per li paesi, iquali erano stati loro assegnati, & che nessuno seguitassi li Pirati fuora della sua iurisditione, ne entrassi nella regione del compagno, ma ouiando del continuo alli inimici si sforzassino ritenergli dalle incursioni. La partitione delle prouincie à commessarij fe Pompeo in questo modo. Prepose alla Spagna & al mare, che riguarda le co

lonne d'Hercole Tiberio Nerone et Manlio Torquato. M. Pomponio hebbe la cura del mare di Genoua & di Francia. Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica, & delle Isole finitime fu dato in guardia à Lentulo Marcellino et à Publio Attilio. In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentullo. il mare di Sicilia & di Ionia hebbono Plocio & Terentio Varrone insino alla Isola di Acarnania. A Lucio Cinna fu data la amministratione de mari di Attica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia & di Boetia. All'Isole del mare Egeo, et di tutto lo Helesponto fu mandato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Tracia & di Propontide & delle foci di quelli mari hebbe Publio Pisone, et à Licia & à Pansilia & à Cipri & à Fenicia fu preposto Metello Nepote. In tal modo furono distribuite le soprascritte prouincie, & commesso che ciascuno nella prouincia sua assaltasse li corsali, & prestassino fauore l'uno all'altro ne si lasciassino trascorrere troppo lontani nel seguitare gli auuersarij, accio che non hauessino à mettere troppo tempo in mezo. Pompeio egli nauicaua à tutti questi luoghi, & confortaua ciascuno de commissarij à fare il debito suo, & hauendo Pompeio fatti tutti questi prouedimenti in xl. giorni tornò à Roma, dipoi prese la uolta di Branditio, & da Branditio condotto à quei luoghi sopradetti in si lungo interuallo, dette & marauiglia & spauento à tutti per la prestezza del nauigare, per la grandeza dello apparato & per la opinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi et in proposito d'appicarsi con Pompeo stimando non potere essere superati, impauriti abbandonorono le città, che haueano occupate, & rifugirono alle consuete sommità de monti, & à ricetti de primi porti. per ilche tutti i mari restorono liberi et aperti à Pompeio senza battaglia

ò sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti da commessary delle prouincie nominate di sopra. Egli con molte Machine & con diuersi eserciti uenne in Cilicia stimando esserli necessario alla espugnatione di tanti ladroni molte specie d'instrumenti bellici. Ma come habbiamo detto, i Pirati perderono lo animo & la audacia & superati dalla gloria & fama della uirtu & nome di Pompeio, uoltorono il pensiero, non potendo essere sicuri col mezo del difendersi, à tentare la uia dello accordo & della clementia del nimico. Per ilche tutti si rimessono nella potestà sua, dandoli in mano tutte le armadure & le naui, anchora quelle che non erano finite con tutto il metallo & ferro apparecchiato, le uele, funi & tutta la materia ordinata per crescer il numero de i nauilij, & ultimamẽte gli cõsegnorono la moltitudine di prigioni, parte da taglia, & parte da opere. di queste cose Pompeio arse prima tutta la materia del legname, le naui fatte unì con le sue, & li prigioni rimandò liberi à casa sua. Di questi furono alcuni, che trouorono essere state fatte loro da suoi le sepolture stimando che fussino morti. De pirati qualunche conobbe essere in maggiore colpa mandò ad habitare à Hedana, à Epifania, & in qualunque altro luogo importuoso et piu desolato della Cilicia piu aspra, & alcuni altri mandò à Dimone in Achaia. In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani piu difficile che tutte l'altre à Pompeio fu facilissima, perche sanza cõbattere disipò, & dissolue le forze di questi corsali, et hebbe in potere suo tutti li loro nauili, in tra quali furon ccyi. naui in lxxij. giorni, & le città, presidij & ricetti loro prese in cxx. dì. De Pirati morirono in mare circa diece mila. Hauendo fatte queste cose Pompeio con tanta prestezza, & fuora della opinione di ciascuno, fu commendato con laude

immense, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore dello esercito con la medesima potesta contra Mithridate concedendoli facultà di potere far quello che gli paressi, & di combattere in quel modo, che gli giudicasse migliore, giudicassi amici, & inimici del popolo Romano secondo la uolõtà sua, & uollono che si intendesse essere capitano di tutti gli eserciti de Romani fuora di Italia, la quale si ampia commessione & facultà mai non fu data prima da Romani ad alcuno altro suo Capitano, & forse che per questa cagione fu nominato magno Pompeio. E uero che la guerra di Mithridate era stata gia da Silla et poi da Locullo quasi che finita. Pompeio adunque ragunando in Asia tutto lo esercito insieme pose il campo ne monti de Mithridate. Nello esercito del quale trenta mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini d'arme & assali quella regione, la quale era stata prima occupata da Locullo essendo alhora senza uettouaglia. Perilche molti alhora si erano fuggiti da lui à Locullo, i quali uenuti poi in sua potesta, parte ne fe suspendere in croce, e à parte fe cauare gli occhi, & una parte comandò che fussino arsi. Ma non era stimolato manco dalla cura de fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde deliberò mandare imbasciadori à Pompeio per intendere in che modo potesse reconciliarsi col popolo Romano. Pompeio rispose se tu restituirai i fuggitiui, & uerrai in poter nostro. Ilche inteso Mithridate il manifestò à fuggitiui, iquali ueggendo ch'erano impauriti, et temeuano di nõ uenire alle mani di Pompeio giurò à modo Regio, che mai farebbe pace co Romani per auaritia loro, ne mai darebbe loro alcuno fugitiuo ò farebbe alcuna cosa, che prima non la comunicasse loro. Pompeio in quel mezzo ponendo in aguato una

parte delli huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla sco
perta per assaltar la guardia del Re, à quali era ordinato
che prouocassino gli inimici, & poi che li uedessino farsi in=
nanzi, simulassino fuggire, come impotenti, tanto che condu
cessino li auersarij al luogo dello aguato et poi si riuoltassino,
& certamente sarebbono caduti nello inganno, & transcor=
si sino allo esercito de Romani, se non che Mithridate prese
sospetto, & ritrasse la fanteria & li Romani si tirorono a=
drieto, & in questo modo si pose fine & al seguitare & al
fuggire intra quelli di Mithridate & di Pompeio, & fu fat
ta esperientia della prontezza & uirtu delli huomini d'ar=
me dell'uno & dell'altro esercito. Ma finalmente oppresso il
Re dalla fame fu costretto mutare alloggiamento, & soppor
tare, che Pompeio entrasse nel luogo suo confidandosi però
che anchora egli hauesse à sopportare lo incommodo delle uet
touaglie, & non potere stare quiui lungamente. Ma egli si
ualea della uettouaglia che era suta messa per monitione ne
luoghi uicini. Appropinquato poi con lo esercito in uerso Mi
thridate dispose le guardie & lo esercito intorno al Re per
spatio di circa cl. stadij, & in alcuni passi doue bisognaua
che arriuassino quelli, che portauano le uettouaglie, fe caua
re profondi & alti fossi in modo che non facilmente il Re po=
teua hauere il bisogno suo del uitto per li huomini & caual=
li. Mentre che Pompeio faceua queste prouisioni, Mithrida=
te non se ne curò ò per paura ò per imprudentia ò per dispera
tione parendogli essere oppresso da tutte le calamità & infor
tunij, & ueggendosi poi stretto dalla fame, comandò che fus
sino morti li caualli da cariaggio. Et essendo gia stato in que
sta difficultà et penuria circa cinquanta di la notte poi cō ma
rauiglioso silentio prese la fuga per un camino si aspro, che

apparito à pena la luce del giorno Pompeio aſſaltò li ultimi dello eſercito. Per ilche confortato dalli amici, che ordinaſſe lo eſercito alla battaglia lo recusò, ma reprimendo & ributtando con gli huomini d'arme i nimici, che ſe li approſſimauano, ſi naſcoſe la notte in una denſiſſima ſelua. Il ſeguente di ſalſe à uno luogo aſpro, al quale non ſi poteua andare, ſe non per una ſola uia, doue poſe alla guardia quattro delle ſua ſquadre. Pompeio dallo oppoſito ui poſe intorno le guardie, accio che Mithridate non poteſſe fuggire. uenuto il giorno, l'uno & l'altro arma lo eſercito, & prima cominciorno le guardie à combattere, alcuni delli huomini d'arme Regii ſeparati dalli altri ſenza hauere il comandamento corrono al ſoccorſo delle guardie. Ma affrontandoſi con loro molti de caualieri Romani, tutti gli altri ſoldati del Re à torme ſi mettono nella zuffa. Et ſmontandone molti da cauallo, et li Roma riſtringẽdoſi inſieme cominciorno à ſuperarne una parte, gli altri che erano piu da lõtano, et ordinati gia à far fatto d'arme ueggendo li primi ſparti & sbaragliati ſtimando che fuggiſſino, & dubitando non eſſere poſti in mezo, poſte giu l'arme ſi danno à fuggire. Ma eſſendo in ſul monte, & biſognando che correſſino alla china ſoſpingendo l'un l'altro incominciorono à ruinare in tanto che furono precipitati dalle ripe de monti. In queſto modo lo eſercito di Mithridate per la ſua proteruità affrettandoſi porgere aiuto à primi combattenti, ſenza aſpettare il comandamento fu diſſipato in forma che fu molto facile à Pompeio terminar il reſto della guerra, & rinchiudere gli inimici diſarmati, che reſtauano nel monte et nelle ripe. Furono morti circa x. mila et preſo tutto il carriaggio de nimici. Mithridate accompagnato dalli ſcudieri ſolamente fuggiua per tutto i luoghi piu aſpri, & pel camino

raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinorega, nelquale luogo erano ascosi molti de suoi tesori, dequali donò buona parte à tutti quelli, che erano uenuti in sua cōpagnia, con dare anchora à ciascuno prouisione à uita per remunera tione della lor fede. Dipoi portandone seco sei mila talenti si ridusse alla foce del fiume Eufrate con proposito di trasferirsi à Colchi, & caminando con incredibil uelocità superò il corso del fiume in quatro giorni, & in tre altri ordinò & le ar= me, & le munitioni per quelli, che lo seguiuano, & che ogni hora compariuano di nuouo, con liquali si ridusse in Arme= nia Cotina, doue opponendosi i Cotini & li Hiberi per serrar li il passo, gli ributtò con frombole & con saette. Dipoi si po se in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Hi beri altrimenti Spagnuoli essere nati in Asia, alcun'altri esser stati mandati per colonia in Asia dalli Europei. Altri dicono essere conformi solo nella parilita del nome, ma essere al tut= to dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate an= dando alle stanze à Dioscori, laqual città i Colchi stimano esse re stata edificata per memoria della peregrinatione, che fecio no Castore & Polluce con li Argonauti, deliberò non soprasta re punto, come è necessario à chi fugge, ma discorrer tutta l'isola di Ponto, & poi andare à gli Scithi, che sono sopra il Ponto, & finalmente andarsene alla palude Meotida, & pe= netrare sino il Bosforo, & ridurre in poter suo il regno di Machare suo figliuolo inuerso di lui poco grato, & restaurar le forze di nuouo per continuare la guerra co Romani, che di Europa erano uenuti in Asia constituendo Poro, in mezo il quale alcuni sogliono chiamar Bosforo dal transito di Io, do= ue egli fuggiendo Giunone, fu da essa conuertita per gelosia.

in uacca. Pensando queste cose nell'animo Mithridate fuora della opinione di ciascuno, affrettaua condurle ad effetto. Per ilche con animo inuittissimo si trasferi à gli Scithi gente belli cosa & benche andasse fuggendo, & fusse stato uinto, nondimeno essendo & uenerabile & anchora tremebondo era in tutti i luoghi riceuuto & uisto uolentieri, & essendo suto ricettato dalli Eniochi caminaua per la giurisditione loro, col quale fauore scontrandosi con li Achei che tornando da Troia erano stati sospinti dalla fortuna del mare in Ponto, uenne à le mani con loro & ruppeli, & li messe in fuga, i quali riceuute molte ingiurie & danni da quelli Barbari, come infensi al nome Greco, mandorono in su certi nauili alcuni de loro alle nationi Grece, per significare quello che era interuenuto loro. Mithridate condottosi in Meotida, doue fu riceuuto gratamente per la gloria delle cose fatte da lui & per la grandezza del principato, andandoli molti incontro & portandoli ricchissimi doni, con li quali popoli contrasse lega & confederatione, era di tanta grandezza di animo, che non ostante che si trouasse in cosi depressa fortuna & stato, nondimeno uoltando la mente à tutte le cose grandi pensaua partirsi di Thracia, & uenire in Macedonia, & di Macedonia passare i Peonij, & di poi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauer maggior fauore, & piu compagni & collegati alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intendendo, che Mithridate in si poco tempo hauea discorso per si lunghi spatij del mare, & della terra tra gente ferocissime, & che le clausure degli Scithi non haueano potuto punto ritardare il camino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò alcuni imbasciadori à scusarsi, che per necessita hauea se=

guito la parte delli Romani. Ma ueggendo Machare crescere in immenso il furore & indignatione del Re messe fuoco in tutte le naui accioche Mithridate nol potesse seguire, & fuggi in Cheronesso, che è in Ponto. Ma intendendo che il padre mandaua per hauerlo una grossa armata, egli per non uenire alle sue mani amazzò se medesimo. Perilche Mithridate prese il gouerno del regno di Bosforo, & fe morire tutti li principali amici di Machare. Mentre che da Mithridate si fanno questi prouedimenti, Pompeio hauendolo perseguitato insino alla Isola de Colchi, deliberò non passare piu oltre, non li parendo necessario circuire l'isola di Ponto, ne la palude Meotida, ne far molti gran preparamenti contra chi era gia caduto del regno. Ma uisitò i Colchi, doue uolle intendere la historia delli Argonauti & la peregrinatione di figliuoli di Gioue & di Hercole. Dicesi che in quella regione sono piu fontane, che producono oro & escono del monte Caucaso, le quali hanno la rena quasi inuisibile doue li paesani distendono alcune pelli ne luoghi piu profondi & con esse ragunano la rena & questi pelli dicono, che paiano simili al colore dello oro. Essendo Pompeio desideroso hauer cognitione di questa cosa, gli fu annunciato esser non molto lontane certe nationi tutte in arme, & che Coraze Re delli Albani, & Tocco Re delli Hiberi si erano uniti insieme con settanta mila huomini in sul fiume Cirto, ilquale essendo cresciuto da molti fiumi de quali il maggiore è Arasse mette con dodici grossi rami nel mare Caspio. Pompeio hauuta questa notitia, gettò un ponte in su questo fiume, & seguitando detti Barbari li fece rifuggire nella selua. Ma loro poi che furono ascosi, di nuouo ritornati in dietro per affrontarsi con li Romani, stando con le genti intorno alle selue, Pompeio ui fe attaccare il

fuoco, & fuggendosi i Barbari, Pompeio gli seguitò tanto che si arresono, & dierono à Pompeio gli statichi con molti nobili & egregij doni. Della quale uittoria Pompeio hebbe poi à Roma il trionfo. Intra li prigioni furono molte donne, le quali non haueuano manco ferite che gli huomini, & credesi che fusseno Amazone, ò perche la natione delle Amazone è uicina à questi luoghi, perche fussino state condotte da Re so prascritti à questa guera, ò uero perche li Barbari sogliono chiamare Amazone tutte le femine bellicose. Ritornato poi Pompeio indietro prese gli alloggiamenti in Armenia, accusando Tigrane che hauesse fatto la guerra con Mithridate cõtra Romani, & gia era con li stendardi intorno ad Artasata, città Regia di Tigrane. Era disposto gia Tigrane di non fare piu guerra, ma riposarsi. Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da lui, l'uno, perche si ribellò & mosseli guerra, l'altro, perche essendo caduto da cauallo mentre cacciaua non fu aiutato da lui, ma giacendo anchora in terra li trasse la Diadema, al terzo donò la corona perche si dolse della morte del fratello. Ma costui poco dipoi partitosi dal padre gli ruppe la guerra, & uinto si fuggì à Fraarte Re de Parthi, ilquale era stato di prossimo eletto à quel regno. Appropinquandosi finalmẽte Pompeio, il giouane communicata la cosa con Fraarte con suo consenso rifuggì à Pompeio raccomandandosi supplicheuolmente, benche fusse nipote di Mithridate nato della figliuola come habbiamo detto. Ma era si grande appresso à Barbari la fama & opinione della giustitia & della fede di Pompeio che Tigrane anchora egli senza mezzo alcuno spontaneamente uenne à lui rimettendo nelle mani di Pompeio & equita sua la uita, il regno & ogni sua facultà, in modo che ar=

dandogli poi incontro per comandamento di Pompeio, li Pretori et li prefetti de cauallieri per honorarlo, poi che furono mossi intendendo che Tigrane non hauea dato loro il saluocondotto ritornarono indietro. Ma poco dipoi il Re comparse, & fe riuerentia à Pompeio secondo il costume Barbarico come à piu degno & piu prestante di lui. Son alcuni che dicono Pompeio hauere mandato innanzi i littori per farlo fermare & egli esserseli fatto innanzi. Ma come si sia, è manifesto al Re essere uenuto per quello che successe dipoi, imperoche donò à Pompeio sei mila talenti & à tutti li soldati suoi cinquanta dramme per ciascuno, & alli condottieri & Pretori dieci mila & Pompeio gli perdonò ogni delitto & riceuello à gratia, & reconciliollo col figliuolo, alquale Tigrane per intercessione di Pompeio concesse per regno Sofone & Gordiene che hora si chiama Armenia Minore, & al padre fu contento Pompeio che restasse il resto della Armenia. Dipoi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui et dettegli la Soria che è dal mare al fiume Eufrate, la quale regione insieme con parte della Cilicia possedeua Tigrane hauendone cacciato Antioco Eusebio. Tutti gli Armeny che haueuano recusato il seguitare Tigrane, quando andò à Pompeio temendo la indignatione del Re confortauano il figliuolo il quale era anchora con Pompeio che amazasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi incitando li Parthi contra Pompeio fu preso da suoi & legato, & condotto al trionfo & dipoi morto. Pompeio parendogli hauere gia espedita tutta la guerra in quel luogo, doue egli hauea superato Mitridate, edificò una città, la quale chiamò Nicopoli dallo effetto della Vittoria che è posta nella Armenia minore. Dichiarò poi Ariobarzane Re di Cappadocia & dielli Sofone & Gordiene, i

quali luoghi alla età nostra sono gouernati insieme cō la Cappadocia. Dielli anchora Gababala città di Cilicia & in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il regno che era suto dato al figliuolo di Tigrane, doue seguirono dipoi piu mutationi insino à Cesare Augusto. Sotto il cui imperio questa regione come tutte l'altro furono ridotte sotto il gouerno de Parthi. Dopo questo trapassato il monte Tauro, fe guerra contra Antioco Comageno, tanto che lo condusse ad essere amico & ossequente à Romani. Fe guerra anchora à Dario Re de Medi, il quale constrinse à fuggire, similmente contese con Areta Re de Nabatei, & con Giudei, essendo ribellatosi da Roma il Re loro Aristobolo, & disfece Gerosolima loro città sacratissima. Superò poi i Cilici, & tutte le regioni de Re & principi soprascritti sottomisse allo imperio Romano, alle quali aggiunse la Soria inferiore, che è intorno allo Eufrate, & Fenicia & Palestina, la Idumea Irutea, & tutti gli altri popoli di Soria. Da ultimo non hauendo alcuna giusta cagione contra Eusebio, nondimeno pensando che quando superasse anchora lui, tutto quello paese uerrebbe in potere de Romani li tolse il regno. mentre che Pompeio era occupato in queste imprese uennono à lui imbasciadori mandati separatamente da Fraarte & da Tigrane, i quali haueuano guerra insieme. Tigrane come amico & confederato richiedeua Pōpeio che li prestasse aiuto, & Fraarte chiedeua lega co Romani. Pompeio giudicando cosa indegna che Parthi facessino la guerra per decreto de Romani contra Tigrane, reconcilio insieme l'uno & l'altro pel mezzo de suoi imbasciadori. In questo tempo Mithridate era ito à gli ultimi confini di Ponto, & hauendo preso Panticapeio Europeio, transcorso allo ingresso di Ponto, amazzò Sifare suo figliuolo sopra'l molo

per delitto della madre, il quale fu di questa natura. In una rocca di Mithridate nel fondo suo erano thesori sotterranei di grandissima ualuta. Stratonice una delle concubine ouero mogliere di Mithridate, allaquale Mithridate hauea manifestato il thesoro & il luogo mentre che il Re andaua scorrendo l'isola di Ponto dette la rocca à Pompeio, & insegnolli il thesoro con questa conditione che se Sifare suo figliuolo uenisse alle mani di Pompeio uolesse saluarlo. Perilche hauendo preso la rocca, & trattone il thesoro promesse di saluare Sifare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Dellaquale cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione fe morire Sifare essendo la madre dallo opposito lito à uedere, & comandò che non gli fusse dato la sepoltura. In questo modo il Re fu crudele contra il figliuolo per dare piu crudele tormento alla madre. Et ripensando allo stato suo mandò imbasciadori à Pompeio, il quale hauea inteso essere anchora in Soria non hauendo notitia della uenuta sua per farli intendere come era apparecchiato pagare al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando & instando Pompeio, che Mithridate uenisse al cospetto suo, & pregasse egli per se stesso come hauea fatto Tigrane, rispose Mithridate non poter uenire, ma che manderebbe qualch'uno de figliuoli et de primi suoi amici. Et nondimeno con somma prestezza apparecchiaua l'esercito restituendo li serui in libertà, ragunaua insieme gran moltitudine di saette & Machine non perdonando ad alcuna selua per tagliar legnami, & scorticando infinito numero di buoi per hauere li nerui & ponendo tributi à ciascuno insino alle minime sostantie. li ministri mandati da lui ad esequire queste opere contra la uolontà del Re faceano molti danni, & ingiurie, essendo egli curato della ferita, che hauea nella faccia.

cia.

cia. Solamente da tre Eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero comparì tutto lo esercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali cõteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati & con molte naui. Hauea oltra questo la opportunita di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mentre che era malato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra mãdò nella entrata della Isola per hauere lo esito libero da ogni parte, essendo anchora Pompeio in Soria. Castore Faragoneo era a casa sua, huomo nobile. Costui essendo gia stato ingiuriato da Trifone Eunuco Regio lo amazò alla entrata della città, et cominciò à inuitare il popolo & la plebe in liberta. Ma essendo nella forteza Artaferne & alcuni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stirpe et legne al muro della rocca, et messoui drento fuoco, in modo che fu necessario che Artaferne, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artaferne gia in età di quaranta anni, gli altri erano fanciulli di prestante indole et belleza. Nella rocca restò solamente Eupatra figliuola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mandò alcuni grippi, & trassela salua della fortezza. Gli presidij che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, crescendo continuamente la seditione de Faragonei, si rebellarono da lui & accostaronsi ni mici. Il medesimo esempio imitarono Cheronesso Theodosia & Ninfeo, & tutti gli altri luoghi intorno à Ponto accomodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione, hauendo anchora à sospetto lo esercito che non se gli mantenesse fedele, si per la difficulta della militia, si an

chora per uiolentia & infidelità de Tributi, la quale il piu delle uolte suole perseguitare gli infortunati principi, mandò subito Eunuchi à Re & potenti di Scithia facendo offerire loro per donne le figliuole & chiedere aiuto et sussidio con somma prestezza, cinquecento de piu fideli dello esercito accompagnauano le figliuole del Re, i quali sendosi discostati da lui, amazarono tutti gli Eunuchi che erano capi della guida & condussono le figliuole à Pompeio. Mithridate benche uedesse per la malignità & nequitia della iniqua & contraria fortuna cadergli in uano ogni disegno, & essere abbandonato da ogni presidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, & il regno suo transcorso in precipitio, & però non poter piu combattere con uguali forze contra Romani, ne essergli piu lecito sperare ò conseguire la amicitia delli Scithij, nondimeno per la grandeza dell'animo suo non pensò punto à partiti uili miseri ò abietti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici & collegati, & con loro entrare in Italia, persuadendosi che molti di quelli popoli fussino auersi à Romani, ricordandosi che Hannibale quando faceua la guerra in Spagna, haueua fatto questo medesimo. Perilche diuenuto piu formidabile à Romani, hauea etiandio notitia, quasi tutta Italia per odio grandissimo essersi rebellata da Romani, & la maggior parte far loro guerra sotto Spartaco loro capitano huomo di poca fama & reputatione. Riuoltandosi queste cose nell'animo Mithridate affrettaua congiugnersi co Celti, & gia haueua ordinato ogni cosa per mettere à camino, ma lo esercito recusò al tutto uolerlo seguitare, parendogli troppo lungo uiaggio & troppo audace impresa, & molto laboriosa militia, & temendo il congresso delle Italice genti. Perilche non pote Mithridate mandare ad effetto si eccellente, illustre, & preclara

impresa. Pensauano oltra questo li soldati suoi lui essere mosso à questo da disperatione, & uolere piu presto facendo qualche opera bellicosa morire regnando, che uiuere pigro & indesidia. Et benche lo uedessino caduto da tanto Imperio non dimeno sopportauano pure la Signoria sua, impero che non era uenuto in dispreggio, benche fusse in estrema calamita. Essendo le cose di Mithridate in questi termini Farnace suo figliuolo piu illustre, che tutti gli altri, & gia buon pezo instituito herede del regno ò perche cosi era confortato da primi dello esercito ò per impetrare perdono & acquistare gratia da Romani, ò ueramente perche dubitasse di non perdere il regno, se il padre passasse in Italia, ò pure indotto da altre cagioni congiurò contra il padre per torli la uita, ma fatta la cosa palese furono presi alcuni de congiurati & posti alla tortura confessorno tutto l'ordine della conspiratione. Menofane huomo di non poca autorità appresso al Re, lo confortò che non era conueniente che il padre togliesse la uita al piu honorato figliuolo, & che hauea à essere successore del regno & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malitia d'altri, & gli tumulti bellici producere spesse uolte di questi effetti, ma se pure haueua in animo di farne qualche dimostratione, lo differisse in altro tempo, quando le cose si potranno meglio disporre & assettare. Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menafone perdonò al figliuolo. Ma egli agitato dalla memoria & penitentia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona dispositione in uerso il padre per non hauere à seguirlo in Italia, la notte andò à ritrouare i primi, i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate, & fa loro intendere quanto gran pericolo soprastia alla salute loro se si lascia-

uano condurre in Italia promettendo, à ciascuno molti premij se uoleuano restare con lui, con le quali persuasioni fecegli ribellare dal padre. Et hauendo indotto costoro nella sententia sua, la detta notte solleuò molti delli altri soldati Regij, & hauendone gia in questo modo disposti assai la mattina i fuggitiui leuorno il romore. il medesimo feciono gli altri consci della congiura, & gli altri ucciferauano à caso, benche non sapessino la cagione, ma come inchinati al fare nouità si accostorono con gli altri, ueggendo la infelicità del Re, & & in questo modo lo esercito fu solleuato chi per ignorantia, & chi per scientia, & però molti leuauano il romore per uolontà & molti per timore. Mithridate eccitato & stupefatto dal disordine mandò alcuni per intendere la causa del tumulto, à quali i soldati conscij della fattione senza occultare la cosa, dissono Farnace suo figliuolo hauer preso il Regno in luogo del padre, che seruiua alli Eunuchi, & hauea fatto morire piu figliuoli, capitani, & amici suoi. Mithridate intendendo queste cose usci del padiglione per parlare à soldati. Quelli allhora i quali non si erano anchora dimostri oppositi al Re subito si accozorono co fuggitiui, & facendo reuerentia à Farnace lo appellorono Re. Fu uno ilquale uscendo del tempio, tolse uno giunco & feciene una ghirlanda, & posela in capo à Farnace per corona. Lequali cose tutte contemplando il Re mandò alcuni al figliuolo l'uno dopò l'altro chiedendo che lo assicurasse che se ne potesse fuggire libero. Ma non ritornandone alcuno à lui, temendo non essere dato nelle mani de Romani, estollendo & commendando con merite laudi le guardie & gli amici che erano stati constanti nella fede, comandò che andassino al nouo Re, de quali alcuni che si fidorono andare al cospetto di Farnace furono

morti da ſoldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, ilquale portaua ſempre ſeco nella ſpada, cominciò à ſtemperarlo per pigliarlo. Erano anchora nutrite appreſſo à lui due ſue figliuole, Mithridatia & Niſſa ſpoſate al Re di Egitto & di Cipri, le quali pregorono il padre che fuſſe contento laſciarlo prima pigliare à loro facendo inſtantia grandiſſima, & prohibendo al Re che non uoleſſe pigliarlo, & beendo finalmente il ueneno l'una & l'altra caddono ſubitamente morte in terra per la potentia del ueneno. Mithridate benche haueſſe beuto il medeſimo ueneno per eſſer non dimeno aſſuefatto à certi rimedij & medicine contra il ueneno, lequale inſino alla età noſtra ſi chiamano Mithridatice non poteua morire. Voltando adunque gli occhi à Bittio Duca de Celti ſuo fedele ſoldato. Io ho riceuuto diſſe molte preclare opere dalla tua mano deſtra contra inimici. Ma neſſuna coſa al preſente poſſo riceuere maggiore ò piu grata, che ſe con tormi la uita libererai me riſeruato al trionfo de Romani, ilquale pure hieri ero Re et Imperadore di tanto principato, ne il ueneno ha hauuto potentia di darme la morte per li rimedij che ho uſati per aſſicurarmi dal pericolo del ueneno, cōcioſia coſa ch'il ueneno ſia pericoloſiſſimo al Re et domeſtico del continuo. Ma ho ſaputo manco fuggir la infidelità dello eſercito et de figliuoli et delli amici che tutti gli altri pericoli della uita. Cōmoſſo Bittio da queſte parole lachrimando porſe al Re loaiuto adimandato, & con un pugnale lo ferì nella mamella deſtra. Tale fu adunque il fine di Mithridate Re Seſto decimo da Dario Re de Perſi & Ottauo da quello Mithridate che ſi rebellò da Macedoni, et occupò il regno di Ponto. Viſſe anni ſeſſantaotto ò uero ſeſſantanoue, & regnò anni ſeſſantadue. perche ſuccedè nel Regno eſſendo anchora fanciullo & ſenza padre.

Soggiugò tutti i popoli Barbari finitimi. Domò buona parte de gli Scithi, & fe guerra co Romani gagliardamente per spatio d'anni quaranta, nel quale tempo parecchi uolte se insignori de Reami di Bithinia & di Cappadocia, & passando con lo esercito in Grecia, assaltò Asia, Frigia, Pafflagonia, Galatia & Macedonia, fe molte cose eccellenti & fu signore del mare della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Silla lo rimesse intra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini, non dimeno intra tanti casi aduersi & successi di fortuna sempre conseruo lo animo inuitto, sempre facilmente sino allo estremo riprese le forze & il uigore, & rinouo la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani. Fu uinto primo da Silla, poi da Locullo & ultimamente da Pompeio, benche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua & fusse superiore. Impero che hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandoli seco palesemente in molti paesi al fine amazò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui à Silla. Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario. Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la sorte auersa, assaltò i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto non però si ritraheua dalla impresa. Fe lega con li Euanniti & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assaltato da nimici & da suoi domestici col ferro per tradimento. Quando era ferito non cesso mai dalla guerra, nessuna congiuratione gli fu mai fatta contro, la quale non li fusse reuelata insino alle ultimo della uita, ma per non se ne curare & per hauer perdonato à Farnace suo figliuolo, ne perde il Regno & poi la uita. Fu consangui-

nolento & crudele, impero che fe morire la madre & tre figliuoli & altretante figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma delle armadure sue che furono sospese in Delfo nel tempio di Apollo. Fu sino allo ultimo di corpo robusto & sanissimo. Caualcò insino à l'ultimo giorno della uita, & lanciaua ogni specie d'arme gagliardamente, caminaua in un di mille stadij hauendo i caualli alle poste. Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito nel le scientie & discipline grece, & celebrò sacrificij secondo l'uso de Greci. Fu anchora ottimo musico, & di sobrietà mirabile in tutte le cose, patientissimo nelle fatiche, solamente si lasciò uincere dallo amore delle femine. Ornato di tante uirtu Mithridate Eupatre Dionisio finì il corso della uita. I Romani intesa la morte sua ne dimostrorono grandissima letitia con far molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come liberati da inimico acerbissimo & formidoloso. Farnace mandò à significare à Pompeio la morte del padre à Sinope, & mandolli nelle mani quelli che haueuano preso Manio Attilio, & molti statichi, pregando che li uolessi lasciare possedere ò il regno paterno ò il regno di Bosforo, ilquale Machare suo fratello haueua riceuuto da Mithridate. Pompeio comandò che à Mithridate fussino fatte l'esequie conuenienti al nome suo & alla grandezza del suo imperio, & feceli fare in Sinope una sepoltura splendida regia & magnifica con gli ornamenti Regali. Hebbe in grandissima ammiratione & reuerentia la uirtu & magnimità sua, come di Re preclarissimo di tutti gli altri che hauessino guerreggiato contra il Popolo Romano, prese Farnace per amico, & confederato de Romani, & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone Fanagorei solamente, i quali uolle che uiuessino in libertà per

rispetto che erano stati gli primi i quali, ripigliando le forze Mithridate, & hauendo gia & armata & esercito poten= te, & il transito libero alla impresa, se li opposono & fecionsi capo delle rebellioni delli altri, & erano stati causa della ro= uina & morte sua. Pompeio con piccola difficultà & con una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissoluè le forze de Pirati ò uero corsali. Superò uno Re si grande & potente, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, & l'altre nationi orientali, & di= stese i confini de Romani insino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benche gli Egittij fussino in discordia col Re & chiedessino per Re Pompeio, & donassino oro & ue= ste à tutto lo esercito. Fece libere alcune città per essere state confederate de Romani in quella guera, alcune sottopose allo Imperio Romano, & alcune altre distribuì sottto i reami, i quali diuise in questo modo. à Tigrane Armenia, à Farna= ce Bosforo, ad Ariobarzane Cappadocia con la aggiunta che habbiamo scritto disopra, ad Antioco Comageno assegnò la I= seleucia, & tutti i luoghi che haueua presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati finitimi, alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro et alcu ni altri. Tetrarcha di Pahplagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote, la quale dignità è tenuta Regia. Tetrarca de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano. À molti altri anchora distribruì altre regioni. Edificò nella Armenia minore Nicopoli, come habbiamo detto, in Ponto Eupateria, la quale tenne Mithridate Eupatre, & da se la denominò Eupa teria. Ma essendo dipoi presa da Romani & disfatta, Pom peio rifacendola di nuouo la nominò Magnopoli. In Cappado

cia anchora rifece Massaca la quale era stata desolata da fondamenti. Et cosi alcune altre sute prima guaste riformò & fece migliori & piu forti, come fu in Ponto, in Palestina & nella Soria inferiore & in Cilicia, nellaquale per la maggiore parte comandò che habitassino i Pirati, massime nella città di Palesoli chiamata hoggi Pompeopoli. Ne i Talaurij era una città, la quale Mithridate teneua per granaio & munitione di tutto lo apparato suo. in questo luogo furono trouati da Pompeio duomila uasi di calcidonio tutti con fregi d'oro finissimo, guastade, tazze, & altri uasi preciosi di uarie, materie, & qualità in numero copioso, mense, troni, sedie ricchissime & ornatissime, fornimenti di caualli, freni, pettorali, groppiere erano tutti con fregi d'oro & pietre pretiose, lo inuentario di queste cose à pena fu fatto in trenta giorni. De tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da Cleopatra sua auia della isola di Colchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate ch'erano di bellezza eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno, Pompeio donò à ciascuno de soldati suoi in premio della fatica, fede, & uirtu mille cinquecento drāme. A' capi loro quel piu che si cōueniua laquale somma intera si crede che fusse di piu che sedici mila talenti Attici. Et dipoi presa la uolta di Efeso uenne in Italia & ultimamente à Roma, hauendo prima lasciato à Branditio tutto lo esercito & li priuati arnesi suoi & masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incōtro tutta la città. gli primi furono i piu giouani dipoi gli altri secondo l'età, dopo la giouētu era il Senato, appresso il quale era d'incredibile āmiratione la gloria delle cose fatte da Pompeio, perche nessuno altro cittadino Romano innanzi à lui hauea superato tanti inimici, & sottomesso si po=

tenti et bellicose nationi, hauēdo prorogato l'imperio insino al fiume Eufrate. Fu il trionfo suo piu splendido & illustre che alcuno altro innanzi à lui essendo in età di uinticinque anni. duo giorni penorono ad entrare drento i prigioni, che haueua menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armenij, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, & Achei che habitano in Scithia, et Iberi orientali. nel porto condusse settecento naui intere. Nella pompa trionfale erano molti & diuersi gioghi & carri d'oro. La mensa di Dario d'Hidaspe, Il trono di Eupatre & la sua imagine d'oro lunga dal petto cubiti otto con lo scettro in mano, diecisette mila et cinquecento talenti d'argento puro, infinita moltitudine de carri pieni di armadure. Nessuno de prigioni, intra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi à Pompeio andauano tutti i capitani per ordine, co quali haueua combattuto & fatto guerra con alquanti loro figliuoli. seguiuano oltra questi trecento quatordici statichi, intra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane, cinque figliuoli di Mithridate, Artaferne, Ciro, Ossatre, Dario, & Serse, & due figliuole Orsabari, & Eupatra, & con loro Attalce che portaua lo scettro de Colchi. Dopo costoro ueniua Aristobolo Re de Giudei, & li Tiranni di Cilicia, & alcuna delle mogliere del Re di Scithia, tre Duchi di Iberia, duoi d'Albania, & Menandro Laodiceo prefetto de caualieri di Mithridate. Di tutti gli altri signori che non erano presenti si mostraua le imagini con le inscrittioni de nomi, intra li quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano sute fatte, & i simulachri de uinti & fuggiti & dello assedio fatto di Mithridate & la notturna fuga con si-

lentio . erano anchora ritratte al naturale due figliuole che presono il ueneno innanzi al padre, & de gli altri figliuoli & figliuole morte prima di lui, & con la specie della morte . le statue de gli Dei Barbari, una tauola doue erano disegnate le naui prese ottocento per numero, & le città fatte tributarie otto di Cappadocia, della Cilicia & Soria minore uinti & di Palestina sedeci che hoggi si chiama Seleucia . I Re superati in guerra, Tigrane, Armenio, Artoce Re di Iberia, Orze Re de Albania, Dario Re de Media, Aretha Re de Nabatei, & Antioco Comageno tutti dipinti nella tauola . & oltra alla pittura tutte queste cose erano dichiarate et significate per scrittura. Pompeio era portato da uno carro risplendente & per oro & per molte pietre pretiose uestito con lo amanto di Alessandro magno, come alcuni affermano i quali dicono essere stato truouato da Mithridate nel thesoro delle cose di Cleopatra. Il carro seguiuano i primi capi dello esercito, alcuni à cauallo & alcuni à pie, condotto in Campidoglio . nō ritenne seco alcun prigione nel trionfo, come sogliono fare li altri, ma con dare loro danari per le spese del publico, rimādò ciascuno à casa sua, ritenendo i Re solamente, de quali Aristobolo morì subito, & poco dipoi Tigrane & questa fu la forma del trionfo di Pompeio . in questo mezzo Farnace pose lo assedio à Fanagorei & à luoghi finitimi di Bosforo, tanto che uinti dalla fame Fanagorei, & usciti fuora à combattere come desperati furono superati, de quali Farnace non facendo ingiuria à ueruno, ma facendosi beniuoli, si partì da loro, menandone seco alcuni statichi. non molto dipoi prese Sinope, & affrettandosi pigliare Amiso combattè con Caluisio in quel tempo che Cesare & Pompeio faceuano guerra insieme. al fine Asandro priuato inimico suo lo cacciò di Asia,

combattè anchora con Cesare, alquale si fece incontra presso al monte Scoroba hauendo Pompeio, & uenendo d'Egitto, nelquale luogo Mithridate suo padre uinse gia i Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggì à Sinope accompagnato da mille cauallieri, ma non si curò di seguitarlo, & mandatogli dietro Domitio fu costretto dar Sinope à Domitio se uolle saluarsi & uscito i soldati che erano con lui, si crucciarono. Perilche Farnace amazzò loro i caualli, accioche non lo potessino seguitare, & per la uia di mare si fuggì in Ponto, & ragunati insieme alcuni Scithi & Sauromati prese Theodosia & Panticampeo. Mouendogli poi guerra Asandro per lo odio che haueua contra lui fu superato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito & morto in battaglia, essendo in età di cinquanta anni, hauendo signoreggiato à Bosforani dieciotto anni. In questo modo Farnace perdè la signoria la quale Cesare concesse à Mithridate Pergameno, perche si era portato con lui fedelmente in Egitto. A' tempi nostri i reami di Ponto & di Bithinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mandato il Pretore. Cesare riuocò tutte le concessioni de regni & prouincie fatte da Pompeio, con dolersi che questi luoghi gli fussino stati oppositi infauore di Pompeio, et eccettuò quelle che erano scritte ne sacri libri de Romani. Ilche di Archelao transferì à Nicomedi, ma & tutte queste & l'altre non molto dipoi Cesare & Marco Antonio concederono ad altri. Le quali prouincie da Cesare Augusto poi furono date alla cura de Pretori, quando si insignorì dello Egitto, & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate i Romani ampliarono il principato loro dal Ponto eusino alle sirti sopra Egitto, & al fiume Eufrate, & alli Iberi, & alle colonne di Hercole.

Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grande, & Pompeio fu degno di essere chiamato Magno, Possedendo i Romani la Libia, che della parte di Cirene, Apione Re de Laginori bastardo consegnò loro anchora Cirene, perche cosi era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte dello Egitto che è nel circuito del mare di dentro anchora non è mai uenuta sotto lo Imperio de Romani.

IL FINE.

Registro della prima parte

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni eccetto K ch'è duerno.

Registro della seconda

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu xx yy

IN VINEGIA NELL'ANNO M. D. XLV

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.